





DICIER IE
SACRE
Del
CAVALIER
MARINO.

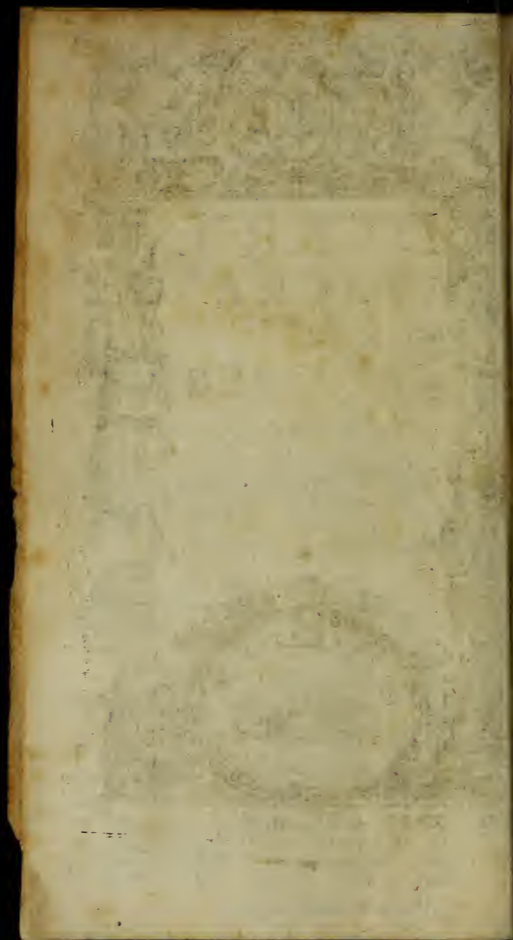
*In quest'ultima Impressione
ricorrette, e migliorate.*

Con licenza de' Superiori.



IN VENETIA Appresso Francesco. Batta
M.D.C.XXVI.

*En Lot. int. di ri. Humane
Sordid. us*



A L L A
IMMORTALITÀ

D I

P A O L O Q V I N T O ,
Pontefice migliore degli Ot-
timi, maggiore de' Mas-
simi ;

Dell'anime fedeli Padre bea-
tissimo ;

Custode della vigna Eccle-
siastica ;

Pastore della greggia Catto-
lica ;

Nocchiero della naue Apo-
stolica ;

Simulacro di Dio ,

Vicario di Christo ,

Ministro dello

Spirito santo ;

Fonte di prudenza ,

Specchio di bontà ,

Sole di gloria ;

Cultore della Religione ,

Difensore della

Giustitia ,

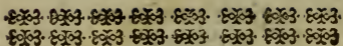
a

2

Pro-

Protettore della Pietà ;
Donatore di rubelli,
Conciliatore di
Prencipi,
Di moli immense
Erettore magnifico :
Campione
dell'auctorità di Piero,
Armato di doppia spa-
da, spirituale, &
temporale :
Il cui impero si termina
con le stelle ;
Al cui scettro vbbidisce
il mondo, tréma
l'Inferno ;
Le cui chiaui aprono, &
ferrano il Paradiso ;
All'ombra del cui
prouido gouerno
verdeggia la Pace,
fiorisce l'Abbondanza,
ricouera la Virtù,
viuono felici i popoli ;
Sotto la cui Aquila
giace

giace prostrato
il Dragone ,
Dal cui piede è concul-
ta l'Heresia ;
Nel valore del cui ma-
gnanimo Nipote ,
Cardine del Vaticano ,
Colonna dell'Vniuerso ,
Fregio della Porpora ,
Pregio della Mitra ,
Oracolo di Roma ,
Miracolo del secolo ,
Oggetto de gl'ingegni ,
Suggetto de gl'inchiostri ,
S'appoggia la machina
delle cure graui :
Q V E S T O
picciolo testimonio di
riuerente affetto, insieme
con tutte l'altre sue fatiche
La diuota penna
del Cavalier Marino
Humilmente, Pronta-
mente , Meritamente
Dona , Dedicà ,
Confacra .



Al Magnifico Sig.

GIOVANNI
MOLINARI

Mio Patrone Osseruandissimo .



RA' i vitij
maggiori che
macchiano ,
& auuilisco-
no l'humana
natura, nō hà
infimo luoco l'ingratitude;
come quella che rendendo l'
huomo ingrato, e de' benefici
riceuuti sconoscente , lo fà si-
mile à gli animali priui di ra-
gione ; ond'io per non incor-
rere in sì enorme peccato, hò
voluto

voluto nella presente ristampa delle Dicerie del Cavalier Marino, ricordarmi de i grandi, e singolari fauori riceuuti in casa Vostra, mentre mi ritrouai à Recanati insieme col Mag. Lodouico Baruzzi, dalli quali sono, e farò sempre legato d'indissolubil catena di obliigo infinito verso la Vostra cortese persona: Pouero dono per certo se si risguarda al vostro ricco merito, & alla mia persona; ma ricco dono se si considera la qualità dell'opera, & il raro soggetto del suo famoso Autore. Bassa ricompensa in vero per l'alta, e grande munificenza da voi riceuuta: ma sì come Prencipe grande non disdegna l'humile offerta de' primi fiori colti da roza mano, così anco voi non habbiate discaro la presente dedica-

zione di questa Sacra Operetta, sapendo effer (posso dire) il primo fiore delle mie stampe; Aggradite dunque, vi prego, co'l solito della vostra cortesia, l'affetto dell'animo diuoto, che se vn giorno hauesse potere, in cose maggiori mostrerebbe il desiderio che hà di faruifi conoscere grato; E con questo fine augurandoui dal Cielo il colmo d'ogni felicità, conseruatemi nel numero de i vostri più cari amici.

In Venetia li 22. Marzo 1626.

Di V. S. Magnifica

Obligatissimo seruitore

Francesco Babalio



A L

SERENISSIMO

D. CARLO EMANVELLO.

Duca di Savoia.

Frà gli altri giuochi celebrati da E-
nea in honore delle ceneri d' An-
chise vnone fù il trar dell' arco ad
vna Colomba in cima d' vn' albero di na-
ue legata, doue ciafcuno de' Saettatori fe-
ce il suo colpo. Il primo inuestì il legno,
& spauentò l' uccello. Il secondo colse in
sù la corda, & recise il nodo che lo teneua
preso. Il terzo lo ferì in aria à mezo il vo-
lo, & fecelo piombare trafitto a terra. Il po-
uero Aceste, che di tutti gli altri rimase
l'ultimo, accorgendosi d'essere stato pre-
uenuto all'acquisto della palma, nè a-
uanzargli più luogo alla proua, volse
contutto ciò (che che gliene auuenisse)
scoccare in alto lo strale à voto: Et por-
tò il caso, che la saetta nel ritorno che
fece ingiù dalle nubi, si trasse dietro
vna striscia di fiamma. Somigliante
fortuna (Serenissimo Sire) posso dir'io
esser-

essermi al presente incontrata nel rito solenne instituito da V. A. per honorare il funeral di Christo, poich' essendo sta proposto come un bersaglio à tutti i ragionamenti ch' al suo cospetto si fanno soggetto della santa Sindone, laqual col buona ragione è figurata nella Colomba sì perch' è simbolo dello Spirito santo, a cui le voci de' Predicatori son regolate sì anche perche il Verbo eterno fù quell Colomba pura, ch' uscita dell' Arca del Paradiso ci recò il verde olivo della ver pace; Et hauendo molti facondi Dicitori, quasi tanti sacri Arcieri, scoccate in esso le saette delle lor lingue, & col belle & dotte predicationi colpito felicemente lo scapo, tanto che già segnata la meta, & tutti i concetti paiono hoggi mai occupati, che altro resta al mio debole ingegno, se non gittar via il dardo desperare della vittoria, & cedere la contesa? Hor sia che può, ancorch' io conosca ciò essere inuano, & sia sicuro di percuotere il vento, non voglio rimanermi di scarricar l' arco anch' io, allzar la mira & dirizzar la mia frezza al Cielo. Non già ch' io pretenda d' emulare cotanti valorosi huomini, ò che spero pregio alcuno di loda, ò d' applauso. Sò che tutte le quadrella auuentate dal neruo del mio snervato intelletto ricadranno subito à basso.

Ma

o pur mi sia dato, se non di toccare
segno, almeno di tirar giù qualche
ntilla, non di luce d'humana gloria,
a di fuoco di diuina carità, sì che gli
imi pij traggano da miei scritti alcun
utto di diuota compuntione. Le fiette
zo alate; ma s'io non potrò solleuarmi
n le penne della mente che vola, tente-
al meglio ch'io posso d'essercitarmi con
penna della mano che scriue. Piaccia
V. Altezz. con l'essempio di quel pietoso
oiano, si come si è fin qui degnata
assistere allo spettacolo, fauorando del-
sua presenza tutti coloro che di ciò han
parlato, così riuolgere ancora gli occhi
nigni all'estremo sforzo di questo suo
uoto, concedendogli forza al saettare,
porgendogli con la celeste virtù del
proprio **SAGITTARIO** aiuto **O P-**
ORTVNO. In tanto con quella hu-
iltà ch'io posso maggiore auguro à V.
il compimento de' suoi magnanimi pen-
eri. Di Torino adi 15. d' Aprile 1614.

Di V. A. Serenissima

Humiliss. & deuotiss. seru.

Il Cavalier Marino.



DEL
SIGN. CONTE
LODOVICO
D'AGLIE.

SOLCA il gran Mar del tuo tran-
quillo ingegno
MARIN, di CARLO l'honora-
ta Nave:
Luce divina, aura di Ciel soave
L'è fida scorta, e placido sostegno.
Già prende homai terrena riva à sdegno,
Sol di merci di gloria onusta, e graue,
E per antenna, e arbore non haue
Altro che'l sacro, e riverito legno.
Da la tua saggia mã, Nocchiero accorto,
Trà i nèbi, e i venti, e la tèpesta, e'l gelo
Il suo timone è sostenuto e scorte.
E com'esser più mi ti, che'l Rè del Cielo
Non la secondi, e non la guidi in porto.
Se l'è flutto il suo sãgue, e vela il Velo.





DEL
MARCHESE
D. ANDREA
DI CEVA.

OR MO' l gran Padre in Ciel, fabro
diuino,
col mirabil pen nel del suo sottile
intelletto fecondo, à se simile
empiterno ritratto, e peregrino.
io' t gran Figlio in terra al Duce Al-
tura natura Artesice gentile (pino
er man d' amor con sanguinoso stile
a sua stampa mortale in bianco iuxo.
quel che cela il Ciel, la tela asconde,
dotta pēna espresso in carte appare:
Pittura immortal, lince faconde.
fini àzzurri, e le pregiate, o care
mpore sue già non poteano altron òe
larino vscir, che dal tuo fertil mare.

(643)



Ludouici Porcelletti.

IDYLION.

STROPHE.

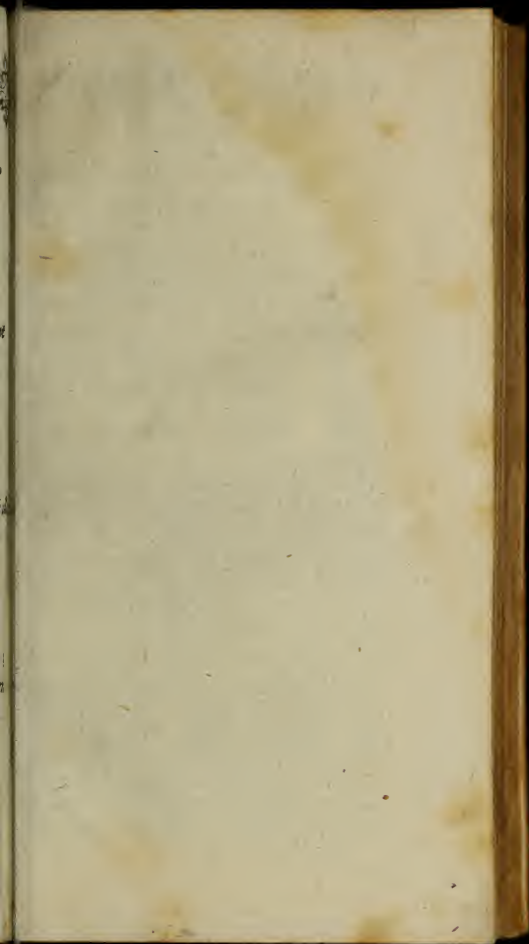
Sublime pensum percipit inclyto
Sublimis ausu Cygnus, & excitat
Ætra colonos corde puro,
Sindonicum penetrare Cœlum.

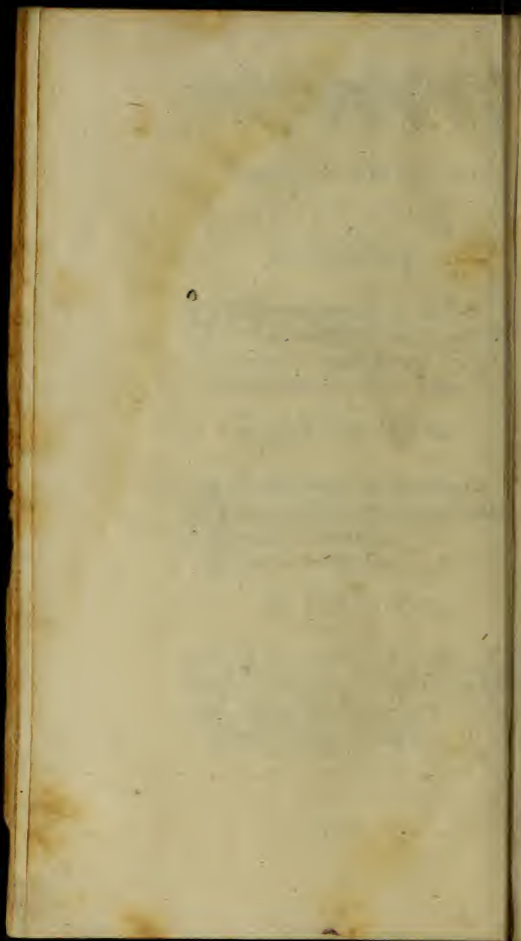
ANTISTROPHE.

Agnosce verbis lucida Sydera,
Agnosce sensu Numen, et horrida
Plagas adores, in cruento
Linteolo, viridiq; libro.

ÆPODOS.

Quis maius isto vidit opusculum?
Quæ gaza maior detur?id exprimit
Miraculorum vas Marinus.
Carolus Emanuel fovebit.





I

PARTE PRIMA.



CHe frà tutte l'arti fabrili, ò vogliam dir fattibili, habiti della ragione inferiore, il cui fine non è con l'intelletto conoscere, ma con la mano operare, le più nobili, & le più degne sieno la Scultura, & la Pittura, non è chi ne dubiti Serenissimo Signore; si come quelle, che per esser sagaci imitatrici della Natura, diletmano l'occhio con la bellezza, aguzzano l'ingegno con l'artificio, ricreano la rimembranza con l'istoria delle cose passate, & incitano il desiderio alla virtù con l'essempio delle presenti. Arti certamente sopra l'altre tutte che manuali, & attive s'appellano, non solo nobili, & degne; ma rare, e mostruose, sì perche quasi di niente rappresentano stupori incredibili, & miracoli alle genti, sì anche perche sono i più atti, & acconci strumenti da risvegliar la memoria, la quale essendo thesoriaria, & depositaria della parte intellettiua, le serue di non picciolo aiuto co' fantasmi, che da questa le sono esteriormente

A mente

LA PITTURA.

mente somministrati. Ma delle due qual debba ò cedere, ò procedere, & a qual di loro in nobiltà, & dignità si debba l'altra preporre, di ciò n'è stato fra questa, & quella lungamente quistionato, & allegando ciascuna di esse in fauor della parte sua vari argomenti, & diuerse autorità, onde ancora incerta n'è sotto il Giudice la lite, & dubbia ne pende la sentenza. Io son più nobile (dice la Scultura) per cagione dell'antichità del mio natale; imperoche assai prima di te (col testimonio di grauiissimi Historici) hebbi incominciamento nel mondo, laqual non prima del tempo di Fidia fosti originata. Io son più degna (dice la Pittura) per cagione della stima del mio esercizio. Chiedine Athenene, se tutti i fanciulli nobili ne' lor primi anni a disegnare imparauano, & se perciò nel primo grado dell'arti liberali fui accettata. Dimandane Roma, se lecito era adoperarmi, se non solo al cittadino, che per lunga serie prouata hauesse la libertà del suo sangue. Dicanlo i Greci, e i Latini, se le famiglie Illustrissime non si vergognarono di prender da me il nome istesso, non che l'ufficio.

Io

a Bal.
Castig.
Cortig.
l. 1. Be-
nedi.
Var. let
tio.
Leon.
Bart. Al
ber. lib.
della
Pitt.

Io ti vinco (dice la Scultura) per cagione della dureuolezza , non essendo a gran pezza quanto tu , agli accidenti fortunevoli sottoposta, come appoggiata in soggetto assai di te più stabile, & saldo. Federe rendono tante antichissime statue, che si conseruano tuttauia, la doue dell'opere tue non n'è niuna rimasa in piedi. Io ti supero (dice la Pittura) per cagione della vniuersalità, potendo io imitare la nostra commune maestra non solo in tutte quelle cose, che toccare, ma anche in tutte quelle che vedere si possono; percioche rappresento con la differenza de' vari colori la diuersità di tutti gli oggetti sensibili, allaqual cosa tu non aggiugni. Io hò la maggioranza, dice la Scultura, per cagione de la realtà. Tu sei sofisticata, & apparente, anzi bugiarda, & mentitrice; perche della tauola tieni sola la superficie, onde le cose da te dimostre non sono quali in effetto sono. Io imito molto meglio, & molto più al vero mi accosto, mentre le membra formo tutte intiere, & palpabili, non altrimenti di quello che la Natura le fà; tu contenti appena l'occhio,

LA PITTURA.

il quale moltissime volte s'inganna. Io sodiso al tatto, il quale è fra tutti i sentimenti il più certo. Per la qual cosa è tanta differenza fra me, & te, quanta è dall'essere al parere, dalla sostanza all'accidente, dalla menzogna alla verità. Io hò la preminenza (dice la Pittura) per cagione della fatica. Hauui fatica di corpo, & questa come ignobile lascio a te. Hauui fatica d'ingegno, & questa come nobile serbo per me. Più è difficile, & maggior fatica intellettuale si richiede in dare ad intendere quel che non è, che in far parere quel che è realmente. Laonde chi non ittupisce, mentre io porgendo ad vna figura i lumi, & l'ombre ben'offeruate, la fo scorciare, sfondare, andar lontano, & in capo piano parer rileuata, & ritonda, & per forza di linee in vn corpo, doue non è se non larghezza, & lunghezza, rappresento all'occhio la terza dimensione, ch'è la grossezza? Io tengo il primo luogo (dice la Scultura) per cagione della difficoltà, rispetto alle molte vedute ch'io son necessitata a dare alle statue mie, tutte quante d'ogn'intorno spiccate; ilche a te non auuiene, ch'alle tue

tue figure non dai, ch'vn frontespicio solo; rispetto alla durezza della materia poco cedéte, & arrêdeuole, come i sassi, e i metalli, che sono scabrosi, & pesanti; rispetto alla osseruanza delle misure, lequali defraudar non si possono, si come nelle dipinture, doue non è così pronta la proua: rispetto alla diligenza, poiché il dipintore può infinite volte cancellare, rifare, & distornare il fatto senza che niano del suo difetto s'accorga; ma il marmoraiò nō può mai rapiccar' i pezzi donde gli leua, nè raccōciare gli stropi senza accusarsi per inetto; rispetto finalmente alla patiēza, & perseverāza che nell'opere mie si ricerca, doue cōtinuar bisogna in vn medesimo pensiero infino al fine; ma le tue per lunghe, & malageuoli, ch'elle sieno, ia breue tēpo. si finiscono. Io ottēgo il primo grado (dice la Pittura) per cagione della cōmodità; cōciofia cosa che molto più ageuolmente si possa dipignere in ciascun luogo, & in ciascun tēpo, che scolpire, si per farsi cō minore spesa, & anche cō minor tēpo, come tu di: si per trouarsi, & maneggiarsi più facilmete i colori, che i poluidi, e i brōzi, come io concedo.

LA PITTURA.

Lascio, che ne' palagi, & ne' templi le mie fatture non portano impedimento di luogo, ò pericolo di dāno alcuno, si come fanno le tue. Io porto la palma, dice la Scultura, per cagione della vtilità, percioche l'opere mie sostenendo alcuna cosa, ò facendo alcuno vfficio, sono assai spesso agli edificij d'aiuto. Seruono di colōne agli archi, di mēsole alle volte, alle sepulture per termini, alle fontane per vrne, talche la medesima tua ragione viensi cōtro te stessa a ritorcere; & poi ch'io sono di te più vtile, la precedenza della perfectione senz'altro mi si conuiene. Io riporto il pregio, dice la Pittura, per cagione della vaghezza, & dell'ornamento. Quanto è più vaga, & magnifica cosa, ch'vn pezzo di marmo, il vedere vn componimēto d'istoria intiera, compartita in tante varie figure con tante, & tãto diuerse attitudini? Et oltracciò chi è che non sappia, che il mio vfficio è d'esprimere la qualità, di cui è propria la somiglianza; il tuo è d'esprimere la quantità, di cui è propria l'vgguaglianza; onde somigliando huomini, & donne più coleriti, che di pietra, ò di legno non fanno, più
confe-

consequentemente dilettauo? Potrebbe quì forse la Scultura rispondere, replicando che per cagione del diletto pretéde anch' ella i primi honori: e che se bene par che la leggieria de' colori rechi maggior piacere, ciò nõdimeno più nelle parti accidentali, che nelle substantiali, cõsiste; onde agli huomini intendéti piace più assai la cosa da tutti i lati cõpiuta che la dipinta; E che maggior magnificenza apportano i brõzi, e i marmi, i quali adornano le piazze, e i theatri, che'l minio, & la cerussa ch'appena détto lo spatio d'vna angusta cornice compaiono, & che se le mancano i lumi, & l'ombre, che può dar l'Artefice, ella hà nõdimeno quelli, e quelle che fà la Natura istessa, & che si vanno naturalmente variando: Et che se dal canto di lei s'adducono l'vue di Zeusi, il cauallo d'Apelle, e i cani di Nicia, doue corsero gli animali, per se non mancano la giumenta di Mirone, la Venere di Prassitele, & quella di Pigmalion, di cui s'innamorarono gli huomini. Et potrebbe in fine per vltima proua della sua eccellenza, addurre il gran prezzo che costano l'opere sue, & molto maggio-

LA PITTURA.

re di quel che suole per le pitture pagarsi. Ma auuenga che non sia così facile da decidere questa disputa, come altri crede; & come che alla fine si possano non senza qualche ragione chiamar sorelle, essendo amédue figliuole d'vn padre istesso, ch'è il disegno; & hauendo per commune vn sol fine medesimo, cioè con vna artificiosa imitatitone della Natura offerire à gli occhi nostri le sostanze indiuidue; contentisi nondimeno la scultura di sopir la contesa, & determinar la differenza, cedendo per hora alla Pittura, nelle cui lodi per mozzar le lunghe non mi voglio oltremodo diffondere. Tacerò, ch'ella sia prima figlia della Idea, madre del modello, Reina della marauiglia. Prècipeffa della simmetria, nutrice della proportionone, alimento dell'archipenzolo, norma della riga, regola del compasso. Nè dirò i beni proceduti dal diuoto, & pietoso culto delle imagini sante che per lei s'adorano: Vfo insin dalla origine della Chiesa nostra ragioneuolmente introdotto, indi da tutti i sacri Concilij legitimamente approuato. Imperoche queste son lodi per auentura comunali & potrebbono

no tanto all'vna, quanto all'altra
 conuenire. Porterò solo in difesa
 della Pittura vna ragione, la qual do-
 urà (s'io non m'inganno) chiudere
 in tutto, & per tutto all'emula sua la
 bocca, & è, che lo stesso ottimo, &
 grandissi. Iddio hà voluto più Pitto-
 re, che Scultore (secondo il modo
 del nostro intendere) dimostrarfi.
 Perche quando questa a quella altro
 vantaggio non porti, basta ch'egli
 p arricchir la suppellettile della sua
 Chiesa d'vn' inestimabile arredo,
 habbia lasciato in terra di suo pro-
 prio pugno historiato non con tinte
 materiali, & caduche, ma cō colori
 immortali, & diuini questo drappo
 misterioso, di cui voi siete fatto de-
 positario Serenissimo Sire. Vietauasi
 dagli antichi Romani sotto pena di
 perpetuo bando, che non potesse al-
 cuno Schiauo essercitar la Pittura,
 anzi in tanto honore era questa pro-
 fessione in quel secolo, che gl'Impe-
 radori supremi cō quelle mani istef-
 se, con eui sosteneuano gli scettri, &
 dauano le leggi al mōdo, non si sde-
 gnauano di trattare i pennelli, & di
 dare opera a' colori. Ma si fatto co-
 stume, se ben in vna parte di questa
 diuina dipintura si può dire essersi

LA PITTURA.

offeruato, poiche chi l'hà fatta è il
 Prencipe dell'Vniuerso ; nell'altra
 no idimeno par che si sia rotta la
 legge ; percioche questo istesso Si-
 guore così grande, auttore di sì bel
 l'opera, ristretto in catena d'Amo-
 re, si è fatto Schiauo per noi. *a Exina*
a Phi. *lipp.2.* *niuit s metipsum formam serui accipi-*
ens . Hor questo Imperadore sco-
 nosciuto, questo Schiauo innamo-
 rato dipingendo in vna straordina-
 ria guisa, hà formata vna imagine
 rara, & insolita, pegno sicuro, & te-
 stimonio indelebile dell'amor suo.
 Ritratto di se stesso, ch'egli volse ò
 donare alla Chiesa sua come sposo
 nell'vnirsi con la sposa, *b Sponsabo te*
mibi infide : ò lasciare alla natura no-
 stra come amante nel dipartirsi dal-
 l'amata, *c Pone me ut signaculum su-*
per cor tuum. Bella certo (*d* se debbo
 credere à chi ne scriue) fù la prima
 origine della Pittura di cui souuient
 mi hauer letto, che l'inuettore fù
 Amore : percioche licentiandosi
 dalla sua Donna vn'Amante nell'vl-
 tima notte de'suoi trastulli per an-
 dar lontano, & volé lo di se lasciar-
 le qualche ricordo, disegnò la sua
 effigie rozamente nel muro, contor-
 nata sù l'ombra del proprio corpo,
 altre-

c Cāt.8
d H. &
Felic.
tract. 1.
de soci.

al riflesso della candela. Et così fece il nostro celette Vago, che in quell' estremo, & doloroso cōmiato non volse da noi allontanarsi senza lasciare in Pittura alla nostra memoria vna dolce rimembranza di se stesso, Pittura non roza, ma perfetta: fatta all'ombra notturna d'vna morte horribile, & tenebrofa; ma formata al lume ardente della sua infinita sapienza, & della sua suiferata carità, là doue gli strali d'Amore fecero ufficio di pennelli; poich'altro, ch'amorose saette non furono già que' fantissimi chiodi, che lo traressero in croce. Così della propria imagine, ò più tosto di quella, ch'egli portaua stampata nel cuore, anzi del cuore istesso nella imagine rappresentato ci fece vn gentilissimo dono. *a Cor*

sum dabit in similitudinem pictura, & vigilia sua perficit opus. Et veramente con ragione può dirsi, ch'Iddio ci habbia il proprio cuore donato donandoci la somiglianza di questo ritratto santo. Prodigalità, che daua molto da marauigliare al patientissimo amico di Dio, onde diceua. *b*

Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum? Quel cuore hà donato Iddio all'huomo,

a Eccl. 38.

b Iob. 7

LA PITTURA.

che per le colpe dell'huomo insin
dal principio del mondo hebbe a
dolerfi tanto. *a Tactus dolore cordis
intrinsicus.* Di quel cuore addolo-
rato, & insieme della stampa de i
suoi dolori nel ritratto, di cui hab-
biam preso à parlare, ci hà fatto do-
natiuo Iddio. Et se Socrate bramaua
il petto di christallo, perche di fuo-
ra trasparesse il cuore; in questo
cuore a beneficio nostro si è adem-
piuto quel desiderio, poiche riposto
dentro vn tabernacolo cristallino,
a ciascuno è lecito di mirarlo. Pit-
tura mirabile, anzi memorabile di
tutte l'altre sue marauiglie. *b Me-
moriam fecit mirabilium suorum.* Et
da che per sodisfare all'affetto della
mia diuotione verso si fatta reli-
quia, & per adèpir l'vfficio del mio
debito verso V. A. Sereniss. sono in-
degnamente inuitato à discorrerne,
per raccorre il filo del ragionamen-
to a capi, dico che questa venerabi-
le imagine, & per rispetto del Pit-
tore, & per rispetto della Pittura, &
per rispetto della cosa dipinta è mi-
rabile. Mirabile dal canto del Pit-
tore ch'è Iddio. Mirabile dal canto
della Pittura ch'è forma diuina. Mi-
rabile dal canto della cosa dipinta,
ch'è

a Gen. 6

b Pl. 110

ch'è tutta diuinità. Hora incominciando primieramēte dal primo capo, nella persona del pittore deono molte conditioni concorrere; ma à renderlo eccellente, & perfetto se ne richieggono principalmente tre, Scienza, speriēza, & diligenza. Che inquanto alla scienza sappia operare; che inquanto alla speriēza sia essercitato nella operatione; & che inquanto alla diligenza applichi l'animo à quel che opera. Nella parte che cōuiene alla scieza, & al sapere dee il buon Pittore abbondare nō solo d'ingegno nel ritrouare, ma di giudicio nel rappresētare, & d'eruditione nel cōporre. Ingegno, cōciofiacosa che quelle sieno le dipinture degne di loda, & di marauiglia, nelle quali si sotto intende più che nō si dimostra, e tutto che l'arte per se stessa sia grāde, l'argutia nō dime-no l'eccede; e cotali è fama che fussero l'opere particolarmente di Timāte. Giudicio poi, & prudenza nō meno ch'ingegno si desidera nel Pittore, perche discretamēte fugga gli atti sconci, & dalle sconueneuolezze con sommo auertimento si guardi. Così raccontasi, ch'Apelle ritrahendo il Rè Antigono, ilquale
d'vn'oc-

LA PITTURA.

d'un occhio era scemo lo ritrasse in fianco, accioche il difetto del corpo fusse à mancamento della Pittura attribuito. Ma tutto ciò nō basta, percioche oltre l'ingegno, e'l giudicio, che son doni della Natura, alla perfettione dell'artefice di cui parliamo, la cognitione della maggior parte dell'altre arti è ancora necessaria. Nella parte, che tocca alla esperienza, ouero essercitio, dee l'egregio Pittore del continuo vigilando sempre meglio tuttauia nella sua facultà auanzarsi, nè giamai dalle sue nobili fatiche cessare. Vuolsi essercitare senza stancarsi, perche in cotal guisa facilitando a se stesso lo stile, & acquistandoui habilità maggiore, viene a raffinare la perfettione dell'habito. Che percio il grãde Apelle, come colui, che sapeua esser la theorica senza la pratica poco meno, ch'inutile, haueua per vsò di nō passarne giorno senza linea. Nella parte finalmete che pertiene alla diligenza, ò applicatione, dee l'accorto Pittore ogni studio impiegare nell'opere sue, & con ogni accuratezza limarle. Non già ch'elleno habbiano con sì fatta industria a leccarsi, che ne riescano ricercate: Impero-

perochè non vogliono eſſer polite con iſtento, ma agcuolate con franchezza; ò quando pure ſtento vi ſia, non hà egli da apparire, anzi ſotto vna artificioſa negligenza da naſcòderſi. Quinci il medefimo Apelle ſoleua forte Protogene riprendere, perche ſouerchio tēpo intorno alle ſue figure ſpendeſſe, troppo aſſiduamente ritoccandole, nè ſapendo giamai la mano dalla tauola leuare. Hò breuemente raccòto tutto quello ch' a costituire vn Pittor perfetto ſi richiede, le quali tutte coſe ſe con ſuprema eminenza ſi ritrouino inſieme congiunte in queſto ſourano Pittore di cui ragiono; non voglio molto affaticarmi a dimoſtrare. Baſtimi ſolo dire, ch' egli infinitamente ſà, perch' è la ſteſſa Sapienza, che tutte le coſe intende; ottimamente fà, perch' è la ſteſſa Potenza, che tutte le coſe crea; & efficacemente vuole, perch' è la ſteſſa Bontà, ch' à tutte le coſe ſi cōmunica. La prima parte, cioè la ſciēza, ne' Pittori mondani è imperfetta, percioche di rado, ò non mai auuiene, che in vn ſolo artefice ſi vnifcano inſieme quelle diſcipline tutte, che in cotal' arte ſon neceſſarie. Et chi non ſà, che gli
è ne-

LA PITTURA.

È necessaria la contezza della Theologia per poter con sicurezza descriuere le cose di Dio, degli Angioli, & de'Santi? Delle Historie sacre, & profane per non fallar ne' costumi delle persone, ò degli auuenimenti? Della Poesia non parlo per la notitia delle fauole, poiche con essa è quasi vna cosa medesima. Parlo ben dell'Anotomia per collocare i muscoli nelle sedi loro senza stroppio. Parlo della Filosofia per esprimere molti accidenti naturali senza errore: Et se vogliamo regolarci secondo il detto di Panfilo Macedonico maestro d'Apelle, come potrà egli tratteggiar con fondamento le linee senza la Geometria? come diuifare perfettamente le fabbriche senza l'Archittettura? come rappresentare i luoghi del mondo senza la Cosmografia? come dimostrare l'imagini del Cielo senza l'Astrologia? come disegnare i siti de' paesi, & le piante delle fortezze senza la Militia? & come allumar le figure, far gli scorci, & atteggiare i moti, senza la Prospettiuua? Ma come è possibile, che Pittore hauesse giamai tanto scientiaro, che in sé raccogliesse esattamente tutte queste:

ste dottrine, se non solo Iddio, di cui si dice. *a Magnus Dominus notus, & magna virtus eius, & sapientia eius non est numerus?* La seconda parte, cioè la sperienza, ne' Pittori terreni è difettosa, percioche la Pittura non in vn tempo solo, nè da vna sola persona hebbe perfettione, ma da molti, & appoco appoco riceuette accrescimento. *b* I Corinthij dall'ombra dell'huomo (come si disse) trassero i suoi principij. Gli Egittij furono i primi, che con linee il corpo humano circoscriuessero. Ardice Corinthio, & Thelesane Sicionio la esercitarono senza colori. Venne poi pian piano l'arte à distinguere se stessa, & con le differenze de' colori, & de lumi, & dell'ombra a formar le commesure. Cleofanto incominciò a colorare. Apollodoro ritrouò il pennello. Eumaro Atheniense fù il primo, che nella pittura distinguesse dalla femina il maschio. Cimone Cleoneo ritrouò l'imagini oblique, & gli storcimenti de' corpi, variò i volti in diuerse attitudini, articulò i muscoli, enfiò le vene, & rincrespò le rughe degli habiti. Polignoto dipinse primiero le donne con
 uesta

a Pl. 143

b Pl. li. 35. Ael. var. his. l. 4. Pet. Vic. var. lect. ca. 76. et 82. Pet. Cr. de hon. discip. l. 1. c. 1. Coel. Rhodi. ant. lec. l. 16. ca. 23.

L A P I T T V R A .

vesta lucida , & con mitre a più colori; & fù colui, ch'ad'aprir la bocca, & a discoprire i denti diede principio Zeusi prese a rinforzar l'eminenza del rilieuo , & diede alle cose la viuezza del naturale. Parrasio insegnò a dipingere con simmetria, espresse la venustà del viso, l'eleganza de' capelli , & al giudicio di tutti gli artefici di quel secolo conseguì la palma nel finimento delle linee estreme. Apelle finalmente secondo l'vniuersale opinione gli andati , e i futuri superò tutti , & recò l'arte al sommo dell'eccellenza . Di più non tutti furono del tutto perfetti, ne ognuno ottenne ogni singolarità , ma a molti molte cose mancarono , & alcuni più in vna riuscirono, che in altra parte. *a* Per laqual cosa ne' secoli antichi Zeusi portò il vanto nelle frutta , Parrasio ne' contorni , Apelle ne' ritratti, Anfione nella dispositione , Aristide negli affetti , Asclepiodoro nelle misure, Pireico nelle bestie, Ardea ne' paesi, Pausia ne' fanciulli, Eufranore negli heroi, Eutichide ne' carri , Soso ne' pavimenti, Nicia nelle dōne, & ne' cani, Chudio, Serapione, & Eudoro nelle scene , Turpilio nelle figure piccole .

a Plin.
ibi.

ciòle. Et fra coloro, che ne' tempi più a noi vicini fiorirono, *a* mirabil riuscita hanno fatto il Parmigiani-
 no nella gratia, il Corregg' o nella tenerezza, Titiano nelle teste, il Bassano negli animali, il Pordone nella fierezza, Andrea del Sarto nella dolcezza, Giorgione nell'ombreggiare, il Saluiati nel panneggiare, Paolo Veronese nella vaghezza, il Tintoretto nella prestezza, Alberto Duro nella diligenza, il Cangiasso nella pratica, Polidoro nelle battaglie, il Buonaroti ne gli scorci, Rafaello in molte delle suddette cose. Ma doue si ritrouò giamai Pittore, che fusse, ò esser potesse solo in tutte queste eccellenze eminente, se non solo Iddio, di cui si dice. *b* *Nunquid nosti finitas nubium magnas, & perfectas scientias Dei?* La terza parte, cioè la diligenza, ne' Pittori mortali è fallace, percióche per molto diligenti, & sofferenti ch'essi sieno, non possono tanti riguardi hauere, che in qualche cosa non manchino, ò che l'opera appieno corrisponda alla volontà, si che in essa si ammiri perfettamente la maestria del disegno posseduto con sicurezza, & maneg-

a Gior.
 Vasar.
 vite de'
 Pittori.

b Iob.
 37.

LA PITTURA.

neggiato con pratica, la freschezza del colorito esprimere negli atti esteriori gli effetti interni dell'animo, il possibile, e'l verisimile delle attitudini misurate con proporzione, & compartite con giudicio l'offeruanza del decoro nelle azioni, & negli habiti conformi a tempo, & al luogo, & appropriate alla materia, & alle persone; la forza degli sbattimenti non discompagnata dalla naturalità, il componimento delle membra non discommesse da' proprij luoghi, il particolareggiamento de' muscoli anatomizzati senza pregiudicio della morbidezza, la delicatezza delle linee ben tondeggiate ne' contorni, & tirate con soauità; la nouità della inuentione, la viuacità dello spirito, la chiarezza de' lumi, la spiccatura dell'ombre, l'accennamento degli scorci, lo sfuggimento de' lōtani, i siti delle prospettiuè, i mouimenti degl'ignudi, la sveltezza del serpeggiare, le pieghe delle vestimenta, i volazzi de' veli; la gratia nella bellezza, la prontezza nella giouentù, la grauità nella vecchiezza, la mansuetudine nella modestia, la baldanza nella sfacciata-
gine,

gine, la furia nella brauura, l'auto-
rità nella maestà, la pietà nelle di-
uotioni, l'allegria nelle feste, la me-
littia ne' dolori, lo spauento nelle
tragi, l'attentione nelle marauig-
lie, & in somma quella maniera
marauigliosa, in cui la gentilezza
de' tratti non ceda alla bizaria de'
concetti, la fierezza si accoppi del
vari con la dolcezza, & l'artificio si
congiunga vguualmente con la leg-
giadria. Ma qual Pittore fù giamai
tanto raro, che queste cose tutte, &
con amore adempisse, & con felici-
tà praticasse, se non solo Iddio, di
cui si dice. *a Dei perfecta sunt opera?* ^{a Deut.}
Et ecco, ch'a lui solo possono ragio- ³²
nevolmente conuenire quelle paro-
le da me poco dianzi ricordate. *b*
vigilia sua perficit opus; poiche l'o- ^{b Eccl.}
pere sue sole hanno intiera, & su- ^{38.}
prema perfettione. Hà voluto
adunque, hà saputo, & è stato sem-
pre solito Iddio di dipignere, &
(si come nella sua sacra Cosmo-
pea canta il gran Cronista Mosè)
hà nella creatione dell'Vniuerso
varie, & diuerse marauiglie di-
pinte. Incominciò in prima a far
paesi, quando distese l'aria, sospe-
se il fuoco, ragunò l'acque, fondò
la

LA PITTURA.

la terra, spianò le campagne, incuruò le montagne, incauò le valli, condensò le selue, raccolse i fonti, disciolse i fiumi, dilatò i laghi, & in somma dipinse quanto in sè contiene questa gran machina vniuersale. Et quali delitie di luoghi diletteuoli offerse giamai quadro Fiamingo all'altrui vista con vaghezza d'inganno, ch'assai meglio con verità reale non l'esponga agli occhi nostri questo immento, & piaceuole theatro del mondo? O chi è che non comprenda essere il tutto misurato, & lineato da quel pennello incomparabile? *a Vbi eras quando ponebant fundamenta terra? indica mihi, si habes intellectum, quis posuit mensuras eius si nosti? vel quis tetendit super eam lineam.* Dilettoffi talhora di far grottesche, formando tanta varietà d'animali, parte terreni, parte acquatili, parte volanti; compar- tendo il guizzo a' pesci, il volo agli uccelli, lo striscio a' serpenti, il corso alle fiere, & dando al Ceruo le corna, al cauallo le zampe, al Cinghiale le zanne, all'Orso le branche, al Leone gli artigli, all'Istrice le spine, al Camelo lo scrigno, all'Elefante la proboscide. *b Illic*

a Job.
38.

b Eccle
4.

pra-

praclara opera, & mirabilia, varia be-
stiarum genera, & omnium pecorum
& creatura beluarum. Compiacque-
 si alle volte di far festoni. Riuolge-
 teui (vi priego) a riguardare per la
 verdura tanta copia di fiori, & di
 foglie, & fronde, & di frutta, &
 di spiche, & d'herbe, & di piante, &
 di radici, & di boscaglie; & ditemi
 poi se si possono più bei fregi, & fo-
 gliami dipignere, ò più ricche spal-
 liere, & cortinaggi tessere di quel-
 li, & quelle, ond'egli adornò que-
 sta spatiosa casa dell'huomo. Dite-
 mi se si ritrouano drappi in Lidia,
 arazzi in Babilonia, ò tapeti in
 Alessandria, ch'à i naturali orna-
 menti che per la terra sparfi si veg-
 gono, non cedano di gran lunga.
 Chi è, che vegga il cinabro della
 rosa, il minio del garofano, l'incar-
 nato del papauero, il candido del
 gelsomino, il giallo del girasole, il
 celestro della viola, l'azzurro dell'in-
 fiorito, & che non ammiri la sa-
 pienza, & lo stile di quel gran Co-
 loritore? qual labro è che non si
 stringa? qual ciglio che non s'inar-
 chi? qual fronte che non s'increspi
 nel rimirare la variabile spoglia, di
 cui si veste il Camaleonte? il pom-
 poso

LA PITTURA.

poso monile, che porta al collo la colomba? ò la fiorita ghirlanda, che s'intese della coda il Pauone? qual huomo è tanto stolido, ch'alzando gli occhi alla vaga dipintura, che per l'opposizione del Sole negli humidi nuuoli forma l'arco baleno di ceruleo, di purpureo, & di verdiccio, stupido nō dica. *a Vide*
a Ibid. *arcum, & benedic eum qui fecit illum. Valde speciosus est in splendore suo?* Fece oltracciò delle fantasie, & de' capricci, con produrre tanti mostri bizari, tanti, & sì strani, & strauaganti portenti, non sol ferini, ma etiandio humani, non sol terrestri, ma etiandio celesti, non sol quanti alla giornata quaggiù ne' suoi aborti ne partorisce l'inferior Natura, ma quanti dal principio del mondo lassù n'affisse il Rettore della Natura; quaggiù Sirene, & Tritoni, & Satiri, & Semicapri, & Hidre, & Sfingi, & Ciclopi, & Centauri, & Minotauri, lassù Tauri, & Montoni, & Leoni, & Scorpioni, & Cancri, & Capricorni, & Cani, & Lupi, & Corui; & Cigni, & Lepri, & Pegasi, & Aquile, & Balene; & Dolfini, & Orse, & Serpenti; tanto quelli che non eccedèdo il numero di dodici

dici figurano la Zona obliqua; quanto quelli che fiammeggiando nel fermento (imagini appunto dagli Astronomi nominati) compiono il numero di quarantaotto. *a*

Qui facit Arcturum, & Orionem, & Hyadas, & interiora Austri. Diedesi di più a far disegni di chiaro oscuro. Ecco il giorno, & la notte; i lumi distinti col profilo dell'ombra, l'ombra rischiarate dalla dolcezza de' lumi. Et ecco l'Alba, termine della luce, & delle tenebre, & confine delle stelle, & del Sole. Vedete quando sponda il Sole dall'Oriente, come il pennello della luce, intinto ne' colori dell'Aurora, incominci pian piano à miniare il Cielo; come diuinamente il nero col chiaro mescolando, & tratteggiando l'aria di fosco, & di luminoso, faccia prima in campo d'azzurro oltramarino quasi vn'abbozzo del giorno; indi appoco appoco temprando la grana fina con l'oro macinato, & colorando i nuoletti di vermiglio, & di rancio, venga a terminarlo distintamente: Et chi non ammira, ò non loda Vna pittura così bella di quella sapientissima mano? *b. Tu fabricatus es Auroram, b. Pl. 37*

L A P I T T V R A .

a Isa. 47 *Et Sol'em . a Ego Dominus , Et non al-
ter , formans lucem , Et creans tenebras .*

Prouoffi ancora , si come allumina-
tore eccellentissimo , a far delle mi-
niature delicate , & gentili . Mirate

7 6 1 1 l'Api, guardate le Zanzale, inuesti-
gate i Ragni, offeruate i Bigatti, cõ-
template le Lucciole, considerate le
Formiche, minutissimi fra tutti i cor-
pi viuenti . Volete dilicatura mag-
giore? Et come poteuano con più
esquisito artificio, ò con più accura-
ta sottilità esser dal suo diligente

b P. o. 7 pennello organize? *b Vade ad for-
micam opiger , Et considera vias eius ,
Et discas sapientiam .* Nè meno nella
Plastica , & nella Scultura dimo-
strar si volse dotto, & esperto, pren-
dendo taluolta a lauorar di rilieuo ;
anzi pure a guisa di giudicioso Pit-
tore , il quale assai souente quell'e-
stesse figure , ch'egli hà di colorire
in tauola, riduce in modello di stuc-
co, ò di terra, compose l'humana

c Zach. 3 statua di limo , & di fango . *c Ecce
ego coelabo sculturam eius .* Soprattut-
to ritrasse se medesimo, & di se me-
desimo fece molti ritratti, & ritrat-
ti tutti simili, & tutti belli . Certo è,
che niuna cosa propriamente si può

d Ps. 34 dire in tutto simile a Dio . *d Deus quis
erit*

erit similis tibi? a Quis enim similis
mei? Non est similis tui Domine. Perciò
b (diceua Antistene Cinico) non
bisogna pensare di conoscer la fac-
cia di Dio per imagine che di lui si
faccia. Et Senofane beffandosi della
vanità delle genti adoratrici delle
statue, diceua che se gli animali ir-
ragionevoli le mani hauute haues-
sero, c & traessero saputo adope-
rarle, hauerebbono anch'essi fattisi
gl'Iddij nella forma loro, si come
nella loro hanno fatto gli huomini.
Quinci disse il Poeta, d

a Hiero.
20.49.
& 50.
b Theo-
dor.

c Cic. de
Natur.
Deor.

d Sta. in
Theb.

Nulli autem effigies, nulli comissa
forma Dei. (metallo

Et questo medesimo cōcetto parue
che hauesse Isaia, e quando diceua.

Cui ergo similem fecisti Deum? aut
quam imaginem ponetis ei? nunquid
sculptile omne conflabit, faber? aut
aurifex auro figurabit illud? & la-
minis argenteis argentarius? Contut-
tociò molti ritratti usciti sono del-
la mano di questo sopraceleste Ar-
tefice, ne quali tutti hà lasciato

e Isa. 40
& 46.

stampato alcun vestigio della pro-
pria somiglianza. Ritratto di Dio è
il Sole. Ritratto di Dio è l'huomo.
Ritratto di Dio è l'Angiolo. Ritrat-
to di Dio è il Verbo. Egli è però bo-

LA PITTURA.

ne il vero, che se bene non solo in
 quelle prime tre, ma in tutte quant
 l'altre sue fatture riluce il caratter
 della diuina mano, nell' vltima ima
 gine ch'io dissi par nondimeno, che
 si sia questo sommo Pittore partico
 larmente compiaciuto; anzi secon
 do il costume appunto de' dipinto
 ri, i quali sogliono d'vna istessa fi
 gura diuerse copie formare, tutti gli
 altri tre caudò da questo primo, &
 principal suo ritratto. Ritratto di
 Dio, Serenissimo Sire, è il Sole; a
Qui Solem suum oriri facit super iustos,
& iniustus. Solem suum. Lo chiama
 specialmète suo, perche se bene per
 la perfettione della figura, & per
 altre circostanze tutto il Cielo si
 può dire che sia ritratto di Dio,
Boet. Mundam mente gerens, similiq;
in imagine formatur.
 il Sole nondimeno è quello, in cui
 maggiormente appare, & risplende
 la somiglianza di esso facitore. Per
 ciò i Pittagorici haueuano in vso
 d'inchinarlo nascente. Perciò Pla
 tone e chiamollo Idolo, & Colosso
 di Dio posto nel Tempio dell' Vni
 uerso: & altoue visibile figliuol
 di Dio. Perciò Iamblico disse,
 ch'era riguardeuole imagine della
 diuina

diuina intelligenza. *a* Perciò nella prima lingua tanto il figliuol di Dio, quanto il Sole con la medesima Voce s'appellano. Son quasi amendue della sanità autori. Da *b* Hesiodo, & da *c* Homero è detto figliuolo d'Hiperione, & di Thia, cioè della diuinità. Da *d* Orfeo occhio della giustitia, & lume della vita; Et appo lui significa la stessa Sefhoret, ouero numero Cabalístico, cioè Tipheret, interpretato bellezza. Da Euripide *f* lampada di Dio. Da Speusippo *g* Apolline, quasi contenente in se la forza, & la luce di tutte le stelle. Da *h* Heraclito fontana di luce, Et dagli Hebrei parimente è chiamato Semes, che tanto importa; quanto luce. Da' Greci Helion, ò Haylon, perche si ruota intorno al bellico del mondo. Da' Latini Sol, & dagli Assiri Adad, ilche altro non vuol dir che solo. Da Cicerone *i* moderatore del tutto. Et finalmente da *k* Ambrogio Santo con altri cento encomij nobilissimi è celebrato. Et diuero chi è, che non rauuifi, & non raffiguri in questa bellissima figura la lineatura di Dio? Tutto chiarezza, tutto bellezza. O Sole, occhio de-

Gerop.
in Her-
macl. l.
8
b He-
fiod.
c Hom.
ro. t. y-
mn.
d Orph.
e Ant.
Ricciar
comm.
Symb.
in ver.
Sol.
f Eurip.
g Speu-
sip.
h Hera.

i Cic. in
somnia
Scip.
k Amb.
i exam.

LA PITTURA.

firo, anzi pupilla del Cielo, specchio & suggello della Natura; centro & cuore delle sfere, anima & mente del mondo, fuga & flagello dell'ombre, gemma & thesoro della luce, lampa & lumiera del giorno, vita & allegrezza de gli huomini, rettore & regolatore del tempo, condottiero de gli anni, padre della generatione, Fenice de' lumi, finestra dell'Oriente, fanale dell'Vniuerso, & per fine simulacro immortale & incorrottibile dello stesso Id dio, ilquale in te hà riposto il suo padiglione, il suo trono, & la sua reggia. *a Posuit in Sole tabernaculum suum.* Quinci auuiene, che nella Natura tutte le cose tãto sono piú dell'altre nobili, pretiose, & perfette, quanto piú sono della qualità solare partecipanti. Il carbonchio frà le gemme, l'oro fra' metalli, la porpora fra' colori, il miele fra' licori, il muschio frà gli aromati; tra' fiori la rosa, trà le piante il balsamo, tra gli alberi il lauro, tra gli uccelli l'Aquila, tra' pesci il Crocodilo, tra le fiere il Leone; Roma fra le città, Caldea fra le Prouincie, il cuore fra le membra, l'occhio fra' sentimenti, l'intelletto fra le potenze, il fuoco fra

fra gli elementi, l'Empireo fra' Cie-
 li, il Serafino frà gli Angioli. La om-
 de se pure può alcuna scusa merita-
 re l'antica Idolatria, i più scusabili
 Idolatri io per me stimo, che fuisse-
 ro i Persiani, i Caldei, & gli Egittij;
 adoratori del Sole; poiche se bene
 notabilmente errarono adorando
 come creatrice la creatura, nulladi-
 meno fra tutte le creature corporee
 alcuna non ve n'ha, che meglio, o
 più al viuo la diuinità rappresenti
 di quel che si faccia il Sole. *a* Iddio
 è vno, il Sole è solo: Iddio vnisce tre
 persone in vna sostanza, *b* il Sole
 congiunge tre cose in vn soggetto.
 Iddio padre, Iddio figlio, & Iddio
 spirito sono vn Dio; il corpo, il rag-
 gio, & lo splendore sono vn Sole. Il
 padre genera il figlio, & da questo,
 & da quello procede lo spirito; la
 sostanza del Sole produce il raggio,
 & dall'vno, & dall'altro nasce lo
 splendore. Il Padre, benchè sia ori-
 gine del figlio, & dello spirito, non
 è però più antico dello spirito, ò
 del figlio; il corpo del Sole, se bene
 è ragione del raggio, & dello splen-
 dore, non è però innanzi allo splen-
 dore, ò al raggio. Il figlio si calò in
 terra, nè però si disunì dal padre, ò

a Pet.
 Bōg. de
 Terna.
b Dio-
 nys. de
 cel. Hie
 rar. ca. 3

LA PITTURA.

dallo spirito, ma fù sempre inseparabilmente congiunto allo spirito, & al padre in Cielo, & in terra; il raggio discède dal Sole in terra, nè mai si dispicca dal Sole, ò dallo splendore, ma è sempre indivisibilmente unito con lo splendore, & col Sole in terra, & in cielo. Lo spirito è col padre, & col figlio, nè giamai se n'allontana, & pure in ogni luogo si troua, & ne' più chiusi petti s'interna; lo splendore è nel Sole, & nel raggio, nè giamai sene diparte, & pure il tutto illumina, & nelle più profonde cauerne trappassa Più. Sicome Iddio ha in se potèza, sapièza, & amore; così il Sole ha in se moto, lume, & calore. Si come Iddio è oggetto beatifico, che contenta i beati, mentre che lo contemplano; così il Sole è corpo puro, nella cui vista ogni occhio si compiace. Sicome Iddio è bene sommamente comunicabile, & diffusivo; così il Sole non lascia mai di recare a' mortali il solito giouamento. Sicome Iddio con la sua eterna prouidenza ci gouerna, & non è menoma creatura, la qual beneficio non riceua della sua protectione; così il Sole con la sua viuace virtù tutti gli animali sostiene, &
non

non è picciol verme, ch'vtilità non
 tragga della sua cortesia. Si come Iddio per tutti gli effetti della sua grã
 dezza spande, talche non è gente
 tanto barbara, da cui non sia cono-
 sciuto Iddio; così il Sole per tutto il
 calore della sua face sparge; talche
 non è luogo tanto inhospito, doue
 non si senta il Sole. Sicome Iddio in
 vn'istante comanda, & eseguisce,
 & senza interuallo di tempo opera
 ciò ch'egli vuole; così il Sole, oltre
 la velocità del suo corpo rapidissi-
 mo, & nel corso proprio, & nel-
 l'obliquo, appena si leua sù'l primo
 punto dell'Orizonte, che tocca co'
 raggi gli estremi termini dell'Occi-
 dente. Più. E Signor de' Signori, &
 di tutte quante le cose Monarca Iddio;
 E precipe de' Pianeti, Duca
 delle stelle, & Rè di tutte l'altre sfe-
 re il Sole. E infinito, immenso, im-
 misurabile, incircoscrittibile dalla
 capacità de'mortali Iddio; E per mi-
 sura Geometrica maggiore ceto &
 più volte di tutto il globo della ter-
 ra, & auanza tutte le stelle di gran-
 dezza il Sole. E creatura di tutti gli
 enti, & per esser d'ogni fecondità
 fonte, & origine, infonde l'ani-
 me in tutti i corpi Iddio; E fecon-

L A P I T T V R A .

dissimo, & genera quanto negli elementi si cria, concorrendo etiandio con l'huomo all'humana produttione il Sole . Habita vna luce inaccessibile, & s'ammata di splendore, come di vestimento, Iddio; E fontana di luce inefficabile, & circonda la fronte d'innumerabili lampi il Sole . Giunge da confine a confine, & dispone il tutto soauemente Iddio; Procedè nel suo camino con ordine certo, & cō mouimento regolato il Sole . Dà a suo talento legge, & regola all'Vniuerso, facendo souente cambiar tenore alla Natura Iddio; Distingue l'hore a i giorni, comparte i mesi a gli anni, & varia le vicende a tutte le stagioni il Sole . Più . Raggiandosi il Sole di grado in grado, spatia del continuo fra' due Tropici, Cácro, & Capricorno in quella guisa istessa, che racchiudendosi Iddio tra' confini della carne, fece vna mezanità perpetua di due nature, diuina, & humana . Porge il Sole alla Luna, più ch'a tutte l'altre Stelle la comunicãza del suo lume, in quella guisa istessa, che versò Iddio in vna Vergine più che in qualsuoglia altra creatura la pienezza delle sue gratie . Discorre il Sole per lo
torto

torto cerchio del Zodiaco, che in
 dodici segni è distinto, & quindi
 porta a tutti la chiarezza della luce in
 quella guisa istessa, che dando Iddio
 fauore, & forza a i dodici Apostoli,
 seminò per tutto col mezo loro la
 verità della fede. Fiero auersario è
 il Sole delle tenebre, onde discac-
 ciando la notte, cōduce a noi la chia-
 rezza del giorno in quella guisa
 istessa, che nemico capitale è Iddio
 del peccato, onde lo bandisce, & pu-
 nisce apportando agli huomini la sa-
 lute. Destà il Sole dal sonno le gen-
 ti, & le richiama alle loro solite fa-
 tiche in quella guisa istessa, che ris-
 ueglia Iddio dalla lor pigrizia l'ani-
 me, & le inuita alle operationi del-
 la carità. Più. Quando spunta Id-
 dio con la gratia in vn cuore ne can-
 cella tutti i pēsieri men degni. Quā-
 do forge il Sole in sù'l mattino di
 Leuante, rāde tutti i minori splen-
 dori del Cielo ottauo. Quando Id-
 dio con la sua gratia illustra, & toc-
 ca di tutta forza vn'anima, ne disgō-
 bra ogni imperfettione, & difetto;
 Quando il Sole poggia sù'l mezo
 giorno distendendo per dritta linea
 i raggi, rēde minori l'ombre de' cor-
 pi opachi. Quando Iddio per cagion

LA PITTURA.

2 Io. 8.

della colpa dall'huomo si dilunga, & lascia a ciascuna parte di esso in gelo, in caligine, & in horrore; Quando il Sole si diparte per calare al mare Atlantico, fa la terra rimaner gelida, horrida, & tenebrosa. Vede Iddio tutti i secreti più nascosti, & spia le più intime imaginationi delle mèti; Penetra il Sole co' suoi raggi fin nelle più profonde, & riposte viscere della terra. Dissolue Iddio con le sue occulte, & tacite inspirationi l'ostinatione altrui, & intenerisce la durezza de' cuori; Discioglie il Sole nella sommità de' monti le cōgelate neui, & l'accumulate prui-ne in tepidi ruscelli. Solleua Iddio al Cielo i nostri pensieri oscuri, & vili, & purificati gli trasforma in salutifere lagrime; Tira il Sole della terra in alto i vapori grauosi & bassi, & assotigliati gli conuerte in fruttifere piogge. Bellissime antithesi, gentilissimi riscontri, somigliantissimi paralleli, onde (presupposta la proportione) Iddio, e' l Sole si corrispondono, & contrapongono insieme. Ma quantunque questa grande, & infaticabil ruota di luce sia (come detto habbiamo) ritratto di quel Sole spirituale, che di se stesso disse.

Ego

a Ego sum lux mundi; non è egli pe- a Io. 8.
 rò, *Serenis*. Sire, che per essere sèpli

ce corpo, ritratto men perfetto del-
 l' *Huomo* non sia, il qual di corpo, &
 di spirito è composto. Principe fon-
 datore di città nobile, ò di palagio
 illustre, dopò l'hauere con magnifi-
 ca spesa, & con pompa splendida,
 còdotta a fine la struttura, & termi-
 nata la fabrica, suole ò nella piazza,
 ò nella corte, ò sù la porta, ò di mar-
 mo, ò di bronzo, ò di colori lasciarui
 a perpetua memoria la propria ima-
 gine. Et l'imperadore dell' *Vniuer-*
so dopò l'hauer gittate le fondamé-
 ta della terra sopra le spalle degli
 abissi, piegata in arco la gran volta
 del Cielo, fregiato il tetto di stelle,
 alzate le mura de' monti, stabilite le
 colonne de' poli, aperti i balconi del
 Sole, & della Luna, indorata la fine-
 stra del giorno, inargentato il padi-
 glion della notte, smaltato l'uscio
 dell' *Aurora*, dilatate le logge del-
 l' *aria*, distinti i palchi de' climi, dato
 lo spiraglio al camino del fuoco,
 piantati i giardini de' boschi, lastri-
 cato di fiori il pauimento de' prati,
 ripieno d'acque, e di pescagioni il
 vnaio del mare, popolato d'anime
 viue la terra, et fornito d'edificare la
 machi-

LA PITTURA.

machina marauigliosa, che Mōdo si dimanda, nel bel mezzo di quest' ampio anfiteatro volse l'huomo collocare, accioche dalla turba vulgare di tutte l'altre creature fusse come loro vniuersal Signore riconosciuto, & vbbidito, & come suo natural ritratto ammirato, & riuerito, *a* & che in segno d'homaggio, & di vassallaggio tutti gli animali da lui riceueliero nome efficace. Somma, & compimento di tutte l'altre sue fatture, epitome, & epilogo del maggior mondo, arbore alla rouerscia, che ha le radici nel Cielo, animal mansueto, legame si à l'intelligenze, e i corpi, compagno degli Angioli, Vicario, & luogotenente di Dio, anzi Vicedio in terra, viuo theatro delle diuine merauiglie; di forze debole, d'aspetto humile, di statura picciolo, ma d'animo vasto, di mēte eccelsa, di spirito potente, oracolo degli oracoli, miracolo de' miracoli. Così conchiude quel Grande tre volte massimo. *b* *Magnum miraculū est homo.* La cui mente lucida è adorna d'vn raggio della diuinità, nella cui faccia imperiosa risiede vna maestà veneranda, la cui fronte nō china, ma sublime si solleva verso le stelle.

a Phil.
Iud. li.
Opif.
Proco.
Gaz in
c. r Ge.
Am. b e
pif. 38.
ad Ho-
1011.

b Mer.
Trism.
i Acl.

stelle. Le fiere lo temono, gli elementi lo seruono, la Natura gli sottogiacce. *a Omnia subiecisti sub pedibus eius.* a Pl. 8.

Prende l'immense Balene, ritiene i veloci Dolfini, doma gli smisurati Elefanti, soggioga i feroci Leoni, imbriglia i superbi Destrieri, imprigiona l'Aquile altiere, & le Vipere istesse implacabili, & gli Aspidi inhumani, & rigorosi addomestica. Felice lui, se hauesse così saputo signoreggiare, & tenere a freno i propri appetiti, serbando intiero l'habito innocente della original giustizia, come fatto della plebe de' rettili, de' volatili, & de' quadrupedi eccello. Rè, fù scelto a possedere libero lo scettro, & assoluta la signoria di tutte quante le cose sottolunari.

Dominamini piscibus maris, & volatilibus celi, & cunctis animantibus, quae mouentur super terram. Chi vuol notare la souerana eccellenza, & nobiltà di questo humano sembante, offerui che nella creatione degli altri animali Iddio comanda agli elementi che producano; ma nella creatione dell'huomo impone a se medesimo che faccia. in quella non assegna ad alcuna specie luogo particolare; ma in questa pianta apposta il

Para-

b Pl. 10
cap. 71.
Suet. in
Ti. c. 72
Chryf.
apud
Anast.
Nic. 9.
63

LA PITTURA.

Paradiso delle delitie; in quella dà la forma a i corpi, & all'anime in vna medesimo tempo; ma in questa forma prima il corpo, & poi l'informa dell'anima; in quella basta senza configliarsi semplicemente ordinare; ma in questa chiama prima a consiglio, non dico gli Angioli, come affermano gli Hebrei, non le misure, ouero Idee delle cose, come vogliono i Cabalisti; ma tutte & tre le persone della propria diuinità. *a Faciamus hominim ad imaginem, & similitudinem nostram.* *b* Ad imaginem per quel che concerne alla forma; Ad similitudinem per quel che pertiene alla natura. Ad imaginem, ecco il dominio che hà sopra le cose corporali, & terrene; Ad similitudinem, ecco l'imperio che deue hauere sopra le passioni interiori, e i mouimenti del senso. Ad imaginem quanto alla ragione; Ad similitudinem quanto alla diletione. Ad imaginem per la cognitione della verità; Ad similitudinem per l'amore della virtù. Ad imaginem secondo l'intelletto; Ad similitudinem secondo l'affetto: Gli diede l'immagine, perch'egli fusse atto a conoscerlo. Gli diede la somiglianza, perche fusse in-

chi-

a Ibid.

b Aug.

in li. de

quã. au.

Chryf.

ho. 8. c.

1. Gen.

Cle. A.

lex. li. 6

Strom.

Bas. ho.

20. Exa.

chinato ad amarlo, & conoscendolo, & amandolo lo possedesse, & possedendolo fusse beato. Non bastò a dir solamente ad imaginem, perciocche alcune sene ritrouano fatte da dipintori ignoranti, lequali sono imagini, ma non somigliano; Soggiunge Ad similitudinē, perche somigliuole a marauiglia fù formata questa da quel sapientissimo maestro. Par che cōuenga alla maestà de' Prencipi grandi, & de' Regi, colà doue nō si possono cō la persona trasferire, mandar l'immagine propria, accioche posta in sublime & eminēte luogo, riconoscano i popoli soggetti la faccia del Signor loro, & quasi presente lo temano, & cōdouuti honori lo riueriscano. Ilche fù da' Romani Augusti osseruato troppo bene, la cui effigie per le città portata, & per gli eserciti, si esponeua ne' publici Pretorij, & nelle insegne militari insieme con l'Aquila si spiegaua. Anzi alcuni di essi in tãto eccosso, nō sò s'io mi dica di superbia, di pazzia, òd'empietà, smoderarono, che ne' templi istessi comandarono che fusse, & con vittime, & con incensi, & con vini, & con giuochi, & cō altri supersticiosi hono-

a Aug. l.
imp. de
Gen. ad
lit. c. 16
Hier. Ol
leaf. Bē.
Per.
Sman.
S. Mar.
De li. ia
c. r. Gē.
Io Lor.
c. t. Sap.
Phil. l.
de opif.
Isid. Pe
lus. li. 3.
ep. 95.

L A P I T T V R A .

honorati al diuino culto pertinenti adorati. Laqual cosa quanto a i cultori della Christiana Religione all' hora sorgente fusse molesta, & pericolosa, & con quanta prudenza fusse da' Catolici Imperadori a cotale scandolo proueduto, le sacre leggi di Gratiano, & di Theodosio lo dichiarano apertamente. Hor' Iddio, ilqual per comunicarsi a noi, a i nostri costumi talhora si accomoda volentieri, stimò alla sua infinita grandezza opportuno, in questa prouincia del mondo, quantunque molto angusta alla immensità sua, doue vederlo occhio mortale non può, discoprirsi in certo modo singolare per mezzo d'vn suo ritratto somigliantissimo effigiato nel l'huomo, accioche essendo quello istesso l'huomo quaggiù nel modo, & che lassù nel Cielo è Iddio, l'aspetto di quella luce inuisibile in se stesso conte in vna tauola, ò in vna statua alle creature tutte rappresentasse, & fusse insieme da essa contemplato, & rispettato, & temuto. Et piacque a quel sommo factor delle cose, non dirò gia d'imitar Fidia, ma più tosto con l'esempio di quello Scultore ammaestrar noi, ilquale

a L. vn.
C. pub.
lat. lib.
21. k. vn.
de ima.
imp.

b Chry.
l. 1. de
prouid.

e *a* nello scudo eburneo della statua di Minerua, ch'era d'auorio, in al guisa l'effigie sua intarsiò di connesso, che senza distruggere l'integrità dell'opera distaccar non se ne poteua. Così Iddio talmente nell'huomo la sua imagine affisse, che uellerla, ò cancellarla è impossibile senza guastare tutta la fabrica. Et per essa assai meglio, & più chiaramente che per lo nome non si puo, se ne può comprèdere l'auttore. Per laqual cosa i Filosofi contemplatori della Natura, seguendo con la speculatione dell'intelletto la cacciata del lume naturale, da certi incerti anzi che nò & torbidi raggi li marauigliosi effetti, che l'anima per gli velami del corpo trasfonde, non conobbero anch'essi, se non perfetta questa diuina imagine, quale i sacri libri l'hanno manifestata, alcuna ombra almeno, ò vestigio di essa ritrouaruisi. Così Mercurio Trimegisto *b* insegnò agli Egittij, che dalla bellissima opera dell'huomo più che da qualunque altra fattura si può intendere il gran fattore Iddio. Così Zoroastro Battriano scrittore antichissimo negli oracoli Caldei non andò guarida da questo parere
lon-

a Cic. l.
de Ora.
Val. l. 8.
ca. 15.

b La st.
l. de ira
Dei ca.
13
Trism.
6. quid
Deus in
uisib.

LA PITTURA.

lontano, onde di lui quel memorabile detto rimase. *a Signa paterni mens in seuit animis*. Che dirò di Filocide Poeta, di molti Filosofi più antico? Questi l'immagine di Dio in noi occulta inuestigando, & quasi attignendo non lasciò di farne mentione in quella sentenza, *b Spiritus est usura Dei mortalibus, eto; imago*. E verisimile, che da questi fonti la medesima dottrina ne' libri di Platone si riuersasse, *c* doue questo nobilissimo ammaestrator de' Filosofi scrisse l'animo nostro esser diuino, & immortale, cioè a Dio somigliantissimo. Nè d'altr'acqua è credibile che heuesse Marco Tullio che della Platonica, nella sua Filosofia dell'huomo quando disse. *d Prouidum hoc animi, sagax, multiplex, acutum, memor, plenum rationis, & consilij, praeterita quaedam conditione generatum à subrepto Deo*: conchiudendo finalmente. *Est igitur hominis cum Deo similitudo*. Al grande Aristotele istesso non fù nascosta questa verità, ilqual mentre dice esser proprio della diuina natura l'intendere, e' il sapere: mentre confessa la humana natura essere assolutamente diuina, mentre testifica l'huomo

elser

a Zoro.

orac.

Cha. &

Pfell. in

orac.

Chald.

b Phoc.

inpara.

c Pla. in

phgd.

d Cic. i.

deleg.

esser fra tutti gli animali ò solo, ò più di tutti partecipe della diuinità, cò che ragione potrà negare l'huomo esser similissimo a Dio? Da questa ragione conuanto penso io, che nominasse egli la nostra mente cognata degl'Iddij, & con esso loro strettamente d'affinità congiunta. Scorse ne' successori Filosofi tanto Greci, quanto Latini la medesima opinione, onde Sesto Empirico *b* disputante contro i Matematici che negauano Iddio, non altronde seppe meglio la sapienza di quel diuino Artefice argomentare, che dalla imagine sua in noi impressa. Et appressò L. Seneca *c* si legge, che'l Sauio (eccettuata la morte) è vicinissimo, & somigliantissimo agl'Iddij. Ne' Poeti Gentili parimente de' Filosofi studiosi sfauillò vn raggio di questa istessa cognitione. Quindi Arato *d* questo emistich ò lasciò scritto. *Ipsius enim Iouis genus sumus*. Et che altro volse accennare Ouidio, quando descriuendo la procreatione degli buomini cantò, *Finxit in effigiem moderantum cum uita deorum?* Che Manilio *f* nell'Astrologia dottissimo,

a Arist. 1. eth. c.

8

b: Sext. Emp. p. 8. Paragr. an sint Dij.

c: L. Sē. I. in sap. nō cad. ini. c. 2.

d Arat. in Phanon.

e Ouid. 1. Met. f Min.

4. b. A. Astron.

LA PITTURA.

tissimo, il qual con maggior grauità
l'espresse.

*5, Exemplumq; Dei quisq; est in ima-
gine parua?*

Ma dall'ombre filosofiche passiamo
hoggimai all'aperta luce del Theo-
logico Sole, doue non hanno però
infimo luoco gli oracoli delle Sibil-
le, le quali di diuino spirito accese,
molte cose future stimasi hauer pre-
dette, & molti celesti misterri hauer
mirabilmente riuelati. Hor quiui, *a*

*a Sybil.
orac. l. I
in prin.*

mentre la prima manifattura del-
l'huomo si discriue, non si legge Id-
dio hauer bello, & nobile l'huomo
creato ritrahendolo dalla propria

*b Laq.
l. c. diu.
instit. c.*

immagine? Et l'Eritrea, *b* ò qual si fus-
se, di questa immagine in noi diuina-
mente riposta, & di cui l'anima è co-
tanto nobilitata, non cantò con pa-
role sì fatte. *Imago mea est homo, ve-
tam rationem habens?* Questa me-
desima propositione afferma Am-
brogio. *c* Questo istesso conferma

*c Amb.
c. 38. ad
Heret.
d Greg.
lib. 20.
mor. c.
36. vel
37*

Gregorio. *d* Ma chi più chiaraméte
dello Spirito santo adombrò la no-
stra diuina origine, & conseguente-
mente la similitudine per bocca di
Dauid dicédo, *e Ego dixi Dij estis, &*

*e Ps. 81.
f Ioã. I.*

filiij excelsi omnes? Et dopò lui per
Giouanni. *f Dedit eis potestatem filios*

Dei

Dei fieri? Et dopò lui per Paolo. *a* a 1. Co-
Qui adheret Deo; vnus spiritus effici- rin. 6
tur cū eo? Serba talmente in se stesso,
 o Iddio, l'impressione del diuin sug-
 gello queſto tuo ſimulacro anima-
 to, & ſpirante, che in tutte l'attio-
 ni ſue moſtra non ſolo d'eſſerti ſi-
 mile, mà pretende, quaſi tuo compe-
 titore, d'emularti, & di concorrer
 teco. Se tu ſei potente, Aleſſandro,
 & Ceſare con le forze, & con l'armi
 vincono il mondo. Se tu ſei ſapient-
 te, Platone, & Ariſtotele con lo ſtu-
 dio, & con la fatica acquiſtano l'ha-
 bito delle ſcienze: Se tu ſei per tut-
 to, Cadmo ritroua le lettere, onde
 può l'huomo eſſere in più luoghi
 ſe non col corpo, almeno con la
 ſcrittura. Se tu ſei eterno, Giovan-
 ni di Magontia inuenta le ſtampe,
 con cui l'humana memoria, può e-
 ternarſi. Se tu col ſoffio inondi la
 vita in vna maſſa di fango, Prome-
 theo dà forma, & mouimento alle
 imagini fatte di terra. Se tu inſpiri
 lo ſpirito, e'l fiato nell'Embrioue,
 Giulio Camillo per forza di lam-
 bicchi fabrica vn fanciullo anhelan-
 te. Se tu diſtingui la fauella, & ar-
 ticoli le parole agli huomini, Al-
 berto Magno con diuerſi ordigni
 for-

L A P I T T V R A .

forma vna testa di brōzo, che parla.
Se tu col tuo spirito sei portato su-
blime sù per l'acque, Tifi ardisce c-
rompere con vn fragil legno i fluti
del mare. Se tu camini sopra le pen-
ne de' venti, Dedalo s'intesse piume
di cera, & varca a volo la regiō del-
le nub'i. Se tu con l'efficacia della
tua parola edifichi i cerchi de' Cie-
li, Archimede con l'industria della
sua mano machina vna sfera, che cō
regolati giri si muoue. Se tu dai vir-
tù d'incendere al fuoco, lo stesso Ar-
chimede, & Proclo formano artifi-
ciosamente specchi tali, ch'oppost
al Sole vibrano di lontano le fiam-
me. Se tu empì l'aria d'uccelli; Ar-
chita finge di legno vna colōba che
spinta da contrapesi dispiega l'ali.
Se tu agl'istessi uccelli sciogli il can-
to, Leone Imperadore de' Greci
possiede uccelletti d'oro che canta-
no. Se tu a' Serpenti doni il fischio,
Boethio ottiene Serpi di rame sibi-
lanti. Se tu fulmini & tūoni, Bertol-
do tedesco mette in vso lo scoppio
della bombarda. Se tu fai oscurare,
& piovare il Cielo, Ruggiero Ba-
chom per Virtù di pura Magia na-
turale produce in aria nuuoli, &
piogge. Per conchiudere. Se tu crei
di

di nulla, l'huomo dipigne, poiche di poco men che nulla la Pittura dà l'essere alle sue forme. Non ha però dubbio alcuno, che se in tutto il composto dell'huomo è stampato il marchio di Dio, l'anima è quella che precisamente lo rappresenta. Et sicome il Sole (secondoche dicemmo) fra gli oggetti visibili, a così l'anima fra i soggetti inuisibili in gran parte lo rassomiglia; laquale (per quanto testimonia il padre *b* della Romana eloquenza) a niuna cosa altra si può con leggitima ragione paragonare, eccetto a Dio. Si ch'egli è vero, ò Anima, che tu sei di tutt'altre imagini create similissima al tuo fattore. Se Iddio è bello, tu sei dotata d'ogni bellezza. Se Iddio è spirito, tu sei sostanza spirituale. Se Iddio è immortale, tu godi l'immortalità. Se Iddio è infinito, tu sei interminabile da qualsiuoglia misura. Se Iddio è prouidente, tu hai per moderatrice la prudenza. Se Iddio non è mai otioso, tu sei sempre in continuo moto. Se Iddio fa il tutto con ragione, tu operi ogni cosa con discorso. Se Iddio secondo la sua volontà si muoue in vn'istante, tu col pen-

a Phil.
li. de so
mn.
b Cic.
l' b. vlt.
Tuf.
qua st.

L A P I T T V R A

fiero voli più leggiera che faetta, & se Iddio con la sola mente il mondo tutto, & ciò che vi hà dentro comprende, tù il medesimo mondo, & le cose tutte con la sola imaginazione abbracci. Se Iddio col senno solo gouerna la mole dell'Vniuerso, tù col senno solo la machina del tuo corpo gouerni. Se Iddio è in tutti i luoghi ò per essenza, ò per presenza, ò per potenza, tu sei tutta nel tutto, & in ciascuna parte del tutto. Se Iddio non si può sforzare, tu sei libera in tutte le tue operationi. Se Iddio è gran Rè a tutte le cose sovrastante, tu sei picciola Reina sua tributaria. Se Iddio è gloria del Cielo, tu sei honor della terra. Che più? Se Iddio è vno, & trino, tu in te comprendi parimente il Ternario, & l'Vnità. *a* L'Vnità, percioche non come il corpo sei di più parti costituita, ma sei semplice natura. Il Ternario, percioche contieni trè potenze, Memoria, Intelletto, & Volontà; Padre, Figliuolo, & Spirito. Ouero passando dagli atti primi agli atti secondi diciamo, che se Iddio fù ab eterno; & ab eterno hebbe seco la sapienza sua; & egli eternamente
la

a Petr.
Bou. de
Tern. f.
118.

la genera ; & ella eternamente è da lui generata ; & egli generandola sempre , sempre con amore la rimira , onde si forma quel diuino Gerione , che Trinità s'appella , & si stringe quel groppo di trè cordoni , di cui dice il Sauio , *a Funiculus triplex difficile rumpitur* . Il Padre , che è da se stesso , il Figliuolo , ch'è dal Padre , lo Spirito , ch'è dall'vno , & dall'altro , tutti & trè substantialmente vno , ma personalmente distinti ; *b* Il simile (qualunque non l'istesso) auuiene in te , in cui è mente , notitia , & amore . La mente conoscendo se stessa , produce vna conoscenza à se stessa somigliante , & questa è l'intelletto ; & ella mentre la vagheggia , l'ama , si compiace in quell'oggetto , & in esso contempla la verità . Dalla mente adunque procede l'intelletto , dall'vno , & dall'altra è partorito l'amore . Et contuttociò tu non sei essentialmente più che vna , da cui tutti questi trè soggetti si deriuano . Puossi egli più dire delle prerogative , & dignità di quella diuina sembianza pènelleggiata da quell'eterno mastro ? Vadano pure a lor taléto i dotti , & scientiati del módo intor-

a Eccl. 4.

b Aug. l. 14. de trinit. cap. 7. Gr. Nif. l. de opi. ho. c. 5. Damasc. sc. l. quo ad ima. homo , &c.

L A P I T T V R A

no da essa fantastically filosofando, anzi pazzamente farneticando varie chimere, siccome quelli che non hanno saputo penetrare a conoscere la sua nobiltà, poiche di ciò che sia l'anima, & ancora da loro non è stata data libera, & risoluta sentenza, onde cantò b Lucretio,

a Plat.

10. de

legib.

Lact 1.

de opp.

Dei ca.

17.

b Lucr.

„ *Ignorant multi qua sit natura animata.*

Altri la ponga nel cerebro, altri nel cuore, altri nel sangue, altri per tutto. Altri dica essere come auriga in carro, altri come nocchiero in naue. Dicano Democrito, & Leucippo, ch'ella è fatta d'atomi ritondi. Dica Archelao, ch'ella non è atomo; ma motrice degli atomi. Anassagora, ch'ella è intelletto mouente, commune etiandio a' bruti. Anassimene, & Diogene, ch'ella è aere puro. Hippone, ch'ella è della qualità dell'acqua. Senofane, ch'ella è d'acqua, & di terra. Parmenide, che ella è di terra, & di fuoco. Epicuro, ch'ella è di fuoco, & di spirito. Empedocle, ch'ella è fabricata di piu elementi. Auendachi, ch'el'la è composta d'elementi, d'amore, & di vittoria. Alcmeone, ch'ella è della natura del Cielo. Talete Milefio, che
ella

ella è virtù motiua de' corpi. Crate
 Thebano, che non vi è anima, ma i
 corpi così si muouono per natura.
 Heraclito Efesio, ch'ella è scintilla
 dell'essenza delle stelle. Heraclito
 Pontico, ch'ella è luce. Possidonio,
 ch'ella è Idea. Hipparco, ch'ella è
 vigor di fuoco. Circa, ch'ella è san-
 gue del cuore. Asclepiade, ch'ella
 è carne esercitata armonicamente
 da' sensi. Critolao, ch'ella è generata
 di quinta essenza. Hippocrate, ch'el-
 la è spirito sottile diffuso per tutto
 il corpo. Galeno, ch'ella è complessi-
 one del corpo. Gli Egittij, ch'el-
 la è vna certa forza, che si sparge
 per tutti i corpi. I Caldei, ch'ella è
 vna virtù senza forma determina-
 ta, ma che tutte le ricoue. Pittagora
 seguito da Platone, ch'ella è vna
 progenie diuina piena di forma,
 ma abbeuerata dell'acque di Le-
 the. Anassandro, ch'ella è nume-
 ro; Aristosseno, ch'ella è nume-
 ro, mouente se stesso. Aristotele,
 ch'ella è forma sostantiale, è at-
 to primo del corpo fisico organi-
 co. Seuero, ch'ella hà l'essere Geo-
 metrico di punto, & di distan-
 za. Proclo, ch'ella è vnica insie-
 me, & multiplice. Plutarco, &

LA PITTURA.

Attico, ch'ella hà due parti, artibile l'irragioneuole, impartibile la diuina. Plotino, ch'ella è vn mezzo trà l'intelletto, e'l senso. Asmeo, & Theodoro, che vi hà due intelletti, l'vno continente l'idea degli vniuersali, l'altro de' particolari. Auerroe, che tutte l'anime sono vn'anima sola. Altri affermi, ch'ella è vn misto di tutte le cose, perche tutte le cose conosce. Io lasciati tutti questi sogni indisparte, dirò solo ch'ella è vna imagine somigliantissima del suo Creatore. Ad imagine di Dio è fatta adunque l'anima ragioneuole, laqual da tutte le cose può ben'essere occupata, ma non ripiena, perche quel che cape Iddio, cosa non può riempire che sia meno di Dio.

a Plat. Alcibiade presso Platone a Iodando.
i. Sym. Socrate nel Conuito, come bello d'animo, ma diforme d'aspetto, rassomigliollo ai Sileni, iquali chiusi rappresentauano l'effigie d'vn Satiro co' piedi di Capra, & con la fistula in mano; ma aperti discopriano i simulacri de gl'Iddij. Volendo significare, che'l corpo di Socrate era laido, & agli affetti bestiall'assai per natura inclinato, si come
Zopi-

Zopiro della fisonomia del volto indouinato gli haueua ; nè di fuora altro appariua di buono, che l'armonia foaue della eloquenza ; ma nascosto dentro il petto teneua vno spirito per la virtù, & per la sapienza quasi diuino , ilquale allhora si diserraua , quando con la dotta fauella manifestaua i suoi alti concetti . Ma quanto (per mio giudicio) all'huomo quella comparatione è più confaceuole , ilquale è fabricato d'vna materia vile, sozza, & caduca, & con la parte inferiore per gli appetiti irragioneuoli alle bestie somigliante ? hà la sampogna per la foauità della Musica, & per la faccondia della lingua ; ma soprattutto sotto quella roza scorza ferra (quasi armario artificioso) quella forma bella & gentile , che cotanto in se ritiene della diuina somiglianza . Forma & somiglianza tale , che per essere immateriale , più tosto ch'ad altra forte di dipintura , gionami di paragonarla ad vn puro , & limpido specchio ; percioche da niuna cosa ò fatta dalla Natura, ò finta dall'Arte parmi che sieno più al viuo specificati gli altrui sembianti, che dallo specchio, in cui non solo l'aria , la

LA PITTURA.

statura, i lineamenti, i segnali, e i colori, come nelle tauole dipinte, ma etiandio l'età, i mouimenti, i gesti, i costumi, gli affetti tutti espressi si veggono, nella guisa appunto che nell'anima si esprimono i gradi delle cose inferiori, le facultà, le attioni, gli habiti, & altre molte perfettioni simili alle diuine, lequali se bene a quelle che sono infinite, di gran lunga non s'agguagliano, almeno quanto portano le sue forze in certo modo l'adombrano. Nello specchio in tal maniera del corpo che gli si fa incontro, pende l'immagine, ch'allo sparire di esso suanisce anch'ella, & tanto solo lo rappresenta, quanto l'oggetto gli stà innanzi. Et se Iddio dall'anima pur vn poco la sua presenza conseruatrice allontanasse, chi non sà che si risoluerrebbe subito in nulla? La doue, per cioche questo continouo aiuto non le manca, ne'dannati istessi tra le fiàmme infernali intiero si conserua il ritratto. Le montagne, gli Elefanti, i Giganti, & altri corpi di smisurata grandezza dentro lo specchio, ancorche picciolo, si scorgono tutti in ciascuna parte intieri, & senza vn menomo scemamento. Et nel bre-

ue spatio di quest'anima, ò come
l'affinità incircoscritta, & incom-
prensibile della potenza, della sa-
pienza, della bellezza di Dio si ve-
de perfettamente raccolta. Qual'og-
getto si troua più sfrenato, & intol-
lerabile del Sole? di cui ben'è ra-
gione disse quel Poeta a Latino,

„ Sol etiam cacat, contra si tendere
pergas.

a Luc.
l. 4.

Replicato poi da quell'altro b To-
scano.

b Petr.
p. 1.

„ E'l Sol' abbaglia chi bē fiso il guarda.
Pur quel Sole, che nella sua sfera
nō si lascia da ochio humano rimi-
rare, che non abbagli, senza detri-
mento alcuno della vista, & senza
pericolo di cecità dentro vno spec-
chio coperto di velo si discerne cō-
modamente. Et quel chiarissimo So-
le dell'anime, che nascono tra i lam-
pi della sua gloria, & tra i raggi de'
suoi diuini attributi, tra quest'oscu-
re tenebre della vita mortale non è
lecito se non dagli effetti argomen-
tando, riguardare dentro il chrístal-
lo traslucido di quest'anima velata.
d'vna bēda corrottibile trasparer in-
guifa, che nē terra, nē Cielo, nē ani-
male, nē stella, nē qualunque al-
tra cosa creata ne può dare al-

L A P I T T V R A

trettanta notitia, quant'ella fa. Che: perciò forse diceua l'Apostolo. *a*
Nunc videmus per speculum in enig-
mate. Narrano l'historic, *b* che Do-
 mitiano (fusse per sua delitia, ò per
 sospetto di tradimento) se e l'in-
 terna facciata d'vna. Galeria, doue
 egli per lo più haueua in vso di far
 soggiorno, vestir tutta d'vna incro-
 statura di sassi così lucenti, *c* che
 quasi tanti ammiragli, rifletteuano
 l'immagine altrui, talche quiui & ce-
 nando, & leggendo, & scriuendo,
 & sedendo, & passeggiando douun-
 que gli occhi si riuolgesse, poteua
 & dauante, & da tergo, & d'ogn'in-
 torno nelle mura chiunque vi entra-
 ua, ò ne vsciua chiaramente vedere.
 Fate ragione, che tanto appunto
 habbia fatto l'Imperador del mon-
 do nel marauiglioso edificio del-
 l'huomo, la cui parte inferiore ha
 egli foderata d'vna pietra lucida, in
 cui non altrimenti che in vn tersissi-
 mo specchio vagheggiando se stes-
 so, si diletta di stampar la propria fi-
 gura. Entra entra, o huomo, ne pe-
 netrali di questo Portico stupendo,
 spatia per entro i recessi di questo
 bel theatro, considera le prospetti-
 ue, gli artifici, & le marauiglie di
 questa

a1. Cor.
 23
 b Suet.
 in Do-
 mit. ca.
 14

c. Plin.
 lib. 36.
 cap. 12.

questa diuina architettura se vuoi stupire. Dimmi, & di che ti marauigli? dell'altezza delle stelle, ò della profondità del mare? *a* Marauigliati dell'abbisso dell'anima tua, che non hà meta, nè fondo. Che cosa miri ò Anima? *b* Miri forse la terra? Tu sei più bella della terra, perche hai il carattere, & la similitudine di Dio. Miri il Sole? Tu sei più lucida del Sole, perche hai vn'intelletto luminoso, ch'arriua al conoscimento di Dio. Miri il Cielo? Tu sei più alta del Cielo, perche hai da calcare gl'istessi Cieli, iquali sol per te furono fabricati da Dio. Che vi pare di gemma così peregrina, intagliata di così nobile impronto? Nobili sono le gemme non per la qualità propria, ma per la stima ch'altri ne fa. L'anima è nobile sì perche per se stessa è pretiosa, sì perche da altrui è apprezzata. Nobile per se stessa, & più nobile delle pietre, perche hà il vegetare; più nobile delle piante, perche hà il sentire; più nobile degli animali, perche ha discorso; più nobile di tutti i corpi animati, perche è puro spirito; più nobile degli elementi, perche è più semplice; più nobile del

a *Isid.*
li. 1. de
summ.
bon.
b *Aug.*

L A P I T T V R A

Cielo, perche è più capace. Nobile poco meno degli Angioli, se si riguarda alla domestichezza ch'essi hanno con Dio. *a Mir uisii cum patulo minus ab Angelis.* Ma nobile più degli Angioli, se si mira all'innesto della vnione hipostatica, ond'ella si è legata con Dio. *b Nusquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahe.* Tranne solo Iddio, non ha cosa più nobile, più bella, & più perfetta dell'anima. Ma non solamente la nobiltà di questa gioia si conosce dalla sua propria qualità, che anche tale è stata stimata da quel sopra-mortale Orefice, ilqual si come n'è stato pratico-conoscitore, così n'è stato prodigo pagatore. Egli n'ha fatto tanto conto, *c* che l'ha mercata con la fede, cambiata con la gloria, redenta col sangue, custodita cō gli Angioli, ornata della sua similitudine, & legata in questo pretioso anello per fregiarfene il dito. *d Nam & ipse quasi signum in manu dextera Israel.* Fù antico stile Reale, & Imperiale tenere ad vso di suggello vn'annelletto con la propria imagine; stile tenuto specialmente da Augusto Cesare, e imitato in ciò da tutta la schiera de' successori, accio-

a Heb. 2.

b Ibid.

c Bern. in Medit.

d Eccl. 45.

e Plin. li. 37. c. 1. Suet. c. 50. in Augu. D. o. li. 51.

accioche chiunque le sue lettere, ò i suoi ordini leggesse, dal comandamento conoscesse d'hauer Signore, & dalla imagine quale l'hauesse, venisse in vn tempo istesso ad intendere. Così, nè meno Iddio, non per ragion di guerra, ma di natura; non per altrui elettione, ma per propria volontà Monarca vniuersale del mondo, suggellò nell'anima di quest'huomo con la sua virtù effettrice l'impronta della propria sembianza.

a Signatum est super nos lumen vultus tui Domine; accioche da sì fatto carattere si possano per noi, & il suo dominio, & la sua faccia insieme insieme riconoscere. Et se tanto questa gemma è nella stima di Dio; hor quanto più stimar la deono gli huomini? Furo no in grandissimo prezzo appo gli antichi quelle due famose pietre, *b* l'agata di Pirro, & lo smeraldo di Policrate, per esser lauorate di sottilissimo intaglio. Ma quanto più ha da essere apprezzato da noi questo gioiello improntato di sì bella, & sì notabile impressione? Prohibiuasi *c* ne' simboli Pittagorici il portare impressa l'immagine di Dio nell'anello, accioche

a Pf. 40

b Plur.
Pausā.
in Arc.
Pl. 1.33
c. 1
Ale. 1.2
c. 10
c Fran.
Geor.
P. 446.

per

L A P I T T V R A .

per. la fouerchia frequenza non si venisse ad auuilire . Ma quanto più si vuole hauer riguardo à quella che dentro l'anima nostra portiamo , perche nel fango del peccato , & nelle sozzure del senso non s'imbratti , onde perda la diuina somiglianza , tirando alla somiglianza

a. Is. 48. de' bruti . . a *Comparatus est iumentis insipientibus , & similis factus est illis .*

b. Gia. Maz. Dif. de Dan. li. 3. c. 44. Questa è b la trasformatione de' compagni d'Ulisse in fiere . Questa è la metamorfosi de gl'Iddij in be-

c. Ps. 72 stie c *Iumentus factus sum apud te . .* misericamente intesa per coloro, che dati totalmente in preda della sensualità , sottomettono all'appetito

d. Ps. 31 la ragione . d *Nolite fieri sicut equus , & mulus , in quibus non est intellectus .*

e. Ammon. Herm. in Pha. Pla. Questa e (per mio auiso) è la Palingenesia , & la Metépsicosi Pittagorica , & Platonica , cioè a dire il trapassamento dell'anime nostre alla natura bestiale . Non parlo della

f. Proc. Syriac. Porph. Iambli. esteriore , laqual si sa esser falsa , fauolosa , & impossibile , percioche l'anima da quel centro , a cui è vna volta affissa , fdispiccar non si può giamai , nè dell'anima humana altro corpo che l'humano è capace . Ma della interiore , & questa auuiene-

quan-

quantunque l'anima nostra da' vitijsourapresa, perde l'vso dell'intelletto, & fatta serua degli affetti irragioneuoli, in certo modo si dishumana, & prende qualità serina secondo la diuersità delle malitiose inclinationi. *a Versi in malitiam, humanam quoque amiserè naturam. Euenit igitur, ut quem transformatum vitijs videas, hominem aestimare non possit.* Il superbo si trasforma in Leone, il rabbioso in Tigre, il rapace in Lupo, il mordace in Cane, l'insidioso in Volpe, l'orgoglioso in Toro, il lasciuo in Porco, il ritroso in Aspido, *b Quid ergo miserabilius fuerit peccatoribus, qui & ipso hominis nomine priuantur?* Così di Nabuc si legge, che se ne stette gran tempo a guisa di Bue a pascolare il fieno con gli armenti nella foresta; nè mai potè la sua prima humana forma racquistare infino a tãto che la mente non ritornò in se stessa a conoscere Iddio. *c Et figura mea reuersa est ad me.* Hauete fin qui veduto (Serenissimo Sire) come bello & nobile ritratto di Dio sia l'Humo. Veggasi hora come bello, & nobile ritratto di Dio sia l'Angelo; il quale per non essere aggrauato dalla

a Boet.
de cōs.
lib. 1.^a

b Chr.
hō 24.
in Gen.

c Dan.
4.

LA PITTURA.

- dalla massa corporea, & per essere
d'ogni terrena mistura libero, negar
non si può che inquanto a questa
parte non s'inalzi più dell'huomo,
& non si auuicini più a Dio. Somi-
glia Iddio nella incorporeità, per-
cioch'egli è spirito schietto. *a* Somi-
glialo nella eternità, percioche fù
creato euiterno, & immortale, co-
me l'anima. Somiglialo nella sa-
pienza, percioche nell'atto dell'in-
tendere, & del contemplare *b* hà
piena notitia della prima cagione.
Somiglialo nella possanza, percio-
che non è potestà sopra la terra, *c*
che s'aragonare gli si possa. Somi-
glialo nella misericordia, percioche
dagli Angioli fù portato *d* il mendi-
co nel seno d'Abramo. Somiglialo
nella giustitia, percioche vn'Angio-
lo fù che uccise *e* in vna notte mi-
gliaia d'huomini nell'esercito degli
Assiri. Somiglialo nella terribiltà,
percioche vn'Angiolo fù che per-
cosse *f* Herode, & fecelo consuma-
re da' vermi. Somiglialo nella cari-
tà, percioche vn'Angiolo era *g*
ch'offeriu a Dio l'orationi, & le la-
grime di Tobia. Somiglialo nella
prouidenza, percioche vn'Angiolo
fù, *h* che condusse di Giudea in Ba-
bilonia.

a Psa l.
103.

b Aug.
de nat.
& gra.

c Io. 4. 1

d Lucr
16.

e Reg.
19.

f Act.
12.

g Tob.
14.

h Dan.
14.

bilonia Abacucco col pane à Danielo. Somigliarlo nella purità, percioche vn' Angelo fù, *a* che preferuò Giu. litte dagli osceni abbracciamenti d'Oloferne. Somigliarlo nella protezione, percioche vn' Angiolo fù, *b* che comparue à Giosuè cō la spada ignuda a difesa dell'esercito suo. Somigliarlo nelle riuelationi, percioche vn' Angiolo fù, che annuntiò alla Vergine *c* l'incarnatione del Verbo, a Giuseppe *d* la congiura d'Herode, & alle Donne *e* la resurrettione di Christo. Somigliarlo nelle consolations, percioche vn' Angiolo fù, *f* che confortò il Saluatore nell'horto a bere il calice della medicina preparata dal Padre. Somigliarlo nell'Vnità, percioche ciascuno Angiolo *g* (secondo l'Angelico) constituisce per se stesso vna specie particolare & distinta. Somigliarlo nella Trinità, percioche in tre ternarij diuise sono le legioni de gli Angioli, doue l'amor dello Spirito santo vien significato ne' Serafini, la sapienza del Figlio ne' Cherubini, la maestà del Padre ne' Troni. Le Dominationi corrispondono al dominio del Padre, le Potestà alla potestà del

a Iudith. 13.

a Ios. 5.

c Luc. 1
d Mat. 23
th. 1.
e Mar. 17.

f Luc. 22.

g D. T.

L A P I T T V R A .

Figlio, le virtù alla bontà dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo ha analogia co' Principati, che guardano le provincie e i Regni, il Padre con gli Arcangeli, che hanno in cura i Principi e i Regi, il Figlio con gli Angeli, che stanno alla difesa di ciascun'huomo, & vanno quà & là messaggieri. Et oltre ciò in ciascuno Angelo risplende l'immagine della Trinità, *a* poiche in ciascuno trè cose distinte necessariamente si ritrouano, che sono l'essenza, la potestà, & l'operatione, & nondimeno tutte & trè queste cose sono in un solo. Nè solo tutti gli attributi, & le qualità di Dio sono comunicate agli Angeli, ma lo stesso figliuol di Dio per accennar sì fatta somiglianza nome d'Angelo ha voluto appropriarsi. Chiamasi Angelo del Testamèto, *b* Angelo del gran Consiglio. *c* Figurato in quell'Angelo, *d* che fù posto in difesa del Paradiso terrestre, con la spada di fuoco in mano; poiche nello stesso modo Christo armato di carità ardente assiste alla guardia della sua Chiesa. Figurato in quell'Angelo, *e* ch'accompagnò il popolo d'Israelle quãdo era perseguitato.

a Dion.
Arcop.

b Ma.
c Isa. 9.
d Gen.

e Exo.
14.

tato dagli Egittij; poiche nello stesso modo Christo precorrendoci con la dottrina, & con l'esempio, si è per noi opposto all'effercito infernale. Figurato in quell'Angiolo, *a* a Gen. 37. che vinto volontariamente da Giacob nella lotta, benedisse il suo vincitore; poiche nello stesso modo Christo, quantunque nella diuinità fosse forte, volse esser debolè nella carne per dar la benedittione all'huomo. Figurato in quell'Angiolo, *b* b Gen. 21. che nella sterilità del deserto discouerse all'ancella di Sarra il fonte; poiche nello stesso modo Christo aperse all'aridità della nostra sete l'acqua viua della gratia eterna. Figurato in quell'Angiolo, *c* c Dan. 3. che discese a Daniello, & a' compagni nella fornace; poiche nello stesso modo Christo discese in Inferno a liberar l'anime de' padri Hebrei. Figurato in quell'Angiolo, *d* d Iudi. 13. che con la fiamma del sacrificio; poiche nello stesso modo Christo si offerse per noi in holocausto all'eterno Padre. Figurato in quell'Angiolo, *e* e Apo. 7. che false dall'Oriente gridando agli altri quattro, che non nocessero al mare, nè alla terra, nè agli alberi, poiche nello stesso modo Christo forse

LA PITTURA.

forse dalla sepultura in vita, & spar-
 se per tutto il chiaro grido della
 predicatione euangelica : Che stò
 io à dire ? Mancano de' luoghi nelle
 sacre lettere, doue sotto nome, & vf-
 ficio angelico vien figurato il Ver-
 bo incarnato ? Somigliano tanto gl
 Angioli a Dio, che senza pregiudi-
 cio di esso Creatore, hanno ancora
 titolo di Deità meritato; Percioche
 mentre Platone, & Aristotele d'vna
 moltitudine di più Dei fanno men-
 tione, non posso io recarmi a crede-
 re, che intelletti tanto eleuati, quan-
 to essi furono di que' Nnmi bugiar-
 di, & fauolosi parlassero, iquali da
 gli Etnici furono ascritti nel Cielo
 ma cne più tosto volessero sotto co-
 tal nome intendere quegli enti im-
 passibili & inalterabili, quelle so-
 stanze astratte & beate, quelle men-
 ti oltracelesti & diuine, che noi da
 più chiara & distinta cognitione il-
 lustrati, Angioli chiamamo. Ilche
 non dee però parerci strano, poi-
 che Dei nominati si trouano etian-
 dio da' sacri Profeti. Onde quel
 che nel Salmo, secondo l'interpre-
 tation nostra, è tradotto, a I

a psal. *conspetu Ange'orum psallam tibi*, nel
 137. la editione Hebraica suona. *In con-*
spectu.

spectu Elohin, che vuol dir *Deorum*.

Et quel ch'altroue è scritto *a Pau-* a Heb.
lo minus ab Angelis, se con l'Hebreo 7.

leggeremo, dirà ab Elohin, che è quanto dire a Dijs. Ritratto adunque di Dio dignissimo, & nobilissimo è l'Angiolo; nobile & degno sì per rispetto del tempo, poiche prima dell'altre cose tutte fù creato (parlo quanto alla natura) onde è

coetaneo del Tempo istelso, *b* & nacque ad vn parto con la materia

prima, & col Cielo Empireo; & fra questi l'Angiolo fù il più nobile, &

che per ciò nel principio della genitura del mondo sotto nome di

Cielo s'intende la fattura spirituale, & la corporea sotto nome di terra. Si per rispetto del luogo, poiche

fù creato dentro quel Cielo, *c* ch'è stanza gloriosa di Dio, & felicissima patria de' beati, & che per ca-

gione del suo infocato splendore, fiammeggiante, & non ardente, for-

tisce il nome dal fuoco. Si per rispetto della bellezza; poiche se il fer-

riamento, sicome è pieno di tante stelle, ricco fusse d'altrettanti Soli,

solche vn solo Angiolo della infima schiera vi comparisse, farebbe

subito di tanti Soli qualche suole il

Sole

b Aug.

Gen. 1.

Hugo.

de S. Vi

cto. l. 1.

de sacr.

p. 5. c. 5.

D. Th.

3. p. 9.

60.

c Magi-

ster sē.

dix. 2.

LA PITTURA.

a Aug. Sole di tante stelle. Si per rispetto
 contr. dell' ufficio , a poiche son nuntij
 cap. 10. corrieri , messaggieri , & agenti di
 Dio, anzi paggi, valletti, camerieri
 & sergenti destinati al diuino mini-
 b Greg. stero. *b Nonnè omnes sunt administra-*
 ho. 24. *torij spiritus in ministerium missi ? S*
 in euā. per rispetto della varietà , poiche
 Nic. de (come fù detto) furono tutti di dif-
 Lit. in ferente specie creati, dissimili nell
 Isa. c. 6. dignità, c & disuguali nel dono del
 D. Th I la gratia . Et che sarebbe vedere vi
 di. a. 1. 2 giardino , doue non tutti i fiori fus-
 & 3. & sero rose, ò gigli, ò viole, ma quan-
 in 1. pa te sono viole , & gigli , & rose, tan-
 nū. q. 113 ti fiori fussero di varia qualità ? Ho-
 art. 2. 3. che sia vedere di tanti Angioli , &
 & 4. & i ciascuno di forma diuersa , fioriti
 ps. 183. quegli amenissimi prati del Paradi-
 Io. 1er. so ? Si per rispetto dell' ordine , poi-
 li. 6. a n. che sono *d* in trè Gerarchie distinti
 Fran. ogni Gerarchia in trè Chori , &
 Lum. in quegli amenissimi prati del Paradi-
 cō. Ale. so ? Si per rispetto dell' ordine , poi-
 Al. 2. p. che sono *d* in trè Gerarchie distinti
 qu. 30. ogni Gerarchia in trè Chori , &
 mēb. 2. ogni Choro in più Legioni . G' in-
 Pel. 2. p. feriori sono da' superiori illumina-
 Rosar. ti di grado in grado , & questi da-
 verbo Dio . I primi hanno cognitione più
 Ang. II chiara delle diuine cose, che i secon-
 pa. 130. di non hanno ; più i secondi , che
 c D. Th. i terzi . Si per rispetto finalmen-
 Magist. te della moltitudine , poiche *e* assai
 Sentē. 2 più Angioli hà nel Paradiso , che
 dist. 9. *e* assai
 Bonau. più Angioli hà nel Paradiso , che
 q. penu.

crea-

creature nel mōdo, s'egli è pur vero (come non può negarsi verissimo) che sicome i corpi incorrottibili eccedono a senza comparatione i corrottibili in quantità, così le sostanze spirituali le corporali auanzano in numero. *Numquid est numerum militum eius?* Perche grauemente errò il maestro de' Sauì, seguito scioccamente da altri Filosofi, b il qual seguitando il senso, restrinse in così breue numero quelle menti gloriose con assegnar tanti motori al Cielo senza più, quanti sono i vari moti de' globbi suoi; stimando che queste bastassero, & che oltre queste souerchie fussero l'altre, come quelle che senza propria operatione pigre, & neghittose in otio viuere non potessero. Oltre che le costrinse a volgere faticosamente a forza quelle correnti ruote; Et non s'auuide che più alto, & più degno fine si conueniua a que' purissimi intelletti, che l'essere a muouere i corpi solamente occupati. Basio ufficio nel vero alato a quello degli spiriti più sublimi, che d'intorno al trono del sommo Monarca assistono a mirarlo, & a fruirlo principalmente deputati. Et certo s'Iddio

ne-

Ricc. de
S. Viçt.
l. 2. q. 4.
d Cas.
cat. gl.
mo cō-
f. 6. lo.
de Cōb.
l. 1. c. 13.
Ricc. de
S. Viçt.
de Tri.
li. 4.
c Gul.
Pari. in
Apoc.
a Dion.
Arco. d
cel. hie.
c. 14.
Hier. 7.
sup. Dā.
7. Greg.
7. & 17.
mor. &
su. Dā. 7
D. Th. 1
p. q. 50.
Anto. 1
p. sum.
tit. 3. &
6. verb.
Ang. 3.
para. 43
b Iob 14
Arist. 12
Met.
Auerr.
Auc.
g. Meto

L A P I T T V R A .

ne gl'imperfetti non abbonda, maggior dobbiamo dire, che sia il numero delle cose più perfette. Quindi auuiene, che le fiere nelle selue son poche, & gli armenti ne' campi son copiosi; & se questi sono auanzati della moltitudine degli huomini, quella degli huomini esser dee di gran lunga minore, che quella degli habitanti del Cielo. Et se le Corti de' temporali & terreni Signori sono da numerofo stuolo di Cortigiani così frequentate, a Nam *gloria Regis est in multitudine populi ignominia autem in paucitate*; perche la reggia del Rè de' Regi per la vana opinione d'vn Filosofo hà da rimanersene vota & solinga? Ma che vò io ad vna ad vna tutte raccontando le qualità di questo bel ritratto, se senza vscir della Pittura la Pittura istessa con misteriosa imagine in grã parte le dichiara & ombreggia? Dipigne gli Angioli giovanetti *ba* dinotare la sempiternità dello stato loro, che giamai per età non cade, nè per vecchiezza indolisce. Gli dipigne alati *c* per accennare la velocità del loro discorso, & la prestezza del moto loro, che vince la fuga de' lampi, & eccede il volo

a Prou.
12.

b Dur.
l. 1. c. 3.
Rational.

c Dur.
rand. 1.
4. c. 33.

ce la fuga de' lampi, & eccede il vo-
 lo de' venti. Gli dipigne scalzi *a* per
 significare la purità della lor na- *a* Dyo-
 tura non impedita da grauezza, nè *nif. de*
 sporcata da macchia alcuna, ma tut- *cal, hic*
 ta intesa (secondo il lor potere) ad *1. 15.*
 accostarsi alla diuina simplicità. Be-
 nedicaui per sempre la mano eter-
 na, lodinui per sempre le lingue
 mortali creature belle, primogeniti
 di Dio, Virtù sublimi, spiritelli lie-
 ni, intelletti ignudi, menti separate,
 fiamme lucide, folgori ardenti, stelle
 dell'Empireo, lampe del tempio fe-
 lice, lucerne della scena beata, co-
 lonne del palagio immortale, gi-
 gli del giardino celeste, specchi del
 increato Sole, Api del sempiterno
 Aprile, Cigni & Vsignuoli della
 vccelliera del Paradiso, Sirene &
 Muse della Musica superna, Pirali
 & Salamandre del diuino amore,
 Scudieri & Cavalieri della Corte
 celestiale, Sentinelle & spie delle
 ante operationi, Araldi & Am-
 basciadori degli affari dell'Altissi-
 mo, Paraninfi & Himenei tra Dio,
 & l'huomo, Guerrieri & Cam-
 pionii dell'essercito onnipotente,
 Cittadini eletti della celeste Ge-
 usalemme, Prencipi Illustrissi-

LA PITTURA.

mi della luce, solleciti tutori, & custodi degli huomini, vigilanti guardiani & difensori de' Regni, & de' Regi, amatori della pace, rappresentatori delle visioni, liberatori degli oppressi, guide de' peregrini, dominatori de' Tiranni, affrenatori de' mostri, discacciatori de' morbi, tranquillatori delle tempeste, carcerieri de' venti, sostenitori delle vite, gouernatori degli elementi, sfauillatori delle stelle, motori infaticabili delle sfere.

Vi vestite della stola candida della immortalità, vi armate dell'arnese lucente della beatitudine, vi nutrite del cibo inuisibile della gloria, operate senza fatica, seruite senza trauaglio, contemplate senza rincrescimento, gouernate senza errore; non composti di materia, & di forma, ma formati d'essere, & d'essenza; sempre intendenti, ma con discorso di natura, & non di tempo; Sempre mobili, ma d'intelligenza, non già di luogo; Liberi d'arbitrio, non perche possiate eleggere il male, ma perche volete liberamente il bene; Immortali per gratia, perche senza la diuina conseruatione il tutto tornerebbe

a Mar.
Fic. l. 3.
Theol.
Pla. &
ep. li. 2.
Magi s.
sē. dix.
4 Dam
l. 2. fen.
c. 2.
Alc. A.
lē. mē.
3. q. 20.
Bon. ex
po. litt.
1. 2. dix
9

be in nulla : Incorporei , perche
 se ben siete diffinitiuamente in sito,
 non però ne siete circoscritti , onde
 hauete moto locale senza occupar
 luogo ; vi partite dal Cielo senza
 perder la felicità ; non aggrauati
 da peso , non agitati da passione , non
 perturbati da Fortuna ; forti , velo-
 ci , faui , agili , chiari , perspicaci , im-
 passibili , incorrottibili ; sottili d'es-
 senza , acuti d'intelletto , risoluti
 di volontà , distinti di persona ,
 immutabili dopo l'elettione , con-
 fermati nella gratia , comprensori
 della gloria , ritratti espressi *a* &
 specifici della bellezza di Dio. Così
 stato non fusse tra voi Spirito tanto
 ingrato , & fellone , che preso ha-
 uesse ardire di sommouere con se-
 ditioso ammutinamento le vostre
 schiere , & con empia congiura ri-
 uolger l'armi ribellanti contro il
 Fattore . Doue si trouò giamai Pit-
 tore tanto presuntuoso , ch'osasse di
 por la mano in vna tauola di mae-
 stro celebre ? *b* Anche alle macchie ,
 & alle sgrossature degli huomini
 grandi si suol portare reuerenza &
 rispetto , anzi l'opere loro non fini-
 te maggiormente si ammirano , per-
 cioche in esse ogni minuto pensie-

a Dyo.
 4. d di.
 nom.

b Plin.
 l. 35

LA PITTURA.

ro degli artefici si vede addentro. Quinci l'iride d'Aristide, l'Helena di Nicomaco, & la Medea di Timomaco furono iu maggiore stima & veneratione imperfette, che s'elle fussero terminate. Quinci la Venere dipinta da Appelle in Coos, quantunque nella parte inferiore alquanto rotta fusse, non hebbe giamai chi la riconciasse. Chi fù questo Pittore tanto arrogante, quanto ignorante, che prese à voler correggere le imagini perfettissime di quel gran fabro de'fabri? Questi fù Lucifero scelerato. Et quando diede egli principio alla sua temerità? Subito appena vscita l'opera della bottega del maestro, nel primo atto, nel primo istante dopo la sua creazione: & perche si mise egli in questa superba & sciocca impresa? Per ambitione di vanagloria. Pensaua, nelle ptoprie forze confidando, di potere ammendare i ritratti formati da quella mano non pure inemendabile, ma inimitabile. Et quali ritratti furono questi? Il ritratto dell'Angiolo, & il ritratto dell'huomo. Et come gli ritoccò? Pareuagli che non troppo bene si rassomigliassero; onde prima al ritrat-
to

to angelico volse dare aria più simile di quella, che riceuuta haueua da Dio. *a Ero similis altissimo.* Poi messi ancora intorno al ritratto humano, credette di rifarlo più somigliante. *b Eritis sicut Dij.* Et che cosa gliene auuene? Gliene auuene, che per essere inesperto nel mestiere, per non possedere la pratica del disegno, & per non saper ben maneggiare quel diuino pennello, in vece d'accomodare queste due imagini, amendue le guastò. Guastò l'immagine dell'Angiolo (dico in se stesso, & ne' suoi seguaci) perche le tolse la viuezza del vero lume, ch'era il dono della gratia, contaminandola con le macchie del peccato; onde Isaia in veggendola così malconcia, caduta dal suo primo pregio, impouerita d'ogni splendore, & tinta del fumo, & della fuligine della infernal fucina, proruppe in quella dolorosa apostrofe. *c cisa.*
Quomodo cecidisti de celo Lucifer, qui mane oriebaris? Guastò l'immagine dell'huomo, perche la torse dalla sua prima, & bella sembianza, dandole la sembianza non solo delle bestie, ma de' Demoni istessi. Era (come dissi pur dianzi) l'anima dell'huomo.

LA PITTURA.

a guisa di specchio, in cui vagheggiandosi Iddio Veniua il proprio volto ad imprimere, Ma si come lo specchio vuol'esser lucido, & terso, & se ha ruga, ò barlume, non può riceuere, nè riflettere i raggi chiari del Sole; così l'anima, che per la innocenza era limpida, & christallina, deuenne specchio abbaccinato, & oscuro. Perciò ritornata innanzi al suo primiero autore questa imagine così bruttata, fù da lui medesimo sconosciuta, nè per opera sua raffigurata: onde dopò l'esserfi egli lamentato per

a Thr. 2

remia. a Cui assimilabo te filia Hierusalem? quando poi tanto mutata da quel di prima venne à capitare in mano dello stesso Christo, non solo non seppe egli discernervi l'antica somiglianza, ma la vide ridotta a termine, ch'era impossibile a leggerne il soprascritto, & a raccoglierne s'ella era anima humana.

b Mat.

22.

b Cuius est imago hac, & superscriptio? Ma ritorniamo (se ui piace Sereniss. Sire) alla nostra Pittura. Ritratti di Dio tutti senza dubbio bellissimi son questi ch'io hò fin qui descritti. Ma chi non sà, che nè tanto belli, nè tanto perfetti sono, che di gran lunga.

lunga paragonar si possano all'altro, ch'io di sopra accennai? Ritratto di Dio senza paragone alcuno più raro, & più singolare è adunque il Verbo. Così lo predica il Dottor delle genti. *a Qui cum a He. I. sit splendor gloria, & figura substantia eius.* Gli altri tutti son riuoli di questo fonte, rami di questo tronco, membra di questo capo, raggi di questo Sole, ombre di questa Idea, essempli di questo esemplare, copie di questo originale. Quelli furono fatti nel tempo, questo prima del tempo; quelli sono creati, questo è increato; quelli naturali, questo soprannaturale; quelli visibili, questo inuisibile. Et s'io per soddisfare a quella curiosa dimanda, cioè prima che creasse il mondo, che cosa faceua Iddio, dicessi ch'Iddio, prima che'l mondo creasse, altra cosa non faceua, che dipingere questa imagine, non direi gran fatto menzogna, nè crederei perauentura d'errare. Et così è inuero, percioche per tutta la lunghissima serie degli infiniti secoli, in tutto lo spatio della profonda eternità, quando ancora non viueuano animali, perche uon vi erano elementi, non riluceua

LA PITTURA.

Sole, perche non vi era Cielo, nor correuano hore, perche non vi era tempo; prima ch'Iddio discacciasse da quell'antico seminario di cose l'infelice. Nulla prima che infondesse in quella imperfetta & disordinata discordia il suo spirito viuace; mentre ch'egli fatto di se medesimo habitatore, & albergo, era nel tutto, & era il tutto, solo in se stesso dimorante senza altra comunicanza, che di quelle tre hipostasi sublimi, di que'tre supposti indiuisibili, di quelle tre persone consustanziali del supremo consiglio; egli per entro la grosa bozza di quella informe mescolanza d'abbissi, & di quella indistinta & confusa massa, che Chaos s'appellaua, vagheggiando se stesso dentro lo specchio limpidissimo della propria essenza, & con atto non mai interrotto intendendosi non solo essenzialmente, ma anche notionalmente sommo bene; venne eternamente col pennello dell'intelletto suo productiuo & fecondo à ritrarre se medesimo anzi (per vsar questo termine) a medemarsi, & a formare (si può dire) vn'altro sè, & questi fù

a Sap. 7 il Verbo eterno. a Candor lucis aeterna.

ne. Ecco il pennello. *Speci'um sine macula*. Ecco lo specchio. *Et imago bonitatis illius*. Ecco il ritratto. Ritratto da tutte le parti perfettissimo, fontana di diuinità, radice di gloria, propagine vnica, prole vnigenita, simplicità, & sostanza del padre, vguale, coeterno, & coesentiale col padre, parto ineffabile, concetto mirabile, parola indicibile, fiato incomprendibile, principio eterno, sapienza infinita, raggio di luce, lume di lume, Iddio di Dio, occhio, faccia, & mano di Dio, progenie chiamato da Virgilio, Pallade da Orfeo, figlio di Dio da Platone, Verbo da Giouanni, imagine da Paolo. *a Qui est imago Dei invisibilis.* **a Cole.**
 Et altroue *b Gloria Christi qui est imago Dei.* **b 1.** Ritratto tanto conforme & somigliante, che richiesto **b 2. Go**
 vna volta Christo da Filippo, che gli lasciasce veder la paterna imagine, gli rispose. *c Philippe qui videt me, videt, & patrem meum.* **c Io. 14**
 Quasi dicesse. Tra me, e'l Padre non ha differenza alcuna, siamo amendue vna cosa istessa, le mie fattezze son le sue; io sono il suo. ritratto spiccato; Vedi me, & vedrai lui. Et così è in effetto, percioche

LA PITTURA.

a Athā *a qualis pater, talis filius.* anzi **b** *geminum se videt pater in filio, & filius in patre.* Amano i Pittori la solitudine, e'l silenzio, che perciò la maggior parte quando lauorano di fermarsi in luoghi secreti hanno per vsanza, doue altri non v' si, nè sia chi loro il lauoro interrompa. Et così nè meno fece Iddio, il qual mentre staua questo ritratto formando, lo tenne appiattato per tutto il corso eterno degli antichi secoli nello studio chiuso, nella camera ritirata & solitaria della sua impenetrabile diuinità, in maniera ch'altri nõ n'era partecipe, ch'egli solo, & perciò **c Iob: 4** era chiamato Verbo nascosto. *c Porro ad me dictum est Verbum absconditum.* Quinci nacque la fabrica di quell'altare edificato in Grecia contro la Pestilenza con la iscrizione che diceua *Ignoto Deo.* Piacquegli poi quando giudicò che così conuenisse, di comunicarlo agli Angioli. Pure; tuttoche allo sguardo angelico ne facesse parte, in ogni modo dentro la sala Empirea lo riteneua occulto, nè lecito era, se non solo a i celesti habitatori, vederlo. Finalmente nella pienezza de'tempi deliberossi di publicarlo alla vista

fta di tutti nella gran piazza del mondo. *a Post hac in terris visus est,*

& cum hominibus conuersatus est. Fù

rocco di lume questo ritratto quan-

do disse l'Angiolo. *b Spiritus sanctus*

superueniet in te. Gli fù aggiunta

l'ombra quando soggiunse. *c Virtus*

altissimi obumbravit tibi. Et per fine

gli fù dato il colore incarnato, anzi

la sostanza della carne quãdo. *d Ver-*

bum caro factum est. Ma non altri-

menti fece di quel che sogliano ap-

punto i terreni dipintori, i quali, do-

po l'hauer diligentemente termi-

nata vna figura, perche strappazza-

ta. & guasta non sia, sogliono farle

di rozza tela vna couerta, & in quel-

la per pascere l'altrui vista di fuori

dipingere anche qualch'altra cosa,

non però tanto bella, che pareggi

quel che dentro nella tauola si rac-

chiude. Così si vede ne' theatri, le

cui cortine per lo più con qualche

dipintura diuersa dalla scena trat-

tengono gli occhi de' curiosi spet-

tatori. Et ecco Iddio, che con so-

migliante artificio coprì questa sua

diuina imagine di grosso & ruuido

panno, il quale ingannando nel di-

fuori i riguardanti, altro dimostrava

da quel che dentro si nasconde.

a Baru.

3.

b Luc. 11.

c Ibid.

d Ioan.

1.

LA PITTURA.

2. Phil.
13

ua. Il velo, con cui lo couerse, fù vna humanità passibile, & mortale, la spoglia vile, & abbietta. *a Semetipsum exinanivit formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus & habitus inuentus ut homo.* Et

61. Cor.
4

chi haurebbe giamai pensato, che sotto questa dipintura esteriore così misera & miserabile vn'altra se ne celasse tanto pretiosa & gloriosa? Dall'apparenza di questa benda così rozamente dipinta venne ad esser deluso il mondo, & ucellato l'Inferno. *b Si enim cognouissent, nunquam Dominum gloria crucifixissent.* Raccontasi di quel Greco celebre & famoso Pittore, che per fare vna sua profana & fauolosa figura bellissima, per singular priuilegio al suo valore conceduto, delle più belle giouani d'Agrigento scelse le parti più notabili, & le più belle. Ma con che modo più peregrino, & a' vostri ingegni nascosto il gran Padre Ididio per dotare in colmo questa sua sacra & vera imagine di tutte le perfettioni ò create, ò increate, ò creabili, sfiorando a guisa di Peccchia i prati vasti & incircofritti della sua immensa potenza, & del-

la sua infinita sapienza, accumulò in essa il sommo del puro, il fiore del fiore, la scelta della cima di tutto il bello del bello della bellezza? Sogliono i Pittori del mondo, per eccellenti & illustri che sieno, & per bella & riguardeuole che formino vna imagine, quando l'hanno già di tutto ponto finita in guisa ch'altro non fanno aggiugnerui, come che loro para non poter si l'arte più oltre distendere, sottoscriuendoui nondimeno (perche si sappia il maestro) il proprio nome, dire il Tale la faceua, volendo con quel tempo imperfetto dare ad intendere, che nelle cose mortali perfettione non si troua, & che quelle opere che più sono in istima di perfette, possono riceuere qualche menda. Quinci si legge, ch'Apelle publicando le sue pitture, l'esponneua all'altrui sindacatura, & dopo le tauole s'appiattaua per ascoltar le censure de' riguardanti, onde biasimato vna volta da semplice contadino, sottogiacquo volentieri all'accusa, & cedette alla correctione. Infine, è verissimo, che non è cosa dall'intelletto, & dalla mano dell'huomo tanto studiata & suda-

LA PITTURA.

sudata, che non sia corrigibile & emendabile. Onde per cosa rara, & singolare si conta, che Protogene solo in vn certo Amorino da lui gentilmente delineato, & con affetto di partialità stimato, scriuesse, *Protogenes fecit*. Hora il Creatore del mondo nel dipignere tutto il quadro della Natura, se bene *a vidit cuncta quae fecerat, & erat valde bona*; tuttauia perche son cose rispetto alla sua onnipotenza limitate, & terminate, non se ne pregia molto, nè molta loda ne pretende. Aggiungasi a questo, che tutte fatte furono solo col cenno della sua imperiosa parola, talche il volere, il potere, il dire, & l'operare furono in lui vn'atto solo, & vna cosa medesima. *b*

b Heb. Portās omnia verbo virtutis sua. c Dixit, & facta sint, mandauit, & creata sunt. Et perciò quando si parla di esse creature, sempre con imperfetto tempo se ne ragiona. *d* Quando preparabat Coelos, quando certa lege, & gyro vallabat abyssos, quando athera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum, quando circumdabat mari terminum suum, & legem ponebat aquis, nè transirent fines suos, quando appendebat fundamenta terra.

terra. *Faciebat, faciebat*. Elementi
 & Cieli, Stelle & Sole, corpi, & ani-
 me, huomini & Angioli, cose belle
 (chi ne dubita?) imagini tutte stu-
 pende; ma imagini, & cose, lequali
 non prescriuono il diuino potere,
 non restringono il diuino sapere,
 onde Iddio (questo è certo) ancora
 molto più belle saprebbe, & potre-
 be farle. Là doue d'altra parte quã-
 do del grã ritratto di se stesso si trat-
 ta, par che Iddio (se così si può di-
 re) se ne dimostri quasi sãtamente
 ambizioso, & nuouo Protogene ha-
 uendo dipinto questo Amore ir na-
 morato, se ne cõpiace in guisa, che
 vi pone il suo nome sotto, & non
 dice *faciebat*, ma perfettamente *fa-*
ctum est. *a Transseamus usq; Bethleem,* a Luc. 2
& videamus hoc verbum quod factum
est, dicono i Pastori. *b Et verbum caro* b Io. 1.
factum est, dice Giouanni. Chi ha
 mai veduto, & offeruato Pittore tan-
 to capriccioso, quanto valente, che
 tra sollazzeuole brigata dipignen-
 do, non però lascia d'operar la
 mano, ma motteggiando, & cian-
 ciando par che con le ciãcie si pigli
 la pittura a gabbo, & tirando tutta-
 uia con incredibile ageuolezza hor'
 vna, hor'altra linea, conduce il suo
 la-

LA PITTURA.

a Pro. 1.

lavorio a fine, onde appoco appoco si veggono da' suoi scherzi riu-
 scir marauigliose? *a Cum eo eram cun-
 cta componens, & delectabar per sin-
 gulos dies, ludens cum eo omni tempo-
 re.* Scherzo della mano di Dio fù
 questo Cielo fiorito di tante stelle,
 questa terra stellata di tanti fiori,
 quest'aria molle, & sparsa a gui-
 fa d'vn sottil velo, quest'acque af-
 frenate col morso di debole & mi-
 nuta arena, queste tante specie d'a-
 nimali & feroci, & domestici, & sel-
 uaggi, & mansueti. Giuoco delle di-
 ta di Dio furono in somma tutte le
 cose create. *b Opera digitorum tuorum
 sunt caeli.* Et mentre ne giua compo-
 nendo il modello, come se opera-
 così marauigliosa fusse vna burla, al-
 tro non faceua che scherzare, &

b Ps. 8.

giuocare. *c Ludens in orbe terrarum.*

c Pro. 8.

Allo'ncontro poi nel ritratto del
 Verbo eterno applicò questo eter-
 no effigiatore tutto il suo ingegno,
 tutto il suo studio; & siccome in esso
 più che in qualsiuoglia altra sua pit-
 tura si diletto, così sopra ogni crea-
 tura l'amò. Per laqualcosa quãdo co-
 là nel monte Tabor gli piacque d'al-
 zare alquanto il velo che lo copri-
 ua, & mostrarne vna parte agli oc-
 chi

chi de' suoi più cari & dilette (che non ad altro mistero alludendo) mi fò io a credere che'l resto si serua appunto di questa parola *Transfigura- tus*, se non per dinotare, ch'allhora si faceua vna mostra di questa figura disuelata per modo di passaggio, & poscia ch'egli hebbe con gl'improuisi lampi di questo diuino ritratto rapita & abbagliata la vista di Pietro, & inebriatogli l'animo di marauiglia, & di dolcezza; subito in quel punto si sentì la voce dello istesso Iddio, ilqual di sua propria bocca gridò. *b Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* Come s'egli dir volesse. Questa è la, viua, & vera imagine di me stesso, Pittura del tutto fornita & perfetta. Nell'altre non mi sono io compiaciuto, percioche la mia infinita potenza haurebbe potuto infiniti mondi creare. Mi compiacqui & sodisfeci bene infinitamente nel ritratto, che vedete, percioche in esso trasfusi & difusi tutto me stesso, tutta l'essenza, & la sostanza mia in modo che non posso vn'altro figlio generare; non già, che ciò pregiudichi punto alla mia onnipotenza, ò che importi in me imperfettione alcuna,

a Beda.

b Matt. 17.

LA PITTURA.

cuna, anzi il non poter ciò fare
 somma perfettione, perche il termi-
 ne fatto è tanto perfetto, ch'adegu-
 & pareggia tutta la potenza. Qu-
 con eccesso straordinario feci l'vl-
 tima proua di quanto sò, l'estremo
 sforzo di quanto posso; & ecco ch-
 io ve lo fùelo, & ve lo riuelo. Que-
 sta è la mia sembianza, questa ado-
 rate. *a Ipsum audite.* L'altre creatu-
 re sono ritratti sì, ritratti però not-
 del viso, ma delle spalle di Dio. E
 questo, per mio auiso, voleua egl-
 inferire a Mosè, quando da lui fù
 così caldamente, & con sì affettuo-
 sa preghiera scongiurato. *b Si inue-
 ni gratiam in conspectu tuo, ostende mi-
 hi faciem tuam.* Signore, se vaglion-
 tanto le suppliche d'vn seruo hu-
 mile & fedele, discruopimi pur'vn
 tratto cotesto ritratto, contentati
 ch'io gli dia vna occhiata sola, la-
 sciami per gratia mirare il tuo Ver-
 bo incarnato. A cui rispose Iddio. *c*
*Posteriora mea videbis, faciem autem
 meam videre non poteris.* Parole det-
 te a' Padri della vecchia legge, oue-
 ro a' Filosofi della Gentilità; poi-
 che tutta la speranza de' Patriar-
 chi, & tutta la Filosofia de' Gentili,
 arriuar non seppe mai a vedere al-
 tra.

na parte di Dio, che le spalle, cioè
 er la traccia delle creature proce-
 ere alla cognitione del Creatore.

*Inuisibilia ipsius à creatura mundi
 rea que facta sunt intellecta conspi-
 untur. Quasi pur dir volesse Iddio.*

a Rō. r.

O Patriarchi, ò Filosofi, se pensate
 i vagheggiar la mia effigie qual'el-
 t è, voi vaneggiate, perche

*b Nemo deum vidit unquam, c Videmus nunc
 er speculum in enigmatē. d Qui scri-
 ator est maiestatis, opprimetur à glo-*

b Ioa. r

c Cor. 3

d Prou.

17

e Ps. 96

f Ps. 17.

g Isa. 7

h Icb.

28

*ria. e Nubes, & caligo in circuitu
 ius. f Posuit tenebras latibulum suum.
 Et domus repleta est fumo. h Abscon-*

ita est ab oculis omnium viventium.
 et come vn'occhio lippo, & in-
 ermo può giugnere ad affissarsi in

na luce insopportabile? S'anche
 Aquile, & le Fenici a tanto splen-
 lore s'abbarbagliano, che faranno

Pipistrelli, & le Nottole? Se i più
 eleuati Serafini del Paradiso a gui-
 a di farfalle si dibattono, & se con

ali non si schermissero, a' raggi
 del mio Sole arrostitirebbono le pu-
 ville, hor che farà de gli huomini?

qual proportione ha il corpo fec-
 cioso con lo spirito semplice? il mi-
 surato con l'infinito? la caligine

con la luce? che vgguaglianza può
 essere.

LA PITTURA.

essere fra vna potenza impura &
 indisposta, & vn'oggetto puro,
 sublime sì, che possa la debolez-
 za del suo organo sostenere i chia-
 lampi della diuina gloria? Vi hà
 più, che non pur l'occhio corpora-
 le, ma intellettuale ancora cercar
 domi non mi troua, & seguendomi
 mi rimane di lunghissimo spatio ad
 dietro. Percioche s'io sono vn'el-
 sere senza termine, che contengo in
 me ciò che può essere, & la mia es-
 senza astratta intutto dalla mate-
 ria, senza alcuno accidente è tutta
 spirituale, & tutta incomposta; &
 se non può l'angustia dell'humana
 intelligenza capir cosa che non lo
 sia dalla scorta de' sentimenti, posta
 innanzi; & essendo cotale scorta na-
 turale, materiale, & corporea, come
 può la bassezza del vostro intendi-
 mento solleuarfi sopra la natura ad
 attingere vn'intelligibile così alto?
 Nò nò, ancora non è stata data l'ul-
 tima mano al mio ritratto, n'è fatta
 ben la bozza in Cielo. Altri otter-
 rà l'effetto di cotesta tua dimanda.
 Verrà tempo, ch'alla tua posterità,
 o Mosè, sarà conceduta ventura di
 vederlo. Perhora bastiti contem-
 plare le terga. Et perciò, Serenissi-
 mo.

no Sire, il passaggio, che fa il no-
 ro intelletto a conoscere il fatto-
 dalla fattura, si chiama da' Dotti
ognitio à posteriori. Son le parti de-
 tate di Dio le creature, onde im-
 perfetto lume di conoscimento è
 quello che di loro si trahe. Che si co-
 e dagli homeri d'vna persona ri-
 olta in là non si può la specie del-
 indiuiduo discernere distintamen-
 se riuolgendosi in qua non ci vie-
 à palesare il volto. *a Ex visu co-* a Ec. 17
oscitur vir, & ab occurfu faciei co-
oscitur sensatus: Così dalla notitia
 lle creature non si può quella pie-
 informatione hauere della qua-
 à di Dio, che dal vedere il figli-
 lo si ha, ilquale è la sua faccia,
 opria & essenziale. Egli è ben' il
 to, che non pur Mosè, ma tutti
 antichi Padri poterono in tutto
 corso della legge naturale, &
 la scritta infino alla euangelica,
 mirare in ombra oscuramente ab-
 zzata questa tanto bramata ima-
 e. Taccio le scritture, percio-
 e opera fora non poco malage-
 e il volere ad vna ad vna in mi-
 o racconto raccogliere tutte le
 fetiche, nellequali l'effigie del Mes-
 disegnata si vede. Passò alle
 hi-

L A P I T T V R A .

historie. Et che altro significauano i sacrifici, & le vittime, ò che altro erano i riti, & le cerimonie che tante abozzature, doue si veniuua il vero adombrando? Tralascio per breuità l'altre attioni della vita di Christo, lequali tutte si veggono nell'antico testamento d'auantaggio delineate. Parlando solo (per quel che tocca al suggello nostro) dell'ultimo atto doue a terminare, & a consumare si vennero tutte le sue passate operationi; non si vede in mille & mille esempj del sacro libro contenuti espressa la passione, & la morte del vero figliuol di Dio? Tutti furono schizzi & spoueri di questo bel ritratto, & perciò sono chiamati figure del figurato.

a 1. Co. *a Hac autem in figura facta sunt. Or*
 zint. 10. *nia in figura contingebant illis. Ho*
 ra rifacendomi da capo dico, che quantunque il sopracennato ritratto così inuolto fosse, & appannato dalla fascia dell'humana carne era però così delicata & sottile la couertura, che chiunque dappresso gli si faceua poteua ben veder fuori trasparere i raggi della interna bellezza. Laonde Christo nella maniera istessa tenuta dal buon

Apelle

Apelle soleua in publico esporlo
 all'altrui parere, chiedendo se pur
 alcuno qualche difetto vi conosces-
 se. *a Quis vestrum arguet me de per-* a Io. 5.
ccato. Pur le dipinture d'Apelle fu-
 rono (come di sopra dicemmo) co-
 nosciute mancheuoli. Ma in que-
 sta irreprensibile imagine come po-
 teua giamai trouarsi imperfettione,
 ò macchia alcuna? *b Qui pecca-*
tum non fecit, nec inuentus est dolus b Isa. 53
& 1. tr.
2.
in ore eius. Infino a tanto, che per
 propria inuidia, & per Satânica sug-
 gessione fù dal popolo Hebreo con
 ingiurie, & stratij cotal figura disfi-
 gurata. Onde il gran Profeta Gie-
 remia in visione rapito, & preue-
 dendola così disparuta & contra-
 fatta, tutto attonito prese a dire. *c*
Quomodo obscuratum est aurum? c Thirē.
4. Oie-
 ne che strana metamorfosi? che for-
 tuneuole mutamento è questo? Co-
 me si è perduta la viuacità di que'
 colori, che con tanta maestria dilte-
 se in così bella imagine la sempiter-
 na mano? *d Mutatus est color opti-* d Ibid.
mus. Daonde auuiene, ch'io la veg-
 ga così pallida, & scolorita, che pa-
 re non più dipinta co' colori, ma
 sbazzata col carbone? *Denigra-*
ta est super carbones facies eius? Ah
 che

LA PITTURA.

- a 1. Pet. che quel volto già sereno , a
 I *quem desiderant Angeli prospicere*
 non serba più hormai vestigio a
 cuno della sua primiera sembianza
- b Il. 53 *b Non est ei species, neq; decor.* E spo-
 cata la tela , son cancellate le linee
- c Ibid. *c Videmus eum, & non erat aspectus*
 Pittore eterno tu che la compone-
 sti sì bella, vedi hora se la riconose
 nella sua cangiata forma. Deh qua
 sacrilega mano è stata audace di di-
 formarla , & trasformarla in sì sce-
 lerata guisa? Ma che? Indarno pe-
 distruggere pittura così gentile &
 nobile ti affaticasti ò crudelta Giu-
 daica ; anzi tutte l'offese , tutti gli
 obbrobri , gli oltraggi tutti che le
 facesti , sortirono effetto assai di-
 uerso dal tuo peruerso intento. Sou-
 uengaci di quell'ingenioso auueni-
 mento scritturale seguito nella per-
 sona di Dauid il buono. *d* Era egli
 dal suo potente nemico fieramen-
 te perseguitato , onde riuolto in
 fuga , & ricouerato in casa , dal-
 la necessità astretto , prese par-
 tito di scampare per la finestra .
 Et intanto la sua moglie Micol
 fatto all'improuiso vn' inuoglio di
 panni , & di pelli , & compostane
 vna statua a lui molto somigliante ,
 la

la mise nel letto a giacere, & fingendo essere il marito che dormisse, con sì fatto stratagemma ingannò i creduli seguati, iquali pensando d'uccidere il vero, incrudelirono nel simulacro. Perseguitato era il benedetto Verbo dall'infernale auversario, ilqual per mille astuté vie gli teneua sempre alla traccia, & si come dal primo instante della sua creatione contro lui solo indirizzò tutte le sue armi, & scoccò tutte le sue saette in Cielo. *a Agnus qui occisus est ab origine mundi: così col mezzo della inuidia & malignità Hebrea del continuo insidiandolo procacciò di dargli la morte in terra, non per altro che per impedire la redentione dell'humano legnaggio. Et nella gnisa istessa che Cesare non potendo trionfare di Cleopatra, condusse al suo trionfo la statua finta di ei; così egli non hauendo potuto al Verbo diuino nuocere, altro non seppe che maltrattare l'immagine sua mortale. Ma sciocco & malauueduto Satanasso, & come rimase la tua nalitia da colui che tétasti di scherzare, sagacemente schernita; Percioche inuece d'offendere la diuinità di questa imagine, sfogasti solamente*

a Apoc
13.

LA PITTURA.

lamente la tua rabbia in vna stampa di carne, fabricata appunto da vna Donna (voglio intendere la santissima Vergine) & postasi per opera sua a bella industria innanzi. Poche accortezza fù la tua, che non consapeuole dello scambio ti lasciasti burlare, anzi procurando la rovina a lui venisti ad accelerar la salute a noi. *a* Formaua Nealce Pittore illustre vn Corsiero feroce in atto di maneggio, & hauèdogli tutte quelle parti compiutamente date, che renderlo poteuano riguardeuole: ceruice alta, testa breue, collo eleuato, orecchie aguzze, occhi viuaci, nari gonfie, petto colmo, fianchi larghi, ventre picciolo, groppa spianata, coscie polpute, gambe neruose, ginocchia ritonde, crine raro, coda lunga, fronte stellata, piede balzano; volendo già sodisfatto di tutto il resto, finger la bocca spumante per l'anhelito della fatica, doppo l'hauerla più volte schizzata, & guasta, fatta, disfatta, & rifatta, cangiati pennelli, raddoppiati colori, non bastandogli finalmente l'animo di piacere a se stesso, & diffidando d'esprimerla a suo talento, montato in corruccio trasse per annullar

a Plin.
& Val.
Max.

nullar la pittura quella spugna, in
 cui sogliono i dipintori gli stromen
 ti nettare, & o marauiglia, doue giu
 gner non potè l'arte, arriuò il caso,
 la forte nella pittura adempi l'vffi
 cio della naturalezza, & quel che la
 quiete della diligenza non seppe,
 fece l'impeto della stizza; percio
 che la spugna bruttata di que' colo
 ri, ch'egli pur dianzi haueua in essa
 forbiti, in sù la faccia del Cavallo
 auentata, venne a fargli mirabilmè
 te la bocca, morso angusto, ringhi
 sbarrati, forge sbuffanti, freno d'o
 ro, spuma d'argento, & per fine à
 darle tutte quelle qualità, che l'arte
 richiedeua, & il desiderio procura
 ua. Il simile (s'Iddio mi guardi) si
 può dire essere alla Sinagoga He
 breua adiuenuto, il cui pessimo dise
 gno era di deturpare & del tutto di
 struggere questo diuinoritratto. Nè
 ad altro fine (per quanto io mi lti
 mi) racconta l'euangelica historia,
 ch'ella contro lui adoperasse appun
 to la spugna intinta nel fiele, & nel
 l'aceto, se non per dispietatamente
 imbrattarlo, & renderlo oscuro &
 difforme. Ma ecco che le macchie
 l'illustrano, gli scherni l'abbelli
 scono, gli stratij l'essaltano, onde

LA PITTURA.

viene ella a conseguire fine in tutto
 contrario al suo proteruo & iniquo
 pensiero, poiche per mezzo di questa
 amara passione ottenne Christo la
 grandezza della sua Chiesa. *a Opor-*
tuit pati Christum, & ita entrare in glo-
riam suam. b De torrente in via bibet,
c Propterea exaltauit caput. c Propter
quod & Deus exaltauit illum, & dona-
uit illi nomen, quod est super omne no-
men. Et che non fece il perfido Giu-
 daismo per danneggiare & disfare
 questa imagine, infino al trattare i
 ferri? Tutto nondimeno a maggior
 confusione di se stesso, & a maggior
 chiarezza di quella, *d Clarificauit, &*
iterum clarificabo. Imperoche a for-
 za di chiodi, & di lance fù straccia-
 to il velame che la copriua; onde fù
 appieno la bellezza del ritratto ve-
 duta: Che non per altra cagione sti-
 mó io, che nel punto della sua mor-
 te si squarciasse il velo del Santua-
 rio, *e Velum templi scissum est:* Se non
 per misteriosamente accennare, che
 allhora apunto si fendeua il mistico
 velo ch'ammantaua questa pittu-
 ra. Et perciò il Centurione, ilquale
 infino a quell' hora veduto non ha-
 ueua della imagine, se non solo la
 parte esterna, appena vede aperto il
 velo,

a Luc.
24.

b Psal.
109.

c Phi-
lip. 2.

d Ioan.
12.

e Matt.
27.

Mar. 15

Luc 23.

velo, lacerato l'impedimento, & disbandato il ritratto, che subito comprende la maniera del maestro; riconosce la mano, & raffigura la sembianza, onde grida altamente *a* ^{a Matt.}
Verè filius Dei erat iste. Fortunato ^{15.}
 Centurione; felici Apostoli, & ben'avventurosi tutti voi, che nel tempo del Redentore nasceste. Ventura grande fù veramente la vostra d'esser degnati della sua vista, & di poter fermare lo sguardo in quella bellissima imagine; Onde non senza giusta ragione potete del vanto di quelle parole pregiarvi. *b* ^{b Matt.}
oculi qui vident quæ vos videris. ^{13.}
 Ma noi miseri nati in questa ultima età come possiamo a tanta dignità poggiare? come a rimirarola vera effigie del Signor nostro possiamo appressarci senza morire? Solo il lume della gloria può l'occhio nostro disporre & purgare in guisa, che l'bero dalle traueggole & dai bagliori del sepolcro in quell'oggetto beatifico s'assisi, il che solamente è conceduto a beati; nè può farsi senza lo scioglimento dell'anima dalla legamp di questo corpo. Dunque ornè s'ard egli vero, che infino a tanto che di laudanti

LA PITTURA.

non diuentiamo comprensori, & di peregrini del mondo ci facciamo paesani del Cielo, ci si debba negare questa fortuna, & habbiamo di tanto theforo à restar priui? Ah no, che *memoriam fecit mirabilium suorum*. Et doue meglio, che nella Sindone santa si può: visibilmente discernere la forma del ritratto ch'io dissi? Onde parmi ch'al Salvatore, mentre che per lo spatio di que' tre giorni dimorò nella sepoltura, potessero assai ben conuenire quelle parole, ch'egli altra volta in vita diceua. *a Pater meus usque nunc operatur, & ego operor*. Volesti operare, o Signore, per non restare anche in quel poco di tempo (siami lecito così dire) otioso. Ma che cosa operasti conforme alla operatione paterna? Il Padre (come di sopra dissi) dipigne se stesso il Verbo generando. Et tu nè più nè meno dipignesti ancora, lasciando la propria imagine impressa in questa sacra tela, non con altra differenza, se non che quella è tutta luminosa & lucente, ma questa è tutta sanguinosa & oscura. Et certo qual mistero, ò qual particella della passione, della morte, ò della sepoltura del Crocifisso si può.

si può considerare, & desiderare da
 un cuor fedele, che questo miracolo-
 so lino non la contenga appieno,
 & non la esprima al viuo; Altra
 lingua più faconda più dottamente
 che la mia far non saprebbe, dimo-
 stri altrui il modo, come in esso si
 ritroui essenzialmente Iddio. A me
 basterà per hora il dire, che se il Pit-
 tore che la dipinse è mirabile, non
 meno mirabile & memorabile è la
 Pittura. Et ecco (Serenissimo Sire)
 ch'io scendo al secondo capo prin-
 cipale del mio discorso; la cui noia,
 benchè non senza presuntuoso abu-
 so della vostra humanità troppo in-
 lungo si distenda, priegoui tanto
 con benigne orecchie a sostenere,
 che l'ordito filo già col vostro fanot-
 re giunto al mezo, sia ancora felice-
 mente condotto all'estremo.

✻✻✻

PARTE SECONDA.

Plat.
20. de
rep. Ho
rat. in
Poet.
Sex.
Empir.
ex Si-
moni-
de.

SON tante le proportioni, & s
grandi l'analogie, ch'al creder
di tutti i Sauia passano trà le tele &
le carte, tra i colori & gl'inchiostri
tra i pennelli & le penne; Et somi-
glianfi tãto queste due care gemelle
nate d'vn parto, dico Pittura, & Poe-
sia, che nõ è chi sappia giudicarle di-
uerse anzi tra se stesse le proprie qua-
lità accõmunando, & insieme gli vffi-
ci tutti, & gli effetti confondẽdo, da
chiunque ben le cõsidera si possono
quasi distinguere appena. La Poesia
è detta Pittura parlantẽ, la Pittura
Poesia taciturna. Dell'vna è propria
vna mutola facõdia; dell'altra vn'e-
loquentẽ silentio. Questa tacẽ in-
quella, & quella ragiona in questa,
onde scãbiandosi alle volte recipro-
camente la proprietã delle voci; la
Poesia dicesi dipignere, & la Pittura
descriuere. Sono amẽdue ad vn me-
desimo fine intente, cioè a pascere
diletteuolmente gli animi humani,
& con sõmo piacere cõsolargli. Nẽ
altra differẽza ha tra loro, senonchẽ
l'vna imita cõ colori, l'altra cõ paro-
le; L'vna imita principalmente il di-
fuori, cioè le fattezze del corpo, l'al-

tra

tra il didentro, cioè gli affetti dell' animo; L'vna fa quasi intendere co' sensi, l'altra sentire con l'intelletto; L'vna è intelligibile ad ogni qualità di persone, etiandio ignoranti, l'altra non si lascia intendere, se non da coloro che hanno studio & scienza. Hor' anche le Pitture di Dio (Serenissimo Sire) hanno con la Poesia questa conformità; Onde s'egli tanto nella creatione del Mondo, quanto nella impressione della Sindone, Pittore (come dicemmo) si è palesato, l'vna & l'altra Pittura si può piamente dire che sien Poemi; con questa diuersità però, che l'Vniuerso è Poema, ma Poema scritto in vn libro indorato per tanti caratteri d'oro che vi scintillano. La Sindone è Poema; ma Poema scritto in vn libro niniato per tante lettere vermiglie che vi rassetgiano. Quello è vn volume improntato di sette suggelli, come quello di Giouanni, che sono Pianeti del Cielo; Questo è vn volume dolce al gusto più che l'miele, come quello d'Ezechiello, ch'è il soauissimo frutto della Passione. In quello può leggere ancora chi non sa leggere; In questo non sa studiare chi non ha la dottrina della fede. Là

LA PITTURA.

si lodano la potenza, & la sapienza
 d'un sommo Fácitore .. *a Calienar-*
a Psal. *rant gl'oriam Dei.* Qui si cantano l'a-
 18. *mi, & gli amori d'un pietoso Re-*
b. Eze. *dentore.* *b Et scripta erant in colla-*
 ch. 3. *mentationes; & carmina.* Et se il fa-
 moso Poema d'Homero: fù riposto
 dal cortese Duce di Macedonia nel-
 la ricca cassetta di Dario; questo è
 conseruato dal magnanimo DVCA
 DI SAVOIA parimente in vna cas-
 sa, ma molto di quella più pretiosa
 essendo fabricata più di religione,
 che d'oro; & essendo le sue gemme
 diamanti di stabl fede, smeraldi di
 fiorita speranza, & rubini d'ardente
 carità. Poesia adunque è la Pittura
 di cui fauello, & Poesia non già ta-
 cita, ma loquace, che con cinque
 bocche sanguinose ragiona al cuo-
 re de'suoi fedeli. Non sia però chi
 pensi; perche metafora di Pittura
 si dia a questa fantissima imagine,
 ch'ella non sia d'ogni Pittura per
 infinite condizioni incomparabil-
 mente più marauigliosa, & più no-
 bile. La Pittura artificiale è imita-
 tione della Natura; ma questa Pittu-
 ra soprannaturale è inimitabile dal-
 la Natura .. La Pittura terrena è
 oggetto appena d'un sentiméto so-
 lo.

o del corpo; Ma questa Pittura ce-
este appaga tutte le potenze del-
anima. La Pittura ordinaria altro
in sè non hà, che apparenza & illu-
sione, poich'ella è arte di rappresen-
tare con colore le cose visibili in su-
perficie piana; Ma questa Pittura
traordinaria serba in sè verità rea-
le, anzi è tutta essere, & tutta sostan-
za, poiche contiene colui, ch'è il tut-
to, nel tutto, & per tutto. La Pittura
legli huomini altro non fa, se non
solo destare con lo stromento del-
l'occhio alla memoria la ricordan-
za di Dio; & perciò si reuerisce, &
non s'adora, se non di Dulia. Ma
questa Pittura di Dio dimostra &
appresenta all'occhio esterno; &
all'interno lo stesso Iddio, & per lo
contatto che hà col diuino sangue,
merita l'adoratione Latria. Alcune
Pitture vi hà, lequali si vogliono
mirar dal suo verso, secondo il ribat-
timento del lume; Ma questa è vna
Pittura fatta à tutte le prospettie;
là qualunque parte tu la miri, ò in
tribulatione, ò in prosperità, ò in
peccato, ò in gratia, sempre ti sem-
brerà l'istessa. Alcune Pitture vi so-
no, le quali da vn lato rappresétano
vna cosa, dall'altro, vn'altra, secòdo

LA PITTURA.

a Insti.
tit. de
rer. di-
uif. pa-
ragr. si
quis in
aliena.

l'artificio dello scambiamiento ; M
questa è vna Pittura vguale da tut
i canti ; douunque tu la riuolga ,
dalla pazienza , ò dalla vbidienza
ò dalla humiltà , ò dalla carità , sen
pre ti mostrerà l'istesso . Quinci è
che se tutte l'altre Pitture (come i
leggi ^a vogliono) cedono alla tauo
la , a questa per esser di mano illu
stre & celebre , la tauola sdegnar n
si deue di cedere ; poiche mercè so
di quell'opera fatta da sì segnalat
maestro , la tela è tanto priuilegiata
che le creature tutte le portano re
uerenza ; le tignuole non la rodono
gli elementi non la offendono , l
terra le ha prodotta vn'herba im
marciscibile , l'aria non ardisce d
cancellarla , l'acqua la bagna , ma nē
la guasta , il fuoco la lambisce , ma
non la diuora , il Tempo le perdona ,
la Natura tutta vbidiente ministra
le serue . Chi vorrà adunque negare ,
ché mirabile questa Pittura non sia ?
Perciò quelle parole , che per lo mi
racolo del Languido furono già det
te da Christo , assai meglio , & più
conueneuolmente potrebbe hora
egli per quest'altro miracolo ridire .

b Io. 7. b. *Vnum opus feci , & omnes miramini .*
Sò ben'io , che molte opere , & tutte
mira-

mirabili furono fatte dal Salvatore; Ma se l'attioni altrui hanno da esser regolate dalla cagion finale, essendo state tutte l'operationi sue indritte a questo fine solo della passione sua, & redentione nostra, può ragioneuolmēte dirsi, che tutte l'attioni della sua vita sieno state vn'atto solo, vn'opera sola; & quest'opera è tale, che fa marauigliare non pur la terra, ma il Cielo. *a Aspice in gentibus, & videte, & admiramini, & obstupescite, quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo credit quum narrabitur.* a Aba. 2. Due cose (per mio credere) son quelle, che possono ammirabile rendere la Pittura; l'eccellenza del Disegno, & quella del Colorito. Et per amendue questi rispetti ammirabilissima senza du'bbio è da dire, che sia la diuina Pittura di questa sacra Tela. Quanto alla primiera circostanza, di due maniere si può considerare il Disegno. L'vno è intellettiuo interno, l'altro pratico esterno; & tanto l'vno, quanto l'altro, altro nō risguarda, che la forma, ò fattezza delle cose corporee, mediante la circoscrizione, ò sia d'intorno, & l'esser bene insieme, cioè l'esser ciascuna parte del tutto nel suo proprio sito

LA PITTURA.

sito collocata. L'interno intelletti-
uo specola queste forme nell'Idea
del Pittore, secondo il suo sapere.
L'esterno pratico in carta, in tela, ò
altrove materialmente le spiega per
giudicarle con l'occhio corporale,
& secôdoche fà di misteri rassettar
le poi & correggerle infino all'ulti-
ma perfetione. Altretanto in que-
sta marauigliosa dipintura di Chri-
sto può contemplare l'anima Chri-
stiana. Disegno interno, & Disegno
esterno Amore. & Dolore. L'vno
nello spirito, l'altro nel senso; L'vno
nella intentione, l'altro nell'effet-
to; L'vno nel volere, l'altro nell'es-
eguire; con l'vno offerisce, con l'al-
tro sofferisce; con l'vno elegge di
patire, con l'altro realmète patisce;
con l'vno nel didentro si contenta
di sostenere vna morte brutta &
vitupereuole per la saluezza del ge-
nere humano; con l'altro si espone
& sottopone à tutti que' martiri &
supplici che poteua meritare il pec-
cato degli huomini. Et chi sà, se
questo mistero appunto voglia si-
gnificarci la doppiezza della Sindo-
ne istessa, nella cui tela dall'vno, &
dall'altro capo (quasi queste due
forti di Disegno accenâdo) si vede
gemi-

geminata la figura ? Con l'affetto in-
 teriore adunque primieramente ac-
 ceso del feruido desiderio della no-
 stra salute, non ripugna all'eterno
 decreto, nè contradice alla paterna
 deliberatione. *a Factus obediens usq[ue]*
ad mortem: mortem autem crucis.. Et
 perciò qualunque volta gli risouie-
 ne dell'amor che ci porta si rappor-
 ta alla volontà del padre. *b Verum-*
tamen non mea voluntas, sed tua fiat.
 O Dio, chi hauesse potuto vedere
 quell'anima benedetta nel bel prin-
 cipio della sua concettione subito
 che fù creata, in esserle dall'eterno
 Padre rappresentata quasi in vn fo-
 glio tutta quella dolorosa historia,
 che con processo di tempo doueua
 in questa vita auuenirle, come l'ha-
 urebbe veduta sortenrar volentieri
 al carico della passione, abbracciar
 caramente la croce, accettar pronta-
 mente i flagelli, & a guisa d'vn fascet-
 to di fiori stringersigli soauemente
 nel seno con offerirsi per noi alla di-
 uina Giustitia vittima volontaria.
c Oblatus est, quia ipse voluit. Questo
 fu il Disegno specolatiuo, con cui
 andaua egli fra se stesso riuolgendo
 il modo da tirar felicemente a fine
 l'opera sua. *c Sic faber ferrarius sedens*

a Phil.
7.

b Luc.
22.
Mat. 24.
Math.
16.

c Isa.
53.

d Ecc.
38.

LA PITTURA.

*iuxta incidim, & considerans opus
ferri. Vapor ignis uret carnes eius, &
in calore fornacis concertatur.* Stau
egli del continuoo presso la fucina
della sua ardete carita battendo co
martelli della sua dura passione in
sù l'ancudine del proprio cuore, &
aguzzando la punta ai chiodi che

a Ibid. *lo doue uano crocifigere. a Vox mrl-
lei innouat aurem eius, & contra simi-
litudinem uisus oculus eius.* I suoi pen-
sieri non erano giamai altroue in-
tesi, ch'a disegnar questa imagine,
machinandosi nuoue & strane inuē-
zioni da temperare i colori. Ouinci
parlando egli con la Sposa diceua,

b Cant. *b Caput meum plenum est rore, & cin-
cinni mei guttis noctis.* Il capo di
Christo era l'intelletto suo, i suoi
capegli erano i pensieri; & questi
erano sempre sparsi delle gocciole
di quella infautta notte, & humidi
della rugiada di quel pretidso fan-
gue. **c Gen.** *c Portò Zara nell'uscire alla
38 luce, dopò la luga cōtesa hauuta col
suo gemello dētro il ventre di Tha-
mar, legata la mano d'vn fil purpu-
reo postogli a bell'arte dell'accorta
alleuadrice, per discernere il primo
genito. Ma portò Christo dalle ma-
terne viscere auuinto il cuore d'vn*

amo-

moroso laccio, laccio vermiglio,
 laccio sanguigno, nodo forte & te-
 lace, in virtù di cui cōtraffando vin-
 ce la lotta con Satanaſſo. Se però nō
 vogliamo dire, ch'egli del continuo
 intorno all'anima portafſe queſto
 tume filato in Paradifo, ilqual do-
 ueua egli poi tignere in roſſo; dico
 queſta Tela fanta, laqual colorita di
 ſangue, doueua eſſer cāpo della ſua
 mirabil pittura. Et così viene egli a
 conformare il Diſegno pratico con
 l'intellettuale, eſſercitando col ſen-
 ſo ciò che determinato haueua con
 l'affetto. Hebbe Moſè da Dio il mo-
 dello dell'Arca, ch'egli doueua fa-
 bricare. Riceuette Salomone da Da-
 uid il cartone del Tēpio, ch'egli do-
 ueua edificare. Tolſe Vria da Achaz
 l'eſſempio dell'Altare, ch'egli doue-
 ua ſtabilire. Preſe Chriſto per ma-
 glo dell'Amore lo ſchizzo della figu-
 ra, ch'egli doueua fornire. Et ſe l'uno
 di queſti due Diſegni, deue all'altro
 corriſpondere, ſe in vna me-
 leſima bilancia vanno contrapeſati
 Dolore, & Amore, ſe tātō patì Chri-
 ſto, quātō amò, eſſendo ſtato l'Amo-
 re infinito, & immenſo, quale dob-
 biamo immaginarci eſſere ſtato il
 Dolore? Per tre vie uſa ordinaria-
 mente

LA PITTURA.

mente operare ne' Pittori terreni
Disegno pratico, il cui ufficio è po-
re in opera i cōcetti imaginati, ò g-
oggetti veduti. L'vna di far le col-
à mète, che si dice far di-pratica, ou-
ro di fantasia. L'altra di regolar
puntualmète per regola di Prospe-
ctiua. La terza di cauare dal natura-
le. La prima come più spedita dell'
altre, è anche la più vsitata dalla
maggior parte di coloro che dipin-
gono, valèdosi eglino di quello, che
con la lunga esercitatione del dise-
gnare hanno a mente apparato; E
questa suol riuscire più, & meno fa-
fa, secondoche il Pittore hà più, ò
meno di studio, & di talento. L'al-
tra senza dubbio è la più certa, &
sicura, come quella che niente fa a
caso, ma il tutto con ragioni vere,
& con proue & dimostrationi infal-
libili. Questa somministra altrui le
grandezze, le diminutioni, & gli
sfuggimenti de' corpi costituiti, ò
imaginati in qual si voglia lontanà-
za dietro al taglio, ò alla base della
Piramide visua, secondo i vari Ori-
zonti, vedute, & distanze assegnate
a' riguardanti, insegnando indiffe-
rentemente a disegnargli tutti, si co-
me appunto per variati angoli per-
uen-

vengono all'altrui vista. Ma perciò
 te quanto i corpi regolati sono fa-
 li da disegnare in Prospettiva, tan-
 gl'irregolati hanno di difficoltà,
 di lunghezza di tempo; più espe-
 ente è a' Pittori valersi della ter-
 via, laqual come mezzana parteci-
 d'amédue, ritrahèdo a vista d'oc-
 io dal naturale, ò da modelli fatti
 oposta, ò con l'aiuto di qualche
 omèto Matematico le cose ch'ef-
 dipingono. Niuno di questi due vl-
 ni modi hà tenuto nel suo Dise-
 no Iddio. Non si è seruito di natu-
 le oggetto, ò di còpasso geometri-
 o, perche oltre ch'egli bisogno nò
 e haueua, essendo quella Mète eter-
 n, in cui rilucono tutte l'Idee, non
 trouaua cosa creata, ch'arriuaſſe
 a sì alto concetto ad esprimere. Et
 al misura Matematica poteua cir-
 oscriuere quell'amore, che nò ha-
 uua misura. *a Sic Deus dilexit mun-*
um, vt filium suum unigenitum daret.
 qual naturalità agguagliare quel
 dolore, ch'eccedeua i termini della
 natura? *b O vos omnes, qui transitis*
in viam, attendite, et videte si est do-
r sicut dolor meus. Ma chi dicesse,
 ie questo Disegno fù fatto per ma-
 o di Michelagnolo, non direbbe
 egli

a Io. 3.

b Thro.
1.

LA PITTURA.

egli cosa inuicri simile & strana? pure è vero, che l'Angiolo Michele non altro persuase a' suoi seguaci quando pugnò con Lucifero in Cielo, che la fattura di questo Disegno, con altre armi mise in rotta l'esercito dell'auuersario, che co' colori di questa imagine. *a Et ipsi uicerunt eum propter sanguinem Agni.* Et chi più soggiugnesse, che in questo Disegno hebbe anche parte Rafaello non darebbe altrui da marauigliare, come di cosa incredibile & impossibile? Et pure è verissimo, che Rafaello aiutando Tobia a cauare pesce dal fiume, il cuore, e' fiele del pesce, possente a restituir la luce, & a discacciare gli spiriti, facendogli riscuotere le paterne entrate, con ben dotata moglie sposandolo, in tutto il viaggio accompagnandolo & riconducendolo finalmente saluo alle patrie case, non altro iua ombreggiando, che i benefici, e i beni che dalla passione di Christo era uamo noi per ottenere; il qual doueua ricomprarci col sangue; illuminarci col la gratia; liberarci dal Demonio, maritarci con Dio; & per destro camino guidarci alla celeste patria. Onde a lui in segno di gratia

Apoc.
11.

udine stanno assai bene quelle parole, che già della sua fidata scorta lisse il cortese giouanetto. *a Quam*
recedem dubimus, ei? aut quid di-
num poteris esse beneficijs eius? Ma
 on si tolga (Serenissimo Sire) la sua
 arte al Colorito, ilqual non meno
 i qualche il Disegno si faccia, ci
 manifesta in questa Pittura l'eccel-
 lenza di quell'ottimo Artista. Mol-
 ti condizioni, ma trè specialmente
 a l'altre possono, & sogliono ren-
 der mirabile il Colorito d'vna Pit-
 tura. La viuacità della naturalezza,
 finezza de' colori, & la saldezza
 della tempra. Et tutte queste mira-
 lmente si raccolgono nella stra-
 dipintura del Sudario di Chri-
 sto. Et prima, se della naturalezza
 scorrere vogliamo, spiccanfi con
 arauiglioso rilieuo dal campo le
 pinture de' valenti maestri; Par-
 e habbiano lo spirito, sembrano
 imate, & se ben non parlano, in-
 tanto all'atto, nondimeno par che
 si tacciano. *b Pictura opera tan-*
am viuentia extant, si quid vero vo-
seris, & recunda admodum si'ent.
 non ha dubbio, che tutte le co-
 sen disegnate, & ben colori-
 da chi sappia a tempo & luogo

a Tob.
12.

b Plat.
i Phad.

LA PITTURA.

compartir gli splendori, e i recessi
 beri, & osseruar giudiciosamente
 essi i riflessi de' lumi, e i recessi de
 l'ombre, non rendano nel gesto ch
 rappresentano il medesimo aspect
 che rende la Natura istessa. Scrive
^a Stob. si, *a* ch'alla Pernice dipinta da Pro
 lib. 13. togene nell'Isola di Rhodo volare
^b Plin. no le Pernici. Leggesi, *b* che il Dra
 lib. 35. go dipinto nel Triunvirato fece ce
 fare gli uccelli dal canto, che inter
 rompeuano il sonno a Lepido. Nar
^c Ibid. rasi, *c* che i Corui ingannati dall
 tegole dipinte nel Theatro di Clau
 dio il bello, per vscir delle finte fi
 nestre gli volarono negli occhi
^d Ibid. Raccontasi, *d* ch'Apelle l'imagin
 altrui dipigneua tanto simili al ve
 uo, che molti Indouini, & Metope
 scopi dalla faccia de' ritratti pro
 nosticarono la vita, & la morte de
 gli huomini. Li medesimo Apelle
 dipinse vna volta vn Cauallo, il qua
 le non così tosto le Caualle viu
 ebbero veduto, che co' nitriti, &
 col calpestio la naturalezza dell'o
 pera approuarono. Tale, & tan
 ta è la forza del Colorito, & di
 minuto magistero è capace, ch
 non è cosa alcuna corporea da Dio
 creata, la qual non si possa con co
 lori

ori rappresentare, come se vera fus-
 se. Dipigne il nascere dell'Auro-
 ra, l'apparire del Sole, il lampeg-
 giar della Luna, il brillar delle Stele
 e. Rappresenta l'oscurità della
 notte, il furore de' venti, l'horrore
 de' boschi, l'amenità de' giardini,
 la limpidezza dell'acque. Dimo-
 stra i raggi scintillanti degli occhi
 zurri, & neri, il biondor de' cape-
 li & de' peli, lo splendor dell'ar-
 ni, le tempeste del mare, gl'incen-
 dij delle Città. Contrafa i colori
 delle carni, distingue il cangiante
 e' panni, varia le piume degli uc-
 celli, dà anima quasi viuente a' pe-
 cci, esprime i sudori, ritragge le
 pume, descriue i nuuoli, i baleni,
 & le faette, dà forma visibile a i
 sensi, & agli spiriti, fa viuere, &
 morire a sua voglia. Nè solo ha fa-
 coltà d'esprimere nelle figure le co-
 se quali sono, ma mostra etiamdio i
 moti interiori, ponendo quasi sot-
 to gli occhi le complessioni, le pas-
 sioni, & le affettioni dell'animo.
 Ma come poteua non dipignere del
 naturale colui ch'è auttore & signo-
 re della Natura? Quelle cose che
 sono naturalmente dipinte, si suol
 dire che hanno forza. Hor qual
 for-

LA PITTURA.

forza & efficacia può in sè haue
 Pittura alcuna maggior di quest
 di cui trattiamo? Forza di rapire g
 huomini. Forza di placare Iddi
 Forza d'ingannare il Diauolo.
 ecco trè effetti mirabili di questa
 mirabil Tela. Il primo si è, che r
 piscé, & tira a sè gli animi human
 Et qual cuore è così perfido; am
 qual petto è così di porfido, che
 nel presentarglisi auanti questa l
 grimosa historia, non si muoua, i
 non si schianti? Troppo bene è po
 me saputo, che l'ombre sono inde
 gne di riscontrarsi con la luce, &
 che non fa mistieri all'auttorità de
 Vero d'essere auualorata con bas
 esempi di paragoni bugiardi. M
 vagliami il farmi taluolta leciti s
 fatti contraposti, purché il sincer
 fine del mio discorso sia zelo che
 persuada, non empietà ch'auuili
 sca. a Paride (per quanto fingon
 i Poeti) per discoprire ad Helena
 suoi lasciui & licentiosi amori
 scriueua col dito intinto nel vino
 sopra il mantile. Io amo. Christo
 per manifestare all'anima il suo ce
 leste & diuino innamoramento ha
 in vn lino non iscritto, ma dipinto
 non col vino, ma col sangue; non
 con

a Quid.
 epistol.
 her.

con vn dito, ma con tutte le mem- a Cāt. 2
 bra queste amoroſiſſime note. a A- b Ouid.
more languet. b Filomena, eſſendo- meta.
 e ſtata dal perfido Tiranno di Thra- lib. 4.
 cia tronca la lingua, nè ſapendo
 come meglio far conſapeuole la fo-
 cella del proprio torto, & dell'al-
 rui crudeltà, le fece tutto il caſo ve-
 lere imaginato con l'ago in vna te-
 a. L'humanità di Chriſto dal di-
 pietato Hebreo violata, & con mil-
 e ingiurie & tormenti ſtratiata,
 perche all'humana pietà ſia mani-
 eſto il ſuo ingiuſtiſſimo oltraggio,
 o ſcuopre a noi, quaſi in bel ricca-
 no, nella pittura di queſto lino.
 Piramo veduto il velo infanguina-
 o dell'amata Tiſbe, auifando lei eſ-
 ſere ſtata dal fiero Leone deuorata,
 volontariamente s'uccife. Et l'huo-
 no che vede il velo ſanguinoſo del
 ſuo celeſte amante, ſbranato dalla
 ferina rabbia della crudeltà Hebraea
vera peſſima deuorauit eum; ricuſerà,
 e non di morir per lui, almeno di
 compatire, & di compiangere que-
 ſta morte. Se tanto commoſſe i
 riguardanti quella tauola di mano
 l'Ariſtide, trasportata da Aleſ-
 andro in Pella, doue nel conflit-
 o d'vna città vedeuaſi vna madre

LA PITTURA.

fuenata & moribonda porger l
 poppa al suo pargoletto bambino
 & con tenero sentimento d'amore
 di dolore, & di timore stringendolo
 pareua in quell'ultimo fighiozzo
 guardarfi che l'infante fuggendo
 latte dalla mammella non lambiffi
 il fangue dalla ferita; Che dee far
 questa Pittura colorita dal gran fat
 tor del mondo, in cui si fcorge cos
 bene effigiato l'amore, & la pietà d
 colui, che mortalmente trafitto, &
 vicino all'estremo fiato, ci donò il
 latte nella sua carne, & il fangue ne
 sacramenti? Amore senza compa
 ratione maggiore & più fuiscera
 to, che'l materno. Madri si sono ri
 trouate tanto proterue, che nō han
 no abhorrito d'incrudelire ne' pro
 pri figli. Medea strozzò i snoi per
 la rabbia, Maria diuorò il suo per
 la fame. Ma Christo muore per dar
 vita à noi, si fà cibo per cibari noi.
 Chi non s'intenerisce à tanti vezzi
 amorosi, merita bene ch'egli que
 relandosi dica di lui. *a Filios enu-*
trini, & exaltaui, ipsi autem spreue-
runt me. Quando il Pittore è ne
 principij d'vna figura, tratta pen
 nelli grossi, adopera colori rozi; ma
 quando egli è poi sù'l finirla, vfa

a lfa. 1.

colori più fini; mette mano à pennelli più delicati. Mentre Christo per lo spatio di trenta & più anni entò, sudò, operò per la salute del huomo, era vno sgrossar della pittura; & quantunque l'opere sue siate tutte straordinarie, & piene di isquisitezza, si può dir nondimeno che fossero colori ordinari, pennelli non molto squisiti. Ma quando vien presso il fine a darle l'ultima mano, l'ultime botte, piglia i più sottili, i più soauì, dandoci seni d'vn'amore straboccheuole, moderato, infinito. *a Cum dilexisset eos in finem dilexit eos.* L'altro effetto di questa forza si è, che placa l'idio, inuaghisce gli occhi suoi, & uasi con vna dolce violenza lo forza à perdonarci le colpe: coniofiacosa che questo fra quel lino umante, di cui fà mentione l'oracolo profetico d'Isaia. *b Et linum smigans non extinguet.* Fumo uscito a quel fuoco inestinguibile di carità. *c Ignem veni mittere in terram, quid volo, nisi ut accendatur.* Fumo d'intercessione, ilqual dall'altare della croce alzandosi peruiene a Dio, & in virtù del sangue, onde fù bagnato questo lino, c'impetra mi-

a Io. 13.

a Isa. 43

c Luc. 12

LA PITTURA.

a Ap. 8. misericordia. a *Et ascendit fumus in ce-*
 b Ge. 48 *lorum.* b Se Sem, & Iafet, i due pie-
 tosi figliuoli di Noè furono fra gli
 altri benedetti per hauerlo con vi-
 velo ricouerto, mentre, ch'egli in-
 nebriato dal vino dormiua ignudo
 nel padiglione; perche non deono
 sperar gli huomini d'ottenere ogni
 benedizione dal gran Padre Iddio
 hauendo pietosamente per le mani
 di Giuseppe, & di Nicodemo co-
 uerta la sua nudità, mentre ch'egli
 ebbero d'amore, & preso dal sonno
 della morte giaceua nella sepoltu-
 ra, onde possa loro nell'vltimo gior-
 no dire. c *Nudus eram, & cooperuistis*
 d 1. Re. *me?* d Se Dauid mostrando al suo
 24. nemico Saulle il lembo della falda
 che nella grotta tagliata gli haue-
 ua, lo dispose ad vsargli mercè, co-
 me l'huomo additando al gran Rè
 del Cielo contro lui adirato questo
 straccio di panno che dentro la spe-
 lonca di quella santa tomba gli
 tolse, non lo mouerà ad obliar lo
 sdegno, a deporre il flagello, & a
 e Ibid. *concedergli perdono con dire. e*
 f 2. Reg *Pater mi, vide & cognosce oram cla-*
 27. *mydis tuae in manu mea.* f. Se i due
 soldati di Dauid camparono dalla
 furia d'Absalone che gli persegui-
 taua,

taua, mercè d'un Velo teso in sù
 la bocca d'un pozzo; doue meglio
 possiamo noi hauer refugio & rico-
 uero, che sotto l'ombra di questo
 velo dispiegato in sù gli orli di
 quel glorioso sepolcro: onde per
 noi si possa dire. *a Et abscondas me
 donec pertranseat furor tuus? Et (per
 non vscire della Pittura) se il Rè
 Nino non soleua gratia alcuna ne-
 gare a chiunque ricorreua alla ima-
 gine del padre; qual gratia crede-
 remo noi che voglia negare Iddio a
 chiunque ricorre al ritratto del fi-
 glio qualhora affettuosamente gli
 dica, *b Respice in faciem Chr fctui?*
 Il terzo, & vltimo effetto della for-
 za di questo Colorito si è; che in-
 ganna, & vince il Diauolo. *c Fin-
 fero gli antichi fauoleggiatori; che
 l'orgogliosa Aracne accorgendosi
 di valer molto nell'arte del riccama-
 re, & del tessere, false in tanta alte-
 rigia, che prese ardimento di disfi-
 dare la Dea della sapienza, laquale
 sol per confonderla contentossi di
 venir seco alla proua. Entrano adun-
 que in telaio, dispongono i licci,
 premono le calcole, battono le cas-
 se, trattano la spola, e'l subbio; la
 doue primieramente la superba gio**

*a Iob.
 14.*

b Ps. 83

*c Ouid.
 Metam
 lib. 6.*

LA PITTURA.

mane incomincia il suo lauoro ad' ordire, & mentre ch'ella per dispregio del Cielo rappresenta in esso gli oltraggi, & le vergogne de' Celesti, l'altra più saggia & immortal tessitrice con più prudente & artificioso riccamo finge nella sua orditura i vanti, gli honori, & le glorie degl'Iddij. Così la vince, indi stracciato il pazzo ordimento, trasforma in Ragno l'emula sua arrogante, la qual non lascia tuttauia miseramente sospesa d'ordire in aria le sue fragilissime trame. Se mi si concedesse d'agguagliar tuttauia le profane alle sacre cose, & dagli auuenimenti fauolosi, & dalle fittioni de' Gentili trarre argomenti di verità euangelica, direi che questa fauolosa gara adombra in gran parte la contesa del Diauolo contro Christo, con cui (secondo che di sopra si è detto) fù sempre di gareggiare, & di guerreggiare ambizioso. Nè altro seppe giamai in tutti i suoi presuntuosi lauori ordire ch'opere sciocche, & imprese al suo Creatore ingiuriose. Ma conuien che vinto & confuso rimanga da questa Minerua diuina, non falsa Deità nata dal capo di Gioue, ma Vera Sapien-

Sapienza uscita dalla méte del sommo Padre; mercè d'vna testura mirabile. *a Opus textile viri sapientis iudicio, & veritate preediti.* Ha contesta Christo vna Tela d'altro che di seta, & d'oro, doue tutta la grandezza di Dio, & la gloria del Paradiso ha con soprahumana dilicatura trapunta. *b Telam quam orditus est super omnes nationes.* Con questa reprime la sua baldanza, rintuzza la sua arroganza, & perche subito creato Lucifero, gli fù riuclato questo mistero, lo conduce a tale, ch'egli perde la nobiltà della prima forma, & ne prende vn'altra vilissima, in cui non resta però, secondo l'antico stile, di tramare per far preda dell'anime nostre sottilissime reti. Ma passando dalla favola alla historia, & continouando l'intrapresa metafora della Pittura, non è fors'ella questa medesima tēzone nel cōtrasto di due Pittori famosi adombrata; *c Apelle tira vna sottilissima linea nella tauola di Protogene, Protogene riconosciuto il maestro, diuide quella d'Apelle con altra più sottile.* Apelle finalmente senza lasciar più luogo alla sottigliezza con vn'altra indi-

a Eecl.
45

b Il. 25.

c P. M. No.
lib.

LA PITTURA.

uisibile sega per mezzo quella c
Protogene . O con quanta genti
lezza tirò il Pittor celeste l'inuisibi
le lineamento dell'anima humana

a Ec.17 creandola innocente . a *Secundum
imaginem suam fecit illum* . Ma o con
quanta sottilita il Pittore infernale
interruppe il corso di questa bel
linea facendole violare il diuino pre

b Eze.7
c Ab.2.

cetto . b *Imagines abhominatum* .
dice Ezechiello . c *Conflatibile* , &
imaginem falsam , dice Abacucco . Et
ecco che'l sapere dell'vno abbassa
l'audacia dell'altro con l'incompa
rabile lineatura di questo lino, & ri
uolgendo in desperatione l'emula
tione , finisce il giuoco , & spezza
del suo competitore il disegno . d Et

d Osea
2.
e Ps.72.

confringet simulacra eorum , dice
Osea . e *Et imagines ipsorum ad ni
hilum rediges* , dice David . Ma me
glio , & forse più viuamente potre
mo questo singolar certame raffigu
rare nel certame di Parrasio , & di

f Plin.
ib.c.10.

Zeusi . f L'vno appella l'altro a di
pignere, la pugna è dubbiosa, il pre
mio proposto è la gloria , Viensi al
paragone , comparono in duel
lo , scendono nello steccato ; la
lizza è l'officina , il campo la
tela, la scherma lo studio, i pen
nelli

nelli son l'anni, i colori gli afflat-
 ti, i tratti le ferite. Et hauendo l'v-
 no in vn canestro di vne dipinte,
 rappresentata in guisa la verità,
 che delusi a beccarle vi volarono
 gli vccelletti, uscì della mano del-
 l'altro, quasi colpo di gran mae-
 stro, vn velo così ben fatto, che
 Zeusi già gonfio del giudicio degli
 vcelli, per veder qual pittura sot-
 to il velo di Parrasio si nascondes-
 se, volse leuarlo, & inteso l'errore
 cedette arrossito la palma. Vince-
 sti (gli disse) percioche io hò gli vc-
 cellini ingannati, ma tu l'artefice
 istesso. Prende somigliantemente a
 cozzare Satanasio con Christo, osa
 d'entrar seco in agone, presume di
 concorrere, & di dipignere a gara.
 Il meglio però ch'è sappia fare si è
 il dipignere delle frutta per adescar
 gli vccelletti. *a Vocans ab Oriente*
auem. Et s'egli non rappresenta,
 l'vua, rappresenta almeno vn pomo
 con la cui vana bellezza tira all'in-
 ganno la simplicità de' nostri primi
 padri. *b Quasi vnas in deserto inue-*
ni Israel, quasi prima poma siculnea.
Ephraim quasi auis auolauit. Ma ce-
 da ceda al nostro diuino Pittore,
 ilquale ha vn velo formato di tan-

a Il. 46.

b Os. 9

LA PITTURA.

amarauiglia (ecco la Sindone) & gli ha dato co' suoi stupendi colori tanto di forma , che il pregio della disfida guadagna, & ne ottiene gloriosamente la vittoria . Et tanto basti quanto alla viuacità della naturalezza . Se poi della finezza de' colori parliamo , qual colore di tanto prezzo ha il mondo , ch' appo quell che nella sua Pittura ha adoperato Christo, non perda? Sò che secondo

a Arist.

la dottrina del maggior *a* Filosofo i colori non sono che sette , due estremi , & quasi padri degli altri tutti, & cinque mezani. Sò che i Naturali *b* fanno mentione del colore

b Pli. l. 34. c. vi.

Attico, del Sirico, del Lidio, del Melico, & del Pontico . Sò che i Platonici *c* affermano tre soli essere i colori principali del mondo , dedicati a tre lumi del Cielo , a Venere , al Sole , & a Giove , che sono quegli appunto , de' quali l'Iride è composta . Sò che la pratica de' Pittori *d* gli distingue in minerali , in mezzo minerali , & in Vegetabili . Però i colori che qui sparsi si veggono , non son cauati dalle miniere sotterranee del Paretanio , di Cirene , di Creta , di Lenno , ò di Smirna ; ma dalle vene aperte del Saluator del

c Mat. Pic. de vit. cal. cōpar. l. 3

d Gio. Bat. Ar me. ne' prec. d' la Pitt. G. Pao. Loma. z. nel trat. d' la Pitt.

mon-

mondo; non tratti dalle spelonche
 dell' Isole Balearidi, ma dalle visce-
 re virginali della Reina del Cielo;
 non nati, & raccolti fra metalli, &
 sassi, ma tra le polpe, & l'ossa di
 quella santa humanità; non sempli-
 ci prodotti dalla Natura, ò misti:
 fatti per artificio, ma formati con
 sopratural miracolo per opera
 dello Spirito santo; non distempe-
 rati con olio di lino, ò di noce, ma
 incorporati con la mirra, & con
 l'aloe. *a Non conferetur India colori-
 bus, nec lapidi Sardónico pretiosissimo, 2 Tobt.
 vel Saphiro, non adaquabitur ei topatius
 de Æthiopia, nec tintura mundissima
 componentur.* Colori non solo viui,
 ma vitali; non sol pretiosi, ma ine-
 stimabili. Color bianco, & color
 rosso. *b Dilectus meus candidus, & bCst.
 rubicundus*!. Ecco la biacca, ecco
 la lacca. Candidus per la diuinità,
 rubicundus per l'humanità: can-
 didus per l'innocenza, rubicun-
 dus per la pazienza: candidus per
 la bontà, rubicundus per la carità:
 candidus per la Vetta bianca, rubi-
 cundus per la vermiglia: candidus
 per l'acqua vscitagli del fianco, ru-
 bicundus per lo sangue mescolato
 con l'acqua: candidus per la puri-

LA PITTURA.

a Ach.
Tat. 12
Pollu.
lib. de
verbo.
don. ad
Comm
Suida.

tà della carne, rubicundus per lo
color della porpora, onde fu tinta
quella Pittura. a Strana racconta
si essere stata l'origine della Por
pora, & strana l'auventura con cui
fù ritrouata. Mentre lungo il lide
di Tiro vn Mastino tratto dall'au
dità della fame ricercaua quinci &
quindi di qualche cibo, il caso lo
spinse là doue era la cocchiglia del
la Murice; onde spezzato il guscio
con le zanne, & masticatolo con le
fauci, al suo Pastore ritornò col
muso tinto del rosso di cotal fiore;
ilquale pensando che sangue fusse
il colore, & ferita la tintura, su
bitamente v'accorse; & veggendo
per entro l'acque rosseggiare vn
porporino thesoro, & insù la riu
distillare quasi vna liquida fiam
ma, spiegati i secreti dell'Ostriga,
venne di questo regio licore in no
titia. Indi, si come è costume degli
huomini, che sogliono dalle oc
casioni repentine & impensate ef
sere scorti alle inentioni delle co
se, entrò l'ambitione de' Prencipi
in vso d'aggiugnere con questa ma
rissima delitia alla pompa delle lor
vesti nobile & riguardeuole orna
mento. Il corpo del nostro Reden
tore

ore dirò io, che fusse vna gentilissima Conca; Conca creata dentro il ventre di Maria, più del Mare istesso di gratie ricco & capace. *a Hoc mare magnum, & spatiosum manibus.* Fu rotta questa Conca per opera dell'Hebreo, più feroce & crudele di qual si voglia Cane. *b b Pl. 23*

Circumdederunt me canes multi. Questi famelico di stratio & di strage schiacciolla non con denti, ma con chiodi, onde si tinse del suo generosissimo sangue. Et ecco che viensi pur di nuouo a conchiudere quanto di sopra si diceua, cioè che l'intentione del Diauolo era col mezzo della Sinagoga solo d'offender Christo, sol di maltrattare, & lacerare il suo corpo con battiture, & con ferite. Ma ne riesce tutto il contrario, poiche dalle rotture, & dalle piaghe esce il finissimo colore del suo sangue pretioso, ilquale è dal gran Pastore Iddio dentro le vassella de' santissimi Sacramenti raccolto. Et se propria, *c* & natural

qualità è di si fatta sostanza, lungo spazio di tempo dopo l'essere stata dal suo nido vitale separata, il serbar quella freschezza & viuacità rugiadosa, ch'appena nelle piaghe

a Psal. 103

b Pl. 23

c Cast. variar. li b. 1. pist. 2.

LA PITTURA.

de' corpi viui pur' hora. aperte & stanti veder si suole; Et oltracci pur come quel sangue nobile sdegni di spirare nulla d'horrore, essalare a chiunque il fiuta odore soauissimo; qual marauiglia, che'l sanguigno colore sparso da Christo in questa marauigliosa Pittura sostenga più che mai fresca la sua propria virtù natiua? Et quantunque spiccato dal suo corporeo vaso, non perda però punto del suo diuino vigore, anzi tuttauia spiritoso, & odorifero si mantenga? *a Sicut cinnamomum, & balsamum aromaticans odorem dedit.* Odore di tanto conforto, che nella guisa, che fa la Pantera dell'altre fiere, si tira dietro tutta la schiera de' fedeli. *b Trahe nos, curremus in odore unguentorum tuorum.* Odore di tanta soauità, ch'innamora le nari di Dio. *c Odoratus est Dominus odorem suauitatis.* La Porporea, quando nella sua tintura è mescolato il miele, *d* conserva il suo colore più viuace, & lucente. Et forse non fu miele, anzi più dolce che miele quel dolcissimo amore, con cui fu distillata & sparsa questa Porporea santa? Sì sì, *e distillis super mel, & fauim.* Dalla virtù
di

a Ec. 24

b Cāt. 1

c Gen. 8

*d Plut.
i Alc.*

e Ps. 18

di questo miele e tenuto fresco, & vermiglio il colore di cui ragiono, & merce di questo amore non è per perder giamai punto della sua prima viuezza. Non voglio però lasciar di soggiugnere, che coloro *a a Caff. ibid.* i quali vanno a vendemiar la porpora, & dentro i suoi rubicondi fonti i velli delle lane, ouero delle sete intingono, deono quando ciò fanno andar col corpo casto & d'ogni bruttura di carne immacolato; percioche la secreta propriet  di quel pretioso licore fugge naturalmente le cose immonde. Et vorr  (dico io) lo scelerato peccatore raccogliere il prezzo di questo sangue purissimo con mani contaminate di mille macchie infami? Togli Iddio, che viuano nel Christianesimo cuori tanto ostinati, che benche pietre sieno, al macinare di s  fino colore non si spetrino, & non si rompano. Finissimo colore, Pretiosissimo sangue, Mirabilissima Pittura. Erano due volte tinte in grana le cortine del Santuario; ma non gi  colorite del sangue di Christo. Era ordito in trame d'oro, & d'argento il velo del Tempio, ma non gi  riccamato del sangue di Chri-

LA PITTURA.

Christo . Erano a più colori li-
stati i padiglioni del Rè Affuero,
ma non già fregiati del sangue di
Christo . Era variata alla diuisa la
vesta che fece Giacob a Giuseppe .
Era sparfa di squillette d'oro , & di
melagrane quella del sommo Sacer-
dote . Era contesta per mano virgi-
nale di finissima porporea quella di
Christo istesso, Ma non perciò que-
sta , nè quelle giunsero a tanto ho-
nore , che tocche fussero pur d'vna
mano di questo colore , ò bagnate
& molle d'vna gocciola sola del
sangue di Christo . Aggiugne per-
fettione alla finezza di questo co-
lore l'imperfettione de gli stromen-
ti, con cui fù maneggiato; Concio-
siacosà che gli stromenti imperfet-
ti sogliano accrescere l'eccellenza
della operatione . Perciò acerebbe
loda al valore di Sansone l'hauer
sconfitti i Filistei con vna vilissi-
ma mascella . Perciò accrebbe stu-
pore al miracolo di Christo l'hauer
illuminato il Cieco con vn soz-
zissimo fango . Perciò accresce glo-
ria alla gloria di questo gran Colo-
ritore l'hauer dipinta vna imagine
così bella con istromenti guasti . Et
con che stromenti ha segli formata

la bellissima imagine della Chiesa
 sua? stromenti infami, flagelli, &
 tribuli; onde trahendo dalla vita la
 gloria, dalla ignominia l'honore,
 dalla morte la vita, viene ad accre-
 scer le marauiglie della Pittura sua.
 Volete i pennelli? ecco i chiodi. La
 tauoletta? ecco la croce. La bacchet-
 ta? ecco la lancia. Il lumi? ecco le lan-
 terne. I profondi? ecco le tenebre.
 La tela? ecco la Sindone. Il cinabro?
 ecco il sangue. L'acquarella? ecco
 le lagrime. *a Cum lachrymis, & cla-*
mora valido exauditus est pro suareue-
rentia. Nè solamente le lagrime,
 sue accrescono a questo Colorito
 ornamento & ricchezza, ma le la-
 grime ancora della sua purissima
 genitrice; onde chiunque l'occhio
 v'affisa, vede vna Pittura quasi fat-
 ta a guazzo, incollata col sangue del
 l'vno, & inuernicata col pianto del-
 l'altra. Che se la Reina di Cartagi-
 ne *b* pianse amaramente sopra le *b* Virg.
 spoglie d'Enea, & acceso il fuoco *4. Aen.*
 del sacrificio, col medesimo stocco
 da lui lasciato s'uccise; con che piã-
 to, & con che pena diremo noi, che
 l'imperadrice del Cielo, abbando-
 nata dal suo diuino amante, alla
 vista di questa dolcissima spoglia
 si sen-

LA PITTURA.

si sentisse dalle fiamme del mate-
 no amore struggere il petto, & c
 quella dolorosa spada passare il cu-
 re profetata da Simeone ? *a Tuam*
& ipsius animam, doloris gladius per
transibit. Fù lodata sommamente
 l'accortezza di Timante, *b* ilqual
 hauendo nel sacrificio d'Ifigenia
 dipinto Calcante mesto, Vlisse so-
 spiroso, Aiace che gridaua, Mene-
 lao che si disperaua; quando giun-
 se a voler dipingere Agamennone
 che di passione tutti costoro supe-
 rasse; & conoscendo non esser co-
 sì facile a rappresentare l'affetto
 del padre, come la pietà dell'Ar-
 spice, il dolor degli amici, il pian-
 to del fratello, & la tristitia de' cir-
 costanti, vinse il difetto con l'arti-
 ficio, & fecelo col capo turato, fin-
 gendo che per asciugarfi le lagrime
 si coprìse con vn velo la faccia. Di
 simile sagacità si seruì l'Euangeli-
 sta Giouanni nel descriuere il pie-
 toso holocausto del suo Signore
 fatto sopra l'altare della Croce. Di-
 pinse le donne lagrimose, i discepo-
 li sbigottiti, il ladrone supplicante,
 il Centurione stupido. Dipinse la
 famiglia tutta nelle creature pian-
 genti, il Cielo vestito a bruno, la
 terra

a Luc. 2

b Plin.
& Val.
Max.

erra tremante, le tombe aperte, i
 nacigni spezzati, il Sole pallido,
 a Luna sanguigna. Ma giunto alla
 madre, e diffidato di potere appie-
 o esprimere quell'eccesso d'ango-
 cia, con vn'artificioso velo la ri-
 ouerse, passando le particolarità
 otto silenzio, & dicendo solo. *a Sta-*
at iuxta crucem Maria mater Iesu.
 ur come dir volesse. A me non dà
 l'animo di ritrarre al viuo l'imagi-
 e di tanto dolore. Basti solament
 il sapere ch'ella era madre, & che
 tava presso alla Croce. Giudicio-
 a industria per certo, accioche si
 ome Fidia trasse la misura di tutto
 Leone dall'vnglia sola, & Pitta-
 ora dal solo piede d'Hercole co-
 obbe la proportion di tutta la
 statua, così potesse altri da quel po-
 o ch'egli n'accennò, argomentare
 quel molto, ch'era inesplicabile.
 Ma vagliasi di sì fatta inuentione
 ancora chiunque disidera di com-
 prendere l'incomprensibile dolore
 della medesima Vergine dopo la
 passione. Se pure è vero (come dob-
 biam pietosamente imaginare) ch'a
 ei quando dopo la resurrettione
 andò a visitare il monumento per-
 uenisse in mano la, santa Sindone
 qua-

a Iohann.
19.

LA PITTURA.

qual'ingegno potrebbe arriuare
capire, ò qual facondia a racconta
re con quanto affanno la rimirasse
& di quante lagrime la bagnasse.
Non è mente che sapeffe distinguer
re la sua pena, nè lingua che potesse
dipignere il suo martirio. Chi vuo
sapere quale, & quanta la sua do
glia si fusse, basti solo che negli oc
chi le ponga il velo; sappia solo
ch'ella hebbe innãzi agli occhi que
sto velo: pensi solo, ch'ella fù spet
tatrice di questo velo, supplisca a
resto il pensiero, & dia luogo alla
contemplatione l'eloquenza. O ve
lo pretioso, tempestato di rubini
feminato di perle; rubini di sangue
perle di lagrime; sangue di figlio
lagrime di madre; figlio Iddio, ma
dre Vergine; Christo patisce, Maria
compatisce; Christo muore, Maria
piagne: il sangue esce delle vene
del figlio, le lagrime piouono dagli
occhi della madre; quello scaturisce
dal corpo, queste si deriuano dal
l'anima; quello è sparso per man di
Carnifici, queste son versate per
mano della Pietà; quello è tratto
per forza di chiodi, e di spine, que
ste sono spontaneamente distillate
dal fuoco del materno amore. Ma
acco-

accostianci di gratia à vedere come
 falde, & ferme sieno della nostra
 Pittura le tempore. Poteua per auen-
 tura la Pittura in vna parte alla Scul-
 tura cedere, & poteua in qualche
 modo questa Tela felice inuidiare
 il marmo del sepolcro sacro la du-
 rezza, & la costanza, per serbar più
 tenacemente che non era alla sua
 fragilità possibile i segni di quella
 imagine, se a tal difetto non hauēs-
 se il gran Pittore supplito & pro-
 ueduto con mischia perfetta di co-
 lori perpetui & immortali. Le Pit-
 ture ordinarie ò ad olio, ò a tempe-
 ra, ò à colla, ò à secco, ò à fresco,
 tuttoche sieno in ben fondato mu-
 ro, appena però resistono àlla piog-
 gia dell'acque. Et questa in fragi-
 lissima tela non solo all'impeto del-
 l'acque, ma alla forza delle fiam-
 me resiste. La finezza dell'azzurro
 oltramariano al paragone del fuoco
 si proua; Et la proua di questo
 colore assai più fino pur al iuoco
 si è fatta, nè il fuoco gli hà tolto
 punto della sua viuace bellezza. Il
 che gran tempo innanzi fù preue-
 duto & predetto dal Profeta Euan-
 gelico, *a Cum ambulaueris in igne
 non comburetis, & flamma non* a Isa. 43
 arde-

LA PITTURA.

ardebit in te. E opinione che'l cuore humano, quando egli infetto è di veleno, non possa dal fuoco essere offeso; onde del cuore di Germanico si raccōta, che messo sù le brage infocate non si potè mai consumare. Et non dis'io, che la Sindone era il cuore di christo; *Cor suum dabit in similitudinem pictura.* Hor questo cuore era auelenato d'amore, qual marauiglia se repugna alle fiamme, & dal vigore del fuoco si difende? Nasce *b* in alcune parti delle Indie vn lino viuo, Asbestino chiamato, ilqual partecipando quasi della qualità della Salamandra, della Pirausta, ò della Pantarbe, in mezzo alle fiāme posto, arde, & non si consuma. Ma qual lino si può dir veramente viuo più di questo, ilquale in sè la vita istessa contiene? Viuo, anzi viuificante in guisa, che dalla sua viuacità il fuoco istesso mortificato perdendo ogni sua possanza gli cede. Parue nel secolo antico miracolo grande, *c* ch'vna tavola, in cui Demone Atheniense dipinto haueua Perseo, Hercole, & Meleagro, trè volte fulminata, & mai cancellata non fusse. Ma quanto maggior miracolo, che questa
Tela,

a Suet.

b' Plin.
Ludou.
Gyal.
in com
ment.
de infi-
gnib.

c Plin.
l. 25. c.
30.

tela, in cui si vede il celeste Cam-
 mione ritratto, affai di que' trè valo-
 osi Guerrieri più forte, percossa
 tre volte, quasi da trè fulmini, dal
 ferro, dal fuoco, & dall'acqua, non
 solo intiera & intatta si serbi, ma si
 polisca & affini? Pose Nerone a il
 rudele la propria imagine forma-
 ta di smisurata grandezza negli hor-
 ti Lamiani, ma quindi à poco tocca
 da vn fulmine la vide con gran par-
 te degli horti cader combusta. Po-
 to il ritratto di questo Rè pietoso
 tra le fauille ardenti d'vna accesa
 fira, non pur non incenerisce, ma
 in guisa del rogo di Mosè rimase il-
 lesa & inconsumabile dentro l'arsu-
 ra. Erasi lungamente *b* affaticato
 vn Pittor goffo (fauoleggia la Gre-
 ca Poesia) in lauorando due tauole,
 nell'vna dellequali haueua l'inon-
 namento di Deucalione dipinto,
 nell'altra l'incendio di Fetonte. Da
 ostui richiesto l'oracolo qual prez-
 zo, ò pagamento fusse a questa sua
 fatica premio & guiderdone con-
 forme, rispose scherzando. Poiche
 vna contiene materia di fuoco, &
 altra d'acqua; l'vna è degna del-
 l'acqua, l'altra merita il fuoco. Ecco
 Satanasso, Pittore (come fù
 detto)

a Plia-
 ibid.c.7

b Epi-
 gram.
 Gize.

LA PITTURA.

detto) di poco valore, che due volte con ogni sua industria rappresenta in terra l'immagine del peccato, l'vna in tempo di Noè, l'altra

a Gen. 6 tempo d'Abraamo. *a Omnis quisq; caro corruerat viam suam.* Erano queste sicome due tauole dipinte per mano diabolica, delle quali speraua egli vn gran guadagno, e pretendeva vna ricca mercede. Ecco che dal giusto giudicio di Dio sono amendue apunto nel medesimo modo condannate, l'vna a l'acqua, l'altra al fuoco. Ecco diluuiio vniuersale, & ecco l'incendio Gomorreo, onde l'vna absorta l'altra abbruciata rimangono. Pittore sciocco, che hà cercato sempre audacemente dipignere a concorrenza con Dio, alle cui pitture si vede, che nè il furore del fuoco che tutte le cose distrugge, nè la piena dell'acque, a cui nulla contrasta, può nuocere, ò danneggiare giamai. Virtù stupenda di questa mistura di colori con lega indissolubile & incorrotibile temperati diuinamente insieme. Deh perche nel tempo del tuo vniuersal diluuiio o Mondo, & perche nel tempo del tuo celeste incendio o

Pen-

Pentapoli, non era in voi così prodigiosa Pittura? Che se cōtro le sue miracolose tempre si dimostrano impotenti l'acque, & innocenti le fiamme; giouami di credere, che nè la corrotta terra farebbe stata da quello sommersa, nè le nefande Città da questo incenerite. Et se l'Vniuerso tutto potrebbe sotto sì fida difesa assicurarsi, hor quanto più sicura può, & dee tenersi la città di Torino, custodita da vna guardia tanto potente? Se l'arco colorato ^a dell'Iride messo fra i nuuoli del Cielo fù argomento della pace di Dio con gli huomini; perche questo velo sì ben dipinto posto fra le montagne della terra nõ dee darci inditio dell'amistà di Dio co' cittadini di Torino? Se gli vsci segnati del sangue dell'Agnello erano essenti dal furore dell'Angiolo estermiatore; perche le porte di Torino, che chiudono in sè la spoglia infanguinata di quella vittima salutare nõ faranno anche di qual si voglia flagello? Se la fascia ^b rossa pendente dalla finestra di Raab fù contrasegno dello scampo della sua casa nell'eccidio di Gerico; perche questa benda intinta nel sãgue di Christo nõ affiderà To-

a Gē.9.

b Io.2.

LA PITTURA.

rino dall'ira del Cielo fdegnato
 a Ael. Se *a* la porpora dottorale oppo
 Lampr. sta da Vlpiano Giurifconsulto con
 in hist. tro l'impeto de' soldati armati, ch
 Alex. l'Imperador Seuero perseguitaua
 Seu. & no, ripresse la loro audacia, & g
 Cagno. fece per reuerenza dalla loro teme
 i l. i. ff. rità desistere; perche questo purp
 si cert. reo manto, tinto di quel santo co
 Pet. lore, di cui pur dianzi ragionai, no
 potrà difendere con la sua auctor
 tà Torino dall'armi di tutti color
 che vorranno infestarla? Se il sim
 lacro *b* di Pallade riposto nel Tem
 pio d'Ilio era schermo alle rocch
 di Troia contro le spade de' Greci
 perche questo ritratto del vero Ie
 dio spiegato nella piazza di Torino
 non gli farà riparo contro le schie
 re de' Barbari? Se l'immagine del
 madre, *c* traslata da Aladino nel
 profana meschita, era custodia fate
 le alle mura di Gierusalemme; per
 che l'immagine del figliuolo traspo
 tata nella Chiesa sacra di CARLO
 non guarderà Torino da tutti gli
 fortunij, & da tutte l'insidie nem
 che? Se lo scudo, *d* in cui era scolp
 to Giove; creduto celeste da Num
 Pompilio, hauea virtù di franche
 giar Roma da qualsiuoglia sciagu

ra; perche questo arnese fabricato dal fabricator del Cielo, & dipinto del suo verace ritratto, non haurà possanza di schermir Torino da qualunque auersità? Se Demetrio non volse Rhodo mandare a fuoco, potendo distruggerla, & conquistarla, per non ardere il Bacco di Protogene; nè gli rincrebbe condonando la perdita alla pittura di perdere l'occasione della Vittoria, perche la spada della diuina giustitia non perdonerà a Torino per hauer riguardo a questa gloriosa Pittura, fatta non da mano humana, ma dalla propria mano di Dio. Viui adunque sicuro o Torino, nè temere mentre ricourerai sotto la protezione di sì fatto scudo, ehe contro te l'ingiurie della Fortuna preuagliano, o che gli assalti de' nemici ti offendano. Imperoche, non dico l'armi degli esserciti mondani, non dico gl'incontri delle forze infernali, ma anche le saette istesse vendicatrici del braccio di Dio adirato ti porteranno rispetto, anzi torneranno indietro rintuzzate & ottuse. Hora io mi persuado (se non erro) hauere fin qui a bastanza prouato, come & per la parte del Pittore, & per la

a Plin.
lib. 35.
cap. 10.
Gel. li.
15. c. 31

LA PITTURA.

parte della Pittura mirabile sia
sto quadro. Altro non resta (Se
nissimo Sire) se non di dimost
come mirabile sia ancora per la
a Psal. te della cosa dipinta. a Memor
110' *fecit mirabilia suorum*. Ilche all
l'ultime linee del mio mal color
ragionamento mi apparecchio a
vedere.



PARTE

PARTE TERZA.

VOLE il diligente Pittore do-
 po l'hauer data alla sua tauola,
 il colore vna mano, aggiugnerui
 anche la seconda, & la terza, accio-
 ne quelle mende ch'alla prima in-
 fa non fù possibile a coprire, rice-
 uano dalla frequenza dell'atto cor-
 rectione & miglioramento. Et così
 appunto (Serenissimo Sire) farò io
 della benedetta imagine, che hò
 resa rozamente a delincare, a cui
 non bastando le prime pennellate,
 è contento d'hauerla vna & due
 volte ritocca, ecco che per accre-
 derle quanta per me si può perfec-
 one, vengo di bel nuouo col sug-
 getto della cosa dipinta a darle l'vl-
 timo compimento. Et certo qual-
 oggetto si può agli occhi nostri rap-
 resentare ò più degno, ò più caro,
 più profitteuole di qualche appa-
 re in questa sacrosanta touaglia, ?
 qual vena di latte? qual torrente
 di miele? qual fiume d'oro? qual
 stelletto angelico, nonche huma-
 no, potrebbe pensare, nonche nar-
 rare, contemplare, nonche descriue-
 re, le marauiglie, che si racchiudono
 in questo prothotipo della passione

LA PITTURA.

del Signor nostro ? Il figliuol
 Dio incarnato, flagellato, spinato
 impiagato, inchiodato, sanguino-
 so, morto, sepolto, risuscitato. Ch
 più si può credere del mistero del
 nostra redentione, che quiui ape-
 tamente non si dimostri ? Giou
 uole a noi inuero è l'immagine del
 Morte, come quella la cui memor
 spesse volte dal peccato suol pro
 seruarci, a *Memorare nouissima us*

a Ecc. 7 *Et in aeternum non peccabis.* Pure h
 non sò che dello spauentoso, &
 dell'horribile, percioche risuegli
 in noi la dura rimembranza del no
 stro fine. b *O mors, quam amara e*

b Eccl.
 43. *memoria tua.* Ma l'immagine del mor-
 to che qui si vede, insieme col salu-
 teuole giouamento dell'anime por-
 ta seco vna dolcezza ineffabile, ch
 consola gli occhi, intenerisce g
 spiriti, & ricercando le viscere
 infino all'intime cauerne del cuo-
 re, riempie il petto de' credenti c
 celeste soauità. Maggiore honor

c Plut.
 ex E-
 mi. Pro
 ba. c non seppe far la Republica Athe-
 niese a Milciade per hauer liberata
 non solo Athene, ma la Grecia tut-
 ta dal furore dell'arme Persiane,
 che fare in vn publico portico di
 pignere la guerra, & la vittoria,
 & in.

& in essa principalmente eminente
 òpra tutte l'imagini de' dieci Pre-
 ori collocare il suo ritrato. Nè po-
 eua maggior segno di gratitudine
 limostrare il popolo Christiano al
 uo Capitano celeste vincitor del-
 'inferno, & liberatore dell'anime,
 he dispiegare nell'ampio theatro
 di questa città insieme col glorioso
 zessillo della battaglia l'effigie sua
 sanguinosa, ma trionfante. Felicissi-
 no Lino, in cui si vede sensibilmen-
 te il ritratto di colui, ch'è maggiore
 di tutti i sensi. Più felice del Pres-
 bio doue nacque; quello lo vide frà
 pastori, & animali vili, tu lo vede-
 ai frà baroni & personaggi illustri.
 Più nobile del Tempio doue dispu-
 tò, quello l'accollse fanciullo acer-
 do, tu l'accogliesti nel maturar de-
 gli anni. Più degno del mōte Tabor
 doue si trasfigurò; quello lo mirò
 candido & luminoso, tu lo mirasti
 sanguinoso & oscuro. Più honora-
 to del Caluario doue sali; quello
 l'ebbe trà il lezzo de' cadaueri in-
 sepolti, tu l'hauesti cōdito d'aroma-
 tici, & odoriferi vnguenti. Più glo-
 rioso della Croce doue morì, quel-
 la lo sostenne nella parte solamen-
 te delle spalle, tu lo sostenesti in

LA PITTURA.

tutto il corpo intiero. Più beato della Sepoltura doue giacque; quella lo toccò inuolto nel lenzuolo, tu lo toccasti discouerto & ignudo. Più chiaro (con pace di roſſo del ſacro altare) dell'Hoſtia doue ſi tranſuſtantiò, quella lo contenne inuiſibile; tu lo conteneſti viſibile. Più fortunato (ſiami lecito d'ardir cotanto) del Ventre della Vergine doue s'incarnò; quello l'eſpoſe paſſibile & mortale, tu l'eſponeſti impaſſibile & immortale. Più fauorito (perdonimi il Paradifo) del Paradifo iſteſſo; quello lo riceuette in gloria, tu lo riceueſti in miſeria. Stò per dire (& ſcuſimi la diuinità eterna) più cortefe del ſeno dello iſteſſo Padre; quello lo rinchiude imperſcrutabile in guiſa, che gli ſteſſi beati lo poſſono ben'apprendere, ma non comprendere; Tu lo publichi al mondo quale, & quanto egli ſi fù, & etiã dio agli occhi indegni de' peccatori ne fai ſpettacolo vniuerſale, in modo che quel che per fede oſcuramète ſi crede, in te per gratia chiaramète ſi vede, & gl'incompreſibili ſecreti di Dio in te ſon diuenuti viſibili ſacramenti. O Lino ſantiffimo, ſeminato in Cielo, & nato in terra, dallo Spi-
rito

rito santo fecondato, dalla diuinità
 vegetato, dalla carità adusto, dalla
 morte fuelto, dal sangue irrigato,
 dalle lagrime macerato, pesto da
 martelli, pettinato dalle spine, rot-
 to da' chiodi, imbiancato dalla in-
 nocenza, filato dalla sapienza, in-
 naspatato dalla pietà, tessuto dalla
 gratia, piegato dalla sepoltura,
 spiegato dalla fede, cucito dalla re-
 ligione. O Tela, anzi ò telo, che tra-
 figi il cuore al Prencipe delle tene-
 bre. O Velo, anzi ò vello, più ricco
 del vello degli Argonauti, & più
 prodigioso di quello di Gedeone.
 O Velo, anzi ò vela, con cui la con-
 battuta nauicella della Christiana
 religione solcando questo amaro
 mare approda felicemente alla riu-
 della perpetua salute. E vero, che la
 fede gitta l'ancora, la costanza fonda
 l'arbore, la speranza prende il véto,
 la carità muoue i remi; la perseueran-
 za regge il timone, l'ubidienza stéde
 le sarte, l'humiltà spalma il palamen-
 to, la prudenza volge la calamita, la
 giustitia fa la sentinella. la dottrina
 scarica l'artiglierie, l'essépio spiega
 la bandiera. Ma tu Velo sei la vela,
 che gófia dall'aura scóda dello Spi-
 rito santo lo còduci al porto del ve-

LA PITTURA.

ro conoscimento . E vero , che Christo fù il viuo Sole della giustitia , a cui furono Cielo il presepio , Oriente la cuna , Zone le fasce , raggi le spine , epiciclo la Croce , Occaso la morte , ecclisse la sepoltura . Ma tu fosti il nuuoletto , che del suo sangue colorito & vermiglio nel tramontare lo nascondesti . E vero , che tra l'anima , & Christo è conchiuso il maritaggio , si sono celebrate le nozze , sono itati cantati gli Epithalamii con consentimento dell' vna , & dell'altra parte . L' vno hà detto , *a Veni amica mea , formosa mea , sponsa mea.* L'altra ha risposto , *o Sponsus sanguinum tu mihi es.* Il bacio è la pace , l'anello è la fede , la teda la carità , il conuito la gratia , il thalamo la Croce , la dote il Paradiso , la Pronuba Santa Chiesa . Ma tu sei il Flammeo , il Vel purpureo , che secondo l'antico rito si soleua porre intorno alia Verginella quando ella andaua a marito . E vero , che la militante Chiesa , guernita tutta de' reali arnesi del suo Signore , bella & riguardeuole si dimostra , hauendo per trono la croce , per iscettro la canna , per diadema la spina , per viuande il fiele , & l'aceto , per armi

i chio-

a Cant.

1. & 4.

b Exo.

4.

i chiodi, & la lancia, per delitie i flagelli, per thefori i sacramenti, per leggi le scritture, per trionfo la morte. Ma tu sei l'addobbamento, ond'ella pomposamente vestita, agli occhi suoi più honoreuole & maestueuole appare. *a Astitit Regina à a Pl. 44.*
dextris tuis in v. stitu deaurato. Vesta non riccamata da ago Frigio, non intessuta da spola Attalica, non istudiata in Acaia, non lauorata in Assiria. Fole, & ciance sono le spoglie conteste per mano di Foloe Cretense, della famosa Nicandra, ò della tãto celebrata Sabina. Cedano quelle che furono di propria mano faticate dalla moglie di Serse, & dalla madre, & dalle forelle d'Alessandro. Non s'agguagli a te la porpora Indiana sospesa da Aureliano Imperadore nel tempio di Gioue in Campidoglio. Nè teco si pareggi di pregio quel torace di lino mandato da Amasi Rè d'Egitto a' Lacedemoni, di diuersità di figure con oro, & lana contesto. *b Circundata b Ibid.*
varietate. Et che bella varietà di colori hanno lasciata in te quelle macchie immacolate. Che? S'io ti rassomiglio ad vn quadro di vari colori dipinto, è nulla. Seti paragono

LA PITTURA.

ad vn prato di vari fiori tempesta-
to, è poco. Se t'agguaglio ad vn
drappo di varie gemme grandina-
to, è qualcosa, ma non affai. Che di-
rò adunque? qual'immagine trouerò
io alla tua celeste varietà propor-
tionata? Dirò che tu sia vn Cielo
ricco di varie bellezze, & riccama-
to di vari lumi. Chi vuol vedere il
cerchio del Sole, miri quella corona
di spine. Chi vuol vedere la me-
za Luna, miri l'apertura di quel co-
stato. Chi vuol vedere le stelle fisse,
miri l'altre piaghe delle mani, &
de' piedi. Chi vuol veder la via lat-
tea, miri quella humanità pura. Chi
vuol veder la varietà dell'Iride, mi-
ri la pittura di quel sangue che per
tutto il corpo si distilla. *Circundata
varietate.* O Velo, o Cielo, tanto di
quegli altri Cieli più bello, & più
pregiato, quanto quelli alla fine
a tanquam vestimentum veterasceat.
Ma tu perpetuo vestimento della
Sposa reale per tempo non inuec-
chi, l'età non ti logora, gli anni non
ti frustano. Deh con qual'occhio
ti miro? con qual mente ti contem-
plo? con qual cuore t'adoro? con
qual lingua ti celebriamo? Benedette
piaghe, beato sangue, beatissimo
in-

a Psal.
101.

inuoglio . Io per me voglio pietosamente credere, che se come per la pietà di quella morte acerba si diuise il velo del tempio, così si fusse anche quest'altro velo diuiso, non pur le diuerse nationi della terra, ma gli Angioli stessi del Cielo haurebbono con diuota ambitione contestato a gara per inuolarne qualche squarcio . Ben'è più aspro del diasprio il mio cuore s'alla veduta di sì dolorosa pittura non si dissempra lauandola almeno con due riuoli di lagrime uscite da quell'occhi, in cambio di cinque fiumi di sangue versati da quelle vene . Ma miseri noi, che vale questa vaga Pittura possedere nascosta al buio, & senza la luce della diuina gratia rimirla? Che ci gioua l'esser fatti degni di essa, s'ad ogni altra cosa il nostro studio è riuolto, ch'a riformarci, & a conformarci con quella? Indarno si gloria Torino di tanto honore, se dal suo canto non procura d'imitare (ancorche inimitabili) quelle diuine pennellate, formando in se stesso vna perfetta imagine di virtù . Staua a rimirando vn'Atheniese certa scaramuzza finta in vn quadro, doue da quei d'Athene erano

a Pustar. in
Lacon.

LA PITTURA.

erano vinti & vccisi i Lacedemoni, & in rimirandola esclamò frà se stesso. O forti Atheniesi. Vdillo Lacone, & suggiunse. Sì nella tauola. Significando quasi sciocca & leggier cosa essere l'insuperbire & gonfiarsi delle dipinture, quando le vere attioni sono da quelle diuerse. Et che vale, ch'altri si pregi dello suiscerato amore portatoagli, & palesatogli dall'humanato Verbo, se con difformità di costumi si traligna da quella diuina somiglianza? Folli folli coloro, iquali abbandonando il magistero della eterna Pittura che hanno dauante, vanno dietro a' vani & caduchi ritratti del mondo. *a* *Vmbra pictura labor sine fructu, & effigies sculpta per varios colores, cuius aspectus insensato dat concupiscentiam, & diligit mortuae imiginis effigiem sine animi.* O voi, che quasi nuoui & vaneggianti Narcisi, delle bellezze della propria imagine superbamente v'innamorate; & voi, che con tanta curiosità ite seguendo i simulacri visibili della Natura, vn piacere, vna ricchezza, vna dignità; sappiate che passano, & non sono punto dureuoli coteste vostre figure. *b* *Præterit*

a Sa. 15.

b 1. Co.
7.

te it enim figura huius mundi . Sono
 pitture corrottibili, & ò la polue-
 re degli humani accidenti le loggo-
 ra, ò il tarlo del Tempo le confu-
 na, ò l'artiglio della Morte le strac-
 cia, *a Veruntamen in imagine per-* a Pl. 38.
varsit homo . Et se pure hauer sem-
 brano qualche poco di stabilità, &
 di rilieuo, son come l'Idolo sogna-
 to dal Rè di Babilonia, ilquale era
 appoggiato nel fango. *b Cecidit 'a-* b Daro
is, & percussit statuam in pedibus eius 2.
et ilibus, & comminuit eos. Perciò ri-
 volgiamci a questa imagine viua &
 verace, donde la norma, & la rego-
 la si può imparare del riformar noi
 stessi. *c Sicut portauimus imaginem* c 1. Co.
terreni, portemus imaginem celestis. 15.
 Procuriamo con vna vera, & lode-
 vole imitatione, come Veri Chri-
 stiani di nome & di fatti, di configu-
 rarci a Christo. *d Facito tibi secundum* d Ex. 25
exemplar, quod monstratum est in mon- & He. 3
te. Alza gli occhi, & gira lo sguar-
 do al monte Anima pietosa; non
 dico al monte Caluario, doue ti fù
 appresentata questa funesta Tra-
 gedia, ma a questi monti Alpini,
 doue sei fatta spettatrice di quella
 tragica insegna. *e Cum eleuatum* e Isa. 64
uerit signum in montibus. Erano
 anti-

LA PITTURA.

anticamente sapientissimi i Pittori, onde si legge, che Metrodoro fù dagli Atheniesi mandato a Paolo Emilio; & come Pittore per adornargli il trionfo, & come Filosofo per ammaestrargli i figliuoli. Ma qual dottrina fù giamai che pareggiasse quella della Sapienza istessa, che tacendo ancora n'insegna, & le cui pitture solo per ammaestramento nostro son fatte? Suole Pittore illustre, poiche bella imagine ha lauorata, darla a' suoi allieui a copiare, iquali con tutto l'ingegno si sforzano di farla conforme all'esempio del maestro. Così proprio fece il Verbo incarnato. *a* Capit *Iesus facere, deinde docere.* *b* Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam, & sequatur me. *c* Exemplum est in meum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci ita, & vos faciatis. Quindi ciascuno de' suoi discepoli prese fedelmente da questo esemplare, apparte apparte. la maniera imitando, & gloriandosi con Salomoue. *d* Exemplo didici disciplinam. Ecco Giacomo. *e* Exemplum accipite fratres laboris, & patientie. Ecco Pietro. *f* Christus passus est pro vobis, vobis relinquens exemplum,

a Act. 1

b Luc. 4

c Io. 13

d Prou. 24.

e Iac. 5.

f Pet. 2

olum, ut sequamini vestigia eius. Ecco Paolo. *a* Imitatores mei estote, sicut & ego Christi. Sparsero indici costoro, & smaltirono queste copie col mezzo della santa predicatione per diuerse parti del mondo. *b* Nos autem predicamus Iesum Christum crucifixum. Ingratissimo è quell'huomo, ilqual non diuie- ne di questa Pittura imitatore stu- lioso, ingegnandosi con tutte le forze di corrispondere affettuosamente a tanto amore. La velta infanguinata di Cesare dimostra al popolo da Marcantonio, lo- noffe tanto a terrore, a compassio- ne, & a sdegno, che corse con- repentino tumulto per vendicar la morte di esso negli uccisori. Ma con quanto maggior forza muo- uer dourebbe i nostri animi alla distruzione de' peccati micidiali del Signor nostro lo spettacolo del- la sanguinosa spoglia, che da que- sto Serenissimo Prencipe ci viene additata? Dipinse Theone d Pit- tor famoso vn soldato furibondo in gesto d'andare a combattere così maestreuolmente imitato, che l'atteggiamento del sembian- te chiara fede faceua dell'animo suo

a 1. Co-
rint. 4.
Ph. 1. 2.
& Eph.
5.

b 1. Co
rint. 6

c Suet.
1. Iul.
Ces. Pr.
in Mar.
Ant. &
in Bru.
Dio. li.
44. hist.
Io. Zo.
10. 2. an
nal. in
Ces. Ap
pian. li.
2. bell.
ciuil.
Quint.
1. 6. c. 18
d Aeli.
Var. hi.
lib. 2.

LA PITTURA

fuo corraggioſo & intrepido . Onde pareua altrui veramente di vederlo correre all'armi, crollar la teſta, ſtringer lo ſtocco, imbracciar lo ſcudo . Auampaua il viſo, ſbuffaua la bocca, minacciaua lo ſguardo, roſſeggiuano gli occhi, & tutto ripieno di feroce brauura accennaua di far' impeto per aſſalire i nemici . Dato ch'egli hebbe compimento à ſi bel quadro non prima, volſe alla ragunanza del popolo publicarlo, chel' Trombetta vicino deſſe fiato al ſuo ſonoro metallo . Per laqual coſa auuène, ch'vdito da' circòſtanti il bellicoſo rimbombo effortatore della battaglia, & veduto in vn medefimo punto il giouane armato, eccitò l'vno, & l'altro più efficacemente nell'animo di tutti ſpirito d'ardimento, & deſiderio di guerreggiare . Se fù giamai al mondo guerriero animoſo & ardito, certamente è da dire che fuſſe Chriſto, figurato in Dauid contro Goliatte, in Sanſone contro i Filitei, in Gedeone contro i Madianiti, in Giuda Macabeo contro gl'Idumei; inteſo per quel Cavalier valoroſo apparſo al Solitario di Pathmos, a, ch' aſſiſo ſopra vn candido de-

^a Apoc.

deffriero con trè faette in mano. *exi-
uit vincens ut vineret.* Questi sù'l
cauallo bianco della sua pura hu-
manità, non più che con trè chio-
di in vece d'acuti ifrali, nè d'altre
armi guernito, che di quelle della
pazienza, & dell'amore, pose in is-
baraglio tutte la squadre dell'Ab-
bisso, & uccise con la morte la Mor-
te. Può ben per noi vederfi l'ima-
gine di questo franco Campione,
ma chi la fece non vuol che si miri
senza sentire il suono instigator del
la pugna. *a Cum eleuatum fuerit si-
gnum in montibus, videbitis, & clan-
gorem tuba audietis.* Udite l'Aposto-
lica tromba, che quasi vn sollecito
incentiuo con istimulo pungente
c'inuita & incita a vestir l'arma-
tura. *b Christo passo in carne, & vos
eadem cogitationem armamini.* Biso-
gna che gli spettatori di cotal Pit-
tura (poich'altro non è la presente
vita, ch'vna continoua militia,)
s'apprestino per entrara in campo,
s'apparecchino al fatto d'armi, & si
portino bene nella giornata imi-
tandolo nella fatica, & seguitan-
dolo nella vittoria. *c Qui docet ma-
nus meas ad bellum, & digitos meos
ad pralium.* Sentì tutto raccapric-
ciarsi

a Isa. 18

b 1 Pet. 4

c Psal. 143

A Plut. ciarsi a Cassandro, & sbigottito & tremante non sapeua giudicare se vero fusse, ò dipinto il ritratto di Alessandro il magno, sotto cui guerreggiato haueua la maestà, & il valore di così grand'huomo frà se stesso riuolgendo. Et potra il Cristiano volger la vista all'aspetto del suo Signore, & non pensare, ch'egli milita sotto quella bandiera? & non riuocare alla memoria con istupore, & con pianto le grandezze di quel Capitano, e i meriti di quel sangue? Se l'immagine di Polemone Filosofo, **b** per la modestia degli occhi, per la seuerità del volto, & per la grauità dell'atto, che rappresentaua, veduta da quella meretrice dentro vna camera, valse a spauentarla, & a raffrenarla, mentre ch'era già in procinto di commettere dishonestà? Che dourà fare il semblante dell'onnipotente Iddio, giustissimo giudice di tutte le nostre operationi, qualhora, o persuasi dalle lusinghe del senso, ò sollecitati dagli stimuli dell'affetto, a violar le diuine leggi ci apparecchiamo con qualche sceleratezza? Non hauremo adunque noi riguardo al suo cospetto d'of-

fen-

b Greg.
Naziã.
carm.
de sub-
m. & tē
d. Gr.
P.ref. in
vit. 5.
Naziã.

fenderlo? ò non ci sentiremo dalla
 presenza di sì fatto ammonitore in-
 teriormente atterrire, & ritirar dal
 peccato? Della statua di *Mitio* si a Arilla
 narra, che cagendo uccise il colpe-
 uole della morte di colui, di cui era
 statua, quasi il marmo priuo d'intel-
 letto, & di sèso, conosciuto l'ucciso-
 re del rappresentato da lei, far ne vo-
 lesse memorabile vendetta. Temi, &
 trema, o Anima peccatrice, tu che
 non solo hai con le tue colpe croci-
 fisso Christo, ma tieni tuttauia in
 mano il pugnàl sanguinoso, con cui
 (ancorch'egli non sia più passibile)
 per quel che tocca a te mille volte
 il giorno lo crocifigi. Guardati (di-
 co) non quel che auuene già d'vna
 statua, hora d'vna pittura non au-
 uenga, sì che questa istessa imagi-
 ne, la qual fin quì ti è stata fauore-
 uole protettrice, non ti diuenti per
 innanzi rigida perseguitrice ven-
 dicando in te seueramente la morte
 del suo effigiato. Ahi non t'accor-
 gi, che mentre così ostinata & per-
 inace te ne stai nella tua perfidia,
 non sei più figura uiua & colori-
 ta, rappresentante la diuina somi-
 glianza, ma diuenuta sei vna statua
 immobile & insensibile. Et ò pia-
 celle

LA PITTURA.

esse pure alla eterna bontà, che tu
fossi almeno statua di sale, sì che:
guisa della moglie di Loth, piena
d'vna pietosa sapienza a riguardare
ti riuolgesti, non l'abomineuole fuo-
co di Sodoma, ma l'inesausto incen-
dio di questa diuina carità. Lamen-
tasi Christo per bocca della Sposa
dell'ingrato Christiano, la sua tepi-
dezza & ritrosia rimprouerandogl

bCāt.3 con sì fatta doglienza. *In lectulo meo
per noctem quaesivi quem diligit anima
mea, quaesivi illum, & non inueni.* Due
letti hebb'io (dice l'humanità de
nostro Christo) l'vno di legno, l'al-
tro di pietra; l'vno vergognoso
& infame; l'altro glorioso & illu-
stre; l'vno di tormento, l'altro di ri-
poso; l'vno fù la Croce, l'altro la
Sepoltura. Per molto ch'io mi hab-
bia cerco & ricerco il mio fedele
nella notte oscura della mia passio-
ne, perche col pensiero mi accom-
pagnasse, in niuno di questi letti
l'hò ritrouato. Vergogna grande
dell'anima; se pur non vuole col
suo celeste Sposo giacere nel primo
letto, per esser troppo duro, & angu-
sto, a non visitarlo almeno con la
contemplatione nel secondo, ch'è

bCāt.4. tutto morido & fiorito. *b Lectulus*

noster floridus. Et s'egli è vero, che il letto della Sepoltura fiorito sia, chi dubita che fiori, & rose non sieno quelle vermiglie macchie che nel lenzuolo di questo letto rosseggiano? Sì sì, Rose purpuree per la tintura del sangue, Rose odorate per la soauità del merito, Rose nouelle comparse nella Primavera, della gratia, rose ridenti per la gioia della vniuersal salute, Rose rose senza dubbio è da credere, che siate voi mondissime macchie, poiche si veggono in voi i segni delle spine. Rose non tinte dal piede sanguigno d'una Dea fauolosa, ma imporporate da' piedi, dalle mani, dal capo, dal fianco, & da tutte le membra insanguinate del Vero Iddio. Questo questo è il caro lenzuolo, anzi il nobil cortinaggio, & la ricca tapezzaria del letto del nostro Rè, a questo amorosamente ci chiama, inuitandoci non solo in esso a coricarci, ma a contemplare ancora la sua Pittura. *a Intexui funibus lectulum meum, stravi tapetibus pictis ex* a Pro. 7
AEgypto. Sò che Alchida Rhodico innamorò libidinofamente della statua di Venere, opera di Prassitele. Hò letto, che Pigmaliione della
sua

LA PITTURA.

fua s'inuaghì sì follemente, che co-
effo lei ragionaua, l'abbracciaua, &
con affettuosi gemiti sospiraua. So-
• niemmi, che Giunio hauendo ve-
duto vn simulacro delle Muse ignu-
de si accese per effo di strano arde-
re. Mi ricordo, che Pontio si com-
piacque in guisa d'Atalanta, &
d'Helena, fatte già per mano di
Cleofanto, che se ne struggeua di
disiderio. Trouo scritto finalment
amante esser si ritrouato tanto foc-
fo, che morì baciando della sua
cara amata il ritratto. Ma perche
quell'affetto, & quell'amore, che
vanamente altri spese in imagin
morte & insensate, non impieghia-
mo noi in questa imagine uiua &
vitale, di essa santamente innamo-
randoci; stringendola con le brac-
cia del cuore, riscaldandola co' bac-
ci dell'anima, & lauandola col ba-
gno delle lagrime nostre; Qui a
• voi mi riuolgo (Serenissimo Sire) &
dico, che s' à ciascun'altro conuiene
la diuotione, & la riuerenza verso
la Pittura mirabile rappresentataci
da questo sacro asciugatoio, in voi
sopra tutti esser dee verso quella,
quanto è maggiore l'obligatione,
maggiore la veneratione. Souer-
chio

chio parmi il ricordarui, quanto segnalato priuilegio sia della Vostra Serenissima Casa l'esser degnata a possedere così notabil reliquia, adorata dagli huomini, inuidiata dagli Angioli, segno, & pegno singolare dello suilcerato amore di Dio. Piacemi solo l'incomparabil valore di essa recarui a mente, maggiore di qual si voglia ricchezza, & tale, che la mano larghissima dello stesso donatore par che non habbia voluto esser uene senza qualche conditione liberale. Pitture hebbe l'antica Grecia tanto pregiate, a che del Rè Attalo, & del Rè Candaule si legge, l'vno hauer compra vna tauola d'Aristide cento talenti, & l'altro con altrettanto oro hauerne pagata vna di Bularco. Taccio la Medea di Timomaco, apprezzata da Cesare Dittatore ottanta talenti, & gli Argonauti di Ciclia pagati da Hortensio Oratore poco men che due volte tanto. Ma che hanno da far quelle prezzolate & venali d'artefici mercenari, con questa del Pittor diuino, il cui pregio tutti i theso-

a Plin.
lib. 35.

b Col. 2

ri eccede, a *In quo sunt omnes thesauri scientia, & sapientia Dei.* O doue metallo tanto fino si ritrouaua

H nelle

LA PITTURA.

a Iob.
28.

nelle vene della terra, che pareg-
giasse pur'vna stilla di sangue scatu-
rita dalle vene di Christo. *a Non da-
bitur aurum obrizum pro ea, nec appen-
detur argentum in commutatione eius.*

Quant'oro impallidisce dentro il
biondo limo del Tago; quante per-
le biancheggiano per le ricche ma-
remme dell'Eritreo, quante gemme
scintillano sù le lucide arene del-
l'Indo; Quanti cumuli di marche
Ibere, quanti mucchi di stampe On-
gare chiudono le grauide arche de'
thesoreggianti, forano nulla a la-
to ad vn sol filo di sì pregiata tela.

b 1. Pc-
11. 1.

*b Non corruptibilibus auro, vel argento
redempti estis, sed pretioso sanguine
agni immaculati Christi.* Giudican-

c Plin.
ibi. c.

do Zeusi non esser oro bastevole a
pagar l'opere sue, v'saua più tosto di
donarle, che di riceuerne prezzo.
Ma Christo se bene a tutti vniuer-
salmente hà offerta in dono la sua,
a voi nondimeno, sapendo potere
esserne in qualche parte con ricca
ricompensa contracambiato, ha vo-
luto più tosto venderla, che donar-
la; venderla però in quel modo, &
con quelle conditioni che poteua
sostener la valuta della sua Pittura.
Non mi lascierà mentire lo Spirito
santo,

fanto, ilqual per bocca di Salomone di ciò quasi chiaramente parlando diceua. *a Digiti eius apprehenderunt fufum Sindonem fecit, & vendidit, & cingulum tradidit Chananeo.* Prese la diuina Sapiēza a trattare il fuso. Et qual altro fuso diremo noi hauer trà le mani preso il Verbo eterno, che la Croce? Con questo fuso egli a guisa di nuouo Hercole, si ridusse a filar per amore; & filò sì sottilmente, che vi lasciò spezzato il proprio stame vitale. Et filando venne a comporre vna Tela, quella tela, in cui volse poi lasciar dipinta l'immagine di se stesso. *Sindonem fecit, & vendidit.* La vendita di questa sì ben figurata Tela fù fatta ad vn mercatante, che tale è il sentimento della voce Cananeo. Et chi fù questo mercatante se non il Serenissimo di SAVOIA, ilquale da lui compròlla volentieri, dandogli in vece di pagamento due gioie, le più pretiose che fussero nel douizioso gemmaio della sua real famiglia? VMBERTO, & AMEDEO Spiriti Serenissimi, voi fuste le gioie, con cui questa nobil merce fù compra, talche quelch'era proprio della terra, fù trasportato nel Cielo, & quel ch'era degno del Cielo,

a Prou:
30.

LA PITTURA.

fù conceduto alla terra. Ben si verifica in questo traffico la profetia d'Isaia . *a Cuius negotiatores Principes, & erunt negotiatio eius, & merces eius sanctificata Domino.* Auuenturofissimo cambio, due anime beate per vna Sindone santa. Santissima vsura, per vna Sindone santa due anime beate, Gentilissima mercatantia, doue Christo a guisa di quel Gioielliere euangelico, *b qui vna inuenta pretiosa margarita, vadit, & vendit cuncta qua habet, & emit eam,* ritrouatane non vna sola, ma due, di tutto ciò ch'egli haueua di meglio, fece con vantaggioso guadagno possessori gli heredi del vostro glorioso legnaggio. Che perciò la medesima scrittura soggiugne . *Et cingulum tradidit Chanaanoe.* Cinto d'Italia son queste Alpi insuperabili. Cinto di Torino son queste mura inespugnabili. Ma Cinto molto più sicuro & più forte di tutto il vostro Stato (Serenissimo Sire) è questa santissima Sindone, bastione che da tutti i nimici vi guarda, & da ogni insidia vi difende. Spianinsi i forti, abbattansi le rocche, sbadisi il vallo d'Augusta, rouini il Monviso, precipiti il Mon-

Monfaneſe, atterriſi tutto quell'an-
temurale di rupi, et di balze, che per
lunghiſſima linea, incatenate a que-
ſto delitioſo paefe fanno corona,
purche ſolo il voſtro celeſte propu-
gnacolo rimanga in piedi. Ch'alla
fine non è altezza che non ſi ſuperi,
aſprezza che non ſi domi, fortezza
che non s'eſpugni. Anche le pendi-
ci ſaſſoſe & impenetrabili dell'Atho
furono dall'armi Perſiane ſuiſcra-
te & aperte. Anche le porte inho-
ſpite degli Arimaſpi, & le foci ge-
late del Caucaſo forate & rotte dal-
le Macedoniche. Anche ſù per l'al-
peſtri & ſtraripeuoli cime de' Pire-
nei volarono le Romane. Anche
per entro l'anguiſta bocca dell'Ocea-
no, & fra i due rigidi promontori
d'Abila, & Calpe trappaſſorono le
Spagnuole. Anche per l'eminenza
delle ſteſſe Alpi inacceſſibili, & per
lo diſcoſceſo giogo dell'Italico Ap-
pennino diſceſero le Cartagineſi.
Nè fece in ſomma giamai la Natu-
ra luogo alcuno per ſito tanto ficu-
ro, nè l'Arte lo tenne giamai per mu-
nitione così ben diſeſo, doue l'hu-
mana audacia, e la forza il varco nõ
s'apriſſe. Ma ceda ceda a queſto mol-
le & piegheuole riparo la durezza

LA PITTURA.

de' monti, la fermezza delle mura, la stabilità delle torri; poſciache ſi come il voſtro pacifico Stato, quantunque d'ogni altra guernigione ſfornito, affida dalla guerra, coſi l'altrui inſolente temerità, benchè poderoſa di gente, & d'armi, diffida della vittoria. Qui rimangono deluſi gli aguati, confuſi gli ſtratagemmi, ingannate le ſpie, fiaccate le ſcale. Qui laſcia la Matematica il diſegno, la ſperienza la pratica, la Militia il valore, il valore l'ardimento. Perdono in queſto la punta gli ſtrali, il neruo le lance, il filo le ſpade, l'impeto le palle. Fuggono da queſto non ſolo ſcompigliate le falangi degli huomini, ma ſpauentati gli eſſerciti de' Diauoli. Queſto queſto è il Cinto dato al Cananeo, profetato etiandio prima che da Salomone, da Iſaia quando diſſe. *a Induam illum tunica tua, & cingulo tuo confortabo eum.* Quasi che la tunica, ch'è la Sindone, ſia con la cintura vna coſa medeſima, fortificatrice di queſto Stato. O caſa di SA VOIA più d'ogni altra diletta al Cielo; Caſa chiara & illuſtre per l'inuitto valore; ma più per l'incorrotta religione, & per la pietoſa custodia.

dia di questa Sindone. Giacob
 rimase herede della velta infanguina-
 nata del suo figliuolo creduto mor-
 to. CARLO rimane herede del-
 la spoglia del figliuol di Dio croci-
 fisso. Eliseo ottenne dal suo mae-
 stro in sù l'estrema dipartita il
 mantello che gli copriua le spalle.
 CARLO ottiene dal suo Signore
 il panno che gli fasciò le carni. Ve-
 ronica hebbe vno schizzo del vol-
 to di Christo abbozzato col sudore
 in vn moccichino. CARLO hà
 vna figura perfetta di tutto il corpo
 in vn lenzuolo. Pietro si vide spie-
 gar dal Cielo vna cortina piena di
 animali velenosi. CARLO si ve-
 de spiegare in terra vn confalone,
 doue è il vero ritratto dell'innocen-
 te Agnello. O fauore sopra ogni
 fauore, o fauorito sopra ogni
 altro fauorito. Mosè fù degno di
 parlare a Dio da faccia a faccia.
 Stefano di mirar Giesù stante alla
 destra del Padre. Paolo di spiare i
 diuini secreti rapito al terzo Cie-
 lo. Giou. Battista d'alzar la mano
 sopra la testa di Christo nel lau-
 ero del Giordano. Lazaro d'esser da
 lui lagrimato dopo la morte. Gio-
 uanni Euangelista. d'appoggiargli.

LA PITTURA.

Il capo in grembo nella cena estrema. Pietro di commettergli i piedi tra le mani nell'ultimo bagno. Maddalena d'ungergli, rasciugargli, & baciargli le piante nel palto di Simone. Tomaso di ficcargli il dito nel fianco aperto. Giuseppe di toccarlo & strignerlo con paterne tenerezze. L'altro Giuseppe di trattare il suo corpo morto inuolgendolo nel drappo di cui parliamo, Più. La Vergine istessa & viuo, & morto di legarlo tra le fasce, di lusingarlo co' baci, di raccorlo nel seno, di recarlo in braccio. Fauori tutti (non si può negare) grandissimi. Ma a CARLO priuilegiato con dismisura & eccesso di partialità vengono quasi in vn fascio con la santissima Sindone conceduti tutti questi fauori insieme; Onde siccome ella è vn sommario di tutte le marauiglie di Dio, così e anche vn' Epilogo di tutti i fauori di Dio. Volse l'infinita bontà del Saluatore a diuerse Città, & a diuersi Prencipi diuersi stromenti distribuire della sua dolcissima Passione. A Milano lasciò vn chiodo, a Napoli diede vna spina, a Parigi tutta la corona, a Roma donò la lancia, a Mantoua vn

poco

poco del sangue, a Gerusalemme, parte della Croce. Ma tutto quello che compartito era distintamente a molti, è stato prodigamente diffuso insieme ad vno. A voi (Serenissimo Sire) si è compiacciuto di donar cosa, laqual tutto il contenuto di que' tanti misteri raccoglie in vn ristretto compendio; Poiche chiu que mira questo sacratissimo contesto, espressamente vi vede & le cicatrici de' chiodi, & le punture delle spine, & la fessura della lancia, & la scaturigine del sangue, & la rigidezza della Croce. Per laqual cosa vi potete diuotamente vantare d'hauer quasi impouerito il thesoro del Cielo, & in certo modo spogliato Iddio di tutta la sua maggior ricchezza. Leggesi di Scipione Africano, che militando in Ispagna, dopo l'hauer sconfitto Indibile Duce di Cartagine, gli fù condotto auante vn garzone prigioniero d'aspetto fignorile, & di legnaggio reale, che per essergli nella battaglia caduto sotto il destriero era stato preso da Romani; & egli mosso sì dall'aria nobile del sembiante, come dall'hauer inteso esser nipote del

Tit. 2.
Dec. 30.
lib. 7.

LA PITTURA.

Rè di Numidia, donatogli vn be
Cauallo, vna ricca Collana, vn'An
nello d'oro, & vna Vesta di Porpo
ra, mandollo libero a Massinissa.
Quasi che la liberalità d'vn Capi
tano terreno possa paragonarsi con
quella di Dio, quasi che la nobiltà
d'vna stirpe Barbara possa contra
porfi a quella di SAVOIA. Bassa
per certo e la comparatione; Ma pur
voi CARLO voglio per hora io
rassomigliare a questo giouane, a
cui agguagliare ben con ragione vi
potete, non solo per l'honorata pre
senza, ma per l'opere generose. Che
vi sia stato dalla diuina cortesia do
nato vn Cauallo, ciò può vederfi
chiaramente nelle vostre armi, nel
le quali altro non si dipigne, ch'vn
Cauallo senza freno, antichissima
insegna della famosa famiglia di
Sassonia. Et questo dirò io che sia
il vostro Stato; Cauallo magnanimo
& feroce, ma Cauallo indomito, &
sfrenato, percioche a guisa di Buce
falo non si lascia maneggiare da al
tra mano, che da quella d'Alessan
dro; anzi come quello di Seiano,
impaziente di morso straniero, scuore
ogni altra soma, & ricalcitra
a tutti coloro, che lo vogliono sog
gio-

giogare. Onde gli possono ben conuenire quelle parole del Patriarca.

a Fiat Dan coluber in via, cerastes in semita, mordens unguulas equi, ut cadat ascensor eius retrò. a. Gen. 49.

Poiche a chiunque ha taluolta per l'addietro tentato di premergli il tergo, par che si sia opposto sempre qualche intoppo quasi fatale, che gli hà portato più tosto il precipitio, che l'acquisto; Questo è il Cauallo commesso al vostro gouerno, doue voi con giusto dominio enualcando, & le sue redine con somma prudèza reggendo, ve n'andate trionfante & pomposo a guisa d'vn'altro Marducheo, regalato da più potente Assuero. b. Hest. 9.

Sic honorabitur quem rex voluerit honorari. Vi aggiunse di più la Collana, & questo è quel pretioso monile, che vi circonda la gola, & vi pende al petto con sì misterioso gioiello, che gli Angioli istessi s'inclinano a reuerirlo. Trofeo segnalato, Cerchio marauiglioso, in cui scolpita insieme si vede non men la vittoria che nel modo contro i Mostri infernali riportò il Verbo eterno, che quella che in Rhodo contro le squadre infedeli ottenne il vostro

CONTE VERDE. La colla-

LA PITTURA.

a Pl. li. 33. c. 2. na era segno di segnalato honore, & soleuasi anticamente donare a' soldati, che guerreggiato haueuano egregiamente. Quinci tra' Romani hebbe origine il nome di Torquato. Et a cui più a ragione ch'a voi, poteua per questo rispetto cotale dono sicome debito tributo conuenire, che in tante pericolose imprese vi fiete fatto conoscere non men coraggioso Cavaliero combattendo, che prouido Principe comandando? Volse oltracciò farui donatiuo dell'Anello, antica *b* insegna di nobiltà; & ecco l'Anello di MAVRITIO santo, ilquale ottenuto da Bernesi insieme con la Spada, & con l'altre reliquie di quel Martire con arte non meno di Christiana pietà, che di guerriero valore, appo voi si conserua. Gemma di pregio assai maggiore, che quelle del Rè d'Epiro, & del Tiranno di Samo; Percioche se nell'vna non finto con intaglio, ma con natua pittura era effigiato Apollo con le Muse, in questa risplende la luce di Dio, & degli Angioli; & se l'altra gittata al fondo del mare, fù cauata fuor dell'onde per gran ventura, questa perduta tra i flutti dell'Herese

b Ascō.
Pediā.
& ti. ff.
de iur.
aur. an
nul.

refie, fù recuperata per virtù vostra. Et così nobilitato di Collana, & arricchito d'Anello, quasi da nuouo Faraone nuouo Giuseppe, date occasione d'inuidia a' Principi del mondo, & di terrore a quelli dell'Inferno. Doni inuero tutti grandi, immensi, inestimabili, & degni d'esser da voi riconosciuti cō effetti di particolar gratitudine. Ma quel ch'eccede ogni altro privilegio, & suggella ogni altra dimostrazione della diuina munificenza, è la Vesta purpurea, dico quella Vesta, ch'io di sopra già vi accennai, bagnata nel sangue del Redentor del mondo. Non sò se offeruate mai la bella allusione di quella famosa impresa d'Hettore; laquale era vn Leone à sedere con vn mantico di porpora intorno. Ma quanto neglio può alla vostra persona, o CARLO, ch'à quella d'Hettore, fatto simbolo quadrare? Poiche, se il Leone è fiera forte, magnanima, & reale, in voi tutte queste condizioni si ritrouano d'auantaggio. Se quello siede, voi sù la sede del vostro pacifico Stato vi riposate. Et se questo si ammantata d'vna Porpora, voi di quel purpureo lembo vi

rico-

L A P I T T V R A .

ricoprire , che fù pomposa spoglia
del vero Rè della gloria , & ricco
seminario del suo salutifero sangue.
Entrato Augusto vittorioso, negli
intimi archiuij , & ne' ripolti camer-
rini di Cleopatra , doue ella faceua
conserua delle cose sue più scelte ,
& più delicate frà l'altre spoglie
contano l' historie , che vi ritrouò
il manto d' Alessandro il grande ,
ilquale gli fù sì caro , che ritornato
à Roma ; volse addobbato di esso
comparire nel publico trionfo, glo-
riandosi più d'hauere intorno vn
così fatto ornamento, che di quante
altre pompe faceuano superbo l'ap-
parato di quella festiua solennità .
Pregiateui molto più voi o C A R -
L O , fatto possessore di quel ric-
chissimo manto che vesti la carne
del Monarca dell' Vniuerso . Nè fa-
sto, ò splendore alcuno delle vostre
prosperè fortune vi faccia tanto an-
dare altiero , quanto la vesta di co-
lui, che non d' vn Rè Indiano, ò d' vn
Persiano , ma del Diauolo , & della

27. Ma. Morte fù vincitore. Simili fauori ap-
cha. 10. punto leggiamo ch' Alessandro fi-
& Io. gliuolo del Rè Antioco & facesse à
sep. lib. Gionata Pontefice de' Giudei, ilqua-
33. cap. 3 le hauea rotto in campo Apollonio
antiq. Capi-

Capitano di Demitrio. *Misit ei epistolam, purpuram, & coronam auream.*
 Et ecco gli honori, & le prerogative da voi riceute per la mano del gran donatore d'ogni bene. La Corona reale, eccoui vn regno grande, antico, vnito, forte, armato, ricco, & beneuolo. L'Epistola, eccoui i caratteri intagliati intorno alla vostra medaglia; Lettera diuina, ambasciata Angelica. AVE GRATIA PLENA. La Porpora, non ve'l dis'io, che la Sindone di Christo è il suo manto purpureo? Vdite ciò ch'egli dice in vno de'suoi dolci lamenti colà nel libro de' Cantici. *a Tulerunt mihi pallium meum custodes murorum.* Pur come voglia dire, Giuseppe lasciò il mantello alla moglie di Putifar. Giouanni abbandonò il lenzuolo in mano de' Satelliti. Martino partì col mendico la propria vesta, A me è stata tolta la più cara spoglia che m'haues'io, & la mi hanno tolta i custodi di queste mura d'Italia, che possiedono il feraglio dell'Alpi, & volgono le chiavi delle porte Piemontesi. Che frà David, & Gionata passasse intrinseco, & suiscerato amore, chiara fede **b** *1. Reg. ne rende la Scrittura. b Diligebat ca. 18.*

LA PITTURA.

cum quasi animam suam. Ma qua-
per vostra fè fu l'origine principa-
le di sì cordiale amore? Vna sola
cagione sen'aslegna. *Num expoliaui-
se Ionathas tunica qua erat indutus,
& dedit eam David, & omnia vesti-
mentz sua dedit ei, usque ad gladium,
& arcum, & usque ad balteum.* Nè
maggiore, ò piu vigoroso argo-
mento sò trouar'io à prouare, che
voi (Serenissimo Sire) siate singo-
larmente da Dio amato, se non il ve-
dere, ch'egli si è spogliato di quel
panno istesso che lo couerse, &
ve n'ha fatto libero dono. Et (ciò
che più è da notare) insieme col
panno vi hà anche donato l'arco, la
spada, & lo scudo, poiche il medesi-
mo panno vi scusa scudo, & vi ser-
ue di spada, & d'arco per la poten-
tissima difesa che seco porta. Eaon-
de non sia chi si marauigli s'io tor-
no a dire, ch'Iddio si è per voi spro-
priato del meglio ch'egli s'hauesse,
& ha in voi a piena mano versata
tutta la douitia de'beni suoi. Fa-
uoreggia questo mio pensiero l'aut-
torita di quell'altre parole dette
dal buon vecchio Isaac al suo figli-
uolo Esaù, quando accortosi che
l'altro fratello gli haueua scaltro-
mente

mente vsurpata la primogenitura, non sapendo qual'altra benedittione concedergli, disse. *a Frumento, & a Gen. 27.*
vino stabiliui cum, & tibi posthac fili mi ultra quid faciam? Parla il gran Padre Iddio agli altri Signori d'Europa, & dice loro. Deh che poss'io più darui? Se il mio carissimo primogenito frà tutti i Prencipi vi ha ogni pretensione preoccupata, togliendomi di mano la miglior preda del mio celeste Erario, qual reliquia mi auanza più pretiosa da compartire a voi altri? *Frumento & vino stabiliui cum.* Hò stabilito il fondamento delle sue grandezze in guisa che non può dar più crollo. *Frumento, & vino.* Fauori temporali, fauori spirituali; doni terreni, & doni celesti; gratie naturali, & gratie diuine. Fertilità di paese, fecondità di successione, abbondanza di ricchezze, vbbidenza di sudditi, virtù nelle operationi, fortuna ne' pericoli, prodezza in guerra, senno in pace. Eccoui il formamento. Faccia di Christo, imagine di Christo, piaghe di Christo, sangue di Christo, Christo istesso. Eccoui il vino. Qual cosa di maggiore, ò d'vgual rilieuo da dispen-

LA PITTURA .

spenfar mi resta ? *Tibi post hac filii r. ultra quid faciam ?* Questo medesimo pensiero accennato prima da Isaac per Giacob, parue che fosse poi dallo stesso Giacob espresso e confermato à Giuseppe, quando hauendo moribondo acconcio il testamento & disposto di tutte le sue facultà con gli altri figliuoli, à lui riuoltosi, gli lasciò anticipatamente

a Gen. 48.

vn legato particolare. *a Tolle partem tuam, quam tuli de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo.* A tutti gli altri Principi (come detto habbiamo) hà lasciata Iddio qualche cosa della sua heredità. Ma tu sei l'amato (dice egli) tu sei il caro, tu il privilegiato singolarmente, Tu sarai herede come d'vna parte auantaggiata oltre i tuoi fratelli. A te voglio che tocchi de' beni paterni quella parte, *quam tuli de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo*, quella tela vergata del mio sangue; quella si può dir propriamente parte mia & non

b Ps. 63.

d'altrui, perche *b torcular calcavi solus.* Io son quegli che dagli artigli dell'Inferno la riscosse in virtù della mia Croce, & della mia morte. *Tibi post hac filii mi ultra quid faciam?* Conchiudo (Serenissimo Sire)

con.

on la conseguenza di Paolo Apo-
 tolo. *a Quomodo non etiam cum illo* ^{a Rom.}
omnia nobis non donabit? Come fie-
 7.
 possibile, che chi con tanto smode-
 ram n o di larghezza il proprio fi-
 glio vi hà conceduto, cosa alcuna
 per grande, & importante che sia,
 abbia à negarui? & che chi hà in-
 ua balia il tesoro de' thesori, non
 ia per essere sempre fecondato dal
 Cielo in ciascun'altro affare? Chi
 dirà, che mentre i polli ricourano
 otto l'ali dell'Aquila, non sieno da
 qualsuoglia insulto sicuri? E qual'
 è l'Aquila, se non quella di cui disse
 Ezechiello. *b Aquila grandis ma-* ^{b Eze-}
gnarum alarum? Quali sono i suoi ^{ch. 17.}
 polli se non la stirpe di SAVOIA?
 Aquila sì per la natural magnani-
 nità, di cui è proprio simbolo que-
 sto uccello, che perciò dagli antichi
 fù attribuito à Giove; sì perche
 la insegna vecchia dell'armi di
 SAVOIA era l'Aquila imperiale,
 donata già dall'Imperadore Otto-
 nea BEROLDO in ricompen-
 sa de' trauagli sofferti nel soccorrere
 il Rè d'Arles. Hor questi polli, non
 altrimenti che suoi carissimi figli,
 sono da quell'Aquila celeste inui-
 tati à volar seco in alto, & à vol-
 gersi

LA PITTURA.

- a Deut. 33.** gerfi al vero Sole . *a Sicut Aquila
promocans ad volandum pulbos suos . e
super eos volitans expandit alas suas*
quali sono quest'ali, senon la sua
protezzione , adombrata nell'an
piezza della Sindone , con cui pa
che vada loro del continuo couar
do ? Contentorai d'esser riputat
bugiardo, se nelle scritture istesse
non si fa letteralmente a questo pro
posito esplicita mentione del nom
vostro Serenissimo Sire . *b Et erit ex
sensio alarum eius implens latitudinem
terra tua o EMANVEL.* Di voi ,
CARLO EMANVELLO, d
voi , & a voi ragiona Isaia , percio
che parlando egli a possessor di ter
re , non possono (eccettuato Chri
sto , a cui principalmente conuen
gono) ad altro EMANVELLO
che non sia Prencipe , essere indiriz
zate le sue parole . Et di che potete
dubitare o voi , ò la vostra terra
mentre sotto l'ombra di quell'ali v
dimorate ? Dite dite pure a quell'A
quila confidentemente . *c Sub um
bra alarum tuarum protege me . Et vi
sentirete da lei rispondere benigna
mente . d Sub umbra mea requiescite .*
d Iud.9. Gloriarui adunque a gran ragione
douete del possesso di questa Tela
infor-

informata del diuino ritratto, & a gran ragione di essa cotanto vi pregiate. Introducano pure gli altri Principi superbi (siccome già il Rè Ezechia fece) gli Ambasciatori stranieri a vedere i loro secreti riostigli, e i ricchi gazofilarij degli ori, & degli aromati. Ma CARLO alla curiosità degli hospiti peregrini faccia solo della sua sacra Guardarobba, di sì pretioso arnese corredata, ambitiosa mostra. Credeua l'antichità, che le sculture di Dedalo, a se non erano ben legate, prendessero la fuga, & si dipartissero. Voi geloso della perdita di questa miracolosa Pittura, accioche indegnosa per tanti peccati del popolo non l'abbandoni dicendo con Osea, *b Liberabo lixum meum, & la-*
am meam, que operiebant ignemini-
us; & con Geremia. c Curauimus
Babylonem, & non est sanata, derelin-
quamus eam; l'hauete con saldissime funi di vero amore stretta, & inatenata, onde potete ben dir con la Sposa. *d Tenui eum, nec dimitt-*
am. La collocaste nel mezo del maggior tempio, ma più nel centro del vostro diuoto animo. La iponeste nella cima dell'alto Santuario,

a Dind.
ex Plat.

b Os. 2.

c Hier. 52

d Ci. 32

LA PITTURA.

tuario, ma più nella sommità della vostra nobilmente. La chiudeste dentro vn'arca di finissimo oro ma più dentro il reliquiere del vostro regio petto. Le fabricaste vn' custodia di limpido gelo alpino ma più del chiaro christallo delle calde lagrime vostre. Le offeriste vn cuore gioiellato d'ineestimabile prezzo, ma più la vostra humile & affettuosa volontà. La predicaste con la lingua de' Dicatori eloquenti, ma più con le lodi continue delle vostre feruide orationi. La spiegate con pompa solenne su palchi della publica piazza, ma più nell'ampio theatro de' vostri generosi pensieri. L'accompagnate con numerosa processione di Cavalieri, & Prelati, ma più con la schiera de' vostri religiosi affetti. Ma perche la varietà di tante cose non si può in così picciol fascio restringere, mi atterrò all'industria di Timante; ilqual rappresentando di scorcio in picciolissima tauoletta Polifemo smisurato Ciclopo; nè sapendo come meglio in così angusto campo dar la prodigiosa statura di quel gran busto ad intendere, finse lo addormentato, & dipinse gli a piedi

piedi vn Satiro, che col thirso gli
 prendeva la misura d'vn dito, la-
 sciando a' giudiciosi riguardanti
 dalla proportione considerare, se
 tanta era vna menoma particella,
 della mano, quanto esser douesse la
 mano istessa, quanto il braccio, &
 quanto il rimanente dell'altre mem-
 bra. Così hauendo io di materia va-
 sta in breue spatio preso a ragiona-
 re, laqual più cresce & si dilata,
 quanto più moltiplicano i concetti,
 & essendo dell'ampia mole di tal
 Pittura l'angustia del mio ingegno,
 & del mio stile incapace, tanto solo
 basterammi hauer accennato, quan-
 to detto se n'è; Dalche può ciascu-
 no argomentare, se il meno delle
 sue grandezze è di tanti fregi, & di
 tanti pregi abbondante, quali esser
 debbano gli Abbissi delle sue glo-
 rie imminente, & delle sue lodi infi-
 nite. Hora per non offuscare in
 parte col rozzo pennello della mia
 lingua imperfetta, & con gli oscuri
 colori del mio dir basso le bellezze
 di questa non mai appieno lodata
 imagine, lequali assai meglio che
 con istile facondo, si possono espri-
 mere con modesto & pietoso silen-
 tio, voglio più tosto tacere; & pas-
 sando

LA PITTURA.

fando con vna profonda medita-
tione dalla loda alla marauiglia
& dalla loquacità allo stupore
chiudere il giro della mia
lunga parlatura con
quella sentenza
autoreuo.

le. a

*A Domino factum est illud,
& est mirabile in
oculis no-
stris.*

a Psal.
117

IL FINE.

LA
MUSICA,
DICERIA
SECONDA.

Sopra

LE SETTE PAROLE
Dette da CHRISTO
in Croce.

AL SERENISSIMO

CARDINAL
DI SAVOIA.

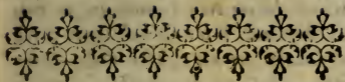
FA
MUSICA
DICTERIA

SECO

1707

1707
1707
1707

CARDINALI
DI SAVOIA



A L

SERENISSIMO

P R E N C I P E

MAVRITIO
CARDINALE

D I S A V O I A .



Onandoua giorno Eu
 nomio Musico la Ce
 te'a nel Theatro a
 cor'correnza con A-
 r' st' ffeno, n' l più dol
 ce de' fuoro gli si rup
 pe vna corda. Et
 ecco subito volatavi d'improuiso vna Ci-
 cala , suppli col canto al mancamento
 1 2 di essa,

di essa, & fecegli del suo competitore
riportar la vit oriu; onde in memo-
ria di cotal fatto fù da' Greci presi-
la Cicale per Geoglyphico della Mu-
sica. La Croce di Christo (Serenis-
simo Sire) col pietoso mistero dell'
sua dolcissima Passione, altro non è
ch' un armonico & ben accordato stro-
mento, il cui suono vuol esser da noi
del continuo, o almeno bene spesso
frequentato non solo col pensiero con-
templando, ma con la lingua ragio-
nando. Hor che cessate le fatiche del-
la Quaresima, tutte le corde più sono-
re di tanti Predicatori eloquenti, quasi
logore, o spezzate si tacciono; ecco
una Cicalella stridala & roca, che
co' suoi audaci & strepitosi garriti
succede al concerto soave della lor
faconda dottrina, entrando a cin-
guettare di questa sacra Musica
in luogo loro. Favoleggiassi, le Ci-
cale essere stati alcuni hucmini, i qua-
li hucendo dalle noue sorelle d' Heli-
cona imparato à cantare, presero del
canto tanto diletto, che per esso scor-
ditisi del cibo inconsideratamente
morirono; m' furono da quelle can-
giati nella forma di questo animalci-
to con tal priuilegio, che senza biso-

gno d'alimento alcuno consumino tut-
 ta la vita cantando. Nè io per me
 saprei con altro simbolo migliore, ò più
 proprio & significante di questo rappre-
 sentare à Vostra Altezza la naturale
 inclinatione del mio ingegno, il cui Ge-
 nio non posso negare, che nella delitio-
 sa & piaceuole arte delle Muse non si
 trattenga volentieri, & che non sia
 di questo honesto trastullo tanto in-
 uaghito, che disprezzati molti altri
 studi più utili, da quali potrebbe
 perauentura procacciarsi vito & so-
 stanza, par che solamente di esso si
 nutrisca. Dicono i naturali, che la
 Cicala canta non con la becca, ma
 col petto; & che canta appunto in
 sù'l filo uel mezo giorno estiuo, quan-
 do hà maggior forza l'arsura del Sole.
 Ilche certo si verifica ancora in me,
 poiche se come fù questo diuoto Di-
 scorso solo da caldo di diuina carità
 concetto & formato, così procede più
 dal cuore, che dalla lingua; & più
 mi muoue à publicarlo affettuoso spi-
 rito di compuntione, che vana ambi-
 tione d'applauso. Dourà (se la speran-
 za non mi schernisce) esser da Vostra
 Altezza non meno con prontezza ac-
 cettato, che con humanità gradita.

Nè sarà forse la Musica di questa im-
portuna Citata al suo inuito & sem-
pre inuincibile genitore per esser di-
spiaceuole, ancorche occupato nelle
cure graui dello Stato, & negli affari
importanti della guerra; Poiche se
de' Prencipi parliamo, Epaminonda
tra' Greci, & molti Imperadori tra'
Latini se sono della Musica diletta-
ti; & se de' Guerrieri, l'Amazoni tratta-
uano l'armi al suono de' calami; e i
Lacedemoni, e i Crete se incitati da
essa combatteuano. Ricordo à V. Altezz.
che se Apollo dona il Caduceo à Mer-
curio, Mercurio à rincontro non hà con-
che contracambiare il dono di Apollo,
se non con la Lira. L'uno è simulacro
del Prencipe, l'altro del Letterato;
Quello offre protezione, questo porge
fatiche. Et con qual'altro segno di
gratitudine può la mia debolezza
riconoscere le tante gratie, con le-
quali ella in molte opportunità mi si
è dimostrata fauoreuole, che con poe-
sie, o con componimenti musicali,
qual'è questo ch'io al presente le pre-
sento? Scusi la confidenza, perdoni
all'ardimento, & condoni l'una &
l'altro all'affettuosa & diuota offer-
sanza dell'animo mio. Et senza
più

tiù il pregare à V. Altezza dal Cielo
compiuta prosperità, & felicità vaglia
per fine di questa.

Di Torino adi 15. d'Aprile 1614.

DI V. A. SERENISS.

Humiliss. & deuotiss. seruu.

Il Cavalier Marino.



D E L

SIG. CONTE
LODOVICO

T E S A V R O .

DEL *Mar de le Sirene in sù l'arena*

*Nacque un'altra Sirena ;
E questa il canto hor canta
D'una Sirena santa ,
Che le Sirene angeliche confonde.
Nè certo altri potea con gloria tanta
Noti spiegar sì dolci, e sì faconde
Di Sirena diuina ,
Che Sirena MARINA.*



D E L

D E L

S I G N O R

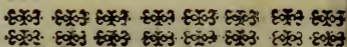
D. LORENZO

S C O T T O .

F' nel suono, e nel canto
 Con scorno già del Giudice mal
 saggio
 Vinto dal biondo Dio lo Dio selvag-
 gio .

Tenor di note in dolce stil diffuse
 Vince Apollo, e le Muse ;
 Anzi per gran miracolo nouello
 Vn nouo Apollo è quello ,
 Che di Pan spiega i musici sospiri ,
 Hor qual Midas farà , che non l'an-
 miri ?

I 5 PAR-



PARTE PRIMA.

PAN Iddio delle selue finse l'antica Gentilità, che venuto con Amore in contrasto, & da lui superato, fù costretto dal vincitore ad innamorarsi di Siringa ninfa d'Arcadia, la qual si come seluaggia, & ritrosa, data si velocemete a fuggirlo, giunta in sù l'estrema riu del fiume Ladone, & dal seguace amante a mezzo il corso sopraggiunta, fù dalle ninfe in tremala & palustre canna trasformata. I cui calami da legghier venticello agitati sentendo egli con soaue sibilo sfrascolare, ne troncò sette, & di quelli con disuguale ordine contesti compose vna sonora Sampogna, al cui tenore accordando poi la voce, cantò l'istoria de' suoi poco felici amori. Fauoloso senza dubbio è l'aurenimento di questa nouella Serenissimo Sire; ma non già fauoloso il sentimento che in essa si racchiude; Onde s'Ezechiello zapperà il muro, scorderà gran marauiglie, Se Bengiamino aprirà.

aprirà il sacco, ritrouerà il vaso dell'oro; Se Mosè batterà la pomice, farà scaturire acque fresche; Se il Sacerdote alzerà il velo, scoprirà le bellezze del Santuario; Se Tobia suerà il pesce, ne cauerà il cuore utilissimo; Et se noi vorremo passar dal simbolo alla significanza, ricercando l'interno di questa poetica fittione, conosceremo che contiene in sé grandissimo, & profondissimo mistero. Et chi non sà che sotto l'inuoglio di così fatti velami, & enimmi solleva molti, anzi tutti i più riposti & marauigliosi secreti nascondere la superstiziosa antichità? Che perciò ritrouate furono le statue de' Sileni, a le cui concaue viscere erano gra- a Plat. in Sym
vide de' simulacri de' Iddij, accio- che i diuini arcani si tenessero alla gente vulgare appanati & occulti. Più oso di dire; che sotto queste bende misteriose non solo si celano le fallacie delle bugiarde Deità de' gli Etnici; ma chiunque con zelo pio, & con ingegno catholico prende a b Fulgen.
spiarle addentro b vi può contemplare etiandio adombrati affaiissimi sacramenti della Christiana religione. Così ritrouerà in certo modo (quantunque imperfetto) fi-

LA MUSICA.

gurata la Trinità in Gerione, la generazione eterna in Minerva, la creazione dell'huomo in Prometheo, la rouina degli Angioli ne' Giganti, Lucifero in Fetonte, Gabriello in Mercurio, Noè in Deucalione, la moglie di Loth in Niobe, Giosuè in Leucothoe, la conseruatione del mondo in Atlantè, l'incarnatione del Verbo in Danze, l'amor di Christo in Psiche, le battaglie col Diavolo in Hercole, la predicatione in Anfione, la risuscitatione de' morti in Esculapio, l'istitutione del Sacramento in Cerere, la passione in Atteone, la discesa al Limbo in Orfeo, la salita al Cielo in Dedalo, l'incendio dello Spirito santo in Semele, l'Assuntione della Vergine in Arianna, il Giudicio in Paride, & cento & mille altre menzogne al vero applicabili, che studioso della breuità tralascio. Calisi adunque la cortina, & rilucerà la Scena. Leuisi la maschera, & comparirà la faccia. Picchisi la selce, & sfauillerà la fiamma. Rompasi il guscio, & gusterassi il frutto. Spezzisi la cocchiglia, & vsciranne la porpora. Ceda la scorza alla midolla, il corpo allo spirito, la nube al Sole.

e. Traggasi dall'ombra la luce, dalla
 mentita la verità, dalla favola
 l'allegoria, & dicasi che in questo
 Pan ci viene chiaramente dinotato
 Il grande, & vero Iddio. Il che ci ma-
 nifesta non solo il nome istesso di
 Pan, ch'altro non importa che Vni-
 uerso, ouero Il tutto; ma anche la
 strana imagine sua; laquale l'vniuer-
 sal corpo di tutta la Natura contie-
 ne. *a* La ciera ridente & giuliva è
 della sua gioconda letitia, & della
 sua eterna felicità argomento. Le
 corna diritte verso il Cielo a quel-
 le della Luna alludono, quando
 ella è scema & rinascente; ouero
 alla doppia potestà ch'egli ha so-
 pra le cose superiori, & inferiori.
 La barba lunga & pendente ver-
 so il petto figura i raggi del Sole,
 che con la loro virtù sopra la ter-
 ra si distendono. Nella faccia ru-
 biconda & accesa è espresso il puro
 elemento del fuoco, che con le ce-
 lesti sfere confina. Nella Nebride,
 o pelle di Pardo picchiata & distin-
 ta a varie macchie si descrive l'or-
 namento dell'ottava sfera, dipinta,
 & variata di stelle. Nella Verga
 pastorale ritorta in cima si dimostra
 la possanza, & il gouerno di tut-
 te le

a Phil.
 Heb.
 Mar.
 Giouã.
 Bocca c.
 G n. de
 gli Dei.
 Vincen.
 Cart I-
 mag. de
 gli Dei.
 Fr. Ge-
 or. ar-
 mo. 10.
 1. c. 5.

LA MVSICA.

te le cose; & l'incuruatura dell'Anno che in sè medesimo si ripiega. Per le piante caprigne & scrignute s'intende l'asprezza degli scogli, & delle môtagne. Per le cose vellute, hispide & setolose si ombreggia la superficie della terra couerta d'alberi, & di boscaglie. Dalla fistula cerata di più cannelle si accenna l'ordinata armonia de' Cieli. Dalla velocità del suo corso si significa la prestezza con cui si gira il mondo. Et ecco ch'io dissi vero, che la figura di Pan è figura di Dio, ilquale in sè tutto comprende, percioche ripieno infinitamente in se stesso di virtù fecondissima, a genera senza peregrino concorso le cose tutte. Et essendo egli vna Sfera intellettuale, b ego Alpha, & Omega, si come fuor della sfera del mondo nulla si ritroua, così nulla è fuori della diuina circonferenza, laquale ogni cosa abbraccia. Quinci colui stesso, che Pan fù chiamato da Poeti, Cagion prima i Filosofi appellarono, & di tutte l'altre cagioni principio, come quello che concede loro la forza, & il vigore del potere sotto influire; talche da quel primo Ente tutte le cose che sono

a Mer-
cur.

Her-
mes.

b Apo.
ca. 1. &

22.

ſono hanno l'eſſere, & da quella
 prima Vita tutte le coſe che viuono
 traggono il viuere. Et ſe niuno
 può altrui donare qualche in ſè
 non hà, inſondendo quella ſourana
 intelligenza tanta virtù in altrui,
 è neceſſaria ch'ella in ſe ſteſſa tra-
 boccamente ne abbondi. Nè ſa-
 rebbe Iddio compiutamente (ſi co-
 me egli è) & perfettamente felice,
 ſe cola alcuna gli mancaſſe, ò ha-
 ueſſe di ſtraniero aiuto biſogno,
 non eſſendo altro la Beatitudine, ^{a Specu-}
 a ch'è bene di tutti i beni accumu- ^{fipp-}
 lato. Nulla adunque biſogna con-
 chiudere, che poſſa mancare a
 Dio, poſciache in lui con ſuprema
 eminenza tutte le coſe ſono &
 virtualmente come le nature nel ſe-
 me, & idealmente come gli artifi-
 ci nell'intelletto; & da lui ſolo tut-
 te le coſe dependono, come tutte le
 miſure dal punto, & tutti i numeri
 dall'vnità. La onde a ragione di-
 ceu'io, che nel ſimulacro di Pan il
 tutto comprendente, & ſignifican-
 te, era ſignificato Iddio di tutte le
 coſe comprenſore. Oltre ch'appo
 i medefimi antichi Pan, & Giove,
 erano ſtimati tutt'vna coſa. Et chi
 è che non ſappia, che Giove era di
 tutti

LA MUSICA.

tutti gli altri Iddij il maggiore, così detto, percioche à tutti suole con la sua infinita bontà giouare, qualità propria di Dio? Egli è bene il vero, che se bene questo Pan tutta la Diuinità (come detto habbiamo) ci rappresenta, più propria & particolarmente nondimeno ci dà della seconda persona diuina inditio. Pan fù figliuolo di Demogorgone: Christo è figliuol del Padre eterno. Demogorgone fù da' creduli della vecchia età stimato primo di tutti gli altri Iddij, a eterno di tutte le cose padre, da niuno generato, intorniato di nuuoli, & di nebbie, & nelle viscere della terra habitante. Questo è simbolo del Padre, capo, & radice di tutta la diuina natura (parlo inquanto alla origine, non inquanto al tempo) Iddio terribile, & formidabile (che tanto mōta l'interpretatione di quel nome Greco) onde fù à lui in particolare assegnato l'attributo della potenza, da niuno altro prodotto essendo egli principio della eterna productione; di tutte le cose genitore, perche tutte le cose creò. Ma nascosto dentro latebre oscure, & caliginose, per esser impenetrabile a gl'intelletti

de'

a Laet
Stat.
Lucan.

de' mortali. *a* *Posuit tenebras latibulum suum.* *b* *Nubes & caligo in circuitu eius.* Alcuni confusero queste due Deità *c* & vollero che trà Pan, & Demogorgone non fusse differenza alcuna. Et ecco l'vnità dell'essenza tra Padre, & Figlio, che quantunque personalmente distinti, inquanto però alla sostanza diuina sono amendue vna cosa medesima. Questo istesso Pan fù creduto dagli Arcadi essere il Sole, *d* come quello ch'è autore: & signore di tutta la vita mortale, & per tale ne' templi al suo culto dedicati lo venerauano. Volete somiglianza più conueneuole al Salvatore, ilqual come Sole di Giustitia, Sole sopramondano & spirituale, venne co'diuini raggi della sua gratia a disgombrare le tenebre del peccato, onde di se stesso diceua *e* *Ego sum lux mundi?* Era biforme il corpo, & Satirina la sembianza, di Pan per l'accoppiamento del Capro, & dell'huomo. Laqual doppezza ci dà ad intendere il marauiglioso inesto delle due nature geminate in Christo, non già ferina & humana, ma humana, & diuina col miracoloso modo del legame

a Ps. 17

b Ps. 96

c Theodor.

d Maca

e Ioa. 8

LA MUSICA.

game hipostatice congiunte insieme. La forma humana è ritratto della diuinità, percioche disse Iddio, *a Gen. 1. a Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* La capri-gna è figura della humanità, adombra-ta nel Capro emissario, che que-sto era il desiderio della Sposa, *Fuge dilecte mi, assimiliare Caprea.* Iddio de' Pastori fù Pan, iquali per, la cu-ra ch'egli haueua di discacciare i Lupi dalle gregge d'Arcadia, Liceo lo chiamarono; & per questo istesso rispetto i Mendefij, & popoli dell'Egitto, soleuano il Montone sacrificargli. Et il Signor nostro non è egli il Pastor de' Pastori, onde pur di sè medesimo parlando disse; *c Ioan. 10. Ego sum Pastor bonus & cogi osco oues meas, & cognoscunt me mea?* Et quan-te volte auertiuua egli i custodi delle sue pecorelle. *d Mat. 9. Caute a falsis prophetis, veniunt enim in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces?* Et non sappiamo noi, che tanto l'humiltà di questa roza & semplice vita gli piacque, che tra' Pastori volse nascere, e i Pastori furono i primi, che voti gli porgeffero, & che con rustiche, ma diuote offer-te l'adorassero; Et nō è a tutti mani-festo,

sto, ch'egli non solo del sacrificio
 dell'Agnello si compiacque, sicome
 dell'ultima cena dimostrò, ma egli
 esso facendosi vittima salutare,
 inuentò vn'Agnello innocente &
 immacolato, & tale lo predicarono
 vn'io, & l'altro Giouanni, il Battista,
 a *Ecce agnus Dei, ecce qui tollit pec-*
cata mundi; Il Vangelista; b *Agnus*
qui occisus est ab origine mundi.
 abbiamo fin qui vedute tra Pan,
 Christo le confaceuolezze tutte,
 i paragoni conformi. Vuolsi hora
 vedere l'amoroso, & doloroso suc-
 cesso di questo Pan. Et certissima co-
 sa è, ch'egli vinto dall'amore, ch'al-
 humana natura portaua, & com-
 mossaato di mille strali il cuore, pre-
 ualeua a seguirarla, non dirò di monte
 & valle, ma di Cielo in terra. Et se
 si si concede, che il nome di Si-
 mone proceda da Sirim, voce Gre-
 ca, che latinamente suona Cantan-
 ta Dio; non fara da dubitare, che
 costei significata non sia la no-
 stra humanità, laquale è tutta ca-
 ra & armonica; & questa armo-
 nia non ad altro fine fù compotta,
 che alla loda, & alla gloria di esso
 dio. *c In te cantatio mea semper.*
 grande, o mirabile, o sacrosan-
 to

a Ioan.

1.

b Apo-

13.

LA MUSICA.

to Pan. Cittadino non de' boschi
 ma del Paradiso, Signore non de'
 gli Arcadi, ma degli Angioli, &
 degli huomini; a che misera con-
 ditione ti hà condotto l'eccessiuo
 amore, a cui ti sei voluto sottopor-
 re. Pan soleua portare inghirlar-
 date le tempie di pino, di salce,
 d'hellera: ma tu (a quel' ch'io veg-
 go) porti trecciata la testa d'vn fer-
 to di pungentissime spine. Pan so-
 leua tingersi il viso di more seluag-
 ge, d'ebuli; ma tu vai tinto dell'in-
 fauste & horride macchie del pro-
 prio sangue. Pan (secondo le fau-
 le) era Nume immortale; ma tu se-
 uerchiato dall'amore, ti sei anche
 dalla morte lasciato soggiogare.
 Seguendo adunque il nostro diuin
 Amante questa sua fattura roza &
 villana; anzi ingrata & sconosciu-
 te, dico l'anima fuggitiua, che non
 pur lo schifa & disprezza, ma l'in-
 giuria & tormenta, giunto stanco
 all'amato fiume della sua Passion
 la vede cangiata in vilissima Cann
 cioè a dire incostante & senza fe-
 mezza. Questa Canna prende egli
 in mano; nè per altra cagione (s'
 mal non auiso) dopò mille alt-
 scherni & flagelli gli è consegna-
 la.

a Cauna, senon per segno ò della
 fragiltà & debolezza dell'huomo, ò
 della instabilità & leggierezza del
 mondo, ò della vanità & apparen-
 za del peccato. Perlequali cose
 afflitto, & addolorato Christo, ecco
 che forma & intesse da sette bucci-
 oli vn musicale stromento, al cui
 suono canta, anzi deplora & piagne
 mal'impiegato amor suo, & la
 maluagia ingratitudine nostra. Et
 uinci verace si conosce la senten-
 za di colui che disse, *a* che'l vero
 maestro della Musica è Amore, nè
 altri ch'Amore la'nsegna altrui; poi
 che non altro spirito ch'amoroso,
 detta al Sonatore di questa diuina
 impugna le sette bellissime & af-
 fettuosissime cāzonette, ch'egli hog
 sopra la Croce compone & cāta.
 intorno allequali douendo io diffon-
 dermi a ragionare, qual'ord'ne pren-
 dèrò in tanto disordine? come potrò
 trattar d'armonia, se con istupore
 il gran Filosofo d'Areopago la
 natura tutta è messa in confusione?
 accia a te celeste & diuino Musi-
 co, di regolare il mio ingegno, sno-
 rare la lingua & rischiarare la voce
 muto, che ne' rochi accenti della mia
 nella balba & scilinguata risoni
 dolce-

a Plut.
 l. ccm-
 mun. q.
 e. 5.

LA MUSICA.

Dolcemente il tenore delle tue note, ma conciosia cosa che sopra soggetto di Musica habbia da versarsi tutta l'hipothesi del ragionamento mio, sarà bene ch'io à guisa d'accorto Cantore, prima che in alte & chiare voci venga il mio canto à distinguere, procuri con qualche bassa & sommessa ricercata di disporre l'orechie, & preparare l'animo altrui alla melodia discorrendo delle circostanze di queste sette amoroze canzoni, sopra lequali due capi da considerare giudico poterli proporre: l'Auttoe & l'Opera, il Cantore e'l Canto; il Musico & la Musica. Vedremo prima (Serenissimo Sire) come il Musico sia eccellente; Sentiremo poi quanto la Musica sia soaue. Et dalla prima parte senza indugio incominciando, nella persona del Musico due conditioni sono necessariamente richieste, la Theorica, & la Pratica. Che intenda l'arte, & sappia comporre, ecco la prima; Che habbia buona voce al canto, & buona mano al suono, ecco la seconda. Per quel che tocca alla prima, quale & quanta si sia l'eccellenza & perfettione di questoौरानो Archimuseo, il moltra-

no

no l'opere publicate da lui. S'egli poco, ò molto, ò infinitamente vaglia nell'Arte, fede ne rendono tante diuerse mute di componimenti musicali, che così ben compartiti, & senza vn menomo errore per tutta la Natura si cantano. Prendete pure à discorrere dal principio al fine per tutta la serie delle cose, non solo i mondi creati, ma etiandio gli increati ricercando; & che altro ritrouerete, se non tanti concerti di Musica? Et chi altri vorrete dire che fusse autore & compositore di tutti questi concerti & concerti, se non quel diuino Musico, di cui parliamo: incominciati dal Mondo Arthetico, ò Ideale, ch'è lo stesso Iddio, non fù forse opinione di molti huomini *a* ch'egli sia armonia di se stesso, & dell'Vniuerso? Et non è sentenza di Platone, *b* ch'esso Iddio quando talhora con seco medesimo ragiona in certo modo fra se confidandosi, formi vn canto musico & vna Musica canora, donde ha origine tutto l'vniuersal concento del mondo. Lascio l'armoniche consonanze, con cui Iddio semplicissimo, per esser forma vnità, si diffonde nondimeno con modo ineffabile

a Fab.
Paul.
Hebd.
l. 4. c. 6.
b Ficino
comp.
Timæi
c. 28.

LA MUSICA.

le in trè pur diuine Hippoftafi; & come quegli altissimi fuggetti d'effa Trinità fra' sefteffi concordi corrispondono: il Padre generante, il Figliuolo prodotto lo Spirito Santo Spirato; dequali quantunque ciafcuno habbia voce & tuono differente inquanto alla persona; formano però tutti infieme vna Musica inesplicabile d'indiuifibile vnione. Dirò solo che questo sommo Prothomaeftro, inquanto creatore difpositore, gouernatore, & conferuatore del tutto, inquanto il tutto regge & foftenta, inquanto dà regola & misura a tutte le cose, & è delle cose tutte cagione effettrice, & finale, non ha dubbio che infonde lo spirito della concordia in tutti gli altri mondi inferiori in modo che l'vno all'altro (come vedremo) con canore voci di vita, & con foauiffima proportionone rifponde. *a* Caelum, & terram ego impleo, difs'egli per Geremia Profeta. *b* Deus est in quo viuimus, mouemur, & fumus, difs'egli di lui Paolo Apostolo. Et questo spirito agitante & nutritiuo, che viue per entro tutta la mole della Natura, fù da' Platonici Anima del mondo nominato, percioche viuificando

le

a Hier.

23.

b Act.

17.

le membra di questo immenso corpo, & con armonico groppo insieme legandole, il concerto dello stromento mondano rende consonante. Ma percioche si come vn sì alto oggetto eccede i nostri sentimenti, così vna sì profonda speculatione fugge da' nostri intelletti, lasciando alle dotte lingue de' Dottori sacri d'vn tal discorso la cura, me ne passo al Mondo intellettuale, ò Angelico che dir vogliamo. Et certo (Serenissimo Sire) se quegli Spiriti celesti, che Intelligenze appellano i Theologi nostri, furono da Socrate presso Platone *a* chiamati Sirene, solo perche della sonora machina delle Sfere sono motori, io per me credo, & credo di credere il vero, *b* che faccia ciascun di essi volgendo, ò gouernando l'orbe suo armonia felice & conosceuole. Nè parlo solo de gli altri cerchi inferiori, a' quali assegnati sono; ma dell'Empireo istesso, Cielo immobile, & sicura casa della eterna beatitudine, doue è la maggior Cappella di questo gran Tempio dell'Vniuerso; la cui gloria che sia, ò possa essere senza le delitie della Musica, niuno che di-

a Plat. 7
Rep.

b Geor.
Ansel-
mus l. 8
Fräch.
Gafur.
Theor.
mus. c.

LA MUSICA.

rittaméte giudichi istimerà giamai
 Et ciò conferma l'auttorità di gra-
 uissimi Padri, iquali piamente con-
 templano, la felicità de' Beati, della
 diuina visione partecipanti, non ef-
 fere altro che Musica. *a* Et se bene
 il cantare, e'l parlare angelico com-
 munemente si tiene che sia puro &
 spirituale; *b* pur non ui è mancato
 chi habbia detto, l'vn Angiolo par-
 lare all'altro, come gli huomini
 l'vn l'altro fanno, *c* con voce cor-
 poreo & sensibile. Vera cosa è ch'el
 sendo due i mezi à formar la voce,
 e'l suono (secondo i Fisici) assegni-
 ati dalla Natura, l'aria, cioè, & l'ac-
 qua; & richiedendosi di necessità in
 questa articulatione lo stromento
 corporeo, ch'è la lingua; parche
 non essendo sopra i Cieli elemento
 alcuno, nè hauendo gli Angioli cor-
 po, Musica perfetta essere non vi
 possa. Nulla dimeno se vogliamo la
 letterale spositione seguitare, troue-
 remo che dice il gran Filosofo Da-
 uid. *d* *Et aqua omnes, qua super Cae-
 los sunt, laudent nomen Domini. Et pri-
 ma di lui l'oracolo di Mosè, hauea
 detto. Diuisit aquas ab aquis.* Oltre
 che se il nono Cielo opinione Vi
 hà che sia cristallino, cioè acqueo,
 adun-

a Cass.
 epi. 40.
 lib. 2.

b Amb.
 in 1. Co
 rin. c. 13
c Durā.
 dist. 11.
 q 2.

d Psal.
 148.

adunque l'ordine seguendo degli elementi potremo credere che'l Cielo superiore a quello sia aereo, ma aereo rassodato in certa fermezza, ha steuole a sostenere il trono del Prencipe, e i sedili de' Beati; laqual solidità non impedisce però punto, che per quel fluido diafano la voce possa per tutto risonare. Il che con pace sia detto di coloro iquali affermano quel sommo Cielo esser di fuoco, dalla significanza del vocabolo Greco argomentandolo. Alla quale opinione accòsento ancor'io, dandogli però con alcuni Theologi più tosto la qualità dello splendore, che la natura cocente del fuoco, Quanto poi alla seconda circostanza, potrebbesi certamente dubitare se gli Angioli habbiano, ò non habbiano lingua da cantare & lodare il Creatore, quando l'Apostolo in quella sopraceleste scuola dallo Spirito santo ammaestrato, & al supremo Concistoro di quell'altissima Musica rapito, non cicesse apertamente. *a Si linguis hominum lo-* a Cor. 13.
quar; & Angelorum. Et non hauesse b Psal. 13.
 detto David. *b Mutuo querebant* c Isa. 6.
Angeli, quis est iste, qui venit de
Edon? Et Isaia. c Duo Seraphim cla

LA MUSICA.

mabant alter ad alterum. Et Gio-
uanni, *Vidit alterum Angelum & cla-
mauit quatuor Angelis.* Hanno adun-
que gli Angiolila lor lingua, con-
cui non solo benedicendo Iddio
sempre nuoui hinui compongono à
gloria sua; ma anche tra se stessi, &
a noi taluolta ragionano. Se però
questo cotal ragionamento non per
suono vocale si faccia, ma nuono
concetto formando in colui a cui
fauellano; onde la lor lingua non
sia, se non vna riuelatione & signi-
ficanza di pensieri, ouero vna ma-
nifestatione & dimostranza delle
cose da loro intese & conosciute,
non m'importa per hora disputare.
Bastami, che quello strometo (qual
si sia) col cui mezzo assai meglio
chè per sensibil voce s'esprimesse,
si comunica, & dà ad intendere
ciò ch'è chiuso uella lor mente, lin-
gua a ragionare si può chiamare; la-
quale non per altro (al credere de'
Filosofi) ci fù data, se non perche
cō essa apriamo & palesiamo altrui
quelche di nascosto il nostro intel-
letto concepe. Sarebbe quì lunga-
mente da trattare della intelligibile
armonia di que' purissimi Spiriti, &
cō quāto ordine disposti sieno i tri-
par-

Plat. &
Arist.

partiti Ternarij di quelle sante Gerarchie; & come gl'infimi da' mezzani, i mezzani da' supremi, & questi da Dio riceuato scambievolmente il lume. Ma per non essere, mentre di propotioni, & di misure ragiono, sproportionatamente smisurato nel mio discorso, voglio solamente dire, che non solo intellettuale armonia formano quelle sostanze spiritali, ma anche souenteuolte con musico suono sensibilméte si lasciano intendere. Quinci dalle sacre Scritture si coglie, che *a Melaudabant astra matutina*; & che *b Cantant canticum nouum*, & che di cantare con triplicata Voce non cessano quell' Hinnò misterioso, *c Sanctus Sanctus Sanctus*; & che nella fortunata notte del sacro Natale sparsi in più chori per l'aria s'accordarono in quel bellissimo verso. *d Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus*. E se bene per lo pietoso spettacolo del Crocifisso, che hoggi agli occhi loro si rappresenta sopra il Caluario, si dice che *e Angeli pacis amore flebant*; non è però, ch'assistendo alla beatitudine del Paradiso, & specchiandosi nella gloriosa faccia di Dio, dal sempiterno

a Iob.

38.

b Apo.

5.

c Apoc.

4.

d Lu. 2

7. C. 2

e Isa.

38.

LA MUSICA.

lor canto mai si rimangono. O se dato ci fusse di sentire quaggiù per gratia, come speriamo di fruire lassù per gloria, solo vn solo momento, sola vna sola passata d'vn'archetto solo di quelle celesti lire percossa da mano angelica, come tosto ci prenderebbe obliuione di tutte le terrene dolcezze. Dillo tu Serafico Padre, à cui ciò fù per singular priuilegio concesso; di se alla prima tirata d'vn plettro, ad vn sol tocco di poche corde, incapace di tanto conforto, languendo di soauità, traboccando di gioia, inebriato di gloria, tramortito nell'estasi, separato da te medesimo, & impotente à sostenere con sentimento mortale vn'immortale armonia, fosti costretto à suenire, & ti lasciasti palpitante cadere a terra. Non farà più adunque chi neghi, in Paradiso douer'esser la Musica vera & reale; & è ben cosa credibile (se degli Angioli parlâdo vogliamo all'angelica dottrina a attenerci) che doppo la resurrettione de'corpi siccome giù nell'Inferno la bestemmia vocale, così in Cielo debba ancora la Vocal Musica essercitarci. Sì sì ch'egli è vero, o del vero Apollo santissime

&

& beatissime Muse, che de' passaggi delle vostre lire, & de' versi vostri le contrade del celeste Parnaso risonano. Ma con questa differenza di vantaggio, & con questa dissomiglianza di perfettione sopra il nostro il vostro suono e' il vostro canto s'auanza, che noi sappiamo solo uirare le note, & queste sono le creature sensibili, dalle quali vna oscura & imperfetta congettura di conoscimento si trahe. Voi cantate le parole; percioche conoscendo, mercede del lume della gloria, più pienamente Iddio, meglio di noi lo lodate. Noi cantiamo titubando per l'incertezza del nostro stato dubbioso, ilquale è sempre in pericolo di rouina. Voi cantate la vostra parte sicuri, percioche non temete di potere errare, nè per accidente alcuno di perdere la posseduta gratia dubitare. Noi con molte pause di stanchezza, & di distrazione interrompiamo il nostro canto. Voi con lena assai maggiore lo tirate tutto in vn fiato, perche siete nel cantare, & nel lodare incessantemente infatigabili. Noi andiamo spesso dissonando & semitonando, per la poca attentio-

LA MUSICA.

ne ch'applicar fogliono alla oratione gli animi nostri. Voi siete a que che fate attentissimi, nè con la voce sola, ma con tutto lo spirito orate & lodate & cantate. In noi, mentre cantiamo, per la inofferuanza della debita modestia & reuerenza si scorgono mille difetti & laidezze. In voi, mentre cantate, niuna alteratione, ò discomponimento si vede, poiche con somma diuotione & quiete il vostro ministerio adempite. Il nostro canto finalmente non finisce in tuono, ma vada d' hora in hora variando, perçioche lodiamo & preghiamo con l'interesse delle gratie che per cotal mezo si ottengono. Il vostro cãto è sempre vguale dal principio al fine & è tutto pieno di purità, perche nulla giamai per voi stessi chiedete, & ogni vostra mira è solo il dar gloria simplicissimamente à colui che vi hà creati. Hora scendiamo (se vi è in grado Serenissimo Sire) dai Mondi incorporei à considerate alquanto i corporei, peruhe vi assicuro che troueremo verace la propositione del Sauio. *a Hoc quod continet omnia* *scientiam habet vocis.* Et prima se al Celeste ci riuogliamo, è cosa certa, che'l

a Sao. I

che'l gran volume di que' globbi gi
 reuoli & sonori, è vna muta di Mu-
 fica, ma non già muta, perche *a* Ce-
 li enarrant gloriam Dei. Udite ciò che
 ne dice Orfeo. *b* Tu totū Coelū quāsi
 canoram cytharā temperas. A questa
 sentenza si accordarono Pittagora,
 Platone, Tolomeo, & Eratostene,
 cui spiriti eleuati à conoscere & in-
 tendere quella ben concertata con-
 sonanza si alzarono; La quale di
 musici numeri risultante, vogliono
 che non solamente nella distanza,
 ma etiandio nel mouimento confi-
 sta. L'armonia della distanza de'
 Pianeti da Plinio, & da Censorino
 fù detto essere diapasonica di tuoni
 sei, & di sette interualli. Affermano
 costoro, il cerchio, o diametro del-
 la terra *c* tener di misura dugento-
 cinquantadumila stadij, non mica
 Olimpici, nè Pithici, ma Italici, cioè
 di contouenticinque piedi. Quinci
 dunque procedendo i Filosofi han-
 no ritrouato dalla superficie di es-
 sa terra al corpo della Luna esser
 cento ventiseimila stadij, che fan-
 no lo interuallo d'vn tuono, & del-
 la Musica la proportionē sesquiot-
 tava. Dalla Luna alla stella di Mer-
 curio la metà, cioè vn semituono.

a Psal.

b Orp.

c Fran.
 Geo.
 arm.
 mū. cat.
 1. tom.
 8. c. 16.
 & pro.
 320. 10.
 5.

LA MUSICA.

Da Mercurio a Venere altrettanto
ch'è vn'altro semituono. Da Vene-
re al Sole vn triplo, quasi vn tuono
& mezo, che si chiama Diapente;
& dalla Luna il duplo & mezo, ch'è
il Diatessaron. Dal Sole poi alla
stella di Marte tanto appunto vo-
gliono che sia d'intervallo quanto
dalla terra alla Luna, & questo fa
vn tuono. Da Marte a Giove la me-
tà, che fa il semituono. Altrettan-
to da Giove a Saturno, ch'è vn'al-
tro semituono. Da Saturno al som-
mo Cielo vn sesquiplo, ò vn'altro
semituono. Talche da esso Cielo
stellato al Sole si compie il Diates-
saron di due tuoni & mezo. Et dal
medesimo Cielo alla sommità del-
la terra ha sei tuoni, da' quali risul-
ta la Sinfonia del Diapason, onde
la machina tutta del Cielo è armo-
nizata. Hauui poi quella parte di
esso Cielo, ch'è appellata Sestile,
percioche in sè vna sesta parte ne
contiene, cioè gradi sessanta, onde
viene ad essere di proportione ses-
quialtera. Hauui il Trino, che di gra-
di cento venti è composto; il Qua-
drato ch'è di nouanta, & l'Op-
positione, che in sè ne comprende
cento ottanta. Et tutte queste di-
stanze

stanze sono parimente di dupla, ouero sesquialtera proportione. Ma oltre l'armonia che nasce dalla distanza de' Cieli, il mouimento istesso la produce numerosissima, se ben da noi per l'eccesso del suono (quant'alcun crede) non è sentita, ouero (per più vero dire) perche i metri di quella mirabil Musica assai meglio con la mente purgata, che con l'orecchie sensuali si capiscono. Et pur'ella è così dolce & gentile, che qualunque armonia s'oda quaggiù fra noi, & sia quanto si voglia soaue, è appena di quella vn'ombra picciola & imperfetta, anzi al paragone di essa strepito horribile & dispiaceuole. *a Cœli* *Job*
(diceua Giob) solidissimi quasi are 37.
fusi sunt. Hor se i Cieli sono di bronzo, chi vorrà negare, che l'vn l'altro con rapida vertigine toccandosi, non facciano suono sensibile? Perciò soggiunse il medesimo. *b Quis enarrabit Cœlorum* *b Job*
voces? & concentum Cœli quis dormire faciet? Ouero sponendo il testo secondo l'Hebraica editione. *38.*
Quis estonet nubes in sapientia & aut in-
stumentum Cœlorum quis faciet quiescere? Non è possibile, che nel no-

LA MUSICA.

stro secolo sia , ò che nell'antico
 fusse giamai scena così ben fabrica-
 ta, ò così ben temperato stromento
 con tutte le musiche proportioni
 desiderabili , che renda , ò rendesse
 agli spettatori le voci degl'Histrio-
 ni, & agli ascoltatori quelle de' Can-
 tanti meglio ò più dolcemente di
 qualche si faccia lo spatioso thea-
 tro di quegli orbi rotanti, la cui mi-
 sura sempre certa & inalterabile di-
 tanto ec ede & auanza gli artifici
 di queste cose basse , quanto la Na-
 tura imitata vince & supera l'Arte
 imitatrice. Soauissimo adunque è
 il concerto del Cielo, tanto nel mo-
 to , quanto nella distanza ; & nella
 conuenienza non pur della virtù
 qualitatiua , ma di tutte l'operatio-
 ni che concernono lo stato , & l'ac-
 crescimento del Mondo, consonan-
 tissimo . Et questa dottrina da tutto
 lo stuolo a de' Pittagorici , & de'
 Platonici è seguitata , & sopra tutti
 da Cicerone che disse . *Calorum tan-
 tus est concentus ex dissimilibus moti-
 bus, & cū summa Saturnus refrigeret,
 his interiecta louis siella illustret, & tem-
 peret.* Che diremo poi (Serenissimo
 Sire) del Mondo elementare da noi
 habitato ? Non disse Dorilao Pitta-
 gori-

Procul.
 in Cra-
 tyl. &
 in Rep.
 Chalci.
 in Tim.
 Ptolē.
 in li. de
 arm.
 Boeth.
 in pœ.
 Arith.
 Macc.
 in 1. s.
 mu. Sci.
 Alber.
 in sex
 princ.
 Porph.
 Cic. de
 nat. De
 or.

gori-

gorico, che'l Mondo è vn'Organo di Dio? Non fù ciò confermato da Aleffandro Milcfio, & da Gregorio Nazianzeno, mentre diffe? *Laudabilis mundus est pro singulis quibuscunque speciebus, sed multo laudabilior ex harmonia omnium, compageq; vniuersorum, in quo summa est, & stupenda ex contrarietate in eadem vita, & sono concordia, dum inter se inuicem diuersa sunt, & cum singulis cuncta conueniunt, veluti instrumenti fistule vel fibre in eundem sonum congregiuntur.* Vno è (d. ce Apuleio) il concerto del mondo, & con tanti effetti diuerfi da vna virtù sola è però regolato di tutte le cose create il choro. Et siccome nelle danze il guidatore del ballo, & nelle mufiche il maestro del canto hor graui, hor'acuti variando gli accenti, riduce con la sua misura tutta la schiera de' carolanti, & de' cantanti ad vna sola armonia; Così la diuina Mente con la sua eterna & infallibile soprintendenza, le mondane varietà in vn solo & ben'ordinato concerto raccoglie. Qual concerto vniuersale a gli huomini con la debolezza de' loro intelletti capire, & considerare mal

a Aug.
in lib.
d'cord.

pos-

LA MUSICA.

possono. Ma se al primo genere della Musica formale (che Mondano appella Boetio) auuien ch'altra raggiri il pensiero, & alle basi d'esso voglia inchinare l'orecchie, sentirà negli elementi vna moderata antiparistessi, & altresì ne' composti di essi vna melodia dal sommo Cantore organizzata soauissimamente. Quinci di ciò con Giob suo figliuolare trattando egli dimesticamente diceua. *a Vbi eras quando ponebam fundamenta terra? quis possit mensuras eius? vel quis tetendit super eam lineam, ut examussim* (come suona vna frase) *in debitam consonantiam ponderarentur, & extenderentur producta omnia?* Certo è che tutto ciò non fù da altrui operato, che dalla infinita sapienza diuina, laquale il tutto dispone *b in pondere, numero & mensura*. Onde Salomone di essa parlando disse. *Quando appendebat fundamenta terre? cum eo erant cuncta componens, & delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum, Choras ducens, interpreta la tradottione Hebrea; ouero secondo vn'altra lettione, Delitians in vniuersi consonantia.* Consonanza vera-

a Iob.
38.

b Sap.
11.

veramente marauigliosa è questa, che ne gli elementi si ritroua, ne' cui numeri, delle cui misure, & delle cui proportioni non è suono, nè canto più potente a muouere gli humani affetti. Il numero quaternario (siccome *a* Hierocle insegna) è la radice, e'l principio di tutti i numeri, imperoche il raddoppiamento dell'vno al quattro compie il dieci, oltre ilqual numero niuna regione (secondo *b* il Filosofo) niuno idioma e passato giamai, ma tutti al dieci contando peruenuti, da capo all'vno ritornano. Puossi sì fatta armonia assai ben comprendere dalla scambieuale conueneuolezza & corrispondenza che tra questi elementi passa con gli stessi quattro concenti musicali, poiche l'acqua col Dorio, il fuoco col Frigio, l'aria col Lidio, & la terra col Missolidio consonano. Comprendesi ancora dalle lor basi, & da' loro angoli, imperoche essendo tra il fuoco, & l'aria la proportionne dupla nelle basi, & la sesquialtera ne gli angoli solidi, & oltracciò ne' piani la dupla, ne nasce la doppia armonia del Diapasò, & del Diapète. Tra l'aria, & l'acqua nelle basi è la

a Hierocle in *carin.* *Pythag.*

b Arist. in *pro.* *bl.*

LA MUSICA.

è la proportione dupla sesquialtera, onde fassi il Diapason, il Diapente, & il Diatessaron; la dupla negli angoli, talche ecco vn'altra volta il Diapason. Tra l'acqua, & la terra nelle basi è la proportione tripla sesquitercia, onde forge il Diapason, il Diapente, & il Diatessaron, negli angoli la dupla, & così si costituisce il Diapason. Se bene tra il fuoco & l'acqua, & tra l'acqua & la terra par che manchi in certo modo la consonanza, essendo tra questi elementi ripugnanza di qualità in tutto contrarie, & nemiche. Più. Vn'altra conuenevolezza oltre questa ritrouarono nel numero quaternario gli Academici, procedendo infino alla quadrupla proportione, infino allaquale le musiche ragioni si stendono, percioche il passar'oltre par che offenda le nostre orecchie. Il fuoco è al duplo più sottile dell'aria, al triplo più mobile dell'acqua, & al duplo più acuto. L'acqua al duplo della terra più acuta, al triplo più sottile, al quadruplo più mobile. Et quantunque il fuoco sia acuto, sottile, & mobile; l'aria sottile, mobile, & ottusa, l'acqua mobile, ottusa, & corporea; la

terra

terra ottusa, corporea, & immobile; tra loro nondimeno è la medesima & vguale proportionone. Conciòsiacosa che tra il fuoco, & la terra con sì fatta legge l'aria, & l'acqua s'interpongano, che in quella maniera che si porta il fuoco con l'aria, così l'aria si porta cō l'acqua, & l'acqua con la terra. Et siccome la terra si porta con l'acqua, così l'acqua si porta con l'aria, & l'aria col fuoco in contrarietà conuenuele & consonante. Ma per rischiarare con alquanto di facilità le tenebre del mio ragionamento, dico che ciascuno degli elementi ritiene per sè propria vna qualità, & con l'altra ch'è il suo mezo, al seguente, & prossimo quasi con bel groppo s'annoda. L'acqua è humida, & fredda, l'humido ritiene come proprio, & nel freddore partecipa con la terra. La terra è fredda, & secca, la freddura è propriamente sua, con cui all'acqua s'attiene, nel secco si ragguaglia al fuoco. Onde si come la terra si comunica nella freddezza con l'acqua, così parimente col fuoco nella siccità si congiunge; & questo la sua calidità comparte all'aria, laquale nell'humidità cō l'acqua di si tra-

LA MUSICA.

a **Hem.** si tramescola. Et ecco gli alterni
& Plat. & vicendeuoli anelli *a* di quella
 adamantina catena, che dal primo
 Ente indipendente con lunga & di-
 uina serie quaggiù pendendo, l'V-
 niuerso tutto stringe & abbraccia.
 Et questa (seconda i Pittagorici)
 è degli elementi l'armonia con
 tanta consonanza mirabilmente
 composti, che non è marauiglia se
 tanto ne' misti, quanto ne' propri
 luoghi loro, con tanta pace, &
 con così soaue quiete se ne riposa-
b **Boet.** no. Onde Boetio *b* de' Pittagorici
 imitatore.

„ *Tu numeris elementa ligas, ut fri-*
gora flammis,

„ *Arida conueniant liquidis, nè pu-*
rior ignis

„ *Euoluit, aut mersas deducant pon-*
dere terras.

Nè altra ragione migliore (per mio
 parere) addur si può a quel dubbio,
 perche l'acqua la terra nō soffoghi,
 essendole superiore; se non che non
 vuol dipartirsi dalla sua consonanza,
 nè abbandonare il tuono del suo or-
 dine, nè romper la legge di quell'ar-
 monia con cui il sōmo Artefice per-
 fettamente la legò, & di cui ella pa-
 cificamente si contenta. Cosa souer
 chie-

chieuole parmi hora il volere lūgamente ricercare la dolce Musica che fanno non solo in se stessi gli elementi, ma ancora i misti di essi, tanto gl'imperfetti, quanto i perfetti, & da quelli incominciando che hanno semplicemente l'essere, dir con che suono si facciano sentire i metalli, & come le pietre, e i minerali con l'altre cose tutte concordeuolmente la lor parte adempiano. Et passando a quelli, ch'all'essere hanno cōgiunto il vegetare, discoprir non solo quella natural simpathia, che tra se stesse hanno le piante, come la palma con la palma, l'olmo con la vite, la smilace con la spina, l'hellerà con la quercia, ma quella altresì, con cui & le piante, & l'herbe, e i fiori, & le radici seruono al sostegno, & al conseruamento del mondo. Indi trattando di quelli, ch'oltre l'essere, e'l crescere, hanno il sentire, dimostrare come, mentre il Lusignuolo garrisce, & la Lodola tirlira, & il Pappagallo squittisce, & il Coruo crocità, & la Cornacchia gracchia, & il Cucco cuccoueggia, & cantando il Gallo, & coccolando la Chiocchia, & pigolando il Polcino, & miagolando il Gatto,

& ab-

LA MUSICA.

& abbaiando il Cane; & col rug-
gito il Leone, & col muggito il To-
ro, & col grugnito il Cinghiale, &
con l'ululato il Lupo, & col balato
l'Agnella, & il Cavallo non pu-
col nitrito, ma con l'innaspar delle
braccia, & col leuar delle zampe, &
col battere a tempo, & misurata-
mente il terreno, altro tutti non fan-
no, che tener bordone a questo pu-
blico concerto. Anzi non solo gl'
uccelli nell'aria, & le fiere nell'
terra, ma nell'acqua i pesci, tutte
che per natura sien mutoli, pure in
questa Musica commune, se non al-
tro, fanno almeno la parte del Ta-
cet; & quella facoltà che in se stessi
non hanno, da altrui effercitata
dilettano sommamente d'ascoltare
si come il caso memorabile d'Arto-
ne se ne può rendere apertissima fe-
de. Ma la plebe di queste creatur-
vili & ignobili tralasciando, sol-
a quell'animal nobilissimo mi riuol-
go, ilquale per vltimo grado a tutte
le sudette doti aggiugne la virtù
dell'intendere. Et poiche già del
Macrocosmo si è detto a bastanza
passar'anche del Microcosmo a fa-
parole non si dourà disconuenire, di
cui, come di materia appartenente
allo

allo stato nostro, più lungamente,
 fa bisogno che si ragioni. Voi Sere-
 nissimo Sire, mentre io qui con al-
 quanto di digressione mi diffondo,
 & di cose più nuoue, & più sottili
 apparecchio la lingua a discorrere,
 apparecchiate l'animo ad vdiere cō
 attentione non minore di quella,
 che fin qui prestata mi hauete, per
 laquale mi sono in guisa della vostra
 humanità fatto certo, che da essa al-
 l'auanzo del mio dire, quantunque
 rincresceuole, m'imprometto vdiere
 za cortese. L'huomo per essere assolu-
 tutissima opera, & bellissima imagi-
 ne di Dio si può dire quasi vn mon-
 do minore. Dissi male. Meglio hau-
 rei parlato, se detto haueffi Mondo
 maggiore quanto alla eccellenza,
 & nobiltà, poiche con assai più per-
 fetto componimento, con più pia-
 ceuole armonia, & con più subli-
 me dignità i numeri tutti, le misu-
 re, i pesi, i mouimenti, le quali-
 tà, & quante altre cose il maggior
 Mondo compongono, in sè contie-
 ne & sostiene. Le quali tutte, oltre
 a commune consonanza che ne-
 gli altri composti hanno, in esso
 come in supremo artificio vna sorte
 suprema conseguono. Et a guisa
 d'vna

LA MUSICA.

d'vna gran Mappa vniuersale dal-
dotto Geografo ridotta in angu-
sta tauola, ò quasi picciola & artifi-
ciosa palla da più sottile Archime-
de fauorata ad effempio dell'immen-
se sfere, vedesi in esso epilogato vn
breue compendio dell'Vniuerso.

a Fil. Così disse Filone. *a Produxit Deus*
Iud. *hominem de limo terra, & dedit ei vir-*
tutem continendi omnia. Così il Tri-
b Mere. megisto. *b Homo est quoddam om-*
Trim. *ne, & quoddam totum in omni.* Così
c Mar. Christo istesso. *c Ite predicatè euangi-*
36. *gelium omni creaturæ.* Et a dirne il ve-
ro, qual cosa ha l'huomo, che non
si troui nel Mondo? ò qual cosa hà
il Mondo, che nell'huomo non si
raccolga? Volete gli elementi? ec-
co i sensi esteriori. L'occhio rispon-
de al fuoco; l'orecchio cõuiene con
l'aria, il tatto si confà alla terra; &
con l'acqua il gusto, & l'odorato si
riscontrano. Volete i sassi? ecco l'os-
sa, ch'ossa appunto del corpo mon-
dano furono i sassi chiamati da Em-
pedocle. Volete i metalli? ec-
co gli humori, i quali habitano nel
corpo humano, si come i minerali
nelle viscere della terra. Volete le
piante? ecco il sangue, & la carne,
che mercè della virtù vegetatiua
degli

degli spiriti vitali, alimento & accrescimento ricenono. Volete l'herbe, e i fiori? ecco i peli, e i capelli. Le fontane? ecco le vene. Le stelle? ecco le pupille. La Luna? ecco il ventre. Il Sole? ecco il cuore, il cui moto al moto del Sole corrispondente, per l'arterie in tutto il corpo diffuso, gli anni, i mesi, i giorni, e i momenti con certissima regola all'huomo dimostra. I mouimenti ancora dell'altre membra humane co' mouimenti degli altri Cieli s'accordano. Et essi specialmente ritrouano hauer l'huomo certo neruo nella Mica, ilqual tirato tira in guisa l'altre membra tutte, che ciascuno secondo il proprio moto si muoue, ad imitatione quasi del mondo, con lui le membra del maggior Mondo muoue il souerano Motore. Et ecco che se l'Archetipo risponde all'Angelico, l'Angelico al Celeste, il Celeste all'Elementare, l'Elementare risponde anche al Microcosmo. Et se il Padre risponde alla prima Gierarchia, il Figliuolo alla terza, lo Spirito santo alla mezzana: Et se i Serafini rispondono al primo mobile, i Cherubini allo Stellato, i Troni a Saturno, le

Domi-

LA MUSICA.

Dominazioni a Giove, i Principati a Marte, le Potestà al Sole, le virtù a Venere, gli Arcangioli a Mercurio, gli Angioli alla Luna; Et se la Luna risponde alla terra, Mercurio con Saturno all'acqua, Venere con Giove all'aria, il Sole con Marte al fuoco; anche l'huomo con le sue qualità a i mentouati elementi non senza armonica simmetria corrisponde. Non mi mancherebbe modo oltracciò da dimostrare come apparte apparte tutte le conditioni di quel Mondo grande in questo picciolo compiutamente s'adunino. Et direi, che se *a Gen. 1* quello fù creato senza materia da Dio; anche questo riceuette l'essere di nulla. Se in quello le tenebre erano sopra la faccia dell'Abbisso; anche questo nel suo nascimento tiene i lumi ferati. Se in quello furono fatti i due luminari maggiori: anche questo incomincia trà le fasce ad aprir gli occhi. Se in quello la terra concepì i semi, che la fanno germinare, anche questo prende il latte dalla nutrice, & acquista appoco appoco le forze. Se in quello apprese Adamo da Dio a nominar gli animali, secondo l'esser loro, anche questo

im-

imparata dalla balia a balbucire i nomi delle cose. Se in quello fù data all'huomo virtù di crescere, & moltiplicare, & potestà di pascersi delle frutta del Paradiso; anche questo s'auenza pianpiano a muouere i passi, & a gustare i vari sapori de' cibi. Se in quello i primi nostri padri subito traboccarono nel peccato; anche questo, mentre è bambino, ad ogni piccola spinta inciampa. Et aggiugnerei di più, che la prima semplicità di quello risponde alla fanciullezza di questo, la moltiplicazione all'adolescenza, il progresso alla giouentù, il vigore alla virilità, la declinatione alla vecchiezza, la miseria alla decrepità, & l'estremo giudicio finalmente alla morte. Et aggiugnerei ancora, che come quello verdeggia di Primavera, auan-za di State, fruttifica d'Autunno, si secca di Verno; così questo scherza fanciullo, ferue garzone, genera adulto, incanutisce attempato. Et potrei d'auantaggio conchiudere, che se quello taluolta vacilla, questo tremola; Se quello pioe, questo piange; Se quello venta, questo sospira; Se quello balena, questo ride; Se quello tuona, questo minaccia;

L cia;

LA MUSICA.

cia; Se quello fulmina, questo ferisce; Se quello si rasserena, questo si placa, & cento mill'altre antitesi, se non ch'altro concetto da questi pensieri mi distorna chiamandomi a specolazioni più delicate. D'anima, & di corpo (questo è chiarissimo) l'individuo dell'huomo è composto; & l'vna, & l'altro son quasi due musici strumenti costrutti a gloria del Creatore; & parue, che consentisse a questo pensiero il

a Ps. 107 Profeta quando diceua. *a Exurge psalterium, & cythara*, volendo perauentura nella Cetera il corpo hu-

b Vol. f. 348. **Anton. Ric. in Symb.** mano, *b* & nel Salterio l'anima significare. All'anima (se incominciar vogliamo di quà) per auiso di Platone, & de' Platonici conuiensi, & confassi naturalmente la Musica, essendo ella (secondo loro) fra le cose mezzana, & principio del mouimento orbicularmente volubile. Imperoche il concento per la natura aerea posta nel moto muoue il corpo; per l'aria purificata concita lo spirito aereo, e' legame del corpo, & dell'anima; per l'affetto attrahe il senso, & l'animo insieme; per la significanza opera nella mente; & infine per lo moto dell'aria sottile

tile penetra efficacemente, per la contemplatione lambisce soauemente, per la conforme qualità con marauiglioso diletto lusinga, & per la natura tanto spirituale, quanto materiale tutto tutto insieme rapisce, & signoreggia l'huomo. O che mirabil Salterio. Perciò lo stesso Platone vuol che l'anima humana nata dall'armonia di quell'eterno Musico, tocchi anch'ella con musica ragione la cetera celeste, come quella che di musici numeri è costituita; numero però non già accidenti matematici (siccome alcuni sciocchi calognatori affermano) ma ideali, & metafisiche ragioni. Et siccome la consonanza del corpo consiste nella debita misura, & proportione delle membra, & degli humori; così la consonanza dell'anima consiste nel debito, & ben'acconcio temperamento delle sue virtù, & operationi, lequali sono la concupiscibile, l'irascibile, & la ragione uole. Percioche dalla ragione alla concupiscenza vi ha la proportione del Diapason, all'ira quella del Diatesaron. & dall'ira alla concupiscenza vi ha quella del Diapète. O che mirabil Salterio. Ma per bene inuesti-

a Ficino.
c. 27. 28
compè
Tim.

LA MUSICA.

gare questa poco conosciuta armonia dell'anima, & da' Savi in certo modo oscuramente adombrata, & conuiene da' corpi celesti, siccome da mezi potentissimi, accattarla. Imperoche s'è vera la sentenza Paripatetica. *a Oportet hac inferiora superioribus relationibus esse contigua* sapendo qual facultà dell'anima à qual de' Pianeti sia rispondente: i concetti che tra questa, & quelli ripose il Fattore, di leggieri conosceremo. Alla Luna risponde la virtù vegetatiua, la fãstastica a Mercurio, la concupiscibile a Venere, la vitale al Sole, l'impulsiva a Marte, a Giove la naturale, a Saturno la ricettiva, & finalmente (quel ch'è sommo) la volontà di tutte quest'altre forze, & potenze a suo talento governatrice al primo mobile. Questa col sourano intelletto diuino congiunta, sempre al bene s'indirizza, & muoue, il qual diuino intelletto, si come fã il lume all'occhio, la buona strada le scuopre, nõ gia che punto la sforzi, ma la lascia libera del suo arbitrio, & delle sue operationi signora. Egli è però il vero, che se bene al bene, come ad oggetto a lei confaceuole, & proportionato, sempre

sempre si volge, alle volte nondimeno auuiene, che cieca dall'errore, & sospinta dalla forza animale, del male mascherato sotto imagine di bene fa elettione. La gratia adunque, ò vogliam dir co' Theologi, la Carità infusa, è nella volontà in luogo del primo Motore, senza cui tutto il concerto di essa vada in dissonanza. Corrisponde ancora l'anima alla terra nel senso, all'acqua nella imaginatione, al fuoco per lo mouimento, all'aria per la ragione, al Cielo per l'intelletto. Et ecco ch'ella all'armonia degli elementi, & delle sfere benissimo per la sua parte s'accorda. O che mirabil Salterio. Ma che dico io? Gli habiti istessi delle potenze di quest'anima, & specialmente quelli della intellettiua, dico tutte le discipline liberali, nè senza lo studio della Musica s'acquistano, nè senza l'amicitia della Musica si conseruano. Archita, & Aristosseno alla Musica dissero esser soggetta la Grammatica. Quindi Eupoli fu, & di Musica, & di lettere insieme insieme maestro; Et Aristofane scrisse di ciò un libro particolare, doue dimostrò per questa via douersi i primi pre-

a Fran-
ch. Ga-
fur. The
or. mu-
s. c. 1.

LA MUSICA.

cetti insegnare a' fanciulli . La Loica è tanto della Musica partigiana che non altra cosa che'l suono , & la voce , haffi preso per suo soggetto . Se la Retorica ne habbia necessità , non che vaghezza , lascerò dirlo a Marco Tullio , che in diuerse occasioni con molti encomij la celebrò ; a Gaio Gracco , che (come dirassi più di sotto) soleua parlamentando regular col suono d'vna sampogna la sua pronuncia ; a Carneade Cireneo , che leggendo nella publica cattedra in voce più che non si conueniua sonora , ne fù dal Prencipe della scuola ripreso . Theofrasto , & Nicomaco Arithmetici ; Theodoro , & Archita Geometra ; Pittagora , & Tolomeo Astrologi ; Platone dell'antica Theologia , & della diuina Filosofia padre , fecero tutti de' numeri musici professione essatissima , & per tutta la Grecia d'inculto , & seluaggio ingegno era stimato colui , che di questa delitiosa dottrina non hauesse cognitione . Et queste comunque si dicano , arti , ò facultà , sono ancora tutte all'ordine , & al numero de' Cieli rispondenti . a Risponde la Grammatica alla Luna , perche sicome quella è in parte

a Date
nel Co
nu.

parte ombrosa per la rarità del suo corpo, & muta il lume hor ad vn lato, hor ad vn'altro, secondo che'l Sole la vede; così questa per la sua infinità non termina i raggi della ragione almeno nella parte de' vocaboli, & v'vsa delle voci d'vno in altro seculo variando. Risponde la Dialettica a Mercurio, perche sicome quello è la più picciola stella tra l'eranti, & v'v' più d'ogni altra velata de' raggi del Sole; così questa è minore in suo corpo d'ogni altra scienza perfettamente compilata, & anche più fosca, inquanto con più sofisticati argomenti procede. Risponde la Retorica à Venere, perche sicome quella ha l'aspetto chiaro, sereno, & più d'alcun'altro Pianeta al vedere diletteuole, & oltracciò appare all'apparire, & allo sparire del giorno; così questa è sopra tutte l'altre professioni soaue all'vdire, & con la luce mattutina delle parole colorate rende beneuolo, & con la vespertina delle ragioni argute rende docile l'vditore. Risponde l'Aritmetica al Sole, perche sicome quello tutte l'altre stelle illumina, & è sì lucido, che la vista non si può ferma-

a Hor.
in Poet

b Alfa-
gr.

LA MUSICA.

re ; così questa dà lume a tutte l'al-
 tre discipline, i cui soggetti tutti sot-
 to *a* alcun numero consistono, & di
 più abbaglia l'occhio dell'intellet-
 to, poiche il numero per sè confide-
 rato è infinito. Risponde la Musica
 a Marte; perche sicome quello da
 qualunque sfera mobile si cominci,
 ò dall'infima, ò dalla somma, è il
 mezzo, & è Pianeta acceso, *b* il cui
 calore arde, & dissecca le cose a gui-
 sa di fuoco, onde tira in alto le im-
 pressioni aduste; così questa è tut-
 ta (come diremo) di belle relationi
 piena, & quasi vapori del cuore tra-
 he a sè gli spiriti humani, quando
 l'ascoltano. Risponde la Geometria
 a Giove, perche sicome quello è
 stella *c* di temperata complessione
 in mezzo al calore di Marte, & alla
 freddura di Saturno, & fra tutte l'al-
 tre bianca si dimostra, quasi d'argē-
 to: così questa tra due cose ad essa
 ripugnanti si versa, cioè tra il pūto,
 e'l cerchio, essendo l'vno per la sua
 indiuisibilità immisurabile, & l'al-
 tro per lo suo arco impossibile a
 quadrare, & è ancora candidissima
 non hauendo in sè macchia alcuna
 d'errore, come quella che rischiara
 le sue proue con dimostrationi cer-

a Arist.
 1. Phis.
 ex Pi-
 thag.

b Albo
 masar.

c Ptol.

te & reali. Risponde finalmente l'Astrologia a Saturno, perche sicome quello è di tutti gli altri giri il più alto, & di tardo mouimento; così queſta è altiffima per la nobiltà del ſuo ſoggetto, ch'è il Cielo; & per le difficoltà de' ſuoi giudicij richiede più d'ogni altra dottrina lūgo ſpatio di tempo. Non parlo poi dell'armonica & reciproca comunicanza, con cui le ſcienze tutte, quaſi in leggiadra treccia tra ſe ſteſſe concatenate, ſi porgono l'vna all'altra la mano. Baſta accénare, ch'elleno ſon ſorelle nate d'vn parto; & che dalla Muſica nome di Muſe fortirono; Onde quādo il Poeta introducēdo Sileno a cātar le lodi di Gallo, diſſe ch'al comparir d'vna di eſſe, tutte l'altre in vn medefimo tēpo ſi leuarono in piedi.

- a „ *Tunc canit errantem Permeſſi ad
flumina Gallum*
 „ *Aoras montes ut duxerit vna ſo-
rorum,*
 „ *Atq; viro Phœbi chorus aſſurrexe-
rit ornis;*

a Virg.
in Buc.
egl. 6.

che altro voſſe allegoricamente ſignificare, ſe non che l'vna non va ſenza la compagnia dell'altra, nè può alcuna di eſſe ſenza l'aiuto delle compagne eſſercitare operatione

LA MUSICA.

perfetta ? & ch'ad vn fine istesso commune tutte insieme conuengono, cioè di non discordare dal tenor loro nel bel concento dell'anima ? O che mirabil Salterio. Ma poiche qualcosa si è ragionato dell'anima, ragion vuole, che del corpo ancora quanto è debito si discorra. Chi non vede con quanta armonia dalla Natura, anzi dal Rettore, & Correttore della Natura fù il corpo humano fabricato ? Chi non sa, che gli antichi huomini tutti cõtauano in sù le dita, & con le dita i numeri tutti fegnauano ? Chi non hà
a Vittr. letto, che dalle membra, & da' muscoli dell'huomo non men che i numeri, le misure tutte, & le proportioni, come dal braccio il braccio, dal palmo il terzo, & dal piede il passo, furono tratte, & ritrouate ? Chi non ha osseruato, che i templi, i palagi, i theatri, & oltracciò le nani, & ogni altra sorte di machina, d'artificio, ò d'edificio, & ciascuna parte di essi, & colonne, & capitelli, & basi, & piedistalli, & triglifi, & cornici, & archi, & architraui, & usci, & finestre, tuttequante ad esempio del corpo humano sono state costrutte; Così è nel vero, poiche
lo

Io stesso Iddio insegnò al gran Padre Noè d'edificar quell'Arca marauigliosa secondo il modello del corpo humano, siccome egli medesimo pur con la simmetria dell'humano corpo haueua l'Vniuerso tutto edificato. Trecento gomiti era la lunghezza dell'Arca, cinquanta la larghezza, l'altezza trenta, onde ueniua ad essere dalla lunghezza alla larghezza la fescupla proportionè, all'altezza della declupa, & dalla larghezza all'altezza le due terze. Dalle quali misure la struttura del corpo nostro di facile s'argomenta. a Ang.

a Diuidono esso corpo i Microcosmografi in sei piedi, ciascun piede compartono in dieci gradi, & ciascun grado in cinque minuti; onde di tutti i sei piedi fessata gradi risultano, che fanno tutti insieme minuti trecento, i quali tanto sono quãto altrettanti gomiti Geometrici, secõdo che appunto da Mosè si descriue la misura dell'Arca, la cui fabrica, per essere opera dell'Arte imitatrice della Natura, è credibile, che fusse dall'eterno Architetto viè men curata, che quella del nostro corpo formato con più alto modo dalla propria mano. O che Cetera

LA MUSICA.

mirabile. Somigliantemente po-
tute le parti dell'huomo sono cos-
ben proportionate & cōsonanti fr-
se stesse, & così alle misure degl-
altri Mondi confaccuoli, che non h-
membro in lui, ilqual non rispond-
a qualche segno, a qualche stella, a
qualche intelligenza, ouero a qual-
che nome del diuino Archetipo pr-
mo tipo di tutte le cose. Contentis-
chi mi ascolta, ch'io secondo il co-
stume di coloro che i corpi mort-
degli animali a brano a brano smē-
brano, & di muscolo in muscolo di-
uidono, le membra dell'huomo col
coltello della mia lingua prenda ad
vno ad vno a segare, & aprire, accio
che meglio i nascosti artifici della
Natura, e i numeri della diuina Mu-
fica si comprendano. Essendo Iddio
(come dicemmo) sfera intellettua-
le, & essendo anche sferico questo
Mondo corporeo, l'huomo simil-
mente che tra Dio, e'l Mondo può
dirsi vn mezo, con la medesima fi-
gura si circoferiue. Dal cui bellico,
secondo alcuni, ma dal pettine, per
meglio dire, se si tira la punta del
cōpasso, si forma & chiude vn per-
fettissimo circolo. Anzi la misura
del corpo tutto quanto dalla riton-
dità

dità prouenire, & a quella tendere manifestamente si conosce; Per cioche ritondo è il capo ad vn globo somigliante, & del corpo parimente ciascuna parte è tornatile.

a Laft.

Ma anche alla quadratura l'humano corpo s'adatta, poiche diritto l'huomo sopra' piedi accoppiati, & con le braccia distese costituisce vn quadro co'lati vguali, il cui cetro è nell'ultima parte del pettine. Et se dal medesimo centro vn cerchio si tira per la sommità della testa con le braccia dimeffe si che l'estreme dita delle mani, & de' piedi tocchino la circonferenza, allhora di quello in cinque parti vguali diuiso vn pentagono perfetto si forma; Et dall'estreme calcagna al bellico vn giusto & ben composto triangolo. Et se amendue i piedi da destra, & da sinistra verso l'vno & l'altro lato fia che si stendano, & che le mani amēdue à dirittura della linea del capo s'inalzino, all' hora di queste, & di quelle dita estreme faranno vn quadrato equialtero, il cui centro sarà sopra il bellico nella cintura del corpo. Et se con le mani alte in guisa i piedi, & le cosce auuien che si sbarrino, che l'huomo la decima-

quarta

LA MUSICA.

quarta parte della sua solita statur
 diritta ne diuenga più breue, allho
 ra la distanza de' piedi portata a
 fondo del pettignone, formerà vn
 triangolo vguale, & posto il cen
 tro nel bellico, menato il circino in
 giro, toccherà l'estremità de' piedi
 & delle mani. Et se le mani quant
 più si può in alto si stenderanno
 i gomiti agguaglieranno il sommo
 della testa. Et se all'hora così stan
 te l'huomo i piedi appaiando in vn
 quadrato vguale verrà a situarsi, il
 centro di quel quadrato tirato per
 gli estremi delle mani, & de' piedi
 farà nel bellico, ilquale è pure il
 mezo tra l'eminenza del capo, &
 le ginocchia. O che Cetera mi
 rabile. Più innanzi. Passiamo al
 le misure particolari. Il circuito
 del'huomo sotto l'ascelle la metà
 della sua lunghezza contiene. Di
 là in sù a mezo il petto tra l'vna, &
 l'altra poppa, & dal mezo del petto
 alla cima del vertice è la quarta par
 te. dal basso del pettine infìn sot
 to le ginocchia, & quindi al tallo
 ne estremo, pur la quarta parte vi
 hà d'interuallo. La medesima lar
 ghezza si misura dall'estremo del
 l'vna à quello dell'altra spalla. La
 mede-

a Gio.
 Pao.
 Loma.
 tra. del
 la Pitt.
 lib. 1.

medesima lunghezza ha dalla curuatura del braccio alla estremità del dito più lungo. Quello spatio ch'è dal petto all'vno, & all'altro punto delle mammelle, & quindi sopra alle labra, ò sotto al bellico; & quel ch'è tra l'estremita dell'ofsa, che nella suprema parte del petto cingon la gola, & quel ch'è dalla pianta del piede al confine della certo, & di là a mezo la ruota del ginocchio; tutte queste misure sono frà se stesse totalmente vguali, & costituiscono di tutta l'humana altezza la settima. Il capo dell'huomo dalla profondità del mento alla sommita del vertice è l'ottaua parte della lunghezza. Altrettanto è dal gomito al fine delle spalle. Altrettanto in qualsiuoglia huomo grande si ritroua essere il diametro della cintola. Il circolo del capo giuando per la riga del melone, o diamo per lo ciuffetto, & per la coppa intorniando l'ultime radici della cuticagna, doue la capegliaia si termina, fa di tutta la lunghezza la quinta parte. Nè più nè meno contiene la larghezza del petto. O che cetera mirabile. Che più? Quanto hà dal mento al petto, tanta è la lar-

LA MUSICA.

larghezza del collo . Quanto ha dalla forcata dello stomaco al bellico , tanto è il contorno del medesimo collo . Quanto ha dal mento al rileuato della testa , tanta è la larghezza della cintura . Quanto ha dall'interuallo delle ciglia allo spazio delle nari , tanto la strozza dal mento si dilunga . Quanto da esse nari s'allontana il mento , tanto è di distanza dalla gorga infino doue finisce il canal della gola . Di più la cōcauità degli occhi dal mezo delle ciglia alle cornici interiori, la prominezza del posolino delle nari , & quel picciol folto ch'è dall'ali del naso alla estremità del labro soprano , tutti & trè sono spatij fra se vguualmente distanti. Dal sommo dell'vnghia dell'indice alla sua giuntura piu bassa , & di là infino doue la mano si congiunge al braccio nella parte siluestre ; & nella domestica ancora dalla estrema vnghia del mezo d'ito infino all'ultima giuntura , & quindi alla rascetta della mano , tutte queste proportioni sono vgnali frà se stesse . Il maggior articolo ouero intranodo dell'indice agguaglia l'altezza della fronte. Gli altri due infino al'estremo dell'vnghia

ghia pareggiano la misura ch'è dalla glabella delle ciglia alla sommità delle nari. Il primo, & maggiore articolo del dito mezano corrisponde a quello spatio ch'è tra la radice delle forge, & l'ultimo fondo del mento. Il secondo è tanto, quanto dalla punta del mento all'orlo del labro inferiore. Il terzo è quãto dalla bocca al più profondo termine delle nari. Tutta la mano è tanto, quãto tutto il volto. Il maggiore intranodo del pollice si confà con l'apertura della bocca, & cõ quella misura ch'è dal mento al labro più basso. Il minore è quanto dal monte dell'infimo labro all'infimo sito delle nari. Di tutti gli articoli estremi l'vnghe cõtengono appũto la metà. O che Cetera mirabile. Anche più. Dal caualetto, ch'è trà le ciglia agli angoli estremi, è quanto da' detti angoli all'orecchie. L'altezza della fronte, la lunghezza del naso, l'ampiezza della bocca sono frà se stesse vguagli. Parimente la larghezza della palma, & della pianta è l'istessa. La larghezza ch'è dal più basso cõfine del tallone al più alto del piede, è pari alla lunghezza, ch'è dal collo del piede alla estremità dell'vnghia.

Dal-

LA MUSICA.

Dall'alto della fronte alla diuisione degli occhi, da quella al profondo delle nari, & quindi all'estrema del mento è vna misura medesima. La congiuntura delle ciglia adegua i circoli degli occhi; e i semicircoli dell'orecchie adegua l'apertura della bocca. Talche i circoli degli occhi, dell'orecchie, & della bocca sono vguali. L'ampiezza del naso è quanto la lunghezza dell'occhio; onde gli occhi tengono due parti di quello spatio, ch'è trà l'vna, & l'altra loro estremità, & il naso che si leua nel mezo, occupa la terza. Tra il colmo del vertice, & le ginocchia il bellico fa il mezo. Tra il sommo del petto, & la profondità delle nari il mezo è il groppo del gorgozzuolo. Tra il principio del vertice, e'l fine del mento lo fanno gli occhi. Tra l'interuallo degli occhi, & l'estremità del mento le nari. Tra il basso delle nari, e'l basso del mento lo sporto del labro inferiore. Et quanto ha dal labro superiore all'inferior tenerume delle nari ci dà la terza parte della medesima distanza. O che Cetera mirabile. Più più. Sono tutte queste misure, & proportioni piene d'armonico. cento,

cento, & frà se stesse scambievolmente consonanti. Percioche il dito maggiore procedendo verso la giuntura della mano infn doue il polso si dibatte, hà nella misura circolare la proportione dupla sesquialtera. Dal medesimo alla cima sourana del braccio nel lacerto vicino a li homeri vi ha la tripla. Dalla grandezza della gamba a quella del braccio vi ha la sesquialtera. Et quella medesima proportione, ch'è dalla gamba al braccio, è anche dal collo alla gamba. La proporti on della coscia al braccio è tripla. Di tutto il corpo al tronco è sesquiottaua. Dal tronco agli stinchi infino all'ultima linea delle piante la sesquiterza. Dal petto al collo infino al bellico, a i lombi, all'aluo, ouero al fine di esso tronco, dupla. La larghezza de' fianchi, alla larghezza della coscia è in sesquialtera. Del capo al collo tripla. Del capo alle ginocchia parimente tripla. Et del capo alla polpa della gamba pur la medesima. O che Cetera mirabile. Queste queste sono le misure musiche, per le quali le membra del corpo humano secõdo la loro lunghezza, larghezza, altezza, & circonferenza

LA MUSICA.

renza tra se stesse, & col Cielo, & col Mōdo s'accordano. Et da queste partite per multiplicabili proportioni ne ridonda vna varia, ma ben intesa armonia; poiche la proportion dupla fa trè Diapason; la quadrupla il Bisdiapason, & il Diapente. Lascio le corrispondenze de' Nei, & equali (come molti vogliono) non sono nel nostro corpo posti a caso dalla Natura, ma sono a guisa di tante chiauui, ch'andandosi con secrete relationi ad incontrare insieme, rendono questa dolce Musica più consonante. Nella stessa maniera gli elementi, le qualità, le complessioni, & gli humori sono ancora con bella compagine proportionati. Imperoche *b* all'huomo fano, & ben composto otto pesi di fangue s'assegnano, quattro di flemma, due di colera, vno di maninconia, onde fra tutti per ordine viene ad esser la dupla proportion, & dal primo al terzo, & dal secondo al quarto la quadrupla. Et tutti questi humori conuengono anche ottimamente alla Musica; percioche il Dorio è attribuito alla flemma, il Frigio alla colera, il Lidio al sâgue, il Missolidio alla Maninconia. Mi

a Hier. Car. li. de Vari. & Ludo. Settâ. I tract. de No. uit.

b Hip. par. de na. ho. Gal. I. I. de cōplex. H. I. abb. li. I. the.

man-

mancherebbono il tempo, l'intel-
 letto, & la lena, non senza foisse
 biasimo di fatietà, se tutte per mi-
 nuto del corpo humano le propor-
 tioni volessi seguire a raccontarle,
 hauendouene massimamente alcu-
 ne, oltre le palcsi, dentro il pro-
 fondo delle vene, de'nerui, & del-
 l'intime viscere occulte, lequali niu-
 no ingegno contemplando, niuna
 lingua narrando, niuna mano in-
 uestigando, nè anche quella degli
 Anatomisti, *a* la cui crudel diligen- *a Aug.*
 za de'cadaueri spia sottilmente,
 ogni menomo secreto, ha saputo ri-
 trouare ancora. O che Cetera mi-
 rabile, o che mirabil Salterio, o che
 Siringa sonora, & cantante a Dio.
 Vero è, che se bene nella compo-
 sitione, & dispositione dell'huo-
 mo nulla ha di discorde, ò di dis-
 sonante, anzi tutte le sue parti (co-
 me detto si è) a guisa di tante cor-
 de in vna cetera, *b* con recipro- *b Dam.*
 ca melodia conuengono insieme;
 nondimeno fra tutte quelle, che di-
 uisate habbiamo, alcuna ve n'ha
 aqual più dell'altre atta all'armo-
 nia, particolarmente alla Musica,
 insensibile è destinata, & questa è la
 bocca, di cui nella seguente parte
 trat-

LA MUSICA.

tratteremo diffusamente . Resterebbe hora (Serenissimo Sire) ch'io dalla sublimità di questi Mondi superiori alla profondità dell'infimo Mondo piombassi, & secondo il consiglio del Profeta che dice, *a Descendunt in Infernum viuentes*, collaggiù il mio ragionamento abbassando, dimostrassi come fra gli vlulati de' lamenti, & le scosse delle catene non è ancora senza armonia il disconcerto, & come pur della Musica si compiace l'Inferno istesso. Et chi sà, che forse a questo non intendesse l'antica fauola di coloro, che finsero, che dal plettro di Thracia, intenerito Plutone, impietosite le Furie, & tutte l'Infernali ombre addolcite, i soliti vffici lasciati sospesi, & interrotti, tta le graui pene de' lor sempiterni flagelli respirassero? Il che quantunque paia strano a chi ha lette quelle parole di Christo. *b Ibi erit fletus & stridor dentium*: & quell'altre di Giacob. *c Nullus ordo; sed sempiternus horror inhabitat*: nulladimeno a chi considera quell'altre di Salomone, *d Gyrum caeli circumui sola, & in profundum Abyssu penetravi*; sarà ageuole da persuaderli, ch'anche l'Inferno sia ne' suo i disor-

a Pl. 54

b Mat.

8. 13. 22

24. 25.

Luc. 13

c Iob 10

d Eccl.

24

..

difordini ordinato, & che'l tormento di quell'anime ree adempiendo le leggi della diuina giustitia, sia strumento pur necessario alla concordia vniuersale dell'Vniuerso. Ma di questo più non dirò, perche l'orecchie della vostra benignità pur troppo cortesi, con l'abuso del mio dire più lungo ch'io non pensaua, ingratamente non fastidisca. Perche riassumendo i capi del mio discorso, in ciascun Mondo per se stesso, & in tutti insieme mi persuado d'hauer fatto (il meglio che per me si è potuto) conoscere, & intendere quella Theorica musicale, che fu da me primieramente proposta. Hora chi fu (per vita vostra) l'Autore di tutti gli armonici componimenti, che descritti habbiamo, se non solo colui, che commettendo hoggi le canne della sua amorosa fistula, tesse l'incomparabil melodia di quelle sette dolorose canzoni, le quali così pratico come specolatiuo lo dimostrano? sicome dopò vna breue pausa della mia Musica intendendo di far vedere.

PARTE

PARTE SECONDA,

POICHE hebbe questo ete-
 no Maestro composta, & po-
 sta in luce la bellissima Musica de
 l'Vniuerso; distribuite le parti, &
 assegnata a ciascuno la sua. La do-
 ue egli faceua il Sourano, l'Angio-
 lo il Contralto, l'huomo il Tenore,
 & la turba degli altri animali i
 Basso; La doue le note erano i gra-
 di degli stati, le chiaui i diuin
 precetti, le righe la dottrina del-
 le leggi naturali, le parole le lo-
 di del Creatore; La doue erano no-
 te bianche, & nere, il giorno, &
 la notte; fughe, & pause, i moti
 veloci, e i tardi; massime, &
 minime, gli Elefanti, & le for-
 miche; mentre ch'esso Iddio, qua-
 si Primaio, & sourastante, batte-
 ua la misura, & daua regola all'ar-
 monia, subito dopò la creatione,
 & distintione delle cose, nel bel
 principio de'tempi, appena inco-
 minciato il concerto, ecco chi lo
 guasta, & disturba. Luciferò fù il
 primo ch'uscì di tuono; & lascian-
 do di far la sua parte, volse alla
 parte del Sourano auanzarsi quan-
 do alzata la voce disse. *a Ascen-*
dum

dam in Aquilonem, & ero similis altissimo. Che fà il Conduttur della Musica? Lo scaccia dalla cappella del Paradiso, & bandito lo dal choro de' suoi felici cantanti, lo confina tra le perpetue dissonanze infernali. Ma ecco nuouo disordine. Volgendo l'huomo l'animo al maluagio essemplio, & porgendo l'orechio alla diabolica suggestione, si desuiò dalla sua parte, smarrì anche egli il tuono, & seguendo il falsetto di quella voce falsa, che lo portaua in alto. *a Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum.* Diuenne in tutto, & per tutto discordante; per laqual discordanza tutta la Natura andò sottosopra, & quel bell'ordine che le fù dato da prima, videsi stranamente alterato & strauolto. Allhora sì, che'l Mastro del canto entra in colera, monta in coruccio, & tutto degnofo gitta il libro a terra, & poco meno che per istizza totalmente non lo straccia. Qual'era il libro musicale, se non questo nostro Mondo, tutto pieno (come fù detto) di musiche proportioni? Quando lo gittò, se non quando hebbe col diluuiio vniuersale a distruggerlo? Come si farà? Che rimedio a

M tanta

LA MUSICA.

a Apo.
5

tanta rouina? Venga chi ripigli il libro in mano. Trouisi chi falui, & mondi il mondo. *a Dignus est Agnus qui occisus est accipere librum*, Era dopò il suo cadere sconciamente imbrattato il Mondo nel fozzo fango di mille brutture terrene. Ecco chi lo purga, & netta; Ecco chi raffetta le parti; Ecco chi racconcia gli errori; Ecco chi ripara all'angelico, & all'humano disconcerto, riempiendo i luoghi abbandonati da gli Angioli, & cancellando col sangue delle proprie vene le colpe de gli huomini. Così rimette la Musica, & cantando forma hoggi passaggi & contrapunti di fare stupir la terra, e'l Cielo. Et qui vengo (Serenissimo Sire) con oppòrtuna occasione ad attignere la Pratica della Musica, ch'è la seconda parte del primo capo, doue da trattar m'auanza, come non meno esperto & essercitato per proua, che theorico per arte il nostro Musico si manifesti. Fra le principal conditioni adunque, che richiede la Pratica di quest'arte, la principalissima, & fra le prime forse la prima è la dolcezza della voce. Ma perche meglio la qualità dell'humana voce s'intenda, perche non

non andiamo qualche parte delle
 sue circottanze curiosamente inue-
 stigando? Hor per incominciar di
 quà, Tanto nella Natura maestra
 dell'Arte, quanto nell'arti emule
 della Natura, quell'opera ritroua-
 rono i buoni Giudei delle cose
 più isquisitamente perfetta, & di
 maggiore stima degna, alla cui fa-
 brica maggior numero di machine,
 di stromenti, & di fatiche concorre.
 Tra le cose naturali ditemi quanto
 ha d'artificio, anzi di marauiglia
 l'architettura del miele? al cui lau-
 oro di tanto ingegno, di tanto studio,
 & di tanta diligenza fa dimistieri di
 tanto apparato di rugiade, di gom-
 me, di lagrime, di licori, & di fiori,
 con tanta dilicatura scelti, raccolti,
 & mescolati dalla industria delle
 Pecchie, lequali con tante regole,
 & tanti ordini, senza punto temere
 arsura di Sole, ò lunghezza & dif-
 ficoltà di traualgio con diuturno &
 pertinace essercitio non cessano mai
 intorno allo sciame d'affaticarsi. Fra
 le cose artificiose & fabrili la scul-
 tura delle vasella di cristallo non
 vince & auuilisce il prezzo delle
 gemme istesse? Queste sono lo splen-
 dor delle mense, l'ornamento delle

a Aris.
 lib. de
 mune.
 c. 6

I. A M V S I C A.

credenze, le delitie de' Prencipi, i donatiui de' Regi. Ma con quante ruote, con quanti torni, con quanti scarpelli, & martelli, & lime, & spūtoni? con quante acque forti, polueri strane, & ordegni di metalli, & punte di pietre si sega, si polisce, & si figura il cristallo? con quanto tempo finalmente, accuratezza, & sudore quelle imaginette che vi si veggono effigiate, ne' lauori cristallini s'intagliano? Hor nell'humano corpo ancora, in cui la Natura tutta par che rifugga, la medesima ragion di perfettione considerari si deue, cioè a dire che in quelle sentimenta, & in quelle parti, che più cose alla loro costruttura difesa & ornatura richieggono, più di pregio, & d'eccelléza si ritroui che nell'altre. Ma io non sò per certo vedere, se senso alcuno vi sia, il cui ufficio di più machine, & di più marauigliosi arnesi habbia la Natura proueduto di qualche nella bocca ha fatto, laqual propriamente all'uso della Musica fù deputata da lei; là doue tutto l'ingegno suo, tutte le sue forze impiegò. Quini tanti sono gli stromenti, con tanta cura, & sottilità lauorati, & tãto di lon-

lontano condotti, che quante membra sono in tutto l'vniuerso corpo, par che solo per seruire alla Musica fatte sieno, talche i più chiari intelletti filosofando, & le più dotte mani scriuendo a si fatta consideratione si stancano. Non parlo del petto, dalle cui concaue tombe si trahe il fiato canoro, & diuelta quasi da radice la voce forge alle fauci. Taccio i polmoni i quali con vna certa rarità somigliante alle spugne, & per la sua molle materia a tirar lo spirito assai acconcia, a

a Ci. 1. 3
de nat.
Deo.

b Last.
de opif.
hom.
c. 11.

c Gel. 2.
16. de
vsu pz.
c. 3.

LA MUSICA.

le fauci per la continoua fatica tal-
 hora aduste, quasi pioggia a goc-
 ciola a gocciola si distilla. Mi fer-
 mo sol nella bocca, doue si come
 in principale officina di sì bell'ope-
 ra i primi, & più prossimi stromen-
 ti, come lingua, palato, denti, gola,
 fauci, gingiue, labra, & gli altri a
 ciò fare necessari si ragunano. Hor
 quiui quanta industria (Iddio im-
 mortale) & quanta diligenza della
 Natura? Primieramente fu que-
 sta da lei collocata nel capo, cioè
 nella rocca, & nella reggia di tutto
 il corpo, doue la Mente Reina habi-
 ta regna & risiede quasi in suo tro-
 no reale; accioche là doue gli occhi
 esploratori, & spie degli oggetti vi-
 sibili tutte le cose osseruo, doue
 l'orecchie guardiani, & sentinelle
 de' suoni stanno intente alla custo-
 dia, & adoue gli altri sensi di essa
 Imperadrice uscieri & ministri vi-
 gilanti la seruoano & vbbidiscono,
 quiui anche la bocca sia situata, on-
 de la voce che vi si cria, meno s'al-
 lontani da quella, a cui serue d'in-
 terprete & messaggiera. Oltracciò
 della bocca le parti interiori nè
 troppo dure, nè troppo tenere fe-
 ce, b che l'vno, & l'altro eccesso fo-

a Gal.
 de vo-
 cal. in
 str. dif
 fec. c. 2.
 Ambr.
 libr. de
 Noe, &
 Arc. c.
 7.

b Gal.
 ibi c. 6.

ra stato all'vso della Musica inettif-
 fimo, poiche la voce ne' corpi duri
 diuiene aspra, & ne' teneri languis-
 sce & muore. Non tutta la fabricò
 d'osso che si può rompere, nè tutta
 di carne che si può impiagare, ma
 vn certo mezo le diede tra il sodo,
 e' l molle, qual è la cartilagine, a af-
 finche la voce, & la parola si potes-
 se con facilità formare, & con com-
 modità diffondere nell'orecchie de
 gli vditori. Aggiungiamo. Quanta
 è poi la dignità della bocca? quan-
 ta la maestà? quanta la venustà? b
 Questa è la piazza dell'anima, l'v-
 scio della fauella, l'oracolo de' pen-
 sieri. Questa è la fontana della elo-
 quenza, la camera delle parole, l'ar-
 chiuiuo de' concetti. Questa è la fare
 tra che con le saette degli argomen-
 ti ferisce, il fulmine che co'tuoni del
 le esflaggerationi atterisce, il plettro
 che co' numeri delle ben spiegate,
 persuasioni indolcisce. Alle fiere, &
 alle bestie dimeffa & china verso i
 piedi fù data la bocca, vicina al pa-
 scolo, doue la natural necessità del
 vitto le tira; nè mai, se non dopò la
 morte, ò qual volta sono dall'ira...
 irritate, al morso; solleuano, ò di-
 scuoprono altrui. All'huomo è sta-

a. Pli. l.
 11. cap.
 37.

b Lact.
 d opif.
 hom.
 c. 10.
 Apul.
 lib.
 dog. de
 Plat.

LA MUSICA.

ta posta in alto, nel più eminente luogo della persona, che è la faccia. & presta ad esser veduta, perch'egli col mezzo di questa soauissima ministra della ragione, & della volontà possa ciò che nel cuore, & nel l'intelletto si chiude sensatamente spiegare. Ma non si tolga intanto la sua parte alla lingua, laqual senza dubbio fra tutti gli stromenti che nella detta officina si serbano, ritiene il Précipato. In questa oltre l'vso che possiede del parlare, è collocata la sede del Gusto, tribunale supremo delle viuande, & delle beuande, ond'ella con la distinta cognitione di tutti i sapori, effercita di essi il giudicio, & dà la sentenza in modo, che secôdo il suo arbitriô i cibi che ci nutriscono, e i licori che c'innaffiano, se non piacciono a lei, sono dallo stomaco, & dalla bocca rifiutati; nè alimêto alcuno entra in noi, che questa giudi iosa credenziera non ne faccia prima il saggio; Indi estennando il cibo, macinandolo, & col suo veloce moto fra denti agitandolo, lo manda finalmente a cōcuocere. Tuttauia il principale vfficio suo, & la sua più nobil dote nō si può negare che peculiarmente non
fia

fra formar d'aria la Voce, trasfor-
 mar la voce in parole, & le parole
 informar d'armonia. Inaperoche
 ella lo spirito da' penetrati nel pet-
 to smoderatamente sospinto termi-
 na aggiusta & misura, & quasi ar-
 tificioso stile d'egregio dipintore,
 di questo spirito abbozza prima ro-
 zamente la voce, indi la voce
 in perfette & articolate note distin-
 gue. Allaqual cosa fare, accio-
 ch'ella potesse per entro la bocca
 di sù & di giù, & da questo & da
 quell'altro lato muouersi accon-
 ciamente, in modo tale larga, te-
 nera, mobile, volubile, & pie-
 gheuole fù prodotta dalla Natu-
 ra, che di larghezza, di tenerez-
 za, & di mobiltà (data la propor-
 tione de' corpi) supera le lingue
 di tutti gli altri animali. Non può
 la forza della mia lingua alle lo-
 di della lingua con vn solo enco-
 mio sodisfare, tanti & sì vari tito-
 li delle sue eccellenze, & preroga-
 tiue mi germogliano nella mente.
 Onde s'io la chiamerò ostetrica de
 gli animi, stampa delle parole,
 chiave della memoria, squilla del-
 l'ingegno, mano della ragione, fre-
 no della prudenza, timone della vo-

LA MUSICA.

a Pro.
18.

lontà ; Suggello che nell'orecchia
altrui imprime i concetti ; Penna
che scrue i caratteri del peufiero :
Pennello che dipigne l'immagine
dell'intelletto : Ariete espugnatore
de'più forti cuori ; Tromba publi-
catrice de gl'interni affetti ; Strale
che punge, & risana ; Spada ch'uc-
cide, & viuifica . *a Mors, & vita in*
manibus lingua ; dirò poco, & haurò
tocco appena alcun de' suoi pregi
più conosciuti . Io non sò s'alcuno
s'habbia ancora offeruato, donde
l'Arte humana habbia la fabrica,
di tutti musicali stromenti appre-
sa, tanto di quelli che gonfi dal fia-
to moderato dalle dita risuonano,
quanto di quelli che sopra i tesi ner-
ui col plettro si toccano, & con la
mano . Non sò (dico) se notato s'hab-
bia alcuno, da qual' Idea ella impa-
rasse, da qual' effempio togliesse l'in-
uentione, & doue ritrouasse il mo-
dello, che poi col bronzo, ò col le-
gno, ò con l'auorio prese ad imitare
sagacemète . Se dirò, l'effemplare di
tutti sì fatti artifici essere stata solo
la bocca humana, non mi vogliate
creder senza essattissima proua . Che
del suono della Sampogna sia stata
la nostra bocca prima inuentrice, &
che

che ne sia tuttauia ingeniosa emulatrice, oltre la dottrina d'eruditissimi huomini e che l'affermano, ben chiaro dà hoggi a diuerderlo il nostro mistico Pan, il qual sù l'auene di questa sua Siringa, nõ con altro che con quella santissima bocca, compone Musica marauigliosa. L'arteria è la canna, laqual gonfia dello spirito, che del petto si trahe, porta il fiato alla gola. Ma la lingua (s'io mal non giudico) adempie l'vficio della mano, laqual chiudendo. & aprendo alternamente i forami della fistula, varia & distingue le differenze del suono, con tanto più di marauiglia, quanto il suono di quella nulla significante molce solo il di fuori dell'orecchie, ma l'armonia di questa diletta interiormente l'animo con l'espressione de' concetti. Più. Tutta la bocca nel didentro che altro è ch'vn'animata Lira, doue in vece di corde sono i denti, che perciò modulatori & moderatori della voce sono stimati: talche s'alcuno per fortuna uole accidente ne cade (il che suole massimamente a' vecchi auenire) la sperienza dimostra che la voce zoppica & vacilla; là doue qual hora a questi ben'accordati nerui

a Gal.
de voc.
inf. di.
c. 6.
Grego.
Nit. lib
de opi.
ho. c. 8.

b. Amb.
Clem.
Ale l. 6
strom
fo. 3. q.

LA MUSICA.

l'aria si spigne, & si rōpe, tutta quāt
 la bocca ne freme, e risuona. Ma qua
 l'è il plectro, cō cui la Musica mētro
 p'cuote le corde di questa Lira se nō
 la lingua? plectro sonoro dalle cui p
 coffe (p auiso tāto di F. lofofi, & quar
 to di Teologi antichi) dolciſſimo, &
 giocō diſſimo ſuono ſi forma. Questa
 è quella vera teſtudine, la cui virtù
 fermaua i fiumi, & rapiuua gli alberi,
 e i ſaſſi. Cō queſto Mercurio gli hu
 mini feroci rendette māſueti, e i ſel
 uaggi coſtumi, e i riti Barbari riduſſe
 a vita ciuile. Coſtui nō finto & falſo
 Iddio della eloquēza, come ſognaua
 l'antichità, ma huomo veracemente
 d'alto ingegno, & della Musica ſtu
 dioſo, cultor della voce, ornator del
 la ſauella, fabro del bel parlar gēti
 le, & come da altri di molte belle &
 vtili arti inuētore, coſì dal maggior
 Lirico *b* della curua Lira chiamato
 padre; dōde p voſtra fè credete che
 prēdeſſe l'imitatione delle corde, la
 manifattura del plectro, le diſtintio
 ni dell'aria, gl'intervalli de ſuoni, &
 in ſōma l'intiera ſupelletile di quel
 canoro arneſe ſe non dall'humana
 bocca? Perciō la lingua alla ſua Dei
 tà ſi cōſacraua, & perciō (ſi come hā
 raccolto *c* alcun ſottile & diligente
 offer-

a Ci l.
 2. don.

b Hor.
 l. i. O. d.
 10. At.
 hon. l. i
 Dipis.

c Puer.
 Valer.
 Hiero.
 glif.

offeruatore delle antiche memorie) vna lingua cō quattrò dēti p figurar la Musica soleuano finger gli Egitij. Più. Nō solo la Sampogna, & la Lira furono dalla nostra bocca inuētate, ma stromēto ancora molto più mirabile & strano trasse origine et forma da questa. Nè ciò prēderei ardimēto d' affermare, pche la marauiglia non iscemasse fede al mio dire, se l' autorità di Padri dottissimi nō me ne fusse malleuadrice. Furono infin da primi secoli della dilatata religione ne' tēpli de' Christiani p risvegliare gli animi fedeli alle diuine lodi, messi in vso alcuni stromēti musici, che Organi s' appellano. Cōtiene questo stromēto vna serie di cāne di metallo di ritte, lequali di numero, & di lūghezza dispari sono in guisa disposti, che da grā folli à forza di vigorose braccia solleuati agitati, & enfiati, p trōbe pur di metallo, ò di legno il vēto riceuono. Intanto cō le battute delle dita l' vna, & l' altra mano dell' esperto maestro quā & là sù per gli tasti vagāte i buchi degli spiragli, ò turādo, ò sturādo nel modo quasi istesso che si fà alle Sampogne, il fiato che quindi si diffonde sēza misura, artificiosamēte cōtēplano. Per laqual cosa

LA MUSICA.

auuene, che que' registri, iquali per se stessi cō discōcertato & strepitoso rimbombo formerebbono più tosto muggito che suono, regolato & compartito in tuoni graui, acuti, & mezani, vn conceto soauissimo esprimono, onde di giuliuia, & festeuole allegria si riempono i chori delle Chiese, e i cuori de gli ascoltanti. Quell'Organo medesimamente nella bocca dell'huomo si ritroua. La voce ottiene il luogo del suono. I polmoni sostēgono la vece de' matiti, iquali il petto cōprime per render l'aria che ricetta. L'arteria è come il cānone, per cui discorre lo spirito. Cō l'ordine delle cāne disuguali si conforma la varia dispositione de' denti, a' quali s'appartiene frāgere & figurar la voce, & diuidere gli articoli del cāto. Volete poi l'Artefice, ò il Sonatore? Ecco l'intelletto, il qual seruēdo si della lingua in cābio della mano, corregge il fiato incōposto, & dà norma & forma alla voce che viē senza regola, & senza legge. Et ella esce taluolta di così angusto organo così grande, che le spatiose sale de' palagi, & l'immenso tribune de' templi di copiosa moltitudine di gente ripiene riēpie di soauità. Ma-
raui-

anigliosa è certo questa a chi la cō-
 sidera, conciosia cosa, che quelle de
 gli altri animali tutti per molte con-
 ditioni superi & vince di gran van-
 taggio. Vince di grãdezza, *a* poiche
 presapposta la picciolezza del cor-
 po dell'huomo, la sua voce in cōpa-
 ratione delle bestie è molto maggio-
 re. Vince di varietà, *b* poiche il Toro
 dal Toro, & l'vn dall'altro Lusignuo-
 lo ò poco ò nulla si può per muggi-
 to, ò per cãto distinguere, ma tra gli
 huomini quanti gli huomini sono,
 tante sono le voci, secondo le differē-
 ze de' volti; & prima che i volti per
 noi si veggano, le voci si riconosco-
 no. Vince di dolcezza, poiche le vo-
 ci delle fiere tutte aspre roze & dis-
 sonanti (tranne alcuni pochi vcel-
 letti di natura canori) l'orecchie in-
 festano annoiano affordano; Ma la
 nostra, se per grauezza di morbo, ò
 per altro accidente non è roca &
 oscura diuenuta, dolce, chiara, so-
 nora, lusinga, alletta, diletta in mo-
 do, *c* che non pure i petti humani
 si placano, ma gli animi ferini alla
 forza del canto s'humiliano. Vince
 finalmente di tenerezza, poiche niu-
 na altra voce è più molle & flessuo-
 sa, niuna più ageuolmente si piega,

a Gal.
 l. 7. de
 vs. par.
 c. 11.

b Pl. li.
 11 c. 5 r.
 Quint.
 l. 11. c. 2

c Cic.
 Orat.
 pro Ar-
 chi.
 Ael. 11.
 de ani-
 mal. c.
 12. & l.
 11. c. 45
 Pl. 11.
 c. 37.

si toice,

LA MUSICA.

si torce, si spezza, niuna con maggiore attitudine si riuolge nel canto infino alla imitatione de gli uccelli istessi, onde nasce vna iucredibile varietà genitrice della dolcezza. Hora con i spirito continouato in lungo si trahè, hora con tortuoso si varia, hora con conciso si tronca; quando con dilicati falseggiamenti s'ammollisce, quando con certe & feure note si distende. Spesso da monte à valle à piombo, ò di salto ò per alquanti gradi, ò per tutta la scala de' suoni si precipita; spesso dal basso al sommo d'vna in altra consonanza s'estolle. Quante volte con gemina iteratione si copula? con improuiso affondamento s'offusca? con gratioso passaggio si ripiglia? quante con riposato sospiro s'arresta? quante prima che del tutto fatolli, s'interrompe & finisce? quante in vn punto suanisce & vola? Talhora spesso và serpendo, talhora estenuata và declinando. Qui languida & fioca, colà gagliarda & sostenuta, colà tarda, & restia, qui fuggitiua & veloce, altroue graue & profonda, altroue acuta, & sottile; sublimè, mezana, & bassa; & insomma di tutte quelle diuerse forme
capa

capace, allequali la voce del bruto inhabile & indocile è per natura.

Sò che le Mantichore, le Crocote, & l'Hiene, fiere inhumane, d'imitare l'humano sermone si sforzano quanto possono; & contasi ch'elleno le voci de' Pastori contra-

a Pl. 1.8
c. 30.

fanno, e l'nome d'alcun di loro a bell'arte per se stesse imparano, per poter nel bosco fuor del tugurio chiamandolo agiatamente diuorarlo. Sò che gli Storni, e i Lusignuoli sono stati alle volte sentiti parlare in Greco, & in Latino linguaggio;

Sò che i Tordi, le Gaze, i Corui, l'Aquile, & sopra tutti i Papagalli non solo le parole, ma le membra,

b Pl. 1.
10. c. 42
& 45.
Plut. li.
de industr.
anim.

& le periodi intiere secondo l'vso degli huomini recitando, hanno Imperadori, & Prencipi grandi in lor fauella salutati. Sò ancora (ciò che

Macr. li. 7. Sa-
tur. c. 4
Persius
in prol.

più è degno di stupore) molti vccelletti esserui stati sì fatti, che nõ per dottrina di maestro, nè per correctione di sferza disciplinati, ma spon-

c Plut. de industr. ani-
mal.
max.
Ty. sez
mo. 19.

taneamente, & solo dallo studio della naturale imitatione sospinti, vna breue diceria hanno a pronuntiare appresa. Quindi la follia di colui

si racconta, che da vna strana cupidigia di diuinità stimolato, dopò

l'ha-

LA MUSICA.

Phauere dentro vn ferraglio raccolto & racchiusa gran quantita d'uccelli loquaci, insegnò loro a proferrirne, Pfaone è Dio; indi aperte le gabbie, & rotte le prigioni, lasciogli liberi andare a volo per campagne, & per colli; & essi quà & là quelle tre parolette loro dettate diuulgando, fecero tutta la Libia della leggiera & vana Deità del loro Pedagogo risonare. Ilche ad Annone a Cartaginese, che con la medesima industria pur di ciò fare tentò; non auuenne felicemente. Ma chi crederà, cotale imitatione esser perfetta? Niuno, ch'io stimi, poiche quantunque sì fatte voci articulate sieno, humane però non sono, ma finte simulate adombrate più tosto che Vere; non hauendo la lor loquela concetto di significanza alcuna, per esser formate non da ingegno arguto, ma da lingua irragionevole, onde nè fanno, nè intendono, nè capiscono ciò che garriscono. La doue la voce dell'huomo gl'inesplicabili pensieri della mente espone come interprete, gli ordini oscuri della volontà dichiara come nuntia, l'effigie istessa dell'anima tutta rappresenta altrui come
 ima-

a Ael.
 lib. 14.
 var. hi.
 for. c.
 39.

imagine, ò simulacro. Torcimanno
 delle cifre del cuore, Trombetta de'
 secreti dell'animo, Araldo de' com-
 mercij, & delle amicitie degli huo-
 mini. Ma chi vuol meglio con ofce-
 re questa armonia di cui parlia mo,
 prenda meco alquanto a filosofare
 intorno alla simpathia che con essa
 voce hanno l'orecchie, di tanta affi-
 nità seco congiunte, che quella per
 legge naturale par che queste sole
 debba feruire, & queste solo per ri-
 ceuer quella par che sieno state for-
 mate. Imperoche essendo d'aria fat-
 ta la voce, accioche più spedita pas-
 si all'orecchie, nell'orecchie pari-
 mente volse l'ottima maestra delle
 cose porre alquãto d'aria racchiusa
 in vna sottile & picciola membra-
 na, distesa sopra vn'osso poroso &
 secco, a guisa di timpano militare,
 ilqual nel fondo dell'orecchia si-
 tuata, dalla voce di fuori batutto
 & percosso, manda l'aria sonora al
 senso commune per vn neruo che
 dal ceruello si diparte in due rami.
 Più. Fece questa diligentissima Ar-
 chitetrice l'orecchie gemelle, &
 quasi tutte nell'edificio della testa
 fitte, a perche più vicine fussero al
 regio albergo della Mente, & alla
 cella.

a Cic l.
 7. diena
 tu De-
 or. Gale
 l. 11. de
 vsu pa.
 ca. 13.
 La st. l.
 d. o pif.
 ho. c. 8.

LA MUSICA.

cella della Memoria, laquale nella più bassa parte dell'orecchie fù da lei edificata; & tutto che per esser due, doppio & diuerso habbiano l'vdito, nel capo nondimeno marauigliosamente si congiungono amendue, & nell'interior seno dell'vdito s'vnifono in modo, che non differenti cose, ma le medesime per questa, & per quella parte s'introducono. Più. Feccele non pendenti, quali in alcuni insulsi, & difformi animali veggiamo, ma diritte in forma d'ali, ò di promontori, non solo per guardare & difendere dal rigor del freddo, & dal furor del vento la delicatura di quel senso, ma anche a guisa di segni, & d'indice, perche la voce ambasciadrice non erri l'uscio, & la parola imprudentemente se ne trappassi. Più. Fecce loro perpetuamente aperta l'entrata, accioche mentre l'animo si riposa, & quando i custodi son presi dal sonno, non sia alla voce precisa la strada, nè le sia ritardato il passaggio. Più. Fecceui l'adito non spatiofo, non semplice, non diritto, ma stretto, cauernofo, & obliquo a foggia di Lumaca, si perche il tremendo fragore de'tuoni,

a Amb.
exā. li.
6. cā. 9.
Pli. lib.
31. c. 45

ni, & lo strepito delle grida, & delle strida grandi non necciano all'organo; ma per quelle tortuose angustie si rompano; si perche la voce che quiui arriua, a guisa d'onda per gli spessi & confusi rauuolgimenti del Meandro, s'indolcisca, & deposta ogni asprezza, diuenga limpida & molle; si anche perche la parola intromesa vna volta, più non ritorni indietro, ma quui a fermarsi sia costretta, ritrouando la via di quel cartilaginoso labirinto più difficile nell'uscire, che nell'entrare. Grandissime in somma sono le marauiglie, & marauigliosissimi gli stromenti, che nella fabbrica humana seruono al ministerio di questa voce, la quale dall'intelletto suo primo Motore di belle ragioni armata, & in numerosi accenti distinta, è di tanta forza, che non per altro mezzo Marcantonio si libera dalle spade de' soldati di Mario, & di Cinna, che per ucciderlo gli sono intorno; è con altro scudo David b repriue l'impeto de' ministri di Saule, che hanno commissione di togliere la vita. Et se tanta forza hà in se la parola creata & naturale, quanta

pen-

a Vale.
Max l.
8.c.5.
b 1.Re.
15.

LA MUSICA.

- penfate farà quella della fopranaturale & increata? quella laquale è lo fteffo Iddio . Credetelo a Gio-
- a Pf. 31** uanni . *a Et Deus erat Verbum*, quella che hà potuto dar l'effere al nulla, creando quanto di bello fi vede nell'Vniuerfo . Sentitelo da David.
- b Can. 3** *b Verbo Domini Cœli firmati sunt* . Et fe tanta forza hà ella inuifibile & infenfibile in Cielo , quanta दौरa hauerne veftita di carne & sottopofa a i noftri fenfi in terra, doue (come diraffi) non per altro fine viene che per cantare ? Ma quanto in quefta parte della voce il noftro Mufico fia eccellente, voglio che ne ftiamo al detto della Spofa , laqual come ottima Cantatrice , per hauer compofti i facri Cantici , potrà renderne buõ giudicio. Vdite ciò ch'ella dice in vn fuo Vago madrigaletto . *c Vex tua dulcis est*. Vdite ciò che foggiugue in vn'altro de' fuoi affettuofi Panegirici . *d Faus dift illam labia mei* . Et inuero fe confideriamo quella fra l'altre celefti fentenze vfcita di bocca del fapientiffimo maefiro de' mortali Salomone , anzi per bocca di quel Sauio dettata dalla fapienza dello Spirito fanto ,
- e Prou. 16** *e Faus mellis verba compofita* ; con qual

qual metafora più somigliante, ò
 significante crederemo poterfi e-
 sprimere la diuina forza delle pa-
 role di Christo, che con quella del
 miele? Famoso prodigio, dalla au-
 torità di molti grauissimi Historici
 a approuato, fu quello che la so-
 uità della futura eloquenza di tre
 huomini in diuerso genere di dire
 segnalati & illustri con marauiglio-
 so presagio pronosticò. Pindaro
 nella Poesia inimitabile, Plato-
 ne nella Filosofia diuino, Ambro-
 gio nella Theologia dalla Chie-
 sa santa fra' primi Dottori anno-
 uerato. A costoro tutti & tre au-
 uenne, che mentre bambini giace-
 uano addormentati in culla, l'Api
 tra le lor labra aperte i faui del mie-
 le edificarono. Strana cosa & am-
 mirabile per certo, non già però in-
 credibile, quando al diuino consen-
 timento che ciò permise, si voglia
 hauere riguardo. Ma di poco ri-
 licuo ne parrà questo mira.olo, se
 alla miracolosa dolcezza del par-
 lare di Christo sarà paragonato da
 noi. Nella cui bocca, non già co-
 me di fanciullo, ma come d'huo-
 mo, & Dio, fu non fabricato dalle
 Pecchie, ma dalla somma Sapienza,
 non

a Paul.
 l.9. b. b.
 Philos.
 in ecō.
 Pinda.
 Antip.
 l.4. epi.
 Giac.
 Acl. li.
 11. var.
 hist. c.
 45. & l.
 10. ca.
 21
 Cic. l. r
 de diu.
 Pli l. 1.
 c. 17
 Paulin.
 in vita
 S. Am-
 br. c. 5.

LA MUSICA.

non per incerto argomento di f
condia futura, ma per segno infa
libile in tutti i secoli della Etern
tà, non vn fialone di miele, ma vn

a P sal.
118.

torrente di soauità diuina. a *Quasi
dulcia faucibus meis eloquia tua sup
mel ori meo.* Felice si stimò Sanson
quando dentro le fauci del Leone
estinto ritrouò il miele; onde tut
to lieto, & festante a' suoi parent
propose quell'ingenioso enigma

b Iud.
14.

b *De comedente exiuit cibus & de for
ti egressus est dulcedo.* Hor non furo
no molto più felici coloro, a' qua
li fù dato, non dico ritrouare, ma
gustare quel dolcissimo miele, ch
dalle labra del Leone della Tribu

c Can.
4.

di Giuda si distillaua? c *Mel & la
sub lingua tua.* Licore non compo
sto de' fiori corrottibili di questo
ò di quel prato terreno, ma tratto
dall'eterno giardino del Paradiso;
non nettare degl'Iddij, come i Poe
ti cianciano, non sudore delle stel
le, come Plinio afferma; non par
te più pura, & delicata della rugia
da, come vuole Aristotele, ma
fiore di tutte le perfettioni celesti,
scelta di tutte le dottrine sante, so
stanza della vera diuinità. Onde
se il miele e diletteuole al gusto,
vtile

utile allo stomaco, & a tutto il corpo salubre; la parola di Christo è gioconda, profitteuole, & saluteuole a tutta l'anima. *Vox tua dulcis est.* Pericle Atheniese *a* di somma forza d'eloquenza fu commendato da tutta l'antichità, tanto che nelle sue labra Eupolo Poeta Comico *b* s'indusse a dire, che habitasse Pitho, laqual nelle menti di chiunque l'ascoltaua pareua che lasciasse affiso il pungiglione dell'Api. Che cosa si fusse questa Pitho, diuersamente da diuersi n'è stato scritto. Vogliono alcuni, *c* che questa fusse vna Dea, il cui simulacro per mano di Prassitele fu posto in Thebe dentro il tempio di Venere, Dea della Persuasione, figliuola della Eruditione, & sorella della Verità. Non mancano di coloro ch'al numero delle tre Gratie l'aggiungono. Altri Suada, altri *d* *Smadella* l'appella. *d* La cui forza cotanto stimata fu da Temistocle, che l'agguagliò alla Necessità. *e* Ma dal gran Precipe de' Latini Dicatori Soauità è interpretata, con cui quel famoso Oratore, quasi con musico concerto, lungando l'orecchie, tiranneggiava gli affetti, & a guisa di Pecchia

a Cic. l. 3. de Orat. & l. decl. or. Val. M. l. 8. c. 9. *b* Pl. l. 1. epi. 10. ad Cor. Tac. Plut. in Pericl. Lucr. in encom. Demo. *c* Paus. lib. 1. Quin. l. 2. c. 15. Paus. l. 9. *d* Enn. Cic. de cl. Or. Hora l. 1. epist. ad Numi. Herod. l. 8. *e* Plu. in Them.

N legan-

LA MUSICA.

legando i sensi con miele della dolcezza, trafigeua gli animi con l'istimulo della persuasiua. Somigliate forza di lingua attribuiro no Homero, & Claudiano, l'vno à Nestore, & ad Ulisse, a rassomigliandola suauità della lor parlatura al sapore del miele, & l'impeto alla piena delle neui disciolte, l'altro a Manilio; di dolcezza nel dilettere, & d'efficacia nel muouere lodandolo ne' suoi versi. *b*

a Cicl.
decl.
Orat.

b Clau.
in Pane
gy Ma-
nil.

,, *Iam dulce loquendi*

,, *Pondus, & attonitus sermo quid ducerit aures;*

,, *Mox undare foro victrix opulenti alina,*

,, *Tutariq; reos.*

Ma che hanno da fare tutte queste eccellenze contraposte alla possente armonia del nostro diuino Musico? *Vox tua dulcis est.* Le Dicerie de gli huomini elequenti, col testimonio del maestro di cotal'arte, altra cosa non sono che canti musicali, il cui concento non solo moue l'orecchie, ma gli spiriti etiandio diletta, & dilattando rapisce: concento mirabile, in cui non men che nella vera Musica, le differenze de'tuoni, & le consonanze de'nu-

c Cic.
de Ora.
li.2.

meri necessariamente concorrono. Onde mentre l'inuentione alla dispositione risponde, alla inuentione l'elocutione; l'attione s'accorda con la memoria, & con le cose dette; nè il volto dalla pronuntia, nè la pronuntia da gli atti del corpo discorda; l'ingegno del Decitore s'accommoda al senso degli ascoltanti, la voce all'vdito, & il mouimento alla vista s'adata col decoro, & col conueneuole, & finalmente in tutto il corso del dire il fine al principio, il mezzo all'vno, & all'altro, il tutto alle parti, & le parti al tutto con bella testura, & con artificiosa connessione si confanno; allhora quel concerto ne riesce, che gli vditori prende con la vaghezza, & con l'attenzione ritiene. Hor qual'Oratione tanto faconda tutte in se queste conditioni raccolse, ch' a lato alla Musica, ch'etiandio ne' più domestici ragionamenti usciva della bocca del Verbo humanato non perdesse d'affai? in cui non vna Deità bugiarda & falsa, sorella della Verità, ma la Verità istessa; non vna delle mentite Gratie, ma tutta la gratia & venustà del Cielo habitaua, onde con la simplicità della

LA MUSICA.

natura auanzò tutti i precetti dell'arte, mentre à guisa d'Ape armata d'ago, & condita di miele hora con le minacce atterriua, hora con le promesse allettaua; hora spauenta ua gli ostinati, hora affidaua i penitenti; hora spalancaua l'Inferno, hora apriua il Paradiso; hora fulminaua zelante, hora si placaua mansueto; hora pasceua col nettare, hora feriuu con le punture. Nè per certo altro che canto armonico era questo suo parlare. *Palatum eius dulcedinis*, dice vna Scrittura; Ma *Palatum eius cantica*, legge l'Hebreo. Et con che bella varietà di tuoni, & di mutanze andaua egli figurando

- a I. 8. il suo canto, & temperando la voce?
 b Luc. hor lunga. a *Multa habeo de vobis loqui*. hor tronca. b *Si cognouisses & tu*. hor piena. c *Non veni soluere legem, sed adimplere*. hor sottile. d *Qui potest capere capiat*. hor graue. e *Qui vult venire post me, tollat crucem suam, & sequatur me*. hor leggiera. f *Iugum meum suave est, & onus meum leue*. hor molle. g *Filioli mei, adhuc modicum tempus vobiscum sum*. hor dura. h *Generatio praua, & adultera*. hor alta. i *Ego de supernis sum*. hor bassa. k *Absque parabolis non loque-*

quebatur, hor'aspra. *a Ego vado*, & *a Ica. 8*
in peccato vestro moricmini. hor pia. *b Matt.*
b Venite ad me omnes qui laboratis, *11.*
 hor la promette. *c Ego veniam*, &
curabo eum. hor la niega. *d Non* *c Matt.*
respondit ei verbum. Et da questa *8*
 diuersità di consonanza formaua *d Matt.*
 Christo cantando quella melata *15*
 melodia, che teneua astratto, non
 pure attento chi l'ascoltaua. *Vox*
tua dulcis est. Di Cleopatra la bella
 in grauissime historie si ricerca per
 qual cagione e prima Cesare, poi il *e plut.*
 figlio di Pompeo inuaghisse, & fi- *in Mar.*
 nalmente Marcantonio così folle- *Ant.*
 mente del suo amore inebriasse,
 ch'egli con fine miserabile venne a
 chiuderne i giorni suoi. Non fu tan-
 to (scriuono) la lù e della bellez-
 za, che gli occhi de' riguardanti di
 marauiglia abbagliaua, quanto la
 forza soaue della scorta & facon-
 da lingua, la quale a guisa di ben-
 temperato stromento con tanta
 festa & prontezza a suo senno mo-
 ueua, che con l'ambrosia delle pa-
 role, col sale delle facetie, col zuc-
 chero della gratia, & dell'argutia
 nel parlare, quasi Sirena, ò maga, gli
 ascoltatori stupefatti in tenacè re-
 te incatenaua di straordinaria dol-

LA MUSICA.

cezza. Ma vile & sproportionato effempio, sconcia, & difforme comparatione sarebbe il voler rassomigliare la sfacciatagine d'vna Putta profana, anzi d'vna Barbara meretrice, che non sapeua se non inuescare i cuori con l'esca della lasciuia, alla purissima simplicità della Sapienza incarnata, laqual se moueua altrui col vigore delle parole forti, & acute, molto più moueua col candore della vita immacolata, & irriprensibile. *Vox tua ducis est.* Misteriosa, se ben fauolosa, fù quella dipintura de gli antichi popoli della Grecia *a* da' quali si come da' Greci Hermete, & da' Latini Mercurio, così Hercole era riputato Iddio & Perfetto della eloquenza. Ma questi (secòdo gli Egitij) quantunque diuersi nomi sortisse, non fù però in effetto da Mercurio diuerso. Per laqual cosa delle statue dell'vno, & dell'altro s'adornano le scuole; *b* & in alcuni luoghi per questo istesso rispetto vna statua medesima amendue questi Numi rappresentaua. Quest'Hercole adunque dipingendo costoro della spoglia del Leone vestito, & della noderosa claua armato, dalla cui lingua

a Luci.
in Her.
Gall.

b Cic. l.
1. epist.
8. ad At
ticum.

zua forata in cima alcune catenette
 d'oro, v'sciavano, & all'orecchie pari-
 mente forate di molti huomini s'at-
 teneuano; vna lunga schiera di essi
 voluntariaméte seguaci trahendo,
 Che cosa importa questo simbolo
 (direte voi) se non il rapace, & te-
 nace vfficio della eloquenza, la cui
 proprietá effendo domare gli ani-
 mi, espugnare gli affetti, & signo-
 reggiare la voluntá, si può dire per
 la difficultá della impresa essere
 vn'opera heroica, & vna fatica Her-
 culea? Et le catene pendenti signi-
 ficano quello istesso appunto, che
 l'aurea verga di Mercurio, & l'au-
 rea catena (secondo Homero) pro-
 cedente dalla bocca di Gioue, &
 dal Cielo calata in terra, cioè l'hu-
 mana eloquenza piú pretiosa & piú
 rilucente dell'oro. Ma che cosa im-
 porta questa fauola (dirò io) se non
 la possanza, & virtú della predica-
 tione di Christo, guerriero inuit-
 to, ond'egli tiraua l'anime, & so-
 spendeua le menti de gli huomini,
 iquali stupidi, immobili, & quasi in-
 catenati pendevano dalla sua boc-
 ca? Ilche nondimeno eglino non
 si recavano a fare inuolontarij, ma
 per ispontanea elettione; percioche

a Hor.
 l.1. od.
 10. Lu-
 cia. in
 ermot.
 & in
 Ioue
 Trag.

LA MUSICA.

a Plat. i quella era vna violenza non vio
 Tim. lenta, che traheua, ma non con r
 b Clau. pugnanza, stringeua, ma non c
 epigr. stringeua, & faceua forza senza
 de Ma- sforzare. *Vox tua dulcis est.* Ritro
 gnete. uasi Vna pietra nell'Indie da n
 c Plin. l. chiamata Calamita, da Platone
 36. c. 16 d Pla. in
 Ion. Lu Herculea, per la forza (credo) i
 cr. l. 16. credibile compartitale dalla Nat
 Pl. l. 34. ra; nell'aspetto *b* scolorita, vile,
 c. 14. phi oscura, ma di virtù singolare, & m
 lo. l. de rabile, percioche suelle, & fura
 op. mū. chiodi alle nauì, & ogni forte di f
 e Guill. ramēto attrahe, & ritiene. Et s'eg
 Paris. p. auuiene, che molte annella fra
 3. d vni. stesse vicine le si accostano, trag
 p. r. c. 46 l'vn dopò l'altro in guisa, che in la
 & p. 3. ghissima serie si distendono, cō m
 cap. 11. rauglia de' Filosofi, *d* iquali di c
 Hier. l'occulta cagione ritrouare ancor
 Fracaf. non fanno, nè fanno cotal virtù, c
 lib. de cosa sia, se simpattia, o amore, e
 sym. & sia forza corporea, ò incorporea, o
 antip. ue si nasconda, nella pietra, ò r
 rer. c. 5. ferro; & se il ferro da per sè si mu
 f. Amb. ua & vi corra, ò pur vi sia tirato,
 lib. de rapito. Ma quanto più si dee stup
 par. au. re dello stupore, che predicano
 l. 21. de infondeua la voce di Christo ne
 ciu. c. 4. vditori, fda cui si spiccaua vna v
 Isid. li. 16. de o tū secreta, che tutti i circostanti
 rig. cap. 4. Hier. let-

etteuolmente quasi con catena in- Matt:
 isibile imprigionaua? *Vox tua dul-* in c.9.
is est. Horribil cosa era ne' secoli
 antichi il sentir la voce di Dio, per-
 iò sbigottito diceua il popolo a
 Mosè. *a Loquere tu nobis, & audie-* a Exod.
nus, non loquatur Dominus, nè fortè zo.
uriamur. Ma dolcissima cosa è sta-
 a il sentirla nella pienezza de' tem-
 pi, perciò dice Paolo Apostolo. *b* b Heb.1
Multifariam multisque modis olim
Deus loquens patribus in prophetis, no-
uissimè diebus istis loquutus est nobis
in filio. Sallo Andrea, *c* ch'abbando- c Matt.
 nata insieme col fratello la pesca- 4.
 zione, & le reti, gli tenne dietro.
 Sallo Matteo, *d* che lasciato il ban- d Luc.5
 co, & l'vsure, si diede a seguirarlo.
 Dicalo Maddalena, *e* che condotta e Luc.8
 dalla sorella ad vna delle prediche
 sue, dispreggò da indi in poi tutti i
 piaceri sensuali. Chiedetelo alla
 Peccatrice di Samaria, *f* che con- f Ioã.4
 uinta dal suo ragionare, si dispose
 subito di mutar vita. Dimandate-
 lo a Pietro, *g* che prigioniero an- g Ioã.6.
 ch'egli, & tirato dalla catena ch'io
 dissi, non sentiua cosa più dolce che
 le parole del suo Sign. onde diceua
Domine, quò ibimus? verba vita aterna
tu habes. O che voci, ò che parole.

I. A M V S I C A .

a Matt. 21. *a* Laquebatur tanquam potestatem habens, dice l'Euangelista. Erat potens in sermone, *b* diceuano quegli altri discepoli. Nunquam sic loquutus est homo, *c* dissero i suoi nemici istessi.

d Luc. 4. Comada a i Demoni, *d* & fuggono.

e Matt. 8. Comada al mare, *e* & si tranquilla.

f Luc. 4. Comanda alla febre, *f* & si parte.

g Luc. 6. Comanda alla Morte, *g* & sparisce.

Vox tua dulcis est. Chi ha letto della fiorita & numerosa vdièza ch'orando si vedeua intorno Demostene? quante genti? di quanti luoghi? quanto lontani vi concorreuano?

h Cic. 1. *h* non dico da vna contrada, da vn borgo, da vn castello, ò da vna Città sola, ma da tutto il territorio della Grecia; massimamente quando con Eschine suo chiarissimo competitore venne in contesa? Che cosa si fece a Carneade Academico Filosofo, *k* quando nell'età di Catone il vecchio vène insieme cō Critolao Peripatetico, & con Diogene Stoico mandato a Roma ambasciadore de gli Atheniesi? non riempì egli d'ammirazione, & di fama la Città tutta, / tanto che la giouentù dismessi i giuochi, & trascelti i solazzi cupidamente anhelaua per ascoltarlo? Fù fors'egli

Ci-

Cicerone a Demostene, ò a Carneade inferiore? non si chiudevano i fondachi, & le botteghe qualhora prendeva egli alcuna causa nel foro a difendere? Et specialmente nella Oratione a Corneliana non diede tanta marauiglia a' Romani, che come stolti, & forsennati, non si seppero contenere di prorompere nell'acclamatione, & nel plauso? Che diremo di Tito Livio, il qual con la potestà, & l'imperio della sua pronta fauella trasse da' confini di Spagna infino a Roma i cittadini di Gades? Lascio molti altri Gentili per dir d'alcuni sacri, & Christiani Dicatori; Mirabil cosa. Appena apre la bocca Pietro Apostolo, che subito si conuertono le migliaia de gli huomini. A quattro semplici parole di Caterina la Verginella rimangono confusi quaranta Filosofi col Tiranno. Gregorio Nazianzeno, e mentre in Constantinopoli oraua, tanta attentione nel popolo vedeva, con tanta sofferenza, & con tanto silentio era ascoltato, che non si formaua accento, non si sentiu susurro, non si batteua palpebra, & quasi la respi-

a **Quin**
 et. l. 1. 8.
 c. 3.

b **Pl. 2**
 ep. 3. ad
 Nepo-
 tem .
 Hic. ep.
 103. ad
 Pan.

c **Ag. 4**
 . 1. 177
 . 178
 d **Leg-**
 gèd. de
 Santi.

e **Greg.**
 Nazian.
 or. 12.
 q. 2. de
 seipso.

LA MUSICA.

ratione istessa si teneua sospesa. Vincentio Ferriero Spagnuolo, dell'ordine de' Predicatori, huomo non men santo, ch'eloquente, si traheua dietro tanto concorso, che tal hora fuor delle Chiese in campagna era a ragionare costretto; & alle volte infino al numero de ottanta mila persone nella sua predica si contauano. Bernardino da Siena, religioso d'eloquenza vguale, & di fantita di vita non minore, b seguitandolo nella predicatione, da pari moltitudine di genti fù seguitato; lequali qualuolta egli parlar doueua, per occupare l'eggi ne' tēpli, lo preueniuano in sù l'Aurora. Pietro il solitario, di natione Francese, di conditione Romito, c sepe si bene di quà, & di là dall'Alpi adoperare l'energia, & vehemenzà della sua lingua, che trà pochi mesi cinquanta mila huomini armati alla speditione di Terra santa promosse, & molti poderosi Prencipi mise insieme; iquali commettendo il freno, e'l dominio di se stessi ad vn pouero Scalzo, da lui guidare & maneggiare si lasciauano. Antonio, il santo giouane Padouano, d non solo di diuoti, nè il Sole, nè la

b Lau.
Sur. in
vita c.
17.
Maij
29.

c Guil.
Tyr. l. 1.
de bell.
sacr. ca.
11 13. &
22.

d Leg-
gēd de'
Santi.

la pioggia curanti, si faceua intorno inondare i torrenti, ma i pesci istessi di Marecchia fiume di Rimini dall'acqua al lido faceua a schiera a schiera guizzare per ascoltarlo. Ma cedete pure voi antichi, & moderni, voi profani, & sacri Dicatori, alla eloquenza del Santo de' Santi, & alla popular frequenza & attentione, che nel suo dire conseguiua. Trattaua gli animi, possedeua le menti, volgeua i voleri, signoreggiua gli arbitrij, affrenaua gli appetiti, sedaua le passioni, correggeua i sensi, inteneriua i cuori, prouocaua i sospiri, & le lagrime, moueua a dolore, a sdegno, ad horrore, & gli altrui desiri a suo talento inchinaua doue voleua, & donde voleua gli ritiraua. Alle voglie licentiose poneua il morso, alle precipitose determinazioni daua legge; destaua il zelo ardente ne' tepidi, rompeua il duro ghiaccio ne gli ostinati; inuitaua a modestia i dissoluti, ad humiltà gli ambiziosi: esortaua gli auari alla carità, i lasciui alla continenza: persuadeua la mansuetudine a gl'iracondi; la mortificazione a i carnali; distruggeua le macchine della diabolica malitia, atter-
raua

raua gl'Idoii della vanità mōdana
 i buoni se ne partiuano cōsolati, gl'
 scelerati si risolueuano al pentimer
 to, & finalmente con vn concen-
 to, non men potente, che foaue, pian-
 taua & seminaua per tutti i pett.
 frutti degni di vita eterna. *Vox tua*
dulcis est. Fù chi poco credibilmen-
 te disse a che le Caualle del Tago a-
 lo spirar di Fauonio concepiscono,
 & partoriscono. Laquale opinione
 fù da altri trasferita a gli Auoltoi
 b Da altri alle Tigri. c Deh quanto
 meglio, & più vero detto haureb-
 bono, & più ageuolmente haureb-
 bono altrui persuaso, che l'anime
 riceuendo in fiato della parola del
 Verbo eterno, d'assai più puro Zefi-
 ro grauide, beeuano auidamente
 femi della sua fecondissima facon-
 dia? Qual marauiglia poi, se la calca
 l'incalzaua, le turbe gli applaude-
 uano, i popoli tumultuauano? *Tur-*
ba te comprimunt. d *Cum turba irruer-*
ent Iesum ut audirent illum. e *Seque-*
batur eum multitudo magna. f *Eccer-*
mundus totus currit post illum. g *Com-*
mota est vniersa ciuitas dicens, quis
est hic? quis est hic? Et con le vesti,
 & con gli vliui, h & co' clamori lo
 celebrauano come Rè? i *Hosanna*
filia

filio David benedictus qui venit in nomine Domini hosanna. Virtù stupenda di quella diuina voce, che haueua in sè & il miele, & il latte, & l'oro, la calamita, & la catena, & la fertilità, & la diuinità, & la Musica. Onde giudicate voi se puossi ragioneuolmente dire. *Virtus tua dulcis est.* Ma se dolce & soauo in tutto il corso della sua vita fù la voce di Christo, dolcissima, & soauissima è hoggi nel tempo della Passione; Et se mentr'egli visse in terra, hebbe sempre gran forza la sua parola, grandissima è da dire che n'habbia hoggi mentre morendo pende in croce, doue egli con questa Sampogna da sette calami dolorosamente contrapunteggiando per fare il suo canto più alto, vi sparge quanta voce hà nel petto. *a Et clamans voce magna emisit spiritum.* ^a ^{23:} *Verro è, che non basta la voce sola à compir la Musica. Bisogna ch'ella sia armonica, & di più che si accoppi insieme col suono. Se la voce è gittata a caso, non è sonora; S'ella è discompagnata dal suono, non è perfetta. Quando ella è regolata con misura se ne forma il canto; Et quando col suono si congiunge, allhora*

dLuc.2

cLuc.5

fIoā.6

gIo.12

hMatt.

21.

iMatt.

Ibi.

^a Luc.^{23:}

LA MUSICA.

allhora ne risulta l'armonia . Sono-
 ra , & perfetta da tutte le parti è la
 Musica del nostro Pan , poiche ol-
 tre l'hauer voce tanto gentile, quan-
 to detto si è , la raccoglie in canto ,
 & l'accorda in suono . Canta il Re-
 dentor del Mondo, & forma can-
 tando vna Musica non più sentita
 d'Amore . Ilche fù assai chiara-
 mente molti anni innanzi vaticinato dal
 a Psal. Profeta Reale . *a Cantabiles mihi e-*
 318. *rant iustificationes tua ;* ouero (come
 legge vn'altra lettera) *Cantiones*
musica fuerunt mihi statuta tua in lo-
co peregrinationis mea . Quasi vo-
 lesse in persona di Christo inferi-
 re . Non è così dolce all'orecchie al-
 trui vna canzonetta ben cantata ,
 come alle mie (ò Padre) fù la voce
 del tuo comandamento, quando mi
 commettesti l'impresa dell'humana
 redentione ; nè con tanta attenti-
 one & diletto si sente vna Musica
 ben concertata , quanto io ascoltai
 volentieri ciò che doueua quag-
 giù incontrarmi di trauaglioso , &
 di dispiaceuole . *Cantiones musica*
fuerunt mihi statuta tua . Ma doue ?
In loco peregrinationis mea . Quando
 io entrai in questo terreno pelle-
 b Ps. 68 grinaggio . *b Peregrinus factus sum*
filij

filiis matris meae. Quando venni a farmi passaggiero del mondo, seguendo vna ninfa fugace. *a Incurvati sunt colles mundi ab itineribus aternitati eius.*

a Aba. 5.

Quando abbracciai il bordon della croce che tu mi desti. *b Tu solus peregrinus es in Hierusalem.*

b Luc. 24.

Era tale, & tanto l'amor che per lei mi distruggueua le viscere, ch'andando a patire, mi era auiso d'andare a festa. *c Exultauit ut Gigas ad currendam viam.*

c Psal. 18

Corsi pellegrinando dietro alla fuga di questa ingrata per la traccia de' miei dolori a passi di Gigante, & correndo giubilaua, & gioiua. *d Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum.*

d Psal. 118.

Parue che mi si allargasse il cuore, quando mi fù da te imposta sopra le spalle questa carica, & perciò con velocissimo corso mi mossi per la via delle pene, & delle afflittioni a cercar la mia Siringa.

Et è ben passo degno d'esser notato, ch'egli terminato l'ultimo Pasto, nell'uscir fuora del cenacolo per andare all'horto doue dar si doueua principio alla sua dolorosa passione, subito incomincia a cantare.

c Mat. 26 &

e Hynno dicto, dice il Latino. ma

Hynno cantato, dice il testo Greco. Mat. 26

Can-

LA MUSICA.

Cantaua per farci intendere , ch'egli brillaua il cuor d'allegria mentre incaminaua incôtro al martirio & alla morte. Canta il Pastore colà all'ombra d'vn albero lungo la riuu d'vn ruscelletto , & sonando la sua sambuca pasce le care pecorelle . Et canta Christo (già vi dissi infìn dal principio ch'egli è Pastore) all'ombra d'vna pianta infauusta , presso al fiume del proprio sangue , & sonando la sampogna delle sue sante parole , raccoglie la greggia de' fedeli alla pastura de' sacramenti . Canta l'Agricoltore sotto il più cocente Sole , & con le sue roze canzoni inganna la noia dell'estiuo lauoro . Et canta Christo Cultor dell'anime nostre all'arsura del suo feruido amore , & alleggerisce col canto il tranaglio delle sue penose fatiche . Canta il Marinaio tra i venti , & le procelle per ageuolare i rischi della pericolosa nauigatione . Et canta Christo Nocchiero della sua Chiesa per correr meglio il tempestoso mare della sua amara passione . Canta la Nutrice per acchetare il pianto , & allettare il sonno de' teneri fanciulli . Et canta Christo nostra alleuadrice , & madre , per
appor-

riportare a' suoi mistici figliuoli
 l'legrezza eterna & riposo. Canta
 il Prigioniero per disacerbar l'a-
 prezza de' ferri, & delle catene. Et
 canta Christo inferrato nel carcere
 della Croce per allentar la grauez-
 za di que' durissimi & pungentissi-
 mi ceppi. Canta il portatore de' gra-
 ui pesi per respirar dall'incarco che
 opprime. Et canta Christo aggra-
 tiato dalla pesante soma dell'hu-
 mane colpe per mitigar l'affanno
 del gran fascio che sostiene. Ma
 canta anche il Pellegrino (per ri-
 ornare al punto) nè altro solleua-
 mento ha nella sua stanchezza, nè
 altra consolatione ne' lunghi &
 noiosi viaggi, che'l cantare. Hor'
 essendosi egli fatto viandante del
 mondo, & prendendo a calcare i du-
 ri & faticosi sentieri de' suoi tormen-
 ti, qual marauiglia se canta? *In loco*
peregrinationis meae cantiones musicae
fuerunt mihi statuta tua. Non è pe-
 rò senza il suono questo canto di
 Christo. Così si dà vnione & per-
 fettione alla Musica; Et così ac-
 corda egli con la bocca la mano,
 con la dottrina l'esempio, con
 la predicatione l'operatione. E fa-
 ma, ch'Orfeo a col canto, & col *Flac.*
 suono

LA MUSICA.

suono confortasse gli Argonauti
 continouar l'intrapreso viaggio
 poiche si fù dalla riuu spiccato
 legno, nel quale anch'egli nauiga
 ua: Et cantando, & sonando effort
 Christo tutti noi, che nella naue
 della sua Chiesa dall'acqua di que
 sto mōdo siamo agitati, ad hauer ri
 guardo al timone, ma insieme anco
 ra a maneggiare il remo, & non la
 sciar la voga. Et questo appunto è
 solito costume del maestro di cap
 pella, ilqual suole a' principianti ti
 rar l'orecchio quando cantano, ac
 cioche non discordino dal tuono; &
 dar loro oltracciò le regole dell
 Musica in sù la mano, in cui tutte l
 chiaui si contengono. Poco rileu
 al Cristiano ascoltare i diuini co
 mandamenti con l'orecchio dell
 fede. *a Fides ex auditu*. Se non sup
 plisce ancora con l'opere della cari
 tà ponendo in vso quel ch'egli cre
 de, *b Fides sine operibus mortua est*
 Percioche in questo punto solo tut
 ti i precetti della musica nostra cō
 sistono. *c In his duobus mandatis un
 uersa lex pendet*. Ammaestramen
 pratico assai bene da Christo, il
 quale incominciò prima a fare
 ch'ad insegnare; & hauendo altru
 pre-

a Rom.
10.

b Iac.
2.

c Matt.
22.

redicata la pazienza, la prende in
 se stesso, & patisce tanto, che non
 ordona alla propria vita. *a Factus*
mediens usque ad mortem. Questa
 tanta patieza è quel mansueto Dol-
 no, *b* che porta in ispalla il nostro
 iuino Arione; & da cui egli sonan-
 o, & cantâdo è condotto a riuâ di
 uesto procelloso pelago di dolori
 oue la crudeltâ degli huomini l'hâ
 ittato. *c Veni in altitudinem maris,*
in tempestas demersit me. Trâ l'altre
 oggi, che si proponeuano a coloro,
 h'anticamente soleuano ne' thea-
 tri cantare, & sonare, erano queste.
Nè fessus resideret, nè sudorem, nisi ea
quam induui gerebat, veste absterge-
ret; Ma quanto più sofferente è la
 ostanza del Musico del Cielo, il-
 uale dopò i suoi sanguinosi sudo-
 ri è rasciugato sì, ma per maggior
 orimento con vna velta di porpo-
 ra; dopò la sua lunga lassezza siede
 i, ma per maggior fatica sopra vn
 uido tronco? Fingon le fauole,
 che la prima corda della cetera d'
 pollo vna volta con esso lui si que-
 relò, dolendosi che con essere ella
 à tutte l'altre la più sottile, &
 iù debole, fusse cò tutto ciò la più
 ercolsa, & più souente trauaglia-
 ta;

a Phil.
1.

b Hero
lib. 1.
Pli. 1. 9.

c Pl. 68.

d Cor.
Tac. li.
annal.
16. in
prin.

ta; Da cui le fu risposto, che così era alla perfezzione del'armonia e-
 spediente. Ma quantunque il colpo
 del Signor nostro, sopra quanti ne
 formò giamai Natura delicato &
 gentile, sia più di quanti ne furono
 giamai tormentati da Tiranni, tor-
 mentato, & afflitto, non però pun-
 to, per non guastar la sua Musica, si
 ramarica, ò si lamenta. E' spogliato
 de' propri panni, & non si duole; E
 intrecciato d'acutissime spine, &
 non si muoue; E' battuto con durissi-
 me verghe, & non si torce; E' confit-
 to da pungentissimi chiodi, & non si
 lagna. *a Tanquam ovis coram tonden-*
te non aperuit os suum. Celebri pure la
 fauolosa lingua di Marone il gran-
 Museo, dicendo ch'egli per l'amè-
 nissime ombre de' giardini Elisi
 spatiando; con la dolcezza delle
 sue corde inteneriua l'aure, & rieri-
 piua di gioie l'anime beate. Io non
 altro con verità che te debbo, ò
 voglio magnificare; ò Signore, la
 cui Musica (benche mesta & do-
 lorosa) porta seco la felicità eter-
 na; & dal cui raro & nuouo con-
 tento imparano non pure le Muse
 de' Cieli, ma le Sirene del Paradi-
 so. Ditelo voi, giudicate voi, Sere-
 nis-

a II. 53.
 Act. 8.

nissimo Sire, se ciò sia vero, & se di quanti Cantori, & Sonatori furono giamai, ò sono trà noi più conti per fama gli si debba dirittamente il primo honore, la prima palma. Scrissero Democrito, & Theofraſto, molti Muſici eſſere, ſtati, che col ſuono, & col canto hanno molte infirmità curate, & a molti huomini da graue morbo oppreſſi reſtituita la ſanità. Coſì ſi legge di Terpandro Spartano; a Coſì di Talete Cretenſe; Coſì d'Iſmenia Thebano; Coſì di Senocrate, di Ieroſilo, & d'Asclepiade. Narra Gellio, il peſtifero & mortifero morſo della Vipera eſſere col ſuono medicato più volte. Et contaſi, che hoggi di in Puglia alcune genti punte da certi piccioli; ma uelenoſi animalletti, che Tarantole appellano, giacciono taluolta ſupide, inſenſate, eſſanimate inſino a tanto, che non sò che ſpecie di ſuono odano, ilquale udito riſanate del male ſorgono ſubitamente ſaltando. Ma che miracoli maggiori non fece il Verbo incarnato con la forza della ſua Muſica, mentre ch'egli viſſe nel mondo? quante febri ſcacciate? quanti fluſſi di ſangue ſaldati? quan-

a Plu. l.
de muſ.
Boet. l.
de muſ.
c. 1.

LA MUSICA.

te lepre rimonde? quante parlane
ristorate? quante languidezze rin
uigorite? quanti morbi curati? an
zi quante morti viuificate furono
a Luc. 7 in Virtù solo della sua parola?

b Io. 11 *Dictantum verbum & sanabitur pue
meus*, diceua il Centurione. *b S
fuisse hic, fater meus, non fuisse mor
tuus*, diceua Marta. Nè solo sopra
malori de' corpi, l'imperio di eff:
fu grande, ma sopra l'anime ctian
dio si distese la sua infinita possan
za di modo che ad vn menomo suo
motto, il pescatore lascia le reti, l'v
furiere il theforo, la meretrice i di
letti, & tutti i peccatori da lui chia
mati si conuertono, Quanto fu lo
dato quel Pittagora, illustrissimo
splendor dell'Italiana filosofia,
per hauere con vna Musica vtile &
salutare tenuta a freno quella schie
ra di giouani, d'iquali feruidi di vi
no, infiammati d'insano amore, an
zi da pazzo furore rapiti, quella
casta Donna tentauano di violare
forza, con minacciare incendio al
la casa, s'alle lor scelerate voglie
non consentiua? Ma che vò io es
sempri ricordando d'huomini pro
fani, se nelle sacre historie habbia
mo il garzonetto Dauid, che co
suono

eCic. 2.
pud Bo
et. 1. 1. 3
Mus. c. 1
Quint.
1. 2. c. 10
d Gel. 1.
1. cap. 9
Iust 1.
10. his.

suono delle sue corde solca mara-
 vigliosamente acchettare la rabbia
 della Furia istessa infernale, da cui
 era agitato il Rè della Palestina;
 Figura di quest'altro Musico del
 regnaggio di David; Percioche se
 quello fù Bettelemmita, questo nac-
 que in Bettelemme; Se quello sbra-
 vò l'Orso, e'l Leone, questo uccise
 il Peccato, & la Morte; Se quello
 cuppe la fronte a Gollia, questo tol-
 le l'orgoglio al Diauolo; Se quello
 fu perseguitato dal figlio, questo
 fu infidiato dal popolo Hebreo; Se
 quello fu huomo conforme al cuor
 di Dio, questo è lo stesso Iddio; Et
 è quello con l'armonia della cetera
 lauare quie a i furori di Saulle,
 questo con la Musica della Croce
 discaccia Satanasso infestatore del-
 l'humana natura. Chi sarà adunque
 di noi, che di questa Musica non
 si compiaccia? che non gusti questo
 suono, & questo canto? & che con-
 sso se condo il tuono della propria
 voce non s'accordi? *Corda dicitur eo*
quod corda mouent, dice b Cassiodo-
 ro. Et se tanto ha in sè d'efficacia il
 suono, e'l canto de gli huomini or-
 dinari, quali marauiglie non dourà
 potere operare in que' cuori che si

Raph.
 Aquili.
 tract. 2.
 f. 97.

b Cas-
 siodoro.
 40. li. 2.

O ritro-

LA MUSICA.

ritrouano all'armonia disposti, la
 Musica del figliuol di Dio humanato? Non è bambino in culla (dice
 a Filone) a cui la Musica non sia
 quasi vn'altro latte. Non è natione
 al mōdo così Barbara, & dalle buo-
 ne arti aliena; che pur del cantare
 & del sonare non si diletta. Non è
 città tanto inculta & mal'intesa, b:
 cui non sia questo giocondo tratu-
 lo stabilito per legge. Quinci Pla-
 tone hebbe a dire, che con la mu-
 tatione della Musica si mutano etiã
 dio le Republiche. Dellaqual cosa
 essẽpio memorabile ce ne porgono
 gli Arcadi, iquali (come raccontò
 d Polibio) per hauer disprezzate le
 buone leggi del cantare, l'urbanità
 & l'humanità in ferità commutarono,
 & da crudelissime dissensionì ci-
 uili furono da indi in poi trauaglia-
 ti infino all'ultima distruzione. L-
 doue a rincontro i popoli della Ga-
 lia dianzi feroci & intrattabili, di-
 uennero per questa virtù mansueti
 & benigni. Che più? Non è animal
 così terribile, nè creatura così aust-
 ra, in cui di questa dolce & mode-
 rata rilassatione d'animo non sia na-
 turalmente infusa qualche vaghezza.
 Gli uccelli nell'aria dalla imita-
 tione

a Phil. l.
 de Agri-
 cul.

b Plat. l.
 de mus.
 Boet. l. r.
 de mus.
 c. r.
 c Plat. l.
 8. de Re-
 pub.
 d Polib.
 lib. 4.

tione del canto lusingati volano alla rete . I pesci nell'acqua dentro lo stagno d'Alessandria dalla dolcezza del suono trattiene non fuggono . I Cérui in terra dall'humano concento allettati si lasciano prendere . La forza della Cetera trahe a sè i Cigni Hiperborei . La virtù della Lira contrahe amicitia trà i Dolfini, & gli huomini . La soauità dell'armonia placa il fiero cuore de gl'Indici Elefanti, & riduce gli Arabici Cameli a portar volentieri intolerabili pesi . Che diremo delle cose insensibili & innanimate ? anzi che diremo delle pietre istesse ? Non par che della melodia godano anch'elle ? Di cosa inuerisimile & incredibile fà fede Marco Varrone ;

a & quantunque al parer mio fauorosa, protesta egli nondimeno d'hauerla veduta , cioè quelle Penisole

a Mar.
Var.

che in Lidia chiamano delle ninfe , per naturale & ordinario costume , al suon della Sāpogna spiccarsi dal Continēte , & dopò l'hauer menata in cerchio vna danza per mezzo l'onde, di nuouo col lido ritornare a congiungersi . Non si fà egli mentione presso molti Scrittori di quel sasso di Megara, ilquale, poioche Apollo

LA MUSICA.

a Pau.
in Act.
Pl 125.
c.7. Lu-
ci. in
philop.
Ph. lost.
in com.
Corn.
Tac. l. 2
an. Cal.
in ep.
Ale. ge-
nial. 4.
Narr.
Cō. my
thol.
b Plut.

mentre fabricaua le mura di Thebe
vi posò suso la Cetera ogni volta
ch'era tocco, ò percosso, rispōdeua
con musici accenti? Et non è predi-
cata da graui Auttori & per cosa ve-
rissima quella statua di Menonne in
Egitto, laquale illustrata da' primi
raggi del Sole, prendendo quasi ani-
ma canora, si sentiuua con note soau-
risonare? Sola la Tigre (dice Plutar-
co) è più di tutte l'altre fiere fiera
& inhumana, anzi più de gli stessi
macigni rigida & dura, si dimostra
nemica della Cetera, & quando ne
sente il suono, con atti di furore, &
d'impazienza s'arrabbia. Ahi ben-
ue più crudele che Tigre è quell'
huomo, & sopra le pietre stesse
aspro & impenetrabile, ch'alla Mu-
sica di Christo non si compunge,
& non compiangi, poich'anche i
Carnfici assai peggiori che fiere
si commouono, & anche le pietre,
quasi da nuouo Ansio ne tirate, si spe-
trano. Credibil cosa è (per quanto
altri dice) che chiunque di questo
piaceuole diporto musicale non
prende sollazzo, gli spiriti habbia
del tutto tra se stessi discordanti. Nè
altro dinotar voleua (per non vscir
della mia fauola) quel costume di
Sirin-

Siringa, che da tutti i Satiri fuggiuà,
 a se non che la Musica a gli huomini
 rozi & bestiali non piace. Ma molto
 più distemperata & discorde (dico
 io) bisogna che sia quell'anima, ch'
 alle compassionevoli cāzoni del no-
 stro Musico nō si risente; & non so-
 lo dalla pietà, & dalla ragione, ma
 dalla istessa natura humana diuerso
 è da riputarfi colui, che non prestā-
 do orecchie a quel suo diuino cāta-
 re l'abhorre & disprezza. Vada pur
 egli (se nel Choro de' fedeli è pur ve-
 ro ch'alcun ve n'habbia) ad habita-
 re tra i più saluatici & indomiti mo-
 stri della Libia; ouero a conuersare
 con quel Barbaro Athea b Pren-
 cipè della Scithia, ilqual dopò che
 Ismenio Musico eccellētissimo heb-
 be alla sua cena con istupore de'
 commensali, & di tutti gli astanti
 ottimamente cantato, dell'altrui
 marauiglia marauigliandosi, con
 giuramento affermò, ch'assai più ca-
 ro gli fora stato il nitrito d'vn caual-
 lo vdiere, che la voce di quel Cātore.
 O anima veramente alpina, ben de-
 gna d'esser nata colà tra le dispieta-
 le Serpi Arimaspidi, & tra le falsose
 & gelate mōtagne Rifce, poiche co-
 tanto a quelle, & queste nell'asprez

a Gilf.
 Horel.
 l.i. met.
 Ouid.

b Plu. l.
 z. d vir.
 Alex. l.
 contra
 sen ep.
 & in A
 poph.

LA MUSICA.

za, & nel rigore ti rassomigli. Non così auuenga di noi (Serenissimo Sire) ch'anzi per adempir la parte che ne tocca, dobbiamo di questa bella Musica compiacerci, & con pietosa, & affettuosa attenzione ascoltarla. Ma che non s'ascolti ciò può nascere da due cagioni, ò per la propria consuetudine, ò per l'industria del Tentatore. Non hà dubbio (dice a Seneca) che per lo susurro & mormorio de' circostanti che romoreggiano, spesse volte auuiene che non si sente il buon Musico. O Dio quanti argomenti, & quante astutie per desuiar gl'intelletti nostri dall'acuto suono della Musica di Christo, & per rompere ancora la nostra dolce consonanza, v'ha il Demonio, valendosi di quella medesima inuentione, di cui (secondo coloro, che delle bisogne villarecce hanno scritto) si vagliono contadini, iquali ò perche l'Api ritornino a gli alueari, ò perche (com'altri dice) lo strepito de'tuoni non sentano, di cui son forte paurose, suonano timpani, & altri stromenti di cauo rame nel modo che si fauoleggia de' Coribanti, quando col suono de' cembali nascondeua-

no.

a Sen. de
benef.

no il parto di Giove. Di somigliante stratagemma si ferue Satanasso, che per non lasciarci sentire la loauità di questa fanta Musica, & per renderci in tutto dissonanti, ci pone attorno all'orecchie i romori del mondo traditore, & gli allettamenti de' piaceri sensibili in guisa tale, che nè le minacce tonanti della diuina giustizia ci spauentano, nè i latrati istessi della propria coscienza ci muouono punto. Fà per me il detto di Giob, a che *Beemoth sub umbra dormit in secreto calami, in locis humentibus*. Dilettafi anch'egli il Diuolo di star trà le canuccè, & far delle Sampognette per vcellare a coloro, che troppo semplicemente, & ingordamente corrono a dar nella pania delle sue malitie. Lessi b che Mercurio, già dalla vanità delle genti creduto Iddio de' furti, & delle menzogne, col suono della Sampogna sua addormentando Argo, l'uccise. Ma molto è più sagace la fraude del nostro infernale auuersario, che p' uccidere l'anima, e rapirle la gratia, viene ad inuaghirla con dilette insidiosi & fallaci, onde s'ella cautamente non vigila, ammorzati tutti i lumi della ragione, resta

a 'Iob.
42.

b Ouid.
meta.
lib. i.

LA MUSICA.

del suo ingannatore misera preda. Deh non possano in noi tanto le lusinghe di queste false, & allettatrici Sirene, che hanno solo faccia di Donna, ma nell'estremo finiscono in pesce. Mostrano solo di dolcezza vna piaceuole apparenza, ma sono nostre micidiali, & nemiche. Sirene infami; & peruerse non Cantatrici, ma Incantatrici tanto già temute & abominate

a Isa. c.
13.

da Isaia. *a. Respondebunt Vltra in adibus eius, & Syrenes in delubris voluptatis:* Che tre furono le Sirene del mare, Partenope, Ligia, &

b Fulg.
lib. 2.

Leucosia, *b* è fanola troppo nota. Et che tre sieno le Sirene dell'Inferno, Mondo, Carne, & Diauolo, è verità troppo più chiara. Che

c Alcibiades.
emblem.
115.

quelle Sirene fossero superate, & spiumate dalle Muse, questo ancora è fingimento poetico. Ma che queste Sirene sieno da gli huomini saui e spennacchiate, & vinte, è cosa che in effetto spesso, & di leggieri succede. Le Muse, da cui la Musica fortisce il nome, furono stimate figliuole di Giove, & della Memoria, & perciò son simbolo de gli huomini giusti, sapienti, solo di Dio adoratori, & de' diuini benefici ri-

cordeuoli . Imitiamo adunque l'ac-
 cortezza d'Ulisse , che per non vdir
 e Sirene , incerandosi l'orecchie si
 fece all'albero della naue legare .
 Insegnici la Christiana prudenza
 di chiuder l'adito a i vezzi loro , &
 mentre si solca questo infido Egeo
 delle sensualità mondane , andiace-
 ne ad abbracciare & stringere quel
 benedetto tronco di Croce . Qui-
 ni ò che melodia più sonora ricon-
 forter gli animi nostri . Et che al-
 tro sono quelle sante piaghe , se
 non tante canore bocche , lequali a
 tutte l'hore n' inuitano , & chia-
 miano a penitenza? Ma specialmen-
 te dalle labra di quel fianco aperto
 che parole si sentono uscire da fa-
 re altrui traboccare di tenerezza?

a Vox cantantis in fenestra. Questa a Sap. 2.

è la finestra , donde il buon Padre
 Noè s'affaccio per vedere s'era ces-
 sato il diluuiò . Questa è la finestra,
 donde il Rè David vagheggiava la
 bella Bersabea . Questa è la finestra,
 donde la celeste Sposa festeggiava
 il suo carissimo Sposo . *b Respiciens*

per fenestras. *b Cāt. 3.* *Prospiciens per can-*

cellas. Et questa ancora è la fine-
 stra , donde il nostro diuino Aman-
 te canta a noi le sue sacre , & amo-

LA MUSICA.

2 Soph.
2
 rose canzoni. Ma oimè. Vdite ciò che soggiugne il Profeta. *a Coruus in superliminari.* In questo istesso balcone, doue stà la nostra pura Colomba cantando & gemendo, si raggira ancora il nero & brutto Coruo del peccato, ilqual crocitan- do, & gracchiando accorda con le sue importune voci l'anima nostra, & la distorna dal bel concerto. Impedimento di grandissimo rilieuo; Nè si può certo negare, che in questo disturbo la suggestione del nemico non possa assai. Ma conuiene dall'altro canto confessare (& ecco la seconda cagione) che il nostro consentimento deprauato dall'uso, & abituato nel male vi habbia ancora qualche parte. Quante volte rapito dalla dolcezza d'vna Musica, che di notte sotto le sue finestre si fa, si leua vn sonnacchioso dal letto doue giace, & corre ad ascoltarla; ma finito poi il canto, torna da capo ad adagiarsi sù le piume? Et ah! quante volte il neghitto so peccatore, tirato dalla occulta forza della diuina parola, dal sonno de' vitij si riscuote, & mètre dura la viuua voce del Dicitore, s'intenerisce, contempla, sospira, piagne la passione
 ne

ne del Rè del Cielo; ma passato quel breue tempo, vò a ricadere nel primo Lethargo, & fa di bel nuouo ritorno all'habito antico.

a Ezecc.
33.

a Et eris quasi citharam, quod suauis dulcique sono canitur, & audient verba tua, & non facient ea. Hor non fia il meglio più tosto, quasi vna Eco cõsonante, a questa bella armonia con cordeuolmente rispondere? Sì si atteniamci al consiglio del Profeta Isaia, ilqual ci dà il modo come dobbiamo in questa sinfonia esercitarci.

b Isai.
c. 25.

b Sume tibi citharam, circui ciuitatem meretricis obliuioni tradita, cape, bene cane, frequenta canticum. Anima peccatrice. Peccatrice sconoscente, che di tante gratie dal tuo benefattore riceuute ti sei scordata. *Mulier obliuioni tradita.* Lascia hoggimai di sonare cotessi stromenti diabolici che ti fanno dispiaceuole al Cielo. Non più Musiche vane, non più dilette temporali. Cantò la fauolosa Grecia, che Minerua specchiandosi vn giorno in limpida fontana mentre sonaua la fistula, & vedendosi in quell'atto sconciamente gonfia la guancia, venne in tanta cõfusione di se stessa; che la spezzò. Mirati, ò Anima dentro il viuo fon-

LA MUSICA.

te di quel sangue puro, ouero nello specchio della propria cognitione, & vedrai quanto brutta, & difforme ti fa la Sampogna, che ti dà il Diavolo a sonare. Se sei prudente, vergognati; Se vuoi piacere al tuo vero Amante, rompila, percioche da Dio sono abominati sì fatti suoni.

a Am. 5 ni. *a Cantica lyra tua non audiam.*
 b Ezecl. 26. *b Sonitus cythararum tuarum non audietur.* Volgiti più tosto alla Siringa di Christo, & prendi in mano la sua Cetera. *Sume tibi cytharam,*

c Eccl. 40. & 47. *c cythara, & lyra dulcem faciunt melodiam.* Cetera sia la Croce di Christo, Lira sia la volontà tua; O che dolce suono faranno alle diuine orecchie questi due stromenti concordati. Non si possono ben accordare insieme lo strometo di Dio con quello di Satanasso. La corda dell'Agnello con quella del Lupo in vn medesimo liuto vnite si è per proua oseruato che non fanno buona consonanza; percioche hanno trà sè dissonanti i primi fondamen-

d Matt. xi. *d Non potestis Deo seruire, & Mammona.* Et perciò *Sume cytharam, circui ciuitatem.* Va circondando con vna diuota, & sollecita meditatione la città di Gierusalemme, visita

con l'Imaginatione, contempla col pensiero ciascun luogo, doue patì il tuo Signore, come faceua la Spofa. *a Surgam, & circumbo ciuitatem, per vicos, & plateas quaram quem diligit anima mea. Cane, bene cane, frequenta canticum.* Bisogna cantare spesso, ma cantar bene. Vna serenità di mente, vna tranquillità di coscienza, che la carne non ripugni allo spirito, che'l senso non cozzi con la ragione; lodare Iddio con tutta l'anima, & con tutto il cuore. Questa è la vera Musica spirituale. Così dice *b Agostino* esagerando quel versetto. *c Psallite sapienter. Sapienter psallit qui mentis illustratione laudat, quia nemo sapienter facit quod non bene intelligit.* Imperoche quel canto che dal cuore non si muoue, è odiato, & preso a schiuo da Dio, ilqual per bocca d'Isaia se ne lamenta. *d Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me.* Hauea già detto *e Dauid.* *e Confitebor tibi in cytara Deus meus.* Ma di ciò non contento, meglio altroue si dichiara dicendo. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo.* Nè solo il cuore, ma l'anima ancora, & lo spirito voglionfi accor-

a Cāt.

b Aug.

c Ps. 46.

d Is. 79.

Mat. 15

Mat. 7.

e Ps. 42

LA MUSICA.

cordare il lodare, & benedire questo Iddio, & dir con la beata Vergine. *Magnificat anima mea Dominum, & exultavit spiritus meus in Deo salvatari meo*, Non voglio però tanto sopra questa prima particella fermarmi sù la persona del Musico dimorando, che'l secondo punto abbandoni, & di quel che pertiene alla Musica mi dimentichi di parlare, di cui (se il respirare mi si concede) all'altro capo costituito secondo la diuisione del mio primo ordine mi riporto.



PARTE

PARTE TERZA.

GRAN contesa (Serenissimo Sire) fù trà gli huomini della superiore età , se la Musica fusse indegna, & vergognosa professione ; ò pur nobile, & honoreuole. Fù appo alcuni in opprobrio, massimamente ne' Principi biasimata, *a* & come arte troppo molle & effeminatrice de' gli animi, hauuta in ira, & disprezzo. Quinci Filippo il Macedonico hauer forte ripigliato Alessandro il figliuolo si racconta, dicendogli che haueu' a vergognarsi di saper così ben cantare, come sapeua. Et Pirro dimandato del suo giudicio, chi miglior Musico gli paresse, ò Casia, ò Pithone; Chiedimi più tosto (rispose) qual di lor due sia Capitano migliore. Scipione, & Emiliano alla Romana giouentù rimprouerar soleuano, che si lasciassero gli honesti fanciulli a giuochi de' gl' Histrioni concorrere con la Sambuca, & col Salterio a trescare. Cicerone parimente a Galbino Consule lo studio del ballare rinfaccio, si come scherueole & vile. Domitiano altresì pose sotto la censura in Senato vn Romano

a Alex.
ab Ale.
Genial.
dier. 1.2
c. 25.

L' A M U S I C A .

mano Cittadino , perche più che troppo del canzonare , & del danzare si dilettaſe . Preſo gli Egitij era per ſeuera legge vietato , che niun giouane ſi eſercitaſſe alla paleſtra , nè alla Muſica . Ilche d'Alciabiade ancora ſi legge , ilqual cotal' arte , ſi come indegna di ciaſcun'huomo ingenuo , non ſolo con iſdegno abominò , ma con odio perſeguitò . D'altra parte i Pittagorici , non che non l'abhorriſſero , ma cotanto riputarono la Muſica , che l'eſercitio della Lira haueuano ſopra ogni altro per affiduo , nè ſapeuano ſenza l'allettamento del ſuono ritirarſi alla quiete . Anzi nella Grecia i Muſici , e i Filoſofi erano tutt' vna coſa ; il ſuono , il canto , e' ſalto erano il condimento de' più lieti conuiti ; & dopo le cene ſoleua comparir la Lira , laquale eſſendo vna volta da Temiſtocle ricuſata , ne fu perciò ſtimato da meno ; ſi come per contrario Cimone , & Epaminonda , iquali la ſudetta facoltà poſſedeuano , gli furono a' teſti . Appio Claudio huoma trionfale , Marco Cecilio , Licinio Craſſo , Decio Silla , & Catone Cenſorino , nè d'apparare a cantare & ſonare ſi vergognarono

no, nè il saper ciò fare riputarono
 opera seruile, ma se'l recarono a
 somma gloria. Nè solo Licurgo a B Id.
 nelle sue rigorose leggi la Musica Castig.
 approvò, ma etiandio Socrate, hu- Contig.
 mo per altro seuerissimo, peruenu- lib. I.
 to già all'a canicie dell'vltima età,
 dicefi hauere appreso a sonar la ce-
 terà. Questione inuero a chi più nõ
 sà malageuole da risolvere, poiche
 di quà, & di là huomini grauissimi
 entrano in campo, parte della det-
 ta disciplina fautori, parte auuerfa-
 ri. Ma io con buona pace di tutti,
 per la decisione di questa disputa a
 sì fatta distintione m'appiglio, che
 quella Musica sola sia da riprender-
 fi, laqual con numeri lasciui, con
 note laide, & con accenti brutti, &
 disconueneuoli prouoca gli animi
 humani a mouimenti disordinati
 & dishonesti. Questa sì, che come
 meretrice sfacciata, stimolatrice de'
 sensi, allettatrice delle voluttà, &
 alla giouentù per lo più inclina-
 ta al male oltre modo noceuole,
 dee da noi con ogni studio fuggir-
 fi. Questa è la perfida Circe, que-
 sta è l'Alcina, questa è l'Armida,
 che con suoi magici vezzi, &
 lusinghe incanta l'huomo, massime
 quan-

LA MUSICA.

quando con la Poesia oscena è congiunta; le quali due compagne, à guisa delle due incestuose figliuole di Loth, del dolce vino del diletto, & della lussuria inebriandolo, l'inducono a preuaricare. Questa (dico) stuzzicando il pizzicore dell'appetito, desta gl'incentiui languenti, i gelati raccende, & dell'antiche piaghe del peccato già per la confessione saldate, strofinando & stropicciando le cicatrici, le infistolisce in guisa, che malageuole ne diuiene la cura. Percioche si come i chiodi vnti d'olio s'affigono ne' legni più facilmente, & le faette intinte di veleno fanno più pericolosa la ferita, così i versi poetici morbidi & impudici, conditi della melata dolcezza del canto, quasi di velenoso vnguento infusi, si rendono più atti a ferir gli animi, & più potenti a penetrar ne gli affetti. Parli in comprouatione di ciò dopò Aristotele *a* il Seuerino Boetio, huomo sì per nobiltà, per santità, & per dottrina chiaro, come anche della Musica studiosissimo. Poscia ch'egli hebbe con isquisita diligenza lungamente dimostra (si come anch'io fin qui mi sono ingegnato

a Arist.
l. 1. Pol.
cap. 5.
Boet. l. 1.
de mus.

gegnato di fare? quanta sia la forza
 di essa Musica, ò che sentenza di ve-
 rità, & di grauità ripiena ci lasciò
 scritta *Hinc morum quoq; maxima*
permutationes fiunt, lasciuus quippe
animus, vel ipse lasciuioribus delecta-
tur modis, vel sepe eisdem nudius cito
emolitur ac frangitur. Come più
 chiaro poteua egli dirlo? Che lo
 spirito nostro da canzonette lufin-
 gheuoli sollecitato si ammollisce,
 & si rompe. Se il canto adunque
 (come egli dice) fa mutar costumi;
 Se da esso (come afferma Seneca *a*)
 è instigato & commosso l'animo;
 Se per esso (come vuol Cicerone *b*)
 l'huomo si eccita & accende, &
 indolcisce, & languisce; chi vor-
 rà degna di comendatione ripu-
 tar cosa, da cui effetti si deriuano co-
 sì rei? Che cosa temeua tanto il grã
 Platone alla cittedanza da lui con
 ottime leggi instituita, e se non che
 la Musica ben costumata & casta
 in libera & licentiosa non si can-
 giasse? Qual maggior macchia sti-
 maua egli potere il candore di quel-
 la sua Republica contaminare, per
 cui non solo la virtù cadesse, ma le
 vestigia ancora ne rimanessero can-
 cellate, se non qualhora vn cantar
 pieno

a L. Sen.
 l. 2. de
 ira.

b Cic. l.
 3. de O.

e Boet.
 l. 1. de
 mus. c. 1

LA MUSICA.

a Plat.
demusf.
Boe. ib.

pieno di lasciuia la pudicitia dell'antica Musica conuertisse in libidine? Per qual cagione i Lacedemoni, & della giouentù accuratissimi alleuato i, della Città per decreto publico discacciarono Timotheo Milefio, Musico nobilissimo se non perche con l'aggiunta d'vn corda la seuerita della Musica antica in Cromatico assai più molle genere riuolgèdo, i fanciulli alla sua educatione commessi dalla modestia reuocati corruppe? Quella Musica adunque, che Platone, & Spartani, come pernicioso violatrice de' perfetti costumi bandirono dalle lor Città, douranno forse i Christiani amare & seguire? Vorremo noi somministrar fiamme al bollore, falgugine alla sete, & alle feruide inclinazioni della nostra corrotta natura, pur troppo da se stesse precipitose & correnti, aggiugnete stimoli? Nò nò, lunge da noi, come dannosa & dannabile, si fatta maniera di Musica. Piacesse pure alla diuina bontà, che haueffino tra noi più tosto di que' Musici, che con altro genere di canto, & di suono modesto, & ben composto hanno qualità di sopir gl'impeti in-

mode-

moderati, & di sedare le turbulenze
 de gli affetti, non d'irritarle. Et que-
 sta è a rincontro l'altra specie di
 Musica loduole & amabile delle
 due che di sopra io vi proposi. Que-
 sta è quella, che (col testimonio
 d'Homero *a*) insegnò il Vecchio
 Chirone ad Achille, nella tenerez-
 za de gli anni suoi; permettendo il
 suo maestro, che quella mano che
 stringer doueua con tanto valore
 la spada, & che tanto sangue Troia-
 no doueua spargere, trattasse pri-
 ma la Lira, & fusse al suono delle
 corde souente occupata. Il che da'
 due Principi *b* dell'vna, & dell'al-
 tra Filosofia è apprezzato ancora, i
 quali vogliono che l'huomo bene
 instituito sia anche Musico, & che
 per moltissime cagioni si debba dal
 fanciullezza cotal professione ap-
 prendere, non tanto per quella su-
 erficial meiodia che si sente, quan-
 to per essere atta ad indurre in noi
 un nuouo habito buono, & vn
 costume indiritto alla virtù, il qua-
 le fa l'animo più capace di felicità.
 Questa veggiamo noi tutto di ne'
 cri templi essere in vso per loda-
 re Iddio, & ringratiarlo, il qual vso
 si come già ordinaua Platone) sù

a Ho. in
 Iliad.

b Pla. in
 Tim. &
 de le 2.
 Arif. in
 8. Pol.
 & prob.
 38. par.
 19. Ci.
 Plu.
 Paulin.
 heb. l.
 z. c 5.
c Pla de
 leg. Six.
 lib. 10.

per

per antico rito offeruato ancora in
 fin nel secolo della vecchia legge.
 Quinci il Rè sauiò & pacifico ne
 choro del suo gran Tempio ordinò
 vn concerto marauiglioso di voci
 & di stromenti, in cui diuerse cose
 in loda & benedittione del Crea-
 tore si cantauano. Così il Rè d'Is-
 raelle suo padre andaua dopò l'Ar-
 ca del Testamento solennemente
 accompagnata col Salterio in mau-
 sonando. Hauui il canto d'Ada-
 mo, d'Abramo, di Melchisedeche
 di Mosè, & d'Asaf tutti celebri nel-
 la Scrittura. Hauui il famoso canti-
 co di Maria sorella d'Aron, accom-
 pagnata da diuerse schiere di Ver-
 gini Egittie, & di fanciulle cantati-
 ci. Hauui quello de' re' giouanet-
 ti posti nella fornace di Babilonia
 i quali ad imitatione di Dauid inui-
 tauano cantando a lodare il Signo-
 re tutte quante le creature. E i de-
 uoti Salmi del medesimo Dauid,
 i sacri Epithalami di Salomone, e
 sententiosi Dialogi di Giob, e i tra-
 gici Lamenti di Geremia, & le mi-
 steriose Profetie d'Isaia, & la mi-
 rabil Canzone composta dalla Ver-
 gine istessa quãdo visitò Elisabetta
 che altro sono che versi musicali
 O non

O non sono forse per l'auttorità di Girolamo, d'Eusebio, & d'altri dottissimi Padri dettati & scritti con ritmi & numeri di piedi, & con misure metriche di Poesia, & di Musica? Viue (non ch'altra) nelle giouani & fresche historie la memoria di Cecilia Santa, laqual si come con l'armonia delle sue preghiere allettava ad ascoltarla Iddio, così con quella de' suoi Organi mosse a visitarla Valeriano. Per laqual cosa siamo a credere costretti ch'a Dio gratissima & carissima sia la Musica.

a Laudate Deum in sono tuba & psalterio, & cythara, & organo, ac cimbalis iubilantibus. Et perciò disse Plotino, che col mezzo della Musica può l'huomo più facilmente, & più felicemente poggiare a lui. Haffi adunque ad hauer per costante, quella sorte di Musica non solo non esser cattiuuà ò biasimeuole, ma gioueuole & commendabile sommamente; nè di essa riposo alcuno a gli spiriti affaticati più honesto, ò medicina a gli animi infermi più saluteuole poter ritrouarsi nell'otio, come quella che molce l'orecchie, solleva la mente, conforta il cuore, mitiga gl'iracondi, rallegra i man-

a Psal.
150.
b Plot.
in libr.
de tripl.
red. ad
Deum.

nin-

LA MUSICA.

ninconici, tempera le frenesie, & tutti i vani & molesti pensieri disperde. Non però già mi arrischio a dir io: che tale sia la Musica del nostro Christo, percioche le naturali non sono alle soprannaturali eccellenze da contraporfi. Ma perdonimi il vero, se con humane misure vò pur talvolta le diuine cose compassando, poiche non sò più in alto con l'ali del mio basso intendimento leuarmi, nè quaggiù oggetto mi si porge innanzi più conforme per dichiararle, nè altroue effempio ritrouo che meglio a sì perfetta imagine si confaccia. Questo dirò bene, che dal suo cantare ogni santo costume s'apprende, ch'è di bontà, d'humiltà, di carità, d'innocenza, di pazienza, d'vbbidienza, & di mille altre virtù vno esemplare ch'è vna regola infallibile della nostra vita corretta, possente in noi ad infondere gratia tale, che da tutte le maluagge inclinazioni ci defende, & da qual si voglia sceleraginia ci preferui. Trè sorti di Musica (per quanto io mi habbia offeruato) sono state considerate da coloro che dottamente n'hanno scritto, a due naturali, & l'ultima artificiale

a Ang.
Poli. in
Panep.
Lucil.
Phisat.
cōmen.
in Arif.
li. 2. de
cœlo.
cōtex. 3

Mo-

Mondana, Humana, & Organica. Della Mondana n'è stato di sopra a sufficienza trattato, laquale altro non è ch'vna lega, ò dispositione delle parti di questo Vniuerso, simmetricalmente, & con bella & ben proportionata ragione rispondenti insieme, come sono i riuolgenti delle sfere, & gli aspetti delle stelle. Dell'humana ne habbiamo pure nel capo addietro accennato qualche poco, & è vna constitutione di parti fra se stesse dissimiglianti, ò vn temperamento di qualità differenti, cioè calore, freddezza, humidità, et siccità, tutte però nell'huomo con elegante ordine & concordanza composte. L'Organica, ouero stromentale è di due fogge, perciò che altra si esercita con stromento naturale, & è concerto di voci ben'vdite & concordi particolarmente humane; altra con artificiale, ilche può farsi in molte guise, ò col tocco delle dita, come nelle viole, & ne' grauicembali; ò col fiato della bocca, come ne' flauti, & nelle trombe; ò nell'vno & nell'altro modo, come nelle fistule, di cui parliamo. Potrei questa (secondo alcuni) in tre altre maniere

LA MUSICA.

a Pl. l. 2 re diuidere. *a* L'vna Armonica, la
 Plat. in quale hà per vfficio di discernere
 Tim. tra' suoni il graue, & l'acuto, il fer-
 Mact. mo, e'l vagante; & le sue parti son-
 & Cic. sette; suoni, interualli, pause, gene-
 de Son. ri, tuoni, mutationi, & modulationi
 Scip. L'altra Metrica, a cui s'appartie-
 Boe. in ne conoscere per ragione i metri
 l. Mus. e i numeri de' versi, & le diuerso
 Isid. in e'rim. misure de' piedi, & delle sillabe, al-
 & The. tri intieri, altri tronchi, altri lunghi
 Gaz. in & altri vguali. La terza è Ritma,
 probl. questa è riposta & librata nelle ter-
 Arist. minanze consonuoli delle parole
 accioche il suono ne riesca soauo: &
 si conosce ò con l'vdito, come ne
 canto, ò con la vista, come nel bal-
 lo, ò col tatto come nel polso. Po-
b Plat. tre: anche con altri *b* Scrittori altri
 10. de tre generi, ò differenze di Music
 Rep. & apportare, Enarmonica, Diatonica
 in Epi & Cromatica. L'Enarmonica pe-
 nom. le sue troppo recondite difficoltà
 stata dismessa. La Cromatica per l'
 fouerchia oscenità delle sue lasci-
 uie è stata abhorrita. Sola la Dia-
 tonica è stata, & è tuttauia freque-
 tata dall'vso, come conforme a
 componimento del Mondo. Ma pe-
 non auuilire con l'insolenza delle
 voci peregrine la nobiltà del mi-
 di-

discorso, basterammi de' trè primi termini sopraccennati, si come principali, & più necessari, hauerui fatto ricordo, perche si vegga, che tutti nella gratiosa armonia si contengono della nostra marauigliosa Siringa. Trouasi primieramete in questa celeste Musica la Musica mondana, percioche tutta la Passione di bellissime proportioni è ripiena. Ha proportionione col Padre, perche non si poteua fare sforzo di maggior potèza. Ha proportionione col Figlio, perche non si poteua trouare espediente di maggior sapienza. Hà proportionione con lo Spirito santo, perche non si poteua dimostrare eccesso di maggior bontà. Ha proportionione con la Giustitia, perche con questa vittima si è placato il suo rigore. Ha proportionione con la Misericordia, perche con questa morte le si sono allargate le mani. Ha proportionione col Peccato, perche con questo pagamento è stato sodisfatto. Ha proportionione con la Gratia, perche con questo mezo se n'è riceuuta la pienezza. Ha proportionione con gli Angioli, perche si riedono i seggi voti. Ha proportionione con gli huomini, perche son riscossi

LA MUSICA.

dalla perdizione. Hà proportion
 co' Patriarchi, perche son liberat
 dal Limbo. Ha proportion col Di
 uolo istesso, perche, *a Nunc Prin*
 a Io. 11. *reps mundi huius eijcietur foras.* H.
 proportion con lo stesso Christo
 b Luc. 24. *perche oportuit pati Christum, & it.*
intreare in gloriam suam. Che più
 E' proportionata ancora, & accor
 dafi con la legge della Natura, con
 la Scritta, & con l'Euangelica
 E' proportionata con la legge dell.
 Natura, & principalmente col capo
 della Natura, che fù il nostro primo
 padre, poiche non per altro patise
 Christo, che per lauar col suo san
 gue la colpa d'Adamo. Offeruiano
 di grátia della proportion e riscot
 tri. Adamo in vn giardino, Christo
 in vn'horto. Adamo sotto vn'albe
 ro, Christo sotto vn tronco. Ada
 mo stéde la mano al frutto, Christo
 le porge amendue a i chiodi. Ada
 mo gusta il pomo, Christo assaggi
 il fiele, & l'aceto. Adamo ha pe
 maledittione il sudor della fronte
 Christo suda viuo sangue. Adamo
 miete in pena del peccato le spine
 Christo riceue vna ghirlanda spi
 nosa. Adamo fa che la moglie par
 torisca con dolore, Christo è tutto
 addo-

addolorato da capo a piedi. Adamo si vede ignudo, Christo è spogliato delle vesti. Adamo è discacciato dal Paradiso terrestre, Christo è condotto fuor di Gerusalemme, Adamo insomma s'acquista la morte, Christo perde la vita, morendo per veder la Morte, & more nel monte di Golgota, luogo doue appunto (secondo l'opinione a di molti) era la sepoltura d'Adamo. Che più? E' proportionata con la legge Scritta, & con tutte le Scritture del vecchio Testamêto, percioche non è cerimonia laquale in Christo non si termini, non è figura laquale in Christo non s'adempia, non è profetia laquale in Christo non si verifici. Tutte le cerimonie legali furono come tante ombre precedenti alla sussistenza di questo corpo. *b Finis legis Christus*. Adombrato nell'Holocausto per l'arsura del proprio amore. Nell'Hostia propitiatoria per l'imposizione de' nostri peccati. nella Vittima pacifica per la pace impetrataci con la sua morte. nell'Agnello per la mansuetudine dell'animo. nella Pecorella per l'innocenza della vita. nella Capra per la somiglianza della carne. nel-

a Orig.
hom. 5.
in Mat.
Hie. ad
Marce.
Chryf.
in c. 27.
Matth.
Amb l.
1. c. 19.
Athan.
d. Pass.
Dom.
Epif. li.
1. cōtr.
har.
b Rom.
10.

LA MUSICA.

l'Hirco per la virtù del sangue, nel
l'Ariete per la guida all'ouile de
Paradiso, nel Giouenco per la for-
tezza insuperabile dalle tentatio-
ni, nella Colomba, perch'è senz
fiele, nella Passera, perche mond
le nostre macchie. Et in somma.

a Pf. 50. *Tunc acceptabis sacrificium iustitia
oblationes, & holocausta, tunc imponen
super altare tuum vitulos.* Che più
Tutte le figure antiche furono tan-
te dipinture disegnatrici della veri-
tà di questo ritratto. Abelle uccise
nel campo, Noè ignudo nel padi-
glione, Isaac condotto al sacrificio
Giacob valicante il Giordano
Giuseppe sepolto nella cisterna
Mosè con la verga, Dauid con la
fionda, Salomone nel trono, Ab-
salone nella quercia, Sedechia ab-
bandonato da' soldati, Helia salito
sopra il carro di fuoco, Heliseo
burlato da' fanciulli, Amasa tradi-
to da Gioab, Sansone imprigionato
da Filistei, la figliuola di Iefte con-
dannata dal proprio padre, Susan-
na accusata falsamente da' Vecchi,
Gionata col bastone intinto nel
miele, Giona nel ventre della Ba-
lena, Daniello nel lago de' Leoni,
Giob nello sterquilino. Et per fine

a om-

a omnia in figura contingebant illis. a 1. Co.

Che più ? Tutti i pronostici de' 10

Profeti Hebrei furono come tante trombe precorridrici, & annuncia-

trici della venuta di questo Rè. S'egli

trangoscia nell'horto, non corrisponde a quell'oracolo; *b Pro iu-* b Ecc. 4

stitia agonizare pro anima tua, & r- que ad mortem certa pro iustitia. S'egli

è insidiato da Scribi, & Farisei, non corrisponde a quell'altro, *c*

Super montes persecuti sunt nos, in de- c Tre. 4

serto insidiati sunt nobis, laqueum parauerunt pedibus meis? S'egli è tra-

dito da Giuda, non corrisponde a quello, *d Homo pacis mea in quo spe-* d Pl. 40

ravi, qui edebat panes meos, magnificauit super me supplantationem? S'egli

è venduto, non corrisponde a quello, *e* c Zac. 1

Apprehenderunt mercedem meam triginta argenteos, precium quo

appreciati sunt? S'egli è abbandonato da Discepoli, non corrispon-

de a quello, *f Percute pastores, & disperdentur oves gregis?* S'egli è accu-

ato, non corrisponde a quello, *g* Zac. 13

resurrexerunt in me testes iniqui? S'egli è legato, non corrisponde a

quello, *h Et tu fili hominis, ecce lata sunt super te vincula, & ligabunt* h Eze. 3

e in cis? S'egli è beffato con vil-

LA MUSICA.

- a Pf. 68 lanie, non corrisponde a quello, *a Opprobria exprobandium tibi ceciderunt super me?* S'egli è rampognato con fratij, non corrisponde a quello,
- b If. 59 *b Corpus meum dedi percutitibus, & genas meas vellentibus?* S'egli riceue delle cèffate, non corrisponde a quello,
- c Tre. 3 *c Dabit percutienti se maxillam?* S'egli è bendato d'un velo, non corrisponde a quello,
- d Exe. 12 *d Faciem tuam velabis, & non videbis terram?* S'egli è sentenziato alla Croce, non corrisponde a quello,
- e Sap. *e Morie turpissima cond m remiss eum?* S'egli è posposto a Baraba, non corrisponde a quello,
- f Hic. 2 *f Dereliquerunt me fontem aqua viva, & foderunt sibi cisternas dissipatas?* S'egli è flagellato non corrisponde a quello,
- g Pf. 72 *g Flagellati sum tota die, & castigatio mea in matutinis?* S'egli è cacciato fuor della città, non corrisponde a quello,
- h Aba. 3 *h Egressus in salutem populi tui, in salutem cum Christo tuo?* S'egli è spogliato, non corrisponde a quello,
- i Pf. 11. *i Diu serunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem.* S'egli è condotto al patibulo, non corrisponde a quello,
- K If. 53 *K Sicut omni ad occisionem ducetur?* S'egli è crocifisso, non corrisponde a quello

a *Foderunt manus meas, & pedes meos?* a Ibid.
 S'egli è sospeso fra due ladroni,
 non corrisponde a quello, b *Et cum* b Isai.
iniquis reputatus est? S'egli è pasciu- 53.
 to d'amaritudine, non corrisponde
 a quello, c *Dederunt in escam meam* c Pf. 68
fel, & in siti mea potuerunt me ace-
to? S'egli versa lo spirito fuora
 non corrisponde a quello, d *Emitte* d Psal.
spiritum tuum, & creabuntur, & re- 103.
novabis faciem terra? Se finalmen-
 te se gli è aperto il costato con vna
 lancia, non corrisponde a quello, e c *Iob.*
Circundabit me lanceis suis, conuul- 16.
nerunt lumbos meos? Mancano le
 corrispondenze consonanti all'anti-
 che scritture in questa Musica Diui-
 na? Che più? È proportionata con
 la legge Euangelica ancora, concio-
 sia cosa che tutte l'altre attioni del-
 la sua vita fussero indirizzate a
 quest'atto estremo del morire in
 croce; & quasi tante linee tirate
 della periferia al centro, altro pun-
 to non ferirono, ad altra mira non
 intesero, ch'a quest'opera finale.
 Onde si vede, che l'ultima conclu-
 sione a ciascuna delle premesse con-
 cordenolmente risponde. Rispon-
 de alla Incarnatione, perche là
 vn Angiolo scende ad annuntiar la

LA MUSICA.

Vergine, & quì vn'Angiolo scende a confortar Christo. Risponde alla Natiuità, perche là appare vn Sole geminato in Oriente, & quì il Sole tramonta di mezo giorno. Risponde alla Circoncisione, perche là incomincia a spargere il sangue, & quì finisce di spargerlo tutto. Risponde all'Adoratione, perche là vna nuoua stella muoue i Magi orientali, & quì vna prodigiosa ecclisse conuerte Dionigi Areopagita. Risponde alla Disputa, perche là confonde i Dottori, & quì è salutato come Rabino. Risponde alla Trasfiguratione, perche là sceglie Pietro, Giacomo, Giouanni, & quì mena in disparte i medesimi Apostoli. Risponde alla Predicatione, perche là tira i peccatori a penitenza, & quì conuerte il Ladro, e'l Centurione. Risponde finalmente a i Miracoli, perche se là muta l'acqua in vino, quì muta il vino in sangue; Se là moltiplica il pane, quì transustantia il pane; Se là si nasconde dalle turbe che lo vogliono lapidare, quì le fa ad vna sola parola cadere indietro; Se là risana gl'infermi; quì risarcisce l'orecchio a Malco; Se là illumina i
cie-

ciechi, qui ristituisce la luce a Longino. Se là risuscita i morti, qui fa aprire i monumenti, & risorgere molti Padri. Oproportioni stupende; Et ecco come nella diuina Musica di Christo la Musica Mondana non manca. Ma quantunque diuina sia, la Musica Humana parimente vi si racchiude, percioche altro non contiene, che controuersie, contrarietà, & contraddittioni.

a Hic positus est in signum cui contradicetur, disse Simeone. *b* Recogitate cum qui talem à peccatoribus

a Luc. 2

b Heb.

12.

aduersum semetipsum sustinuit contradictionem, disse Paolo. Et quante contraddittioni, Iddio buono? Che chi stringe il mondo co' legami de gli elementi, sia stretto da funi; Che chi incorona il Sole di raggi, sia incoronato di spine; Che chi veste le campagne di fiori, sia spogliato de' propri drappi; Che chi appende la machina del mondo sopra trè dita, sia sospeso sopra trè chiodi; Che chi pasce gli animali di tanti cibi, sia cibato di fiele; Che chi è fonte d'acqua viua, dinandi da bere; Che chi versa le piogge dal Cielo, pioua fangue dalle ferite. Che più? Che l'altezza

L A M V S I C A.

s'abbassi, che la grandezza s'humilij, che la gloria s'intorbidi, che la luce s'offulchi, che la parola ammutisca, che l'eternità s'abbreuij, che l'infinità si misuri, che la bontà sia accusata, che la sapienza sia tradita, che l'onnipotenza sia offesa, che la maestà sia schernita, che l'innocenza patisca, che la vita moria. Che più? Che l'imprigionato assoldina, che l'ingiuriato glorifichi, che l'ignudo vesta, che il pouero arricchisca, che l'impiaçato sani, che il crocifisso esalti, che l'abbattuto vinca, che il debellato trionfi, che l'ucciso immortali. Che più? Che questa morte sia giusta quanto a decreto stabilito dalla Trinità in Cielo? ingiusta quanto alla effecutione che ne fa la Sinagoga in terra. Amara dalla parte del dolore che l'affligge con tormenti incôparabili? dolce dalla parte dell'amore che gli fa parere le pene leggiere & soauì. Fruttuosa a' fedeli & penitèti, che in virtù di questo sangue si lauano; sterile a gli increduli & ostinati che calpestano tanto thesoro. • Che vi si congiungano insieme amore dal canto di Christo, odio dal canto della Giudea; malitia se t guardi

guardi il peccato che lo conduce a morire, bontà se consideri la prontezza con cui s'espone alla morte; infamia per quel che partiene al tempo, al luogo, & al modo del suo patire, honore per quel che concerne il trionfo della gloria sua, & della salute dell'huomo. Che più? Contradditione in Christo, perche desidera di patire, & poi teme & trema; prega perche il calice gli si leui, & poi lo beue volentieri. Contradditione in Giuda, perche lo tradisce, & poi si pente; si pente, & poi s'impicca. Contradditione in Pietro perche giura di seguirlo infino alla morte, & poi trè volte pur con giuramento lo rinega. Contradditione ne gli altri Apostoli, perche lo conoscono per vero Messia, & poi alla prima tribulatione l'abbandonano. Contradditione in Pilato, perche lo dichiara innocente, & poi lo condanna a morte. Contradditione in Caifasso, perche lo costringe a parlare, & poi si squarcia le vesti. Contradditione in Herode, perche si rallegra di vederlo, & poi lo disprezza. Contradditione ne' testimoni, perche sono tra sè discordanti. Contradditione ne' ladri, perche l'yno lo maledice, & l'al-

LA MUSICA.

& l'altro lo supplica. Contradittione nel Centurione, perche assiste al ministerio della sua morte, & poi l'adora. Contradittione ne' Giudei, perche l'offendono, & maltrattano, & poi *a reuertebantur percutientes pectora sua*. Queste sproportioni, & disuguaglianze così nuoue, & così strane rapito in ispirito à cōtèplare Abacucco, chiama la Natura, i Cieli, la terra, i popoli, le creature tutte à marauigliarsi, & a stupire.

a Lu. 23 *b Audite Cœli, & obstupescite, & admiramini omnes gentes.* Et che spettacolo è cotesto così grande, a cui c'iuuiti ò Profeta? *Quia opus factum est in diebus vestris, quod non credetur cum narrabitur*. Pur come voglia dire. Lascia di marauigliarti, ò Filosofo del mouimento delle sfere, del corso del Sole, della instabilità della Luna, della ~~an~~influenza delle stelle, del flusso, & reflusso del mare, della temperatura de gli elemèti, della varietà delle stagioni, de' sentimenti, & delle potenze dell'huomo, degl'instinti de gli animali, delle virtù delle piante, dell'herbe, & delle pietre, della simpathia, & antipathia delle cose, & de gli altri secreti naturali. Marauigliati d'vna strauaganza sopra

b Abac.
1.

pranaturale, d'vna discordanza con
 corde. Il figliuol di Dio viene a pa-
 tire, a morire. Qui non giunge l'hu-
 mana Filosofia, l'intelletto s'abba-
 glia, il discorso si perde, la ragione
 vien meno, la curiosità riman confu-
 sa. Dottrina, che s'impara solo nella
 Cattedra della Croce. Lascia di ma-
 rauigliarti, ò Hebreo, che della co-
 sta d'vn'huomo sia edificata vna
 Donna, ch'vna Donna si cangi in
 statua di sale, ch'vn diluuio inondi
 tutta la terra, che per vna scala va-
 dano passeggiando gli Angioli,
 ch'vno spineto arda, & non si con-
 sumi, ch'vna mano monda diuenti
 leprosa, ch'vna Verga si trasformi
 in serpente, che in Cielo appaiano
 colonne di fuoco, & di nube, che
 diuiso il mare ti conceda il varco
 asciutto, che intenerita la pietra ti
 scaturisca ruscelli, che prodigo il
 Cielo ti pioua la manna di più sa-
 pori, ch'vna vil mascella faccia
 strage d'esserciti, che'l Sole ritorni
 indietro ben dieci gradi, che s'arre-
 sti nella maggior velocità del suo
 corso, & di cento & mill'altre cose
 mostruose occorse ne gli antichi se-
 coli; Nuouo portento io ti propon-
 go, marauiglia non più veduta, mi-
 stero

LA MUSICA.

Ihero inaudito, prodigio mirabile,
 paradoffo incredibile, difflonanza
 fonora, Gloria & Ignominia, Bea-
 titudine & Passione, Diuinità &
 Croce, Immortalità & Morte. Do-
 ue fi videro mai, ò doue mai s'inte-
 fero sì fatte discordanze & durezze?
 qual sottilità d'ingegno penetrò
 mai vn tal secreto? chi mai giunfe a
 questa cognitione? chi potrà mai
 credere questa verità? *a Qui credi-
 dit auditui nostro? b Audite, & obſtupe-
 ſcite, & admiramini. c Recogitate eum
 qui talem à peccatoribus aduerſum ſe-
 metipſum ſuſtinuit contradictionem.*
 Effetti tutti alla noſtra capacità im-
 poſſibili, ma ageuoli, alla diuina Sa-
 pienza, che gli ha tenuti in ſè mira-
 bilmente naſcoſti, in guiſa che nè
 pure il Diauolo con tutto quel ſuo
 viuace lume di natura ſeppe arriua-
 re a comprendergli pienamente, ma
 ne ſtette ſempre intra due. *d Si enim
 cognouiſſent, quinquam Dominum gloria
 crucifixiſſent.* Anzi gli ſteſſi diſcepo-
 li più cari a Chriſto, mentre ch'egli
 chiara & apertamente ne parlaua
 loro, *e Ecce aſcendimus Hy. roſoli-
 mam, & filius hominis traditur Prin-
 cipibus Sacerdotum, & Scribis, & con-
 demnabunt eum morte, & tradent eum*
gen-

a Iſai.

53.

b Aba.

1.

c Heb.

12.

d 1. Cor.

2.

e Matt.

20.

*gentibus ad illudendum, & flammellandum, & crucifigendum, nō si sapuano recare ad intendere il suono di questa corda, laquale all'ecchie loro pareua discorde. Et quindi auenne, che Pietro istesso suo favorito cercò più volte, & in più modi d'opporli alla effecutione, Prima quando, a *cepit increpare eum*: Poi quando disse, *b Bonum est nos hic esse*. Et finalmente quando sguainato contro quel Sergente il coltello, *c amputauit auriculam eius*. Perciò secondo il medesimo Paolo il mistero della Croce presso le genti era stimato pazzia. *d Nos autem predicamus Christum crucifixum, Iudais quidem scandalum, gentibus autem stultitiam*. Parrà vna melensagine il predicare al mondo questi contrapposti; Et pure è vero, che si fatte repugnanze fra se stesse non repugnano, le discrepanze sono vniformi, le contraddittioni son pacifiche, anzi s'accozzano insieme sol per fare il concetto più mirabile, & glorioso. Et ecco come nella Musica di Christo non solo la Musica Mondana, ma ancor l'Humana, benche in vn modo sopra humano, somigliantemente concorre. Nè sol questa, ma*

a Mar. 8
 b Mat. 17
 c Mar. 16
 Marc.
 14
 Luc. 22
 Ioa. 18.
 d I. Co.

l'Or-

LA MUSICA.

L'Organica ancora vi si ritroua, po-
che le voci del Musico con gli stro-
menti della sua Musica si accorda-
no benissimo insieme. Ma quali so-
no gli stromenti, ò Signore, al cui
suono tempri tu la voce, & accor-
di il canto tuo? Non altri certo,
che Croce, & chiodi. Stromenti
dolorosi, Stromenti vergognosi. Sì
sì, sono primieramente dolorosi
questi stromenti, ma quanto più a-
mari sono, tanto più dolce riuscir
ne fa la sua Musica il nostro diuino

a Gen. 4 Amante. Narra Mosè, & che l'in-
uentor della Musica fu Tubal del-
la stirpe di Caino, ilqual dalle rad-
doppiate botte de' martelli, & da
gl'iterati strepiti delle incudi di
Tubalcaino suo germano, ch'era
fabro da ferramenti, incominciò a
comporre i tubni, & a regular le
battute; Come che Macrobio, &
Boetio attribuiscano la prima loda
di cotal'arte a Pitagora, ilqual pas-
sando vn dì a caso per vna Ferraria
offerìò que' suoni, & quelle misu-
re, onde venne pian piano ad aprir-
si la strada a questa bella inuentio-
ne. Hor come esprimere si potreb-
be meglio la dolcissima Musica
del nostro gran Cantore? Mentre
l'He-

l'Hebreo suo fratello quanto alla carne, ad altro non è intento, ch'ad arrotare i ferri che gli stracciano le membra, & gli aprono le vene; egli d'altra parte trà le due percosse di quegli ordini sonori in altro non studia, che in meditar versi, & in accordar passaggi per far numeroso il concerto suo. *a In prunis, & in malleis formavit illud*, diceua Isaia. Al suono dell'altrui grauissime martellate. Presso le fiamme della sua cocentissima carità prende egli a forfare questa Musica miracolosa. Il che però molto meglio fù espresso dopò lui da Salomone, *b Sic faber ferrarius sedens iuxta incudem, & considerans opus ferri, vapor ignis uret carnes eius? Et che più? Vox mallei innouat aures eius. Et doue stà? In calore fornacis. Et che cosa fa? Concertatur. Fabrica vn concerto stupendo di madriali, & di motetti, & trahendo dal disordine numero, dall'amaritudine dolcezza, dalla dissonanza proportione, & dallo strepito armonia, rapisce ad ascoltarlo la terra, e'l Cielo. Sono anche vergognosi questi stromenti; ma quanto sono più vili, tanto più glorioso ne riporta il nostro*

a 16.44.

b Eccl.

38.

LA MUSICA.

a Luci.
in dial.
aduers.
i doct.

nostro Musico Phonorè. Venne
(riferisce Luciano *a*) a' ginocchi
Pithij vn certo Tarentino detto
Euangelò, nè confidandosi d'entrar
nel certame della Lutta, come colui
che nè di lena, nè di destrezza, si
fentiua fornito a bastanza; consigliato
dalla propria audacia, si persuase di poter
con la cetera, & col canto ottener facilmente
il premio proposto. Giunto adunque costui
in Delfo tutto gonfio di fasto, con
vesta intorno fregiata di pretiosi riccami,
con corona in testa di foglie di lauro indorate,
& con cetera in mano fabricata di finissimo
oro, tassata di tasti d'auorio, & d'hebeno,
scolpita delle imaginette d'Apollo, & delle Muse,
adorna d'annelletti, & di caucchie di rubino,
& tutta di varie gemme & smalti
apparte apparte compassata, & per altri
ricchi arnesi superbo & riguardeuole,
teneua de gli spettatori gli animi sospesi;
Quando nel giorno destinato al publico
paragone trà molti Sonatori, ch'alla
preua erano conuersi, ecco comparire
il nobil Citarista, guernito d'ostro,
rilucente d'oro, & tutto per la
quãtità de gli smeraldi, de zaffiri, &
del-

dell'altre gioie ammirabile. Quasi
 dopò l'hauere cō lunga attentione
 tenuti d'ogn'intorno gli ascoltanti
 buona pezza quasi stupidi, & pieni
 di gran concetto & speranza, ecco
 incominciando con pesante mano a
 grattare, & trempellar la cetera, rō-
 pe le chiau, strūca le corde, indi cō
 rauca & grossa voce canticchiando,
 manda fuora vn garrito stridulo &
 strepitoso sì, che non solo diuine
 del theatro tutto fauola & fischio,
 ma per la scena fieramente strasci-
 nato, fatto bersaglio delle sferze,
 & delle pugna, paga le pene della
 sua ambitiosa arroganza. Dall'al-
 tro lato entra indi a poco in tenzo-
 ne il pouero Humelo Eleo, con cot-
 ta lacera, con chioma sghirlandata,
 con cetera di legno, i cui bischeri
 rosi piū dal tempo, che dal tarlo,
 dauano altrui poca aspettatione di
 gentil suono. Con tutto ciò tocca
 con piaceuoli dita le fila, tafleggia
 l'intauolatura con bell'arte, & da
 ben'esperto maestio alternando a
 tempo a tempo hor graue, hor dol-
 ce nel suo arguto stremento & ri-
 cercate, & ripoloni, & trilli, scioglie
 la lingua, & rompe il silentio con
 note così canore & armoniche, che

con

LA MUSICA.

con altrettanto applauso della sua modestia, quanto al primo hebbe scherno, & supplicio alla temerità, a grido di trombe della pugna è acclamato vincitore. Veder Satanasso venire in duello con Christo nel grande apparato del mondo con sì bella mostra, incoronato di trofei, tutto fastoso, & altiero per tante prede, che dal Paradiso hauea tratte seco, & che tuttauia all'eterno precipitio traheua dalla terra, ò che vago spettacolo, ò che sontuosa ostentatione faceua egli di sè, & delle sue grãdezze alla vista degli Angio-

aIob41

li, & de gli huomini. *a Non est potestas: super terram, qua comparetur ei.* Chi hauesse dall'altra parte veduto Christo vestito di viltà, cinto di miserie, satollato d'obbrobri, bruttato di saluie, macchiato di sãgue, trapannato il capo di punture, tépestato il corpo di piaghe, con chioma stracciata, con barba suelta, con fronte china, con bocca amara, con occhio liuido, con guancia squallida, ignudo, disprezzato, deluso, prouerbato, percosso, humiliato, essinanto, non l'haurebbe mai giudicato per quel ch'egli era. *Non est ei species, neque decor, vidimus eum, & non erat*

erat aspectus. Viene il Diauolo con vno stromento pomposo, & questo è la vanità del mondo, la cui tattuatura è la superbia, i cui piroli son le ricchezze, le cui corde son le lasciuie, i cui fregi sono i dilette sensuali. Alletta con insidie, lusinga con vezzi, promette agi, offre thesori.

a Ostendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum. Pompe, lussi, gioie, a Matt. 4. & Lu. 4. trastulli, piaceri, solazzi, tutte bu-

giarde illusioni, & fantastiche apparenze di splendore. *Transformat se in Angelum lucis*. Viene Christo al-

lo'ncontro con vna Cetera vile, & questa è il legno della Croce. b Aug. *b Se*

la volete bicorne, ecco i due rami dall'vna, & dall'altra parte. Se volete le corde, ecco i nerui. Se volete le chiauette, ecco i chiodi. Se la rosa, ecco l'apertura odorifera del costato. Ma riuolgasi il rouescio della medaglia, & vedrassi la differenza. L'vno cuopre tra i fiori la rete, trà i cibi il veleno, nel miele l'assenzio, nel riso le lagrime. L'altro nasconde sotto le spine le rose, sotto il siele la manna, sotto l'ignominia a gloria, sotto i lamenti la Musica. Quello promette consolationi, & porge affanni, promette honori, & porge

L A M V S I C A .

porge infamie , promette riposi & porge fatiche. Questo dà imperi & dimostra bassezze , dà conforti & dimostra flagelli, dà canti, & dimo-
a Mat. *stra pianti. a Iugum meum suauē est*
19 *Et onus meum leue .* Et che ne siegue
 Mentre quello pauoneggiã doli ne
 theatro dell' Vniuerso ardisce d
 farsi competitore di questo , & con
 esso lui garreggiar nel canto , rest
 vituperosamente confuso, & a gui
 fa di nuouo Marsia superato da
 vero Apollo , spogliato della pro
 pria pelle , cioè priuo di tutte le
 sue forze , lascia la vita sopra que
 l'albero trionfale . *Vt qui per lignu*
vicit , in ligno. quoque vinceretur
 Olimpo (come racconta Aristosse
 no) fù il primo che cantò con la t
 bia sù la sepoltura del Pithone
 funerali di quel Serpente . Et nel
 morte di quel Mostro horribile o
 lui saettato, di cui si dice , *b Dra*
b Apo. *magnus , Serpens antiquus ,* canta
12 *suona dolcissimamente Christo .* E
 ecco finalmente come tanto la Mu
 sica Stromentale , quanto l'Hum
 na, & la Mondana , nella Musica
 Christo si comprendono tutte . M
 certo quantūque tutto il progres
 de' suoi tormēti altro in effetto no
 fia,

sia, ch'vna Musica amorosa, la Mu-
 sica nondimeno ch'egli in questi
 vltimi accenti sparge, hoggi sopra
 la Croce, par che tutto il resto di
 gran lunga vinca; & superi di dol-
 cezza. In due parti principali (Se-
 renissimo Sire) consiste tutta la Mu-
 sica, Nell'Aria cioè, & nelle Paro-
 le. Da queste due parti ogni suo di-
 fetto, & ogni sua perfezione dipen-
 dono. Et che per amendue queste
 parti perfettissima, & dolcissima sia
 la Musica del nostro Pan, facil mète
 m'imagino poterfi vedere. L'Aria è
 numerosa, le Parole son significan-
 ti, Il Numero si cōsidera nell'Aria,
 il Sentimento si ammira nelle paro-
 le, Et quella, & queste son del pa-
 ri mirabilmente misteriose. Il nu-
 mero (per farmi da capo) è proprio
 dell'Aria musicale, anzi quel che
 noi Aria chiamiamo, altro propria-
 mente non è che numero. Hora es-
 sendo quest'Aria in sette voci, & in
 sette pause diuisa, qual numero di
 maggior rilieuo, & eccellenza di-
 siderar vi potrebbe? Potentissi-
 mo numero, & d'indicibile forza,
 grauido essere il Settenario, non
 cosa da dubitarsene; & ò si faccia
 l'vno & sei, ò di due & cinque

Q ò di

LA MUSICA.

ò di tre & quattro, quanto più andremo le sue parti minutaméte difsaminando,più lo troueremo, & in Cielo, & in terra, & nell'anime, & ne' corpi, & nella Natura, & nella Scrittura ripieno d'efficacia, & di maestà. Grande in Cielo primieramente è di cotal numero la possanza,perciocche essendo quattro i cardini di esso Cielo, dimetralmente se stessi riguardanti, l'aspetto che ne risulta, pur nel Settenario è fondato, poiche dal settimo segno si fa, & costituisce la Croce, figura molto al Settenario conforme. Con simil riscontro di spatio s'allontana il Solsticcio dalla bruma, & l'Equinottio vernareccio dall'estiuo, ilche tutto fassi in virtù de' settimi segni. Sette di più sono i Circoli, & sette i Trioni posti intorno al polo Artico lungo la lunghezza dell'asse. Sette le stelle notabili, Vergilie, ò Pleiadi da gli Astronomi chiamate. Sette i Pianeti, che in sette giorni la Settimana diuidono; & la Luna in ispecialità fra essi questo numero infallibilmente offerua; poiche quanto al mouimento in ventotto giorni tutto il Zodiaco circonda, talche viene dal suo discorso ad
empi-

empire quattro Settenari. Et quanto al lume, pur con sì fatti Settenarilo varia & dispenfa. Nel primo crescendo s'incurua in forma di cerchio diuifo; nel fecondo colma l'orbe intiero d'argento; nel terzo scema & mancante in mez'orbe si diuide di bel nuouo; & nel quarto con l'ultimo mancamento del suo lume ritorna a rinouarsi. Co' medefimi Settenari dispone i fluffi e i refluxi del mare. Nel principio del primo incomincia l'onda appoco appoco a mancare; nel fecondo và pian piano crescendo, nel terzo fa quel che fa nel primo; & come nel fecondo procede, così procede nel quarto. Accommodasi anche il Settenario a Saturno, che dal più basso incominciando è il settimo de' Pianeti, a cui il settimo giorno è ascritto, ilquale il settimo millenario dinota, quando (si come testimonia Giouanni ^a) incatenato il Drago- ^a Apo. ^{30.} ne d'Abbisso, riposeranno in vna tranquilla quiete le genti. Nè di minore importanza è questo numero in terra, specialmète se nell'huomo si confidera; ch'è il Prencipe di tutti gli altri animali. Chiamanlo i Pitagorici Vehicolo della humana

Q 2 vita,

LA MUSICA.

vita, come quello che'l corpo, & l'anima abbraccia insieme. Impero che il corpo di quattro elementi composto, & a quatero qualita foggetto; & all'anima si conuiet il Ternario, ò vogliamo Intellecto Memoria, & Volontà, ò vogliamo Ragione uole, Irascibile, & Concupiscibile. Il Settenario adunque, di quale il trè col quattro congiunge si può dire che sia vn legame, ò vn copula, che l'anima col corpo restringa. Oltre che l'huomo nè si genera, nè si concepe, nè si forma, nè nasce, nè cresce, nè viue, che nella vita, & nel nutrimento, & nel natale, & nella forma, & nel concetto & nella genitura non concorra in gran parte la forza del Settenario. Reccuto nell'alu materno il seme genitale, se per sette hore vi rimane senza diffondersi, è certo che vi si conserua per viuere. Ne' primi sette giorni la materia si rapprende & rassoda, fatti atta alla forma, & disponi alla impressione della futura figura; & il corpo d'l maschio in quarantasette giorni perfettamente si organizza. Nel settimo mese (come souete auuiene) produce, & espone fuori il suo parto; Ilquale quantun
que

que sia intempestiuo, egli è però il più delle volte maturo & vitale. Dopò il parto, se debba, ò non debba viuere l'infante, la settima hora n'è giudice; poiche chiunque oltre questo numero l'alito dell'aria sostiene, è sicuro d'esser nato alla vita. Passati sette dì il bábino si purga, & gitta via le reliquie del bellico. Nel secondo Settenario de' giorni incomincia ad aprir le palpebre, a muouer le luci, a girar la vista, & a farsi capace del lume. Nel terzo non pur gli occhi muoue liberamente, ma tutto il viso quà, & là volge, & riuolge. Compiuto il settimo mese, gli spunta la dentatura nelle gingiue. Nel secondo Settenario de mesi fiede, & vâ senza timore, ò pericolo di caduta. Nel terzo rompe il ritegno della parola, & distingue alquanto i vagiti. Nel quarto stâ in piedi fermamente, & speditamente camina solo. Nel quinto ride, & si herza, & prende a schifo il latte della nutrice. Al valicare del settimo anno, caduti gli i primi denti, gli rinascono gli altri a più fermo cibo disposti, & la fauella articolata gli si discioglie intieramente. Nel secondo Settenario

LA MUSICA.

io degli anni il fanciullo ingarzonisce, & sente i primi principij de' gl'incentiui naturali. Nel terzo cresce in persona, discopre i fiori della lanugine, & fatti vigoroso & robusto. Infino al quarto per diritto & per trauerso s'auanza nell'accrescimento della statura. Nel quinto la viuacità & virtù delle forze giovanili in tutto & per tutto s'adempie. Per tutto il sesto vassi nella verdura della virilità maturando. Et giunto al Settimo, ch'è la perfectione dell'humana età, nella prudenza, & nel senno si stabilisce. Quando poi al decimo Settenario inchinano gli anni, suole l'huomo per lo più verso la meta commune della vita esser condotto, secondo l'oracolo del Profeta. *a Dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta annis.* Oltracciò l'humano corpo crescendo al sommo, non eccede per ordinario la misura di sette piedi. Sette sono i gradi, che nel medesimo corpo tengono la dimensione dell'altezza dalle viscere alla superficie, l'ossa, le midolle, i nerui, le vene, l'arterie, la carne, & la pelle. Sette sono le membra che negre da' Greci sono appellate, la lingua, il cuore, il pol-

a Pl. 89

polmone, il fegato, la milza, & le due reni. Sette sono di esso corpo le parti principali, il corpo, il petto, le mani, i piedi, & qualch'altra cosa, di cui è bello il tacere. Sette sono i fori nella testa aperti dalla Natura, la bocca, gli occhi, l'orecchie, & le nari. Oltre le sette hore senza il respirare del fiato la vita non dura. Più di sette giorni il digiuno non si soffre senza morire, Il giudicio de' morbi con maggiore euidenza ne' settimi giorni si fa, i quali perciò da' Medici Critici, cioè giudiciali son detti. Con la proportionè ancora del Settenario *a* crea Iddio l'anima, & secondo il Settenario l'anima è riceuuta dal corpo. Et ecco che l'orbe della nostra vita mortale tutto intorno al perno di questo sacro numero si riuolge. Appellano ancora i seguaci di Pittagora questo numero di virginità, & perciò a Pallade fu consecrato, per non essere generato, nè generante, per cioche non si può in due parti v-guali diuidere, sì ch'egli nasca d'alcun numero replicato, nè duplicato partorisce numero alcuno che si racchiuda dentro i confini del Dieci, ilquale è il primo termi-

a Plat.
i Tim.

ne di tutti i numeri. E parimente numero nella religione venerabile & formidabile, essendo presso gli Hebrei numero di giuramento, quali per gli sette nomi di Dio giurar soleuano; Onde Abraamo quando si rappattunò con Abimelech, in testimonio del patto, & della tregua, *a Statuit septem agnas grege suo sum.* E' numero di riposo, perche nel settimo giorno della creazione *Deus b requieuit ab uniuere so opere quod patrarat.* E' numero di beatitudine, & quinci si deriuua quella vulgare apostrofe del Poeta.

„ *O terq, quaterq, beati.*

in cui si comprende la beatitudine doppia, dell'anima, & del corpo. E' numero di purità; Così l'immon-

- a** Gen. 21. **c** Leui. 14. **d** 4. Regum 5. **e** Eccl. 40. **f** Exod. 31.
- do *c* nella legge sette volte bisognaua che fusse sparso del sangue della Passera. Così il leproso *d* per ordine d'Heliseo sette volte si lauò nel Giordano, & rihebbe la sanità. E' numero di remissione, onde per ciascun peccato fù instituita la penitenza di sette anni, secondo il detto del Sauio. *e Et super peccatores septuplum.* E' numero di libertà, percioche sette anni feruiua l'Hebreo, *f in septimo egre-*

dictur

dictur libr. E' numero di loda, che per questa cagione diceua il Salmografo, *a Septies in die laudem dixi tibi: super iudicia iustitiae tuae.* E' numero di vendetta. L'afferma il gran Cronista Mosè. *b Omnis qui occiderit Caim, septuplum punietur.* Lo conferma il medesimo Salmista David. *c Redde vicinis nostris septuplum in sinu eorum.* E' numero di correptione, per la qual cosa disse Christo à Pietro. *d Non dico tibi usque septies, sed septuagies septies.* E' numero (per conchiudere) di santità, sacro allo Spirito santo, à cui sette doni appunto (come diremo) sono dal Profeta e attribuiti. Hor vedete s'hò detto vero, che in tutta quanta la Natura numero non si ritroua del Settenario più misterioso & mirabile. Se vorremo andar di libro in libro dalle sacre lettere raccogliendo tutti i luoghi particolari, doue di esso si tratta, quiui lo ritroueremo non meno di vari, & altissimi misteri fecondo. Incominciamo dalla Genesi. Nel settimo giorno (come disse) Iddio si riposa. Sette hore Adamo, & Eua dimorano nel Paradiso delizioso. Nel de-

LA MUSICA.

cinofettimo l'acque rompono i fondi dell'Abbisso . Sette animali mondi sono introdotti nell'Arca . Sette Agnelle offre Abramo ad Abimelecche . Sette anni ferue Giacob per Lia, & sette per Rachele . Sette giorni è perseguitato da Laban . Altre sette si fanno l'essequie della sua morte dal popolo , Sette spicche, & sette Vacche predicono sette anni di fertilità, & di penuria all'Egitto . Passiamo all'Essodo . Nel settimo giorno si santifica il Sabbatho, come solennità del Signore . Pur nel settimo cessa di far oratione Mosè . Nel settimo anno (come intendeste) si libera il Seruo . Pur nel settimo si lascia riposar la terra seminata sei anni . Per sette giorni si mangiano gli azimi . Per sette ancora si lasciano star con la madre la Pecorella, e la Bue . Andiamo al Leuitico . Nel settimo giorno si ordina a venerar come santo il di delle reliquie . Il primo di del settimo mese pure il Sabbatho s'instituisc . Per sette giorni fassi l'offerta dell'olocausto . Per sette si celebrano le ferie . Nel settimo mese si apparecchia la pompa della festa solenne . Sette giorni si alloggan ne' tabernacoli . Sette volte si asper-

ge l'altare . Sette volte si tinge del
 sangue della Passera il mondato
 della Lepra . Sette giorni si lava
 nell'acque viue, chi patisce di flusso
 di sangue . Sette settimane si conta-
 no dall'vno all'altro sacrificio. En-
 triamo ne' Numeri . Sette son le lu-
 cerne del Candeliere d'oro. Per set-
 te giorni Maria si ritira da' padri-
 glioni . Sette volte Eleazaro spruz-
 za col dito il sangue della Giouen-
 ca . Sette Agnelli immacolati co-
 manda Iddio che gli si offeriscano .
 Sette volte minaccia per lo peccato
 di percuotere il popolo. Sette altari
 edifica Balaam, & sette Vitelli, &
 sette Arieti sacrifica. Per sette gior-
 ni resta immondo chiunque tocca
 vn cadauere humano . Veniamo al
 Deuteronomio. Sette popoli otten-
 gono la terra promessa . Il settimo
 anno è di remissione . Per sette dì
 non si mangia pane leuitato . Per
 sette ancora si celebra la solennità
 de' tabernacoli . Offeruiamo Gio-
 uè . Sette Sacerdoti portano l'Arca
 del patto . Et sette giorni circonda-
 no Gerico . Et sette trombe hanno
 in mano . Et nel settimo giorno le
 uonano . Riccerchiamo i Giudici.
 Sette anni regna Abeslan in Israele.

LA MUSICA.

Per sette giorni celebra Sansone
conuito delle sue nozze. Nel Set-
timo spiana l'enima alla sua Do-
na. Con sette funi è legato. Sette fi-
no i crini del suo capo. Sette an-
sono oppressi i figliuoli d'Israele
dal Rè de' Madianiti. Consideri-
mo i Reggi. Alla settimana volta vede
Helia la nuuoletta. Sette mesi so-
giorna l'Arca di Dio trà Filistei.
Sette giorni consumano gl'Israeli
in accamparsi. Nel Settimo si dà
giornata. Sette anni di fame sò pro-
posti a Dauid per lo peccato della
mormoratione. Sette volte respira
il fanciullo risuscitato. Sette huc-
mini son crocifissi nella stagione
della prima messe. Con sette lauare
de è purgato Naaman da Heliseo.
Riuolgiamci al Paralipomenon.
Sette giorni digiunano i Cittadini
di Iabes dopò la morte di Saulle.
Sette Tauri, & sette Arieti si sacrifi-
cano. Per sette giorni festeggiano
Salomone, & poi Ezechia la solen-
nità delle vittime. Ricorriamo a
Esdra. Sette sono i Consiglieri de
Rè Artaserse. Il Settimo mese è de-
dicato alla Scenofegia. Et nel pri-
mo giorno del Settimo mese si leg-
ge la legge al popolo. Che più? In
Tobia.

Tobia . a Sara filia Raguelis tradita a Tob. 3
 fuit septem viris . b Et per septem dies b Tob.
 epulantes omnes cum gaudio magno 11.
 gauisi sunt . In Ester . c Præcepit c Hest. i
 Rex septem eunuchis , qui in conspe-
 ctu eius ministrabant , ut introduce-
 rent Regiam . d Septem erant Du- d Ibid.
 ces Persarum , atque Medorum , qui
 videbant faciem Regis . e Et præce- e Hest.
 pit ut traderet ei septem puellas specio- f
 sissimas de domo Regis . In G. ob . f 3.
 Nati sunt ei septem filij . g Et sederunt g Iob. 1
 cum eo in terra septem diebus & se- g Iob. 2
 ptem noctibus . Ne Salmi di David . h
 Septies in die laudem dixi tibi . i Et ar- h Psal.
 gentum igne examinatum , probatum 118.
 terra purgatum septuplum . Ne libri i Pl. 11.
 di Salamone . K Sex sunt , quæ od- k Pro.
 Dominus , & septimum detestatur ani- 6.
 ma eius . Et l Sapientia adificauit sibi l Pro 9.
 domum , excidit c. lumnas septem , m m Pro.
 Et sapienter sibi fig. r videtur septem 26.
 viris loquentibus sententias . n Et se- n Ibid.
 ptem nequitas sunt in corde inimici .
 o Et luctus mortui septem dies . In o Eccl.
 Isaia . p Septem mulieres apprehen- 22.
 derunt virum vnum , In G. remia . q p Isa. 4.
 Infirmata est quæ peperit septem , & q Hie. 15.
 defecit anima eius . r In Ezechiel- r Ez. 40
 lo . Septem graduum erat ascensus
 eius . In Daniele . s Præcepit Rex ut s Da. 3.

suc-

LA MUSICA.

Ibid. *succenderetur fornax septuplum . & Et
in lacu erant Leones septem . In Mi-*
bMic 5 *chea b Suscitabimus super eum septem*
c Zac 4 *Pastores . In Zacharia c Super lapidem*
unum septem oculi , & septem lucerna
super candelabrum aureum , & septem
in f. soria lucernis . Che più? Lascia-
 mo le Profetie, & caliamo a gli Euā-
 geli . Sette sono i versetti del Can-
 tico della Vergine . Sette le diman-
 de della Oratione Dominicale. Set-
 te anni dimora Christo fuggitiuo
 in Egitto . Sette hidrie empie di vi-
 no in Cana di Galilea . Sette pani
 distribuifce . Sette sporte di fram-
 menti auanzano . Sette Demoni di-
 scaccia dalla Donna peccatrice . Al-
 la settima hora fugge la febre dal
 figliuolo del Regolo . Nelle Pistole
 Canoniche sette gradi di sapienza
 descriue Giacomo . Et sette gradi di
 virtù annouera Pietro . Ne gli Atti
 Apostolici sette Diaconi si conta-
 no , & sette Discepoli eletti da gli
 Apostoli . Nell' Apocalisse sette Can-
 delieri, & sette lampe, & sette Stel-
 le, & sette corone, & sette Chiese,
 & sette tuoni parlanti, & sette spi-
 riti assistenti, & sette fiumi d' Egit-
 to, & sette suggelli, & sette corna,
 & sette occhi d' Agnello, & sette ca-
 pi di

di di Bestia, & sette Angioli con set-
 te trombe & sette piaghe, & sette
 urne, & sette monti, & sette Regi.
 Che più? In cento, & mill'altre cose
 oltrecciò notabilissimo, & impor-
 tantissimo è questo numero. Così
 roueremo sette eta nel mondo,
 sette mutationi nell'huomo, Sette
 metalli nella terra, Sette colori nel-
 le minere. Sette faui nella Grecia,
 sette Regi in Roma, & sette colli,
 sette guerre ciuili, & sette Chiese
 principali. Sette furono i Dormien-
 ti. Sette sono gli Elettori dell'Im-
 pero, & sette atti solenni interuen-
 ono nel coronar dell'Imperadore.
 Sette sono le pene stabilite dalle
 leggi. Sette testimoni si richieggono
 nel legittimo testamento. Set-
 te sono i Salmi penitentiali. Sette
 son gli ordini de' Chierici, & di set-
 te anni puossi ordinare il fanciullo,
 sette volte il Sacerdote saluta il po-
 polo nella Messa. Sette furono gli
 uomini annūciati dall'angiolo pri-
 ma che nascessero, Ismaele, Isaac,
 Sansone, Geremia, Gio. Battista,
 Giacomo, & Christo. Sette son
 Arti liberali, Sette le Meccaniche,
 sette le Prohibitede. Et per non vscire
 ella presa metafora della musica,

Sette

LA MUSICA.

Sette appunto senza più sono delle voci i gradi, & le differenze; & quando alla Settima si arriua, indietro necessario che si ritorni. Sette parimente della voce le mutationi, graue, acuta, circumflessa, aspra, piaceuole, lunga, & breue. Sette anche sono di esse voci le consonanze, ò le finfonie, il Ditono, il Semiditono, il Diatessaron, il Diapente, col tuono, il Diapente col semituono, & il Diapason. Sette ne piu, nè meno sono i Tuoni musicali, Frigio, Lidio, Dorio, Misolidio, Hippodorio, Hipolidio, & Hipofrigio. Sette similmente le corde principali, Ipate, Peripate, Licano, Mese, Paramese, Nete, & Paranete. Et sette finalmente sono le canne sonore, che tocche & gonfie hoggi dal nostro immorato Pan, compongono vn'Arca di celeste melodia. Et continouando pur tuttauia la incominciata materia del Numero, non vi dissi da prima, che tutta questa Musica era di bellissime proportioni piena? Si pure. Hor guardate l'opera della Redentione con quella della Creatione ottunamente corrisponde, & s'accorda. Lasciamole stare, che là *a tenebra erant super fa*

216.1.

in abyssi, & qui a tenebra facta sunt a Matt.
aper uniuersam terram, Diciamo 27.
 olo, che quella impresa si spedisce Luc. 27.
 i sette giorni, & questa si termi Mar. 15
 a con sette parole. Nel primo
 iorno scintilla la luce. Nella pri-
 ma parola sfauilla la carità. Nel se-
 cōdo si distinguono l'acque dall'ac-
 que. Nella seconda si diuide il buo-
 o dal reo ladrone. Nel terzo si fan-
 o produrre i primi parti alla ter-
 a. Nella terza si dà nuouo figliuo-
 o alla madre. Nel quarto il mon-
 o gode la vista del Sole. Nella
 uarta Christo si riuolge al somno
 ole. Nel quinto guizzano i pesci
 er entro l'acqua. Nella quinta l'as-
 etato dimanda dell'acqua. Nel se-
 to si finisce il lauoro. Nella festa si
 onsuma l'operatione. Nel settimo
 l Creatore respirando si dà alla
 quiete. Nella settimana il Redentore
 pirando si riposa. *b Et clamans voce* b Luc.
vagna expirauit. Et ecco in sette pa- 13.
 ole sette opere diuine. O diuino
 ettenario. Et dissi ben'ancor'io,
 he la vera catedra, & la vera scuo-
 a era la Croce; Ilche hora passan-
 o a nuouo pensiero, torno da capo
 a confermare, assicurato massima-
 mente dal protesto dell'Apostolo.

a Nihil

LA MUSICA.

a 1. Co *Nihil iudicauit me scire, nisi Iesu*
 iud. 2. *Christum & hunc crucifixum.* Et co
 è in effetto, poi che nõ è arte, nè c
 disciplina, di cui il Crocifisso non
 b Col. *fia maestro. b In quo sunt omnes th*
 2 *sauri sapientia, & scientia abscondit*
 Io per me (dice Paolo) altra Ritori
 ca non voglio che la tua ò Signor
 quando persuadi il perdono al P
 dre. *Pater ignosce illis, quia nesciu*
quid faciunt. Altra Astrologia cl
 la tua, quando doni il regno delle
 stelle al Ladro. *Hodie mecum eris*
Paradiso. Altra Grammatica che
 tua, quando fai la bella concordanz
 za di Maria con Gouanni. *Ecce*
lius tuus. Ecce Mater tua. Altra Di
 letica che la tua, quando formi qu
 forte argomento alla tua diuinità
Deus meus Deus meus, quare me d
reliquisti? Altra Geometria che
 la tua, quando misuri l'eccesso d
 tuo smisurato ardore. *sitio.* Altra
 Aritmetica che la tua, quando ag
 giusti le mie partite, & ne caui fue
 ra la somma. *Consummatum est.* A
 tra Musica finalmente che la tua
 quando raccomandi l'anima alle
 paterne mani, *Pater, in manus tu*
commendo spiritum meum. Et ecco i
 sette parole sette facoltà. O virtuo
 so

o settenario. Ma perche dico io,
 he nell'ultima sola di esse la Musi-
 ca s'impari, se tutte quante altro nõ
 onq ch'vn bel componimento di
 Musica? Et io soggiungo di più che
 lo stesso Crocifisso, si comè è vn li-
 ro dottrinale, doue studiando tut-
 te le sudette scienze s'apprendono,
 così è anche vn libro musicale, doue
 e cantando tutte le belle conso-
 nanze si trouano. Vi souuiene di
 uel libro del Profeta *a* scritto den-
 o, & di fuora? Ecco in Christo
 dolori interni, & dolori esterni. Ma
 ti raccorda che cosa vi era scritto?
lamentationes, Carmina, & Va. Vi
 erano scritti guai, & questi guai
 erano espressi in lamenti, & questi
 lamenti erano spiegati in versi, &
 questi versi erano messi in Musica.
 Note bianche, & note nere, inno-
 nza & passione. Note veloci, &
 note tarde, portione superiore, &
 inferiore. Note, Versi, Aria, & Pa-
 le. Anche Giouanni là nella soli-
 dine del suo effilio (come di sopra
 accennai) racconta d'hauere vn
 ro libro veduto, *b* ma dice che'l
 ro era ben chiuso, & suggellato,
 che i suggelli erano sette, & che
 questi suggelli non poteuano essere
 aperti

a Ez. 2

b Ap. 5

aperti, se non solo dall'Agnello, & che l'Agnello haueua parimente sette corna, & sette occhi. Ma qual è l'Agnello ucciso, se non Christ morto in Croce? quali sono i sette occhi, se non aggiunti a i doi dell' fronte, cinque delle piaghe? quale sette corna, se non i suoi sette attributi, a virtù, diuinità, sapienza, forza, honore, gloria, & benedizione? quali i sette suggelli, se non sette secreti profondi della sua eterna sapienza? quali le chiavi da diferrargli, se non le sue sette Parole nelle quali ci discuopre sette precetti utilissimi, ch'egli come padre amoreuole lascia a' suoi figliuoli nella estrema della vita? Che per ciò all'aprir dell'ultimo suggello. *Etiam est silentium in Cælo*; quasi notando, ch'allo spirar della settesima parola col fine della vita finisce ancora il parlare. *Pater ignosce illi* ecco il primo suggello aperto, doue c'insegna a perdonare a' nemici. *Hodie mecum eris*, ecco il secondo doue ci esorta a lasciare il peccato & tornare a penitenza. *Ecce filius tuus*, ecco il terzo, doue ci ammonstra a rendere il douuto ossequio a' parenti. *Deus meus Deus meus*, ec

il

a Apo.
5. & 7.

Il quarto, doue ci consiglia a ricorrere a Dio nelle tribulationi. *Sitio*. ecco il quinto, doue ci dà effempio di desiderare ardentemente la salute del prossimo. *Consummatum est*, ecco il sesto, doue ci cōforta a perseuare nelle buone operationi infino alla morte. *Pater in manus tuas*, ecco il settimo, doue ci dimostra come dobbiamo cōmetter l'anima nostra nelle mani di chi l'ha creata. Et ecco in sette parole sette documēti. O nauiglioso Settenario. Ma più mi piace a questo proposito andar cōsiderando quelle sette lāpade, quelle sette fiaccole, & quelle sette stelle, pur da me dianzi mētouate, che'l medesimo Euangelista frà l'altre relationi, lequali in visione gli apparuero, Vide innanzi il trono di Dio, & alla destra del figliuolo dell'huomo. Et non vi par'egli che in quelle sette parole auāpino appunto sette fiammelle, che riempiono anime di virtù, & d'ai dore? dico quelle sette gratie, che dalla terza persona della Trinità vègono quaggiù a gli huomini dispēfate, lequali sono come le sette stelle della Triontana, che da questi flutti del mondo amarissimi al vero porto ci

scor-

LA MUSICA.

alfa. ii

scorgono. Andianle per vostra fe-
col Profeta Isaia annouerando.
Spiritum sapientia, Ecco la vera sa-
pienza, che compatisce l'ignoran-
za de' Carnefici. *Pater ignosce illis
quia nesciunt*. *Spiritum intellectus*
Ecco il vero intelletto, che fa in-
tendere al buon ladrone quel ch
inteso non era da' Giudei. *Hodie
mecum eris in Paradiso*. *Spiritum consi-
lij*, Ecco il vero consiglio, che con-
figlia la madre a consolarli con vn
altro figliuolo. *Mulier ecce filius*. *Spi-
ritum fortitudinis*, Ecco la vera for-
tezza, che quantunque abbandona-
to dal Padre non si sgomenta, *Deus
meus, ut quid me dereliquisti?* *Spi-
ritum scientia*, Ecco la vera scienza
che con l'acqua della sua parola at-
morza la sete dell'humana curiosi-
tà, *Sitio*. *Spiritum pietatis*, Ecco
vera pietà, che per pietà del genere
humano ha consumata la vita, *Con-
sumatum est*. *Et spiritum timoris Domini*,
mini, Ecco il vero timor di Dio, ch
sù'l punto della morte a Dio solo
raccomanda. *Pater in manus tuas
commendo spiritum meum*. Et ecco
sette parole sette doni. O gratio
Settenario. Ma diciamo meglio
Torninci a mente quelle sette Le-
cerne,

erne, che del continuo ardeuano
 ell'aureo doppiere del Santuario.
 Chi s'adombrauano anch'esse i
 tte chiarissimi lumi, che in quest
 tte parole sopra il candeliere del
 Croce accende il vero Sacerdote
 ella vera legge? *Pater igr osce illis.*
 Qui instituisce il Battefimo, che
 impetra il perdono dell'antica
 lpa. *Hodie mecum eris in Paradiso.*
 Qui la Confirmatione, che ci sta-
 lisce nella gratia del Signore. *Mu-*
er ecce filius tuus. Qui l'Eucharistia,
 e ci rende degni della diuina fi-
 uolanza. *Deus meus Deus meus.*
 Qui l'Ordine sacro, che ci fa dome-
 ci & famigliari di Dio. *Sitio.* Qui
 Matrimonio, che spegne in noi
 lura della concupiscenza sensua-
Consummatum est. Qui la Pe-
 enza, che consuma i peccati, &
 rugge le diaboliche forze. *Pater*
nanus tuas. Qui l'Estrema Un-
 one, che nell'ultima linea della
 a ripone l'anime nostre in brac-
 a colui che le glorifica. Et ecco
 ette parole sette Sacramenti. O
 rosanto Settenario. Strano fù il
 do con cui il figliuolo di quella
 loua fù risuscitato da Heliseo,
 tale sopra il corpo dell'estinto
 fan-

LA MUSICA.

fanciullo s'incuruò sette volte,
 sette volte sbadigliò. Sapete qual
 questo Heliseo? E Christo, ma
 gior d'ogni Profeta. Sapete qual
 questo fanciullo? E l'huomo, d
 peccato condotto a morte. Sape
 quando Heliseo s'incurua? Qua
 do il Verbo s'incarna. Sapete qua
 do sbadiglia? Quando Christo mu
 re. Sapete come lo risuscita? Co
 sette parole. Ma sapete con che
 lo fa? Con sette Virtù, Theol
 giche, & Cardinali, che in que
 parole si comprendono. *Pater igitur*
scilicet, Carità inenarrabile in Ch
 isto. *Hodie mecum eris*. Speranza
 infallibile nel Ladrone. *Mulier ecce*
ecce filius tuus. Fede inalterabile ne
 la Madre. *Deus meus quare me dereliquisti?*
 Giustitia ineflorabile nel
 Padre. *Sitio*. Temperanza inco
 parabile nella sete. *Consummatus*
est. Fortezza inuincibile nella co
 sumatione. *Pater in manus tuas*
 Prudenza incomprendibile nella
 raccomandatione. Et ecco in se
 parole sette Virtù. O Settena
 glorioso. Queste queste son le bu
 cine, che per bocca di Sacerdoti
 ce toccare il gran Campione G
 suè, al cui terribil rimbombo C

rico

Gerico già inespugnabile fù spianata.
 Nè senza cagione, ò mio celeste
 Guerriero, a Giosuè ti rassomiglio,
 poiche s'egli con le sue parole con-
 tro l'ordinario corso del Cielo fe-
 ce fermare il Sole, tu con le tue
 molto più efficaci fuor de' prescrit-
 ti ordini della Natura lo fai innec-
 lissare. Ma che paraggio hà la ro-
 tina d'vna picciola Città con l'ester-
 minio di tutto il regno infernale,
 h'al suono di queste diuine trom-
 be trabocca a terra? Di sette doppi
 li mura, & di sette corone di torri
 ra Gerico circondata. Et sette
 ppunto son le rocche, e i propu-
 nacoli, di cui è cinta la Metropoli
 el Diauolo. Trabocca l'Ira, mentre
 gli prega per gl'inimici, *Pater igno-*
e illis. Cade l'Auaritia, mentre
 ona il Paradiso al Ladro. *Hodie*
ecum eris. Precipita l'Inuidia, men-
 e cede la propria madre al disce-
 olo. *Ecce mater tua*. Abbassasi la
 iperbia, mentre ricorre humilmen-
 a Dio. *Deus meus Deus meus*. Ro-
 na la Crapula, mentre ha sete di
 le, & aceto. *Sitio*. Tracolla la
 ussuria, mentre mostra distatte le
 oprie carni. *Consummatum est*. Vã
 fracasso la Negligenza, mentre

R an-

LA MUSICA.

ancora morendo negotia con l'eterno Padre. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Et ecco sette vitij capitali abbattuti & dispersi dalla incontrastabil forza di queste sette trombe. O Settenario potente. Ma che dico io? Perche dò metafora di cosa bellicosa & strepito a parole così dolci & armoniche che hanno somiglianza più tosto di corde, che di trombe? Di sette corde più nè meno vogliono i Poeti che fusse la Lira d'Orfeo composta ilquale per la cognitione che primiero hebbe delle celesti cose nella Grecia, volse in esse l'ordine, & concento rappresentare delle sette Sfere; & perciò ordinò certi sacrifici di Bacco con alcune canzoni ch'egli sopra la medesima Lira cantava. Vero è che la Musica (secondo Nicomaco) fù dal principio semplicissima, & primieramente fù da Pitagorici ritrouato vno stromento detto Monocordo, percioche vna sola corda in sè haueua. Ne furono poi fabricati de gli altri da più corde, & prima da due come la Ribeca. Indi fù itrodotta il Tetracordo che consisteva in quattro, ad imitatione della Musica Mondana, la qual

qual (come dicemmo) di quattro
 elementi è costituita, Ilche durò in-
 fino al tempo d'Orfeo . Vi fù poi
 aggiunta la quinta corda da Core-
 bo Rè di Lidia . La sesta da Hiagni
 Frigio . Et finalmente la settima da
 Terpandro Lesbio, per compire vn
 numero conforme a i sette corpi ce-
 lesti. Et se bene crebbe di mano in
 mano delle corde il numero tanto,
 che Boetio ne conta sotto il Diato-
 ico diciotto, & altrettante sotto il
 Cromatico, & sotto l'Enarmonico ;
 sette nondimeno che narrate hab-
 biamo, sono dal Prencipe *a* de' Fi- *a Arist.*
 losi stimate più necessarie & es- *in arm.*
 sentiali . Talche di Licurgo narra *prob. 30.*
 utarco, *b* che dalla cetera di Fro- *b Plur.*
 de, che n'hauea noue, corrispon- *in Agi-*
 nti al choro, & al numero delle *dc.*
 se, ne tagliò due, perche non in-
 terisse gli animi fuor di misura .
 Sopra queste sette corde sette an-
 a erano i concenti musici che
 dulaua l'antichità. I primi furo-
 l Frigio, il Lidio, & il Dorio ; *c* *c Cas-*
 quali Safo di Lesbo (come vuo- *fiod. va*
 ristosseno) aggiunse il quarto, *riar. 1.2*
 fù il Missolidio, quantunque
 n'attribuisca l'inuentione a
 andro, altri a Pitoclide, altri

a Lamprocle Atheniese. Et questi
 tuoni dall'auttorità de gli antichi
 ritrouano notati per celebri, che la
 struttura di essi appellarono Enc
 clopedia, quasi vn circolo di tutte
 quante le scienze, poiche (secondo
 Platone *a*) nella Musica tutte qua
 te le discipline concorrono. Tra
 questi il Frigio, come eccitator del
 furore, & incitator della guerra,
 non è lodato, ma è chiamato Ba
 baro. Onde si legge, che i Lacede
 moni, & Alessandro istesso da que
 sto prouocati corsero all'armi. Né
 Lidio è men biasimato da Platon
 per esser troppo acuto, morbido
 alla modestia del Dorio totalme
 te contrario. Il Dorio, *b* come il più
 graue & honesto, atto a moderar
 gli affetti dell'animo, e i mouim
 ti del corpo, è stato a tutti gli altri
 anteposto, & presso i Lacedemo
 ni & gli Arcadi fù in somma vene
 ratione tenuto. Quinci scriuono
 ch'Agamennone douendo partirsi
 alla speditione della guerra Tro
 ana, lasciò a Clitennestra sua re
 gina vn Musico Dorico, il quale
 virtù solo del piede spondeo
 mantenne casta, & pudica; nè
 ma potè Agisto violarla, che non
 faceff

a Plat. 1
d. legi.
bus.

b Arist.
 3. Polit.

faceffe il Musico crudelmente morire. Il Milsolidio è proprio delle cose tragiche & flebili; & di questo voleua intendere quel Poeta quando difse .a

„ *Cantabat maestis tibi funeribus.*

a Ouid.
in fast.

Ma a questi quattro tuoni altri poi ne furono ancora aggregati, detti collaterali, l'Hipodorio, l'Hipolidio, & l'Hipofrigio, già di sopra nominati, & così al numero di sette peruennero. Basta in fomma, che tanto la perigrafia delle corde, quanto la serie de' concenti, pari sono di numero a' Pianeti, & a' Pianeti tutti quanti si riferiscono. Ma torniamo alla Lira d'Orfeo. Chi dirà, che Christo autore della nostra amorosa Musica non sia egli il vero Orfeo? Orfeo desuò col suo canto il corso de' fiumi, facendogli mirabilmente ritornare indietro verso le prime foci loro. Et Christo conuerte Pietro dal suo sinistro cammino, facendolo ritornare con due fiumi di lagrime alla vera fontana della salute. Nè forse senza questo mistero volse che quella penitenza celebrata fusse col canto del Gallo. *b Egressus foras fleuit amare, & statim Gallus cantavit.*

b Mat.
16
Luc. 22
10. 18

LA MUSICA.

Orfeo con la forza del suo plettro tiraua le fiere seluagge. Et Christo con la virtù della sua Croce tira a sè non pur gli altri peccatori, ma i crocifissori istessi, animi più che ferini. *a Ego si exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum.* Orfeo acceso d'amore, per ricuperare la sua Euridice discese tra l'ombre infernali. Et Christo dell'anima humana innamorato discese somigliantemente in Inferno per liberarla. La Lira d'Orfeo fu traslata finalmete nel Cielo, & da gli Astrologi annouerata trà le stelle. Et della Croce di Christo non disse egli

a Io. 12

b Mat.

24

istesso, *b Tunc apparebit signum filii hominis in Cælo?* Tutto mercè di quel suo concerto, non furioso & guerriero, se non nella pugna contra Satanasso; nè tenero & molle se non di puro & diuino amore; ma

c Mich.

2

ben graue, & modesto, secondo la profetia di Michea. *c Cantabit canticum suauitatis;* poiche con sua passione tutte le nostre passioni c'insegna a moderare; ma ben tragico & mesto, secondo quella

d Eze.

52

Ezechiello *d Canet cæmen lugubre* poiche col querulo suono di quelle sue corde tutta la Natura muoue

com-

compassione. Lequali corde, benchè non col medesimo ordine de' Ciel- li, non è però ch'ancor'elleno co' Sette Pianeti non si confacciano.

Pater ignosce illis. Questa per l'amo- re si confa con Venere. *Hodie me- cum eris.* Questa per la liberalità

conuiene a Giove. *Mulier ecce filius tuus.* Questa per la fecondità s'at- tribuisce al Sole. *Deus meus, quare me dereliquisti?* Questa per l'elo-

quenza ha proportionè con Mer- curio. *Sitio.* Questa per gli humori

ha corrispondenza cò la Luna. *Con- summatum est.* Questa per la fortezza

ha comunicanza con Marte.

Pater in manus tuas. Questa per la paternità ha relatione a Saturno. Et

ecco in sette parole sette corde, & sette Pianeti. O Settenario numero-

o. Ma farà forse meglio, che dalla lira alla Sampogna passando, tor-

niamo in vece di corde a sonar le

canne pastorali, che questa fu la Musica ch'io dal principio del mio

ragionamento proposi. Di Gracco

si racconta, ch'orando soleua di

erta fistula, ouero piva seruirsi, con cui s'auuezzaua a dar regola al- la voce, secondo che più opportuno li pareua, & a renderla nell'effor-

a Gel. I.
l. c. II
Cic. in
l. de O-
ratore.

LA MUSICA.

dio dimeſſa, nella narratione feruida, nell'epilogo concitata; nelle materie lugubri flebile, nelle liete feſtiua, nelle terribili feroce, nelle graui ripoſata, & in ſomma a moderarla in guiſa, che niuna parte era del ſuo dire che da giuſtiſſime miſure armonizzata non fuſſe. Et ſimile industria pare a me ch'adopere il noſtro Pan, muſico inſieme & Oratore eccellente, ilqual con queſta artificioſa cicuta rende armonica ciaſcuna voce delle ſue ſante Parole. La prima canna che priega è humile. La ſeconda che dona è gioconda. La terza che conforta è ſoaue. La quarta che ſi duole è querula. La quinta che languiſce è pietoſa. La ſeſta che riſolue è acuta. La ſettima che muore è graue. Et ecco in ſette parole ſette canne, & ſette affetti differenti. O Settenario benedetto. E ò quanto ſi accõpagna bene in queſta Muſica il ſuono delle canne inſieme con la voce, Voce dolce, Voce chiara, Voce canora, Voce non ſemplice, ma contenente in ſè il numero, & la forza di ſette voci. Che molti luoghi ſi ritrouino, doue per vna voce ſola che ſi proferiſca, ſe ne ſentano per la reiteratione dell'E
repli-

replicar sette, hauui Scrittori assai graui, iquali piena fede ne fanno. Testimoni di ciò sono le Piramidi d'Egitto, *a* lequali per vna sola voce quattro, & cinque ne rendono altrui. Testimoni le Torri di Rizico colà vicine alla porta che di Tracia s'appellaua, *b* lequali sette voci riceuute raddeppiauanò & multiplicauano in numero assai maggiore. Ma molto più chiara proua ne può fare il famoso Porosico d'Olimpia, ilqual dall'effetto Heptaphonon nominarono i Greci, percióche la medesima voce quiui aratta, *c* all'orecchio del parlante sempre con più alto tuono ritorna. La ben sette volte. Quinci disse Lucretio. *d*

a Plut.
l. 4. de
pla.
Phil. c.
20.
b Plin.
li 36. c.
15.

c Theo-
phr.
Plin.
d Lucr.
l. 4.

*„ Sex aut septem loca vidi reddere
voces*

*„ Vna cum taceres ; ita colles col-
libus ipsi*

*„ Verba repulsantes iterabant di-
cta referre*

Come ciò si faccia, io non voglio per hora sottilmente spiare. Dico i Peripatetici, che l'Eco altro non è, che l'istessa humana voce, h'alle mura di quello speco doue si parla giungedo senza esser rotta,

R 5 all'al-

LA MUSICA.

a Arist.
li. 2. de
an. tex.
80.

b Exo.
lib. 4. c.
pigna.
Grac.

c Auso.
epist. 11

d Macr.

all'altrui orecchie ritorna intiera
& a guisa di palla, che incontro a
duro fasso battuta, riede di nuouo
incontro a colui che la batte; oue-
ro di specchio, il qual ripercotendo
indietro quella imagine che gli si
fà innanzi la riflette a gli occhi di
chi in esso si mira; così la voce rin-
tuzzata dalla repulsa de' fassi d'un
luogo concauo; non però dissipata
ò dispersa, ma per quelle chiuse vo-
ragini vagando erratica, con intiero
& distinto suono fà ritorno la don-
de parte. I Poeti poi la chiamano
coda di voce b ombra di voce, vo-
ce ignuda, voce tronca, & in som-
ma tale, ch'entrato già vn Pittor
in capriccio di ritrarla, fù con que-
ste parole quasi per ischerzo deriso
da Ausonio. c

*Et si vis similem pingere, pinge
somnia.*

Ma che? Ditemi qual più bell'Ec-
di quella che hoggi Christo ci fa
sentire? Fauoleggiò la Greca Poe-
sia, d ch'oltre Siringa, ancor'Ec-
fusse molto amata da Pan. Et io di-
co, ch'a Christo non sol piace l'ar-
monia, ma si compiace ancora
farla risonare alle nostre orecchie
Che perciò diceua forse Giouanni

a Ego

Ego v. clamantis in deserto. L'Eco (a Mat. 3
 com'io accennai) è voce ignuda...
 e gli antri risonante. *b* Hor s'egli è *b* Oui.
 vero, che la voce sia vna espressione lib. 3.
 el cōcetto della mente, doue puol- *Metam.*
 più bella metafora ritrouar di
 uelta per dichiarar in parte la ge-
 eratione del Verbo? poiche Ver-
 o altro non vuol dir che parola,
 è altro è ch'vna semplicissima no-
 i del paterno intelletto. Et si come
 voce è stromento con cui si pa-
 sa, & publica l'interno concetto
 all'animo; così Christo è mezo,
 per cui si comunica à noi la pa-
 rna volontà. Se non che la voce,
 la parola si diuide & disgiunge
 il parlatore; ma il Verbo è sem-
 re vnito al Padre, & è tutt'vno col
 adre. Quella non porta seco la so-
 anza di colui, che parla; ma questo
 consustantiale à chi lo genera...
 quella alle volte è falsa & bugiar-
 ; ma questo è somma & infalli-
 le verità. Quella subito formata
 anisce, ma questo rimane per tut-
 secoli eterno. Lascio, che come
 co a gli accenti altrui col mede-
 no suono risponde, così corrispon-
 il Verbo con sempiterno amore
 amore del Padre, onde risulta.

LA MUSICA.

quel puro & santo fiato, che Spirito si dimanda. Et finalmente se' Ecco habita nelle concauità de' sassi, & nelle profondità delle grotte; Ecco la pietra incauata. *a Petra autem erat Christus.* Ecco le spelonche profonde. *b In foraminibus petra & in caue-
na maceria.* Qui del continuo qua- per tanti spiragli, risuona l'Ecco di queste dolcissime voci. Et queste son forsi quelle voci, che senti Gio- uanni uscir del Trono. *c De tron-
procedebant fulgura, tonitrua, & vo-
ces.* Tuoni di dolore, folgori d'amo- re, & voci d'armonia procedono dal Trono della Croce di Christo. Vo- ci, lequali sono appunto sette, co- me quelle del sopranarrato Portico d'Athene, anzi come quelle del cè- certo del Cantore Hebreo. *Vox i
magnificentia, ECCO Pater ignosce illi
Vox preparantis cervos, ECCO Hodie
mecum eris in Paradiso. Vox interc
dentis flammam ignis, ECCO Multi
ecce filius tuus. Vox concutientis deser
tum. ECCO Deus meus, ut quid me der
liquisti? Vox super aquas, ECCO Sicut
Vox confringentis cedros, ECCO Con
summatum est. Vox in virtute, ECCO
Pater in manus tuas commendo spir
itum meum. Et ecco in sette voci, &*

a 1. Co-
rint. 10.
b Cant.
2.

c Apoc.
4.

in sette parole tutto l'ordine del-
 l'Arpicordo di Dauid. O Settena-
 rio misteriosissimo, ò numero per-
 fettissimo. ma perche i Nerui della
 mia cetera per la frequentatione
 del continuo battere non si spez-
 zino, farà bene con vn'altro
 picciolo interuallo ral-
 lentargli alquanto
 per poter poi
 con mag-
 gior
 franchezza il rimanen-
 te della mia Mu-
 sica prose-
 guirè.

...



PARTE QVARTA.

VORREI (Serenissimo Sire) gran parte de' concetti che in questa ricca materia mi sourabbon-
dano, studioso della breuità trala-
sciare. Ma si come al tasteggiar d'vn
liuto mentre vna corda si tocca,
l'altre spontaneamente risonano,
quantunque separate & lontane;
così appunto nel mio musico ra-
gionamento al souuenire d'vn pen-
siero, mille & mill'altri offeren-
domisi innanzi ve ne concorrono
da se stessi. Ma per accorciare hog-
gimai quel lungo apparato di cose,
che per disporre i mezi, & ageola-
re le difficoltà del soggetto, allo
spatioso edificio del mio discorso
hò stabilito per fondamento, mi ri-
soluo d'accostarmi all'ultima, &
principal circostanza di questa Mu-
sica sãta. Gia della voce parmi che
si sia fin quì ragionato a sufficienza;
Ma se vogliamo senza animosità fi-
losofarne il vero, chi non sà che la
voce indistinta, inarticolata, & nul-
la significante, da per se stessa è im-
perfetta? nè si può con buone ra-
gione dir Musica, ma più tosto vlu-
lato ferino quella che senza confi-
derata

lerata espressione di parole, & di
 concetto rimbomba? Non hà dub-
 bio, che'l vero concetto si forma di
 suono, & di voce. Il suono è spirito
 ensibile, cioè qualità che per l'vdi-
 o si cõprende quando l'aere si muo-
 ue, & spezza trà due corpi insieme
 battuti, & se bene senza l'aere non
 può sussistere, non è però, della na-
 ura dell'aere. La voce è suono &
 spirito animato, cioè aere viuifica-
 to dall'anima sensitiva, mādato fuo-
 ra dalla bocca dell'animale quan-
 do gli stromenti naturali si percuo-
 dono insieme, & esso aere per lo
 mouimento della lingua nella go-
 tta, & nel palato si riuerbera. Ma la
 parola è spirito informato di suo-
 no, & di voce, non però senza di-
 stinzione, & significanza formato
 quindi procede il canto armoni-
 co, e'l concerto musicale, ilquale
 nasce dalla fantasia, & dal cuore spiccan-
 do, & con l'aere rotto & tempe-
 rato toccando lo spirito humano
 fa seco l'affetto dello stesso Cantore
 di certo modo portando, viene al-
 tesissimo a ferire sin ne'più profondi se-
 neri l'affetto dell'vditore, i cui spi-
 riti scorrendo tutti allo spirito sen-
 sibile che riceue il suono, cessato
 quasi

LA MUSICA.

quasi da ogni operatione quãdo l'ordono . Parole adunque sono necessarie alla Musica , onde tempo mi pare da far passaggio (si come l'ordine richiede) all'estremo capo del mio primo proponimento , dimostrando dopò il numero dell'Armonia la forza delle Parole , che nella nostra Siringa si cantano . Et ecco alla prima canna , & qui incomincia la strana melodia del nostro innamorato Pan , *Pater ignosce illis quia nesciunt quid faciunt* . O parole ineffabile , ò dolcezza mirabile , ò carità memorabile a tutti i secoli . Venite ò Serafini ardèi a predicar questo amore in terra voi che lo sentite nel Cielo , che ben è degna della vostra angelica eloquenza materia di fuoco ; ò piacciaui almeno con questo calcolo acceso , con cui purgaste le labra d'Isaia , tergere l'indignità di questa mia lingua impura & inhabile a ragionarne . All'oscuro del Cielo si vede scintillare il lampo . Allo scender della pioggia si sente scoppiare il tuono . O come è offuscata quella celeste humanità & ò che lampo infocato d'amore . Come piouevano diluuij di sangue quelle sãtissime vene , & ò che tu

o di voce amorosa. *Pater ignosce illis*. Tutto il mondo a questa morte conturba, tutte le cose riceuono qualche alteratione, eccetto l'amore di Christo. Il Sole s'oscura, ma non s'estingue l'amore. La terra trema, ma non vacilla l'amore. Le pietre si schiantano, ma non si rompe l'amore. Il velo si squarcia, ma l'amore riman sempre intiero. *a Fortis est ut mors dilectio*. I suoi stessi attributi se ne stano tutti in certo modo abbassati & confusi. La potenza *b ab, qui destruis templum Dei, & in tribus diebus reedificas illud*. La Sapienza. *c Prophetiza nobis, quis est qui te percussit*. La Bontà. *d Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissimus eum*. La innocenza. *e Reus est mortis*. La iustitia. *f Hunc inuenimus prohibentem tributa dari Casari*. La prouidenza. *g Si tu es Christus, saluum fac metipsum, & nos*. La verità. *h Quid est veritas?* La maestà. *i Aue Rex Iudeorum*. La carità sola, solo l'amore si serba intatto, nè detrimen- to alcuno patisce. *k Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem*. *Pater ignosce illis*. Ben ti si può dir Signore, si come già tu dice- sti al Bottigliere di Cana di Galileja,

a Câr. 8
b Mar. 17. & Mar. 13
c Mat. 16. & Mar. 14
d Ioan. 18
e Mat. 26
Luc. 23
g Ibid. h Io. 18
i Matt. 15. & Io. 61.
k Câr. 8

LA MUSICA.

a Ioa. 1 lea. a Tu autem seruaſti bonum vi-
 num uſque adhuc. Fin qui hai confer-
 uato ſincero & puro quel vino del
 b Ca. 5 l'amore, di cui diceua la Spola. b Bi-
 bite & inebriamini chariſſimi; que-
 vino potente & gagliardo che ti ri-
 duſſe alla ebrietà. c Tanquam poter-
 c Pf. 77 rapulatus à vino. Infino all'vltim
 d Io. 13 della vita d In ſincm dilexit eos. Qua-
 fiaccola, che giunta preſſo al cor-
 ſumarſi, gitta maggior vampo di l-
 ce. Quasi horiuolo, che quãdo s'ac-
 coſta al tocco dell'hore, Volge pi-
 velocemente le ruote. Quasi C-
 gno, che vicino a morte piú ſoau-
 mente canta; ancorche habbia in-
 tutta il corſo della vita paleſati all
 huomo del ſuo celeſte amore ſeg-
 infiniti, nondimeno mentre all'ho-
 ra eſtrema ſi auuicina. In ſincm del-
 xit eos. Vanno molti ſpecolando
 cagione, per laquale canta il Cigu-
 morendo, nè ſi è fin qui ſopra di c
 ritrouata opinione coſtante. Fac-
 uaſi a credere, perſuaſo da' detti
 Pittagora ſcioccamente Platone
 che il Cigno haueſſe l'anima ſep-
 rata dalla materia, ſoprauiuente
 corpo, cupida della ſapienza, & c
 quindi auueniſſe, che quaſi conſ-
 peuole della futura immortalità,
 pre-

refago d'vna vita più tranquilla ,
 e gioiua & cantaua. Tuttauia ò sia
 er certe penne che quell'vccello
 abbia fitte nel capo , lequali in
 uel pūto si muouano , & gli diano
 iditio del suo morire ; ò sia perche
 auendo il tratto del collo assai lun
 o & nodoso , mentre dal petto alle
 uci tira lo spirito, vada il fiato per
 ntro quell'obliquo canale della
 ola serpendo , gorgogliando , &
 emando , onde formi vn mormo
 o simile al cantare ; ò sia (come
 iù è verisimile) per lo concorso
 el fangue spiritoso che gli si accu
 ula intorno al cuore , & lo fac
 a brillare . Comunque sia, basta
 questo è certissimo) ch'egli cele
 ra la solennità della sua morte col
 anto . O Cigno diuino , non finto
 è d'Hetruiria, fatto Cigno per do
 re del precipitio di Fetonte , ma
 ero Rè del Paradiso , fatto Cigno
 er dolore della rouina dell'huo
 o. Non dedicato a Febo, come ani
 al Solare , ma lo stesso Sole di
 iustitia . Non sacro alla vana Dea
 Amore , ma lo stesso Iddio d'A
 ore . Taccia hormai la Gentilità
 enzogniera, che'l falso Giove in
 morato di Leda, si trasformasse in
 Cigno ,

LA MUSICA.

Cigno, & Helena generasse. Diciamo noi, che innamorato della nostra natura il vero Iddio, si è fatto Cigno, & ha generata la Chiesa. Hor questo Cigno sentendosi oltr' l'usato, & con maggior ardor che mai, morder le viscere, & punger il cuore da quegli spiriti gentili del suo tenero, & amoroso affetto, ecco che morendo canta. *Pater ignosce illis*. Vaticinò Socrate la futura grandezza di Platone suo allieuo quando di tenere in grembo vn Cigno pargoletto di prima piuma, per natural candore riguardeuol il quale appoco appoco messe le penne volaua in alto, & riempì l'aria di mirabile melodia; quasi questa visione l'eleganza della faccetta, & della dottrina Platonica pronosticando. Et del nostro Cigno ce

- a Luc. 1. prefagij? a *Hic erit magnus, & filius altissimi vocabitur*. che progressi? b *Ibid.* *altissimi vocabitur*. che progressi? *Puer Iesus proficiebat sapientia, & aetate, & gratia apud Deum, & homines*.
 c Io. 8. che volo? c *Cum exaltaueritis filii hominis, tunc cognoscetis quia ego sum, & pater meus qui misit me non scit quid faciamus*. Il Cigno è stellificato tra le immagini del Cielo; ma questo Cigno è Signore

e stelle del Cielo. Et è da notare, che (si come hanno offeruato a gli Astronomi) nella imagine di Cigno ha cinque stelle segnalate frà l'altre, e quali sono in tal maniera situate per diritto, & per trauerso, che formano vna quadratura di Croce. Chi vide mai più bella analogia di quella che trà quel Cigno celeste, & questo Cigno sopraceleste si troua, ilqual fregiato di cinque purpuree stelle (ma cedano pur le stelle allo splendore delle sue piaghe) stasene anch'egli in vna Croce disteso? & questa Croce istessa farà pure alla fine anch'ella (gia ve'l dissi io quando della Cetera d'Orfeo ragionai) assùta & trasportata trà le più chiare stelle del Cielo. Furono i Cigni da Horatio b chiamati purpurei.

a Aless.
Piccol.
nella
Sfera.

b Hora.
l. 4. car.
Od. 1.

c Bern.
Parth.
Horté.
Láb. in
Horat.
Muret.

„ *Purpureis alesolorius.*
Come, & perche questo colore sia stato assegnato al Cigno, non sia al presente mia cura di ricercare. c Alcuni l'intendono per bianco. Altri l'interpretò per bello. Basterà sapere, ch'ella è maniera di parlar figurato, & poetico, non però nuoua, ò insinuata nelle Scritture istesse; poiche disse anche Geremia, d. *Candidioris Nazarei eius nives niti-*

d Thr. 4

LA MUSICA.

nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo. Ma io per me non veggo qual Cigno si possa veramente di purpureo, se non Christo, cādido sì per la purità immacolata della innocenza, ma della porpora del suo sangue tutto colorito & vermiglio. Del suo candore ce ne faccia fede il Rè Sauio *a Candor lucis aeterna.* Del rossore riportiancene al Profeta. *b Quare rubrum est indumentum tuum?* Ma come si accoppino bene insieme queste due qualità di bianco, & di rosso, imparianlo da quella medesima Sposa, che seppe sì ben lodar la sua voce, *c Dilectus meus candidus & rubicundus.* *Candidus*, ecco la bianchezza del Cigno. *Rubicundus*, ecco il Cigno purpureo; che sono appunto quelle due vesti, l'vna bianca, & l'altra rossa, che pur'oggi gli sono messe intorno. Quando il Cigno cognosce d'essere arriuato al termine della vita, dicono che si ferma sopra il margine d'vna sponda, & quiui dopò l'hauer fatto certo circolo con l'ali postosi nel mezzo, incomincia a sciogliere l'arguttia del suo canto. Tale appunto parmi di vedere il mio Christo lungo l'amaro torrente della passione
 presso

a Sap. 7

b Is. 63

c Cant.
5.

presso la rotta riuua del proprio san-
 gue, che in mezo tutta la corona
 delle creature spettatrici spandèdo
 sopra la Croce le braccia, forma vn
 cerchio perfettissimo che si disten-
 de a tutte & quattro le parti dell'v-
 niuerso *a Operatus est salutem in me-*
lio terra. Hassi però da auertire che a Pl. 736
 non suole il Cigno per ordinario
 nodar giamai la lingua alle sue
 anconi, se non quando spira Fauo-
 io, venticello placido & leggiadro,
 enitore di fiori, ilqual con suoi dol-
 ci sussurretti par quasi che lo inuiti
 al canto. Et anche il Cigno di cui
 si ragiona, allhora appunto prende a
 cantare, quando quel santo fiato del
 vero diuino amore, Zefiro molle, &
 soauo, & di quanto bene si produce
 in questo mondo fecondissimo padre, ch'è
 quello istesso, che lo faceua passeg-
 gare *b ad auram post meridiem*, con b Gen.
 sua virtù toccandolo lo stimula
 maggiormente. Saluo se non voles-
 sero dire, che'l sibilo dell'auretta,
 dolce & sottile sia il sospiro di quel-
 l'altro estremo, quando anhelante,
 & moribondo *tradidit spiritum*,
 or'all'essalare di questo vento a-
 uoroso vdite come dolcemente fle-
 ue, & amaramente soaue il canto
 del

del nostro Cigno si fa sentire . *Pate ignosce illis* . O misterio da non con-
templar senza lagrime , ò fauore d
non potersi , se non con altrettan
to amore, pagare . Mentre il Cigno
canta , tutti gli altri uccelli ascolta
tori (se crediamo a Melisto) pieni d
marauiglia, & d'attentione ammu-
tiscono . Ahi qual sarà quell'ingra-
to cuore , che'l suono di questi ca-
nori accenti , non honori con silen-
tione, & con pianto ? *a Audite Coeli, &*
obstupescite, & admiramini omnes gen-
tes . Il Cigno si tiene da nocchie
per nuntio destro di prospera nau-
gatione ; onde finsero i Poeti , ch
Venere dall'apparire de' Cigni
ritorno della perduta armata augu-
rasse ad Enea . Ma d'auspicio ò qua-
to più felice apportatore è quest
Cigno a' nauiganti del mondo , ch
tra gli scogli delle tentationi, & t
le fortune delle tribulationi onde-
giano . *b Spes mea tu in die afflictio-*
nis . *c Salus nostra in tempore tribu-*
lationis , Il Cigno è di sua natura
humano, benigno, & piaceuole, no
ha fiele, nè suol giamai nuocere
s'altri non l'irrita ; Et se ben con-
l'Aquila *d* ha natural nemicitia, no
però mai l'offende, se non è prin-
da

a Abac.
1.

b Hier.
17.

c Isa. 37

d Arist.
 de nat.
 anim.

da quella offeso. O che stupenda
 conformità. Non diffidi della mise-
 ricordia di Christo chi pecca, non
 desperi del perdono de' suoi falli
 chi si pente, perciocch'egli è tutto
 pietà, & tutto amore, nè mai s'adi-
 ra, ò sdegna, se non prouocato dalla
 maluagità de' peccati, & dalla osti-
 nata peruersità de' peccatori. *Qui
 proprium est misereri semper, & parce-
 re.* Che sia vero, comprender si può
 dalla Musica del suo canto. *Pater
 gnosce illis.* Fù ricercata nel conui-
 uo di Plutarco a la cagione, perche
 la quell'antico Poeta Greco fuisse
 tato detto: *Muscam docet amor.* Et
 per molte ragioni si conchiuse non
 esser cotal prouerbio senza buon
 fondamento di proua! Ma qui son
 io costretto a dire il contrario.
Musica docet amorem; poiche dal-
 la Musica oltra mirabile di questo
 Digno amoroso non è dottrina, nè
 secreto d'Amore, che non s'impari.
 Fù per Musico illustre & famoso
 all'antica Grecia celebrato Tir-
 co, non già per altra cagione, se non
 perche col suo cantare irritaua al-
 l'ira, & alle battaglie la giouen-
 tù; Onde dal Poeta meritò quell'
 encomio.

a Plut.

b Plut.
 de in-
 dus ani-
 mal.
 Horat.
 in Poet.

S

22 Tyr-

LA MUSICA.

„ Tyrten: q̄ mares animos in Man-
tia bella

„ Versibus exacuit.

a L. Se-
n. l. 2.

b Sax.
Gram.
10 hist.
Dani.
cap.

c Boet.
lib. I.
Mus. c. 1

Valse non meno in ciò Senofante, (come altri vuole) Timoteo, a cui canto fù potente ad infiamma di furore il grande Alessandro, & fargli dar di piglio all'armi, D'vn altro Cantore fà altresì memori Saffone Grammatico, b ilqual scando, & cantando a tanto smoderamento di rabbia concitaua la mente di chi l'vdiua, che trasportar lasciaua infino all'ultima infanzia. Ma lunge da noi si fatta sorte di Musica; Vadane pur tra gli efferciti & tra' soldati nelle sanguinose campagne, quiui trionfi, & da' pacifetti de' Christiani sia per sempre in tutto & per tutto bandita. Perciò Diogene hauendo il caso di Senofante vdito, O quanto (disse) Musico migliore fora egli stato, se cantato saputo hauesse ritrouar tale, che l'animo d'Alessandro Furioso n'hauesse sentito il freno più tosto che riposato lo stimulo. Quinci molto più lodato fù Empedocle, c ilquale ad vn'orgoglioso, & iracondo giuane che col ferro ignudo in mano vn suo hospite assaliua, sedando co-

Mu-

Musica non tanto seuera la colera, gli fece deporre in vn medesimo tempo il pugnale, & lo sdegno. O benignissimo, o mansuetissimo Musicico, che quando vedi la diuina Giustitia più crucciosa contra l'huomo stringer la spada per dargli de' commessi delitti il meritato castigo, anzi quando vedi il paterno rigore più adirato con la destra tremenda vibrare il fulmine per punir coloro che mal ti trattano, allhora con le tue musiche note gli fai cader l'armi di mano, & placato il suo furore, lo sforzi, lo torci, & a tuo senno lo pieghi a clemenza. Onde se già Caligula ammirò l'affettuosa mansuetudine di quel giouine flagellato, & compiacquesi della tenerezza del suo lamento, mentre fra le battiture *a Vocē formabat* (per vsar le parole di Suetonio) *etiam in fletu gemensq; perdulcem*; quanto più dourà il gran Padre del Cielo intenerirsi, innamorato dalla dolcezza di quel canto ancor tra i flagelli, & tra i dolori soauissimo? *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. Pur come uolia dire. PADRE, se Mosè tanta autorità hebbe teco pregando a favor d'vn popolo idolatra, & d'vna

a Suet.
in Calig.
lig. c. 33.

LA MUSICA.

donna mormoratrice, ben debbo
 con maggior fidanza da te impr
 mettermi l'effetto della mia rich
 sta, mentre per costoro interced
 che senza saper più che tanto
 offendono. Al cospetto de' Ma
 strati temporali in mia difesa io n
 aperfi mai bocca. Ma innanzi al
 Tribunale eterno per la tutela c
 hò presa dell'huomo grido ad a
 voce. Quand'io trattai teco de' m
 interessi, apposi la conditione a
 preghiera. *si possibile est, transe*
 Hor' in cosa doue importa la salu
 za di chi amo tanto, la mia diman
 è senza clausula, parlo assolutame
 te, è necessario ch'io sia esaudiu
 così voglio, fallo in ogni modo.
ter ignosce illis. Nò ti chiamo Rè p
 che gli affligga, non Signore p
 che gli punisca, non Giudice per
 gli condanni, non Dio perche
 faetti, ma Padre clementissimo p
 che perdoni loro. Io stimo più la
 ta di queste anime, che la mia pr
 pria; & tu deui più stimare la car
 con cui ti pr ego, che l'iniquità c
 cui essi mi crocifigono. Et se ber
 d.ffi, che maggior carità non si t
 ua, che morir per gli amici, non c
 do io però di morire per gl'ini
 ci,

i, percioche inquanto a me niuno
 oglio hauer per tale: Et auuenga-
 he altri mi habbia in odio, tutti
 ondimeno dal mio canto mi sono
 mici; anzi Giuda istesso quando
 enne contanta perfidia a tradirmi
 olsi honorare di questo titolo af-
 ettuofo. Et percio habbiano (ti-
 riego) fine in vn medefimo punto
 i vita mia, & l'ira tua. Fin qui la
 iustitia ha troppo potuto, & sem-
 re vinto. E' ben ragione, & tempo
 he la Misericordia trionfi. Vuole
 douere, ch' appo te vn figlio possa
 iù d'vn seruo. Fà adunque, che
 uesto fangue che chiama pietà, sia
 iù efficace teco di quello d'Abel-
 che gridaua vendetta. L'ignoranza
 suole scufare i delinquenti. Se
 humana natura è sconofcente, la
 diuina natura è sconofciuta, &
 erche *nesciunt quid*. Et questa non
 s'io mi dica Oratione, ò Musica,
 di tanta forza, che non altra cosa
 s'io mal non giudico) diede alla
 onuerfione del Ladrone la spin-
 ; ilqual (per mio credere) ftupi-
 & attonito a bontà così infoli-
 , ftraordinaria, & fopranaturale,
 m'è l'effere vfficiofo per gl'ini-
 ici nel colino delle villanie, &

LA MUSICA

de gli affronti, subito ne tira la diuinita in conseguenza, & muouesi. chiedergli parte nel suo reame, onde gli è risposto. *Hodie mecum eris in Paradiso.* Et questa è la seconda canna della Sampogna, la seconda Parola della Musica di Christo, Parola non meno amorosa che la prima. Il misero ladro non gli chied ch'vna semplice rimembranza futura, & ne riceue in dono la beatitudine presente. O amore smisurato smoderato, s'ouabbondante, s'oua

- a Luc. 6 eccedente. *a Mensuram bonam, & conferam & coagitatam, & supereffluentem.* Che diresti Isaja b tu che gi. vedesti questo sommo Rè di gloria fra gli Angioli in trono? Che ne diresti tu Pietro, c che lo vedesti pieno di luce, & di maestà fra Helia, & Mosè? Ahi quanto vi parrebbe differente spettacolo rimirarlo hora in Croce fra due ladri scelerati passionato, & pendente. Ma con licenza di Paolo, che disse. *d Non rapinam arbitratus est.* non senza cagione (& perdonami vn tanto ardimiento ò Signore) dico io che ciò ti auuiene. Et se di propria bocca tu stesso alla Coorte parlâdo questo titolo volesti darti. *e; Tanquam a latro-*

latronem existis cum gladijs, & fustibus comprehendere me? perche non farà a me lecito ancor di dire, che tu come ladro in mezzo di due ladri sei affisso meritamente? I miei primi padri rubbarono il pomo. a Principes infideles socij furum. Ma tu sei ritrouato col furto addosso. b Quia non rapui tunc exoluebam. Eua, & Adamo vollero rapire la somiglianza, & la sapienza di Dio. c Eritis sicut Dij scientes. Ma tu ne sei condannato dalla Giustitia. d Cum peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est. 5.

a Isai. 9

b Ps. 68

c Gen. 3

d Rom. 5.

O Ladro santo, Ladro caro. Era mia quella Croce, erano miei que' chiodi, & quelle spine; mio era tutto il fascio di que' flagelli che ti hanno così malconcio. A me si doueuano il fiele, l'aceto, & la lancia. Mia fù la colpa, & mia esser doueua la pena. Ma tu per rubbarmi ancora il cuore, volesti tutti questi tormenti rubbarmi. Qual marauiglia adunque, se tra' Ladroni conuersi, & se all'vn de' due con detti così cortesi ti volgi? *Hodie mecum eris in Paradiso.* Et certo chi con ladri costuma, non è gran fatto che dell'esseritio del rubbare prenda anch'egli dilettarsi. Ecco vn'anima tolta

LA MUSICA.

sottiliffimamente da Christo fuor delle branche dell'inferral Ladrone. Et ecco Orfeo che già incomincia tirar le fiere. Fier'a seluaggia era questo malandrino, auuezzo sempre ne' boschi a depredare i passaggieri; & hora da questa Musica non più vdita si sente rapire, onde apprende anch'egli a cantare sciogliendo la lingua non meno a riprendere l'impazienza del compagno, ch'a dimandare il regno al Signore. Parmi in veggendo colà sopra due tronchi di Croce il Ladrone, & Christo, & in sentendo l'vno & l'altro parlare, di vedere, & di sentire appunto vn paragone di due vccelletti canori, che sopra due arbofcelli concertandosi insieme contrapunteggino a gara. Bella inuentione è quella che sogliono gli vccellatori vsare nelle caccie de' volatili per tirargli al lacciuolo, ò al visco; Percioche sù la cima d'vn'hafta vno ne legano, & lo stringono in guisa, ch'e' si dibatte, & canta, al cui canto gli altri mentre ricantando concorrono, nella pania, ò nella rete vicina s'intricano. Simile

a Amos

3.

in gran parte è l'artificio vfato dal gran Cacciatore del Cielo. a Nun-

quid

quid cadet avis in laqueum absque aucupe? Egli per far preda dell'anime penitenti si serue di questo gentilissimo richiamo confitto sù'l palo della Croce, ilquale ò con che dolci, & con che pietose note hà quiui incominciato a cantare. Raccolgiesi da Virgilio, che quando gli uccelli cantano sette volte è segno di futura serenità. *a*

a Virg.
Geor. I.

, Tum liquidas Carui presso ter guttute voces

, Et quater ingeminant.

Chiarissimo sereno alle nostre mortali tempeste puossi ben' hoggimai sperare del canto di questo diuino uccello in cima a quell'albero eccelso sette volte replicato, *b* *Sicut* 3.

b Eccl.

in seruo glacies soluentur peccata tua. Et ecco vn'altro uccellino, ch'alle sue voci cantando & verseggiando spiega l'ali da lontane contrade, & riman preso. c *Vocans ab Oriente auem, & de terra longinqua virum voluntatis mea.* Onde s'egli è vero

c Il. 49.

ciò che'l Sauio dice, *d* *Auium sonus suavis*, non deue certo d'ascoltare i passaggi dell'vno, & dell'altro rincrescerci. Miro Christo che in vn legno secco languisce, dall'eterno Verbo lasciato solingo quãto al cõ-

d Sap. 17.

LA MUSICA.

corso, & lo rassomiglio ad vna vedoua Tortorella, laqual quando ha perduto il consorte, non beue mai in acqua chiara, nè posa mai in ramo verde, ma stasene in sfrondata pianta gemendo sconsolata, & dolente, *a Vox turturis audita est in terra nostra.* Miro il Ladrone vicino al chiaro Sole della diuina misericordia lasciare il peccato, & l'agguglio ad vna giouine Rondinella, la qual come prima incominciano i raggi del bel Pianeta intepidi a temperar l'asprezza della stagione dalle Piramidi di Menfi si tragitta a foggionare sù i nostri tetti. *b Sicut pullus hirundinis sic clamabo.* Che vaga & dolce emulatione è questa che passa tra quelli due musici vcellini hor che'l Verno del peccato ha perduto il suo rigore, hor che la Primavera della salute fa spuntar fiori di gratie. *c Hymns transit, imber abiit & recessit.* Che bella tenzone, che gratiosa cõteta fanno amendue a proua & nell'offerire, & nel donare, & nel chiedere, & nel rispondere. Il Ladrone offre quanto egli ha, dona quanto può. Altro di suo in tanta pouertà non gli auāza: Altro di libero in tãta strettezza nõ gli

a Cāt. 2

b If. 38

c Cāt. 1.2

gli resta, che cuore, & lingua. Et ecco che con l'vno l'ama & adora, con l'altra lo confessa & difende; Et se spiccar da' chiodi potesse le mani, è pietà il credere, ch'armandole a' danni de' manigoldi, si forzerebbe ancora di scrocifigerlo. Christo con prodigalità infinita, mentre se ne stà con le polpe stracciate, & tutto lacero dalle ferite, messi in non cale i propri dolori, impiegato ogni suo pensiero in lui, per mezo d'vna sola paroletta gli fa vn'ampio legato, vna donazione reale di quanto bene si può sperare dopò la morte. *Memento mei Domine cum veneris in regnum tuum. Hodie mecum eris in Paradiso.* Più non si parli d'Alessandro, nè più tanto la sua liberalità si commendi, perche à quel pouero fante donasse vna città, dicendo che nõ si doueua riguardo hauere alla bassezza di chi ricercaua il dono, ma alla grandezza di chi donaua. Tãto nel donare inferiore a Christo, quanto è meno donare vna città caduca, ch'vn regno eterno; & quanto è meno donar cose in non giusta guerra ad altrui per forza vsurpate, che ricchezze proprie, hereditarie, con lan-

LA MUSICA.

ghi sudori acquistate, & con legittima ragion possedute. Affuero *a* promette la metà del Regno alla Sposa. Christo lo dona intiero ad vn nemico. Herode *b* per veder ballare vna rea femina, l'essibisce meza la corona reale. Christo in vdir cantare vn Ladrone, gli consegna tutta la monarchia del Cielo. Et vadano hora vaneggiando i fauoleggiatori con dire, *c* che Mercurio inuentor della testudine rubasse l'armen-
a Hes. 3
b Mat. 6
c Ouid. Meta.
to ad Apollo, & con la sua Musica, la Giouenca ad Argo. Altro fatto è quello di questo Ladro, ilquale a colui ch'è insieme Pastore, & Sole, rubba col suono della sua dolce oratione la gloria eterna. *Hodie mecum eris in paradiso.* Pur come voglia dire. FORTVNATO Ladro in quale Scuola imparasti a formar sì fatti argomenti? Vedi ignominie, & presupponi maestà? Vedi nudità, & confessi thesori? Vedi miserie, & domandi scettri? Hor consolati, rallegriati. Se mi credi Rè, gradisco la tua fede; Se brami il mio regno, approuo la tua speranza; Se correggi il tuo prossimo, accetto la tua carità. Et sappi, che in tutte le tue rubberie non facesti
mai

nai ladroneccio tale, che possa al
 bottino c'hoggi fai, di gran lunga
 paragonar si. Gli altri furti nō sono
 fatti senza pericolo, questo è con
 premio. Da gli altri hai acquistata
 infamia, da questo hai la gloria. Per
 gli altri hai meritata la morte, per
 questo sei fatto degno della vita.
 Felice Ladro, che con mani inchio-
 late hai saputo sì ricca preda fura-
 re, ponendo a sacco il Paraciso; on-
 te quell'acquisto, che in tanti anni
 di domestica conuersatione, dopò
 tanti prodigi di miracoli veduti, far
 non seppe il misero Giuda, hoggi a
 te si concede. Quello con esser di ce-
 cello si è ribbellato, Tu cō esser rub-
 bello mi seguisti. Quello con la boc-
 ca baciando mi ha tradito, Tu con
 lingua parlādo mi honori. Quel-
 lo per cupidigia d'argento mi ha
 venduto, Tu per desiderio di regno
 mi supplichi. Felice ladro, & più
 che per altro felice & auenturoso
 per esser come mio favorito con-
 mensale degnato a gustare il mio
 cibo, & a por la bocca nel mio
 bicchiere. Priuilegio parziale fatto
 da Giuseppe ai suo caro Bengia-
 mino, quando gli pose dentro il
 sacco la tazza dell'oro. *a Qui fa- a Ge. 4.*

LA MUSICA.

a 1. Re. *ratus est scyphum, ipse seruus meus.*
 26. Seppe David a inuolare con gran
 destrezza a Saulle la lancia, & la
 coppa. Et tu pur la coppa, & la lan-
 cia, ma con maggior sagacità inuola
 al Rè del Cielo. Beui dentro il cali-
 ce della mia passione, indi fatto mio
 campione predicando combatti per
 me col consorte del tuo supplicio.
 Et perciò *Amen amen*. Prendi que-
 sta promessa infallibile della bocca
 della Verità. *Dico tibi*. Non all'altro
 tuo compagno, ilquale sì per la sua
 poca contritione, come per altre
 cagioni secrete & all'humano inge-
 gno incognite, non mi piace di con-
 uertire. *Quia hodie*. Hoggi hoggi, in
 questo giorno (se giorno si può di-
 re doue a mezzo giorno tramonta il
 Sole) in questo giorno appunto, quã-
 do più sei immerso nell'Oceano
 delle sciagure. *Mecum*. Con la me-
 desima persona mia, così stratiata
 come la vedi, con colui ch'al pre-
 sente pède abietto, beffato, & mor-
 tificato in questo legno. *Eris in Pa-
 radiso*. Dal patibolo al trono, dalla
 forca alla reggia, dalla morte a
 trionfo. Et se bene in effetto non
 ascenderò hoggi al Cielo, douendo
 ancora fermarmi in terra per molti
 giorni

giorni; nondimeno io non mentirò, percioche doue è il Verbo, iui è paradiso, dou'è Iddio, iui è gloria, loue son'io, iui è felicità. Felicissimo ladro, a cui dopò il mio eterno padre hò indirizzate in Croce le prime parole, & quasi di me stesso dimenticatomi, anzi della mia cara genitrice, da me più di me stesso anata, & del più amato amico, hò voluto te a loro in questa parte proporre. Ma tempo ben parmi, ch'essi riceuano qualche conforto. *Ecce filius tuus. Ecce mater tua.* Et ecco il suono della terza canna, & questa è pur Musica d'Amore, Ma ò Signore, tu allegrezza de gli angioletti, tu che già con tanta pietà consolasti la madre vedoua quando piangeua la morte dell'vnigenito di Naino *a Mulier noli flere*, come hora alla tua con parole così poco a prima vista amoreuoli porgi dura occasione di maggior pianto? Et che strano modo di consolare è questo? Chiamarla donna, prouederla d'vn' altro figlio, & priuare di quella ragione che ha in te, vna madre tanto degna, & tanto costante? O mistero d'Amore. Non l'appella madre, perche la tenerezza delle sue viscere nol

a Luc. 7

LA MUSICA.

nol comporta. Era nome troppo tenero & biasimeuole, onde se madre detto l'haueffe, l'haurebbe fatta, se non morire, suenire almeno di cordoglio. O diligenza d'Amore. Se bene alla madre raccomanda il discepolo, al discepolo la madre, l'vna nondimeno è figura della sua Chiesa, l'altro del popolo eletto, & l'vna, & l'altro gli son tanto a cuore, che nell'ecceffo delle sue pene maggiori se ne ricorda, & curane prende particolare, *Ecce filius tuus. Ecce mater tua.* Dolorosa maternità, ma gratiosa figliuolanza, onde alla canora voce di Christo è dalla Vergine per vice figlio adottato Giouanni. Nè però questa adozione è senza proportione armonica, percioche sì dal cãto di chi adotta, come dal canto dell'adottato, è ben leggittima & ragioneuole. L'adottatrice è Donna, & alla Donna nō è lecito (secōdo a le leggi) adottare, saluo in vn caso solo, quando auuenga che'l figlio in battaglia rimanga ucciso. Onde non ha sti a giudicare per tal circostanza mancheuole la presente adozione fatta dalla madre di Christo, poiche la fa quando ella il perde in guerra sì fegna-

a Insti.
ciu. tit.
de ado-
pt.

nalata, in scaramuzza sì sanguino-
. Mors , & Vita duello conflixere mi-
ndo. L'adottato è benemerito,
 ercioche non si soleua adottando
 ire scelta, se non di persona, che
 fusse in qualche occorrenza dimo-
 ra amoreuole all'adottante. Et
 i qual de' discepoli poteua Chri-
 o sì fatta conditione ritrouar me-
 lio che in Giouanni, ilqual solo
 lla fuga, & allo scandalo di tutti
 li altri lo seguita sempre a guisa
 el buon compagno a di Gionata
 ra l'armi, e'l sangue costantemente
 e infino alla morte? In due manie-
 e fra l'altre principalissime soleua
 ie'tempi addietro farsi l'adottione;
 o *per as, & libram,* ò *per insignia.* Fa-
 ceuasi nel primo modo *b* innanzi
 al Magistrato con testimoni intor-
 no, i quali esser doueuanò Cittadini
 Romani, & v'interueniua il pesato-
 re della moneta. Lequali tutte sol-
 lennità se vorremo nella nostra
 adottione considerare, troueremo
 che si fà innanzi al gran Tribunale
 della diuina Giustitia. Hauui il bi-
 lanciautore con la bilancia. *c Ponderus*
& statera iudicia Domini sunt. La
 bilancia è la Croce. *Statera facta*
corporis, Et in questa bilancia il
 prezzo

a 1. Re-
 gum 24

b Vlpi.
 instit.
 cap. 19.
 Boet. cx
 Ca. 10.

c Prou.
 16.

LA MUSICA.

prezzo della redentione già si è appeso, fecondo il disiderio di Giob.

a Iob. 6

a Utinam appenderentur peccata mea, quibus iram merui, & calamitas quam patior, in statera. Ma quali sono i testimoni presenti? Siete voi nobilissimi habitatori della citta cele-

b Is. 33.

ste. b Angeli pacis amarè flebant.

Voi voi con le vostre lagrime celebraste le cerimonie di questa bella adottione, anzi pur con esso il sangue del Signor vostro la registraste nel gran libro del Paradiso, *Ecce filius tuus. Ecce Mater tua.* La se-

c Ca. fi.
var. l. 4.
epist. 2.

conda guisa dell'adoptare faceuasi e concedendo, & comunicando all'adoptato le proprie insegne. Così Theodorico Rè de' Gotthi adottò il Rè de' gli Heruli; indi da Atalarico del medesimo Theodorico successore fù adottato Giustino. Ma mi sapreste dire qual sia l'insegna di Christo? E' la Croce. *Vexilla regis prodeunt, fulget crucis mysterium.*

d Cant.
2.

Se però non vogliam dire, ch'ella sia l'amore. *d Et amor vexillum eius super me.* Solo Giouanni è honorato di questa liurea; solo a Giouanni, come a più amato, è compartita la vicinanza della sua Croce; solo Giouanni è il diletto, introdotto

ne

re gli vltimi recessi del suo amore.

D. scipulus ille quem diligebat Ie-

a Io. 19.

us. Confermandogli quel medesimo priuilegio, che in quella estasi naraughiosa conferito gli haueua, quando a cena gli fece guanciaiale nel proprio grembo. La onde viene Giouanni hoggi ad ottenere tutti quegli stessi guadagni, che si soleua-
no anticamente concedere all'adot-
tato. Guadagni d'vtilità, & honore.

L'honore, percioch'egli era incor-
porato nella famiglia di colui che
dottaua, onde Augusta adottata.

a Giulia scriuono b essersi doppia-

bCorn.
Tac.

mente nobilitata, & fatta in certo
modo più illustre godendo delle
perrogatiue tutte di quella casa. La
utilità, percioche veniuā il figlio
dottiuo a partecipar delle altrui
istanze, & facoltà, succedendo al
uouo padre c come legitimo here-

c L. Cū
in adop
tuis C.
de ado.

e. O Giouanni felice, fatto degno
d'essere ammesso alla famiglia di
Christo, quāto a ragione puoi tu da
oggi innāzi alla sua heredità aspi-
rare, & pregiarti d'esser nella sua
Chiesa Prothotipo della vera fede.
Cō quāta ragione puoi tu pretēdere
l'imortalità etiā dio della carne, poi
che sei alla progenie della vita ag-
gre-

LA MUSICA.

gregato. *Ecce filius tuus; Ecce mater tua.* Ma a te mi riuolgo, ò desolata & sconfolata Prothomartire d'Amore, & che nuouo parto fupposito'è queſto? & con che diſauuenturato cambio ti è ſoſtituito in vece del maefiro il diſcepolo, del Signore il ſeruo, del fattore la creatura, di Dio vn'huomo? Dal Tempio d'Ilio *a* fù per aſtutia d'Uliffe inuolato il Palladio, ſtatua da' Troiani adorata, & in ſuo luogo poſtane vn'altra. Industria ſomigliante a quella uſata ancora da Micol, *b* che in cambio di Dauid inſidiato da' nimici, poſe nel letto vn ſimulacro fatto di drappi. Infelice Donna, a cui è tolta non vna imagine vana, ma la vera figura della ſoſtanza diuina; & in vece non d'vn marito, ma d'vn figlio nõ perſeguitato, ma crocififfo, te ne rimane, quaſi reliquia di maggiore affanno, vna ſproportionata ſembianza. Infelice Rachele, *c* che perdi il figliuolo della deſtra, & acquiſti vn figliuolo di dolore. Infelice Noemi, *d* orfana d'ogni conforto, & colma d'ogni amaritudine per la perdita della tua caraprole. *Ecce filius tuus. Ecce mater tua.* Fece Salomone per honorar Berſabea

a Hom.
in Iliad.
Virg. 2.
Aenei.

b 1. Re.
gum 19

c Gen.
35.

d Ruth.
1.

bea ergerle vn'altro Trono vicino al suo. *a Positusq; est thronus mater regis, qua sedit ad dexteram eius.* Passerò qui, come discorso trito, tutti i riscontri che passano frà il Trono di quel Rè, & la Croce di Christo. Assai per hora farà s'io dico, ch' à piè della sua Crocc, per fare alla madre sentire bene ogni particolare accento della sua Musica, hà fatta egli vn'altra Croce piantare, doue ella singolarmente fauoreggiata entra della sua passione a parte, & con spiritual martirio è crocifissa insieme col suo crocifisso cuore. *b Abstinit Regina à dextris suis.* Et se tanto dolore punse il petto di quella madre quando di bocca del medesimo Salomone vdì la crudel sentenza. *c Affertemiki gladium, & diuidite infantem viuum in duas partes.* Quanto maggiore due esser quello di questa bella martirizzata, mentre non ode parole finte & minacceuoli, ma vede effettivamente sbranare il figlio, disgiungersi dal corpo l'anima, anzi l'vna dall'altr'anima separarsi, anzi vn'anima istessa diuidersi in due pezzi, & diuidersi in guisa, che gliene resta vna parte lacera in mano, dico

a 3. Regum 10

b Pl. 44

c 3. Regum 30

Gio-

LA MUSICA.

Giouanni, misero auanzo di così miserabile strage? Figlio poi da lei amato, non solo come figlio, ma come figlio vnico, come figlio senza padre, come Iddio, come benefattore, come innocente, come vbbidente, & come per infinite conditioni amabile. *Ecce filius tuus. Ecce Mater tua.* Martirio non meno annunziato, ch'antiuedato da que
 aLuc. 1. buon vecchio Simeone. *a Tu in ip-
 sus animam doloris pertransibit gla-
 dius.* Che di ferro fabricate siene le spade, questa è cosa, che l'arte ogni giorno la frequenta, & la sperienza chiaramente la dimostra. Ma chi vide giamai vna spada temperata di dolore, & non d'acciaio. Ahi Amore Carnefice pietoso, tu fosti il fabro di questo dispietato ordigno; tra le viue fauille della tu ardente facina furono date le tempre a questa strana armatura che passa alla Vergine il cuore. Nè certo d'altra materia faceua mestie che fusse per far colpo tale, douendo non ferire vn corpo, ma suisce rare, & vccidere vn'anima. Per far ferite picciole basta la punta, ò l' metà della spada, ma quando la spada arriua infino alla impugnatura.

tura dell'esse, infino alla Croce, segno è che profondissima sia la ferita . Quanti dolori infino a questa hora ha sofferti per Christo la Vergine, & nel circondarlo, & nello smarrirlo, & in tutto il rimanente de suoi trauagli, sono state punture sì, ma non però molto importanti; furono piaghe sì, ma che pure alla fine si saldarono. Hoggi hoggi la ferita è mortale, la piaga non può essere più profonda, la spada non può passar più oltre, perciòch'ella è giunta al cuore infino alla Croce.

Così dice la sacra historia. *a Stabat*

a Io. 19.

uxta crucem Maria mater Iesu. Madre già, hor non più madre, poiche ogni materna ragione l'è tolta da quella, parola non dirò, ma spada & coltello. *Ecce filius tuus.* *Ecce mater tua.* Et se per le ferite grandi grandissima abbondanza di sangue si versa, essendo questa misera peccatrice di quella tragica vista al duolo così fieramente trafitta,

che larga copia doueva ella sparere il pianto, ch'è il viuo sangue dell'anima? Mentre ch'ella recata in quell'atto che le insegnaua la voglia, tutta tremante a verga a verga, torcendo le mani, & intreccian-

b Achi.
Tac. &
Lucan.
Grego.
N. l. or.
4. in O-
rat. Do-
mi.

do

L A M V S I C A.

do le dita, con fronte stupida, con
viso smorto, con labra aride, ma
con luci humide s'affisaua in que
sembiante disfigurato, che ecclissi
d'amore, & di dolore pensate ve
faceffero i raggi di quegli occhi co
questi? Ecclisse assai più fiera
quella, che fanno in questa morte
il Sole, & la Luna, poiche senza in
terpositione di corpo opaco, quan
to più si rimirano più patiscono
Ecclisse sì, ma luminosa, perciocché
la luce dell'vno, & lo splendore
dell'altra per entro l'ombra di que
gli horrori passando, rischiarauano
tutto l'Orizzonte, faceuansi dar luo
go alle tenebre, & disgombrauano
d'ogn'intorno la caligine dell'alt
Ecclisse. Sono gli occhi messag
gieri d'Amore, Son porte del
mente, Son balconi dell'anima
Sono specchi, che rappresentano
l'immagine del cuore, Son libri in
cui si leggono gl'interni affetti, So
penne che non di lontano, ma pre
senti scriuono lettere amoroſe, So
lingue che parlano senza fauella.
Ma sono anche stromenti musici
che si accordano tra gli amanti.
che Musica fanno gli occhi di Chri
sto con quelli di Maria mentre
mirano.

nirano. O che armonia fanno gli
 guardi di Maria con quelli di Chri-
 sto mentre s'incōtrano. Sguardi effi-
 aci, sguardi loquaci, anzi eloquēti,
 he tacendo ragionano, nel silenzio
 intendono, commouono senza pa-
 ole, persuadono senza argomenti,
 e dialogādo reciprocamente tra se-
 essi con vna mutola facondia, fan-
 o quasi vna bella muta di madriali
 due. Chi ha giamai veduti quinci,
 e quindi opposti il Sole, e'l Gira-
 sole, quello in Cielo, questo in ter-
 ra, quello con raggi, questo con fo-
 lie, l'vno all'altro riuolgersi; che
 quello forge, questo s'apre; se-
 quello poggia, questo s'inalza; se-
 quello tramonta, questo s'inchina:
 Contēpli in simil'atto la madre pen-
 ere dal figlio pendente; laquale se-
 ià al Levante del suo natale fù pie-
 a di gioia, al meriggio della sua
 ita, visse lieta & beata, ahì misera,
 he hora all'ocaso della sua morte
 abocca di mortal dolore. *a Ego di-* *a Cant.*
cto meo, & ad me conue sio eius. Chi 7.
 ide mai due specchi l'vno a frōte al
 altro, che cō vicendeuoli riflessi ri-
 ercuotono quello a quello i mede-
 mi oggetti; Cōsideri nè più nè me-
 o la madre, e'l figlio, il figlio sù la
 T croce,

croce, la madre a piè della croce, il figlio patisce, la madre compatisce muore il figlio, tramortisce la madre, languisce il figlio, spasma la madre, & con dolcissimo cambio di tenerezze si danno, & rendono insieme colpi, & risposte d'affettuosi sentimenti. *Flebam super eo qui afflictus erat, & compatiebatur anima meo patiperi.* Ma per meglio dire, chi sentì mai due liuti *b* in conforme portione di consonanza accordati che per occulta virtù di simpathia mentre l'vno è sonato, l'altro senza esser tocco risponde; Imagini tal appunto il figlio, & la madre, in vguale tenore d'amorosa angoscia concordi, che nella passione, & nella compassione l'vn l'altro si rispondono scambievolmente. Si vagheggiano gli occhi, si scontrano gli sguardi, si riflettono i voleri, s'abbracciano gli affetti, si comunicano i cuori. *c Abyssus abyssum inuocat in voce cataractarum suarum.* S'vn' spina fora le tempie al figlio, è vn' strale che trappassa il cuore alla madre. S'vn' chiodo punge la palma al figlio, è vn' pugnale che trafige il cuore alla madre. Se la lancia ferisce il fianco al figlio, è vn' fulmine che

Iob 30.

b Greg.

l. i. mo-

ral. c. 6.

Aul. G.

Hiero.

Fracaf.

de anti.

& simp.

c Pl. 41

che faetta il cuore alla madre. Nè solo con gli sguardi fanno gli occhi questa Musica dolorosa, ma con le lagrime ancora. O lagrime armoniche tra gli occhi rugiadosi di due anime innamorate, *a Tunc videnti,* **a Aul. Gcl.**
oculi nequaquam quiescunt sed lachrymis ipse quoque perfunditur. Armonia perauentura somigliante a quella, onde l'acque superiori de' Cieli girando intorno cō bel tenore all'acque inferiori accordano il moto loro, poiche il flusso, e'l refluxo del mare non da altra cagion procede, che dall'ordinato mouimento de' celesti corpi. Vn fiume in Ispagna descriue Tacio, *b* le cui onde tocche dal vento formano concerto dolcissimo. Vn'altro in Arabia ne nota Varrone, *c* che quasi cetera risuona soauemente. Vn'altro in Cicilia ne racconta Solino, *d* ch'al sonar della pua si gonfia & balla. Et così in Frigia (secondo le fauole) Marsia trasformato in ruscello mormorando ancora è canoro. Ilqual miracolo di Natura è stato poi ingenuamente imitato dall'Arte, onde in molte fontane delitiose sentesi l'acqua far il suono dell'organo, dell'arpa, della cornamusa, & de gl'uccelli

**b Ach.
Tat. l. 3**

c Varr.

d Solin.

LA MUSICA.

istessi contrafare. In fine non possono gli occhi di chi ama vedere nel soggetto amato spettacolo di stratio, & non lagrimare; nè possono le lagrime sue inuitate dalle lagrime concorrenti non scaturire. Non è adunque da marauigliarsi, se lagrimando Christo, *a Cum clamore valido, & lachrymis exauditus est pro sua reuerentia.* Et lagrimando da tutte le menabra, non che da gli occhi, goccioline sanguinose, lagrimosa ancora si dimostra Maria; & il fonte delle lagrime di questa prouocato dal suono della Sampogna di quello, quasi della sua Musica emulatore, salta dal cuore, & gronda per gli occhi sentendosi massimamente da quella flebil parola saettare. *Mulier ecce filius tuus.* Pur come voglia dire: SCVSA MI, ò madre, s'io ti renuntio, Perdonami se ti abbandono. Conuien che tu ti procacci altro figlio, sì come io mi accostò ad altra madre. Madre stata mi sei tu infino a quest'hora. Ma madre di quà inuanti mi fia la Croce. E' vero, che tu mi portasti noue mesi; la Croce non mi porterà, che tre hore. Tù senza doglia, & senza peso; questa con peso, & con doglia.

Tu

Tu con l'ombra dello Spirito san-
to, questa con le tenebre dell'Vni-
uerso. Tu mi legasti con fasce, que-
sta mi stringe con chiodi. Tu mi
scaldasti nel feno, questa mi raf-
fredda col gelo. Tu mi facesti le
carni, questa me le straccia. E' vero,
che tu non mi riceuesti da lei, ma
ella mi riceue da te, & riceuutomi
vivo, mi ti rende morto; & quan-
to a questo capo la Croce ti è debi-
trice di molto; Ma tu ancora per
la saluezza del mondo deui mol-
to alla Croce. Tu fosti la vite del-
l'vua, questa è il torchio del vino.
Tu mi hauesti come frutto, questa
mi prende come prezzo. Et se ben
del tuo frutto si disse. *a Benedictus*
fructus ventris tui; Et di questa, *b*
Maledictus qui pendet in ligno; non-
dimeno da hoggi auante farà pian-
ta di benedittione, trofeo di gloria,
stendardo di salute. Onde se già a
te fù detto dall'Angiolo, *Aue gra-*
tia plena; Alla Croce farà detto dal-
la Chiesa. *O crux aue spes unica*.
Non ti paia adunque strano, s'io
per madre l'accetto, & se non sen-
za pregiudicio tuo, che fosti la pri-
ma, concedo alla seconda qualche
maggioranza. Ma mi accorgo, che

a Luc. 2
b Deut.
21. &
Gala. 3

LA MUSICA.

tu non ti cōtenti di cedere, nè vuoi
 ch'ella ti porti vantaggio, poiche
 veggo che come sua competitr ce
 le stai a lato del pari. *Iuxta crucem.*
 Di questo sì ti ringratio, & singola-
 re obligatione ti porto, sapèdo che
 si come sei più d'ogni altro alla mia
 Croce vicina, così hai più d'ogni
 altro partecipato de' miei dolori, &
 assistendo al mio cantare, hai fatto
 quasi vn contrapūto sù'l canto fer-
 mo. Ni uno mi ha in questa disgrat-
 tia accompagnato. *a Torcular cal-*
cavi solus. b Iesus solus erat in terra.
c Expectavi qui me consolaretur, &
non inueni. Tutti, se non tu sola, mi
 hanno abbandonato. Anche il mio
 Padre eterno, il Padre caro. *Deus*
meus Deus meus ut quid me dereli-
quisti? ET vengo alla quarta can-
 na musicale della mia Fistula, nè
 in questa parola d'altra cosa si trat-
 ta che d'amore. Lagnasi col Padre,
 non gia perche il Verbo occupan-
 do in Christo il luogo dell'anima,
 si vada da hora separando da quella
 assistenza, si come ha follemente
 bestemmiato l'Heretico, nè per-
 che l'humanità sia dalla diuinità
 abbandonata, percioche *quod semel*
assumpsit, nunquam dimisit. E' vero
 che

a Is. 63

b Mar. 6

c Ps. 68

che in questo punto sottraendo & sospendendo la diuinità il suo aiuto alla parte inferiore, la lascia priua del solito conforto, senza però priuar giamai quell'anima sempre beata della beatifica visione, ò della diuina compagnia. Così il môte Olimpo nelle sue cime, perciòche oltre la fourana regione dell'aria; s'auanzano, è sempre chiaro & sereno, ma dal mezo in giù là doue l'infima lo circonda è pieno di nuuoli, & di piogge. Così la Luna, corpo mezo lucido, & mezo opaco, dall'vna parte è illustrata dal Sole, ma dall'altra rimane oscura. Così quell'Angiolo dell'Apocalisse a l'vn
 biede teneua sopra la terra appoggiato, l'altro attuffato nel mare. Così quella Donna veduta dal medesimo b Euangelista haueua la testa coronata di stelle, ma in tãto sentiuua i dolori del parto. Così l'anima di Christo, come congiunta a Dio, & come di Dio comprenditrice, è tutta lieta & gioiosa; ma dall'altro canto, come quella ch'ama di patir per noi, non lascia d'essere addolorata. Et perciò *Deus meus Deus meus uocare me dereliquisti?* Ma io con altri Spiriti contemplatiui stimo più

a Apo.
10

b Apo.
12

LA MUSICA.

bella consideratione il credere, che questa sia vna voce d'amore, *a* & che se ben Christo è colui che parla, referisca nondimeno il suo parlare a gli amici. Sì come adunque appropriò egli a se stesso le nostre colpe, così anche in persona nostra priega il Padre, & perche ama l'huomo quanto se stesso, perciò di lui come di cosa propria fauellando dice. *Deus meus Deus meus quare me dereliquisti?* Ouero diremo (& questo è pur pensiero d'Amore) *b* ch'egli non si duole, che'l Padre l'abbia nel patire abbandonato, percioche questo è il suo maggior desiderio, ma che in tanta debolezza lo lasciosì sneruato, spoffato, & languido che non sia più a soffèrir d'auantaggio bastante, si come far potrebbe s'egli fusse (secondo il solito) dalla diuina virtù sostentato. Et perciò *c* *Deus meus Deus meus quare me dereliquisti?* O pur diciamo *c* (& far pur contemplatione d'Amore) che quella che in questa parola ragiona, sia la lingua di Christo & ch'ella dica. Oimè, io veggo ciascun'altro membro del Saluatore andarsene altiero di qualche particolare tormento. Gli occhi furono pur conuertiti

Aug. in
Psal. 21.
in 2. ex
pos. t. 8
& tr. 18
in loa.
in prin.
Leo. se.
17. de
pa. Gre
g. Naz.
Eut.
Dama.
ep. l. 2.
t. 1. cō.
hzt. 69
b Bed.
in Luc.

c Atha
nas.

uerti d'vna benda. L'orecchie odo-
no le bestemmie, & le ingiurie. Le
nari fiutano il lezzo del Caluario.

La guàcia ha sentita la percossa del
lo schiaffo. Le mani, e i piedi sono
affisse con chiodi. La testa è scarmin-
gliata dalle spine. Il corpo tutto è
squarciato da' flagelli. Et io sola ri-
mango libera? Io sola me stò an-
cora intatta? Et massime hora, che
hò già adempiuto l'vfficio mio, hor
che hò già sodisfatto, all'amore pre-
gando per questi rei? io sola non pa-
tisco? Perche, Signore, mi abband-
ni? *Deus meus Deus meus quare me de-
reliquisti?* Ma io quanto a me a più
pietoso, ma pur amoroso concetto
mi appiglio, & dico che Christo
preuedendo della sua morte la vi-
cinanza, come bramoso di tirare
tuttavia in lungo i suoi dolori, con
questa pietosa querela si lamenta
che giunga a fine la vita. Et eccolo
al Mi. solidio, tuono frà gli altri (co-
me io diceua) alle cose meste & pa-
tetiche assai a' concio; onde può
ben'egli dire con Giob. *a Vers. 1.* a Job 5.
*est in luctum cithara mea, & organum
meum in vocem fletuum.* Intenerito
l'eterno Padre di sentirlo così affet-
tuosamente cantare, vuol turagli

LA MUSICA.

la bocca, & si apparecchia a leuar gli lo stromento di mano; Ma egli non vorrebbe lasciar la sua Musica. Claudio Nerone era tanto de cantare inuaghito, che per conferuar la voce soleua portare vna piastra di piombo sù'l petto, & per catar fouerchio ne diueniua alle volte

a Suet.
in Clau-
ud. Ne.

rocco, onde bisognaua *a* che'l Fonasco, l'ammonisce a perdonare alle sue arterie, & che non più cantasse. Duolsi Christo del Padre Iddio maestro supremo di questo canto perche gli vada accelerando il morire, & interrompendo il suo cantare, quasi dicendo con Salomone

b Eccl.
32.
c Hest.
13.

b *Nè impediās Musicam.* & con Marducheo *c* *Nè claudas ora canentium* & perciò dice, *Deus meus Deus meum quare me dereliquisti?* Ve'l dipint pur dianzi Cigno, hor ve'l rappre-

d Ouid.
Metam.
lib. 6.

sento Lusignuolo. Filomena, & mentr'era stratiata dal crudelissimo Tereo, riuolgeuasi a rimembrare il padre, & con dolorosi gemiti lo chiamaua tra l'angustie di quella tirannide di lontano. O quanto ben conueni a Christo questo nome amoroso, poiche Philomela altra cosa non significa, che dolcezza, & melodia d'Amore. Et ò quan-

to bene s'auuera in lui ciò che di quella misera falsamente finse la Poesia fauoleggiatrice. Lusinguolo gentile dalla perfidia Hebraica fieramente oltraggiato, & ò con che lamenteuoli accenti lusinga la paterna pietà. *Deus meus Deus meus ut quid me dereliquisti?* O che apostrofe, ò che diesi, ò che sineopa. Pur come voglia dire. PADRE, Padre, Iddio mio, Iddio mio, cūque farà egli vero, che tu solo in questo vniuersal concerto discordi? Tu solo trà gli armonici applausi dell'Vniuerso non renderai suono conforme? E possibile, che mentre tutte le creature si commouono a compartirmi, sola la tua rigorosa & feuera Giustitia consenta al mio così presto morire? Chi vide mai, che'l Sole negasse la luce alla terra? che'l fonte negasse l'onde al fiume? che il cuore negasse il nutrimento al corpo? l'Angiolo non lascia la custodia dell'huomo. Il Medico non abbandona la cura dell'infermo. Il Padre non si scorda della difesa del figlio. E tu Padre, s'io son tuo figlio, perche mi volgi le spalle? Se sono infermo, perche inasprisci le mie piaghe? Se mi son fatto huo-

LA MUSICA.

mo, perche di me ti dimentichi? Se
 fei il mio cuore, perche non mi nu-
 trisci? Se fei il mio fonte, perche mi
 contendi l'acqua? Se fei il mio So-
 le, perche ritiri i tuoi raggi indie-
 tro? *a* *Iob* 30. *Et non respicis? Clamo, Et*
non exaudis? Mutatus es mihi in cru-
delem. Lamentauasi Maria. *b* *Domine*
non est tibi cura, quod soror mea re-
liquit me solam. Lamentauasi David,
c *Pf. 68.* *Domine me fac Domine Deus, qui*
intrauerunt aqua usq; ad animam mea.
 Ma con quanto maggior ragione
 debbo io di te lamentarmi, che
 in sù'l più bello del patire mi lasci
 in abbandono? Il desiderio cre-
 sce, & la vita manca; mi si accorcia
 la pena, & mi si prolunga l'affetto;
 si dilata il pensiero, & si restringe
 il tempo; l'intentione vorrebbe
 durare, ma la natura non può sup-
 plire; le forze dell'amore s'auanza-
 no, ma quelle del corpo si scemano;
 la brama del patire si fa maggiore,
 ma il tormento si diminuisce. Ah
 che non basta vna sola Croce, vna
 sola morte; la sete dell'amore, &
 del dolore mi fourabbonda, *Sitio Si-*
rio. SIEGVE della Musica la quin-
 ta canna, nè questa altro risuona
 che sensi amorosi. Quella cocente
 fiam-

fiama d'amore, di cui haueua Christo acceso il petto, diuampando dal l'anima al corpo, gli haueua inaridite le viscere, vote le vene, disseccate le fauci, asciugata la bocca, sugzellate le labra, incollata al palato la lingua, onde tutto adusto da questo eccessiuo caldo, si sentiuua mandar di sete. *a Corcaluit cor meum in-* a Pf. 38.
ra me, & in meditatione mea exarde-
ret ignis. Sitio Sitio. Infermo sitibon-
 lo, a cui sia dato vn poco d'acqua
 la bere, non pur la sete non estin-
 gue, ma doppiamente l'accresce.
 Tanta era in Christo la sete del pa-
 dre, che la Passione, a cui da tutti i
 profeti fù dato titolo d'Oceano. *b* b Pf. 68.
eni in altitudinem maris, & tempe-
ras demersit me. c Magna velut mare c Th. 2.
contritio tua. d Pelagus cooperuit caput d Ioan.
reum. e Omnes fluctus tuos induxisti z.
per me. da lui nõ dimeno è chiama-
 ta tazza. *f Transeat a me calix iste.* c Pf. 87.
 Non è più d'vna Croce quello che f Mat.
 ritiene, non son più di trè chiodi
 uelli che lo trafiggono; & egli ha
 te di cento croci, di mille chiodi.
 ffetto mirabile di quella infinita
 te che l'infiamma, & di quegli
 schiali inganneuoli d'Amore,
 che le cose grandi fan parer piccio-
 le,

le. Era ancor tanta la sua sete della salute de gli huomini, che se ne sentiuua struggere il petto. L'anima humana per la sua infinita capacità e a guisa d'vn vaglio forato, anzi d'vna secchia sfondata, onde a coloro che cercano d'empirlo dell'acque de'beni temporali, addiuene come alle Belidi, di cui si fauoleggia, che per continoua pena son condannate ad attinger l'acqua co'cribri, i quali ne restano sempre voti. *a Qui bibit ex hac aqua, sitiet iterum.* Non bastano i piaceri del senso, nè gli honori del mondo ad empir questo vaso, perche tutte l'acque se ne scorrono. *Inquietum est cor nostrum donec requiescat in te.* Il vero modo da tenerlo colmo è attuffarlo dentro quel fonte viao di gratia, dentro quel pelago immenso di gloria dico la diuina essenza, laqual sola può appagar l'anima nostra incontabile. *Tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua.* A quest'acque c'invita Christo. *b Si quis sitit, veniat ad me, & bibat.* Acque dolcissime già promesse per Isaia. *c Haurietis aqua in gaudio de fontibus Saluatoris.* Ha egli dunque sete della nostra sete & desidera che noi lasciate queste

acque

a Ioan.
4.

b Ioan.
7.

c Is. 12.

acque torbide, & fangose, ci riuol-
 giamo con vna vera penitenza a gu-
 tare quelle pretiose & lucenti.
 Questa è l'acqua di cui tanto auido
 dimostra, & di cui incominciando
 gli a gustare vna stilla nella con-
 uersione del buon ladrone, nõ che
 non si spegne l'arsura, anzi ne di-
 uenta maggiore. *Sitio. Sitio.* Suole,
 oltre il calore, anche dalla fatica,
 esser generata la sete. Ma chi si
 era più affaticato di lui tãto in quel
 gran pellegrinaggio ch'io vi dice-
 ua. *a Fatigatus ex itinere*; quanto **a Ioan.**
 nel fiero abbattimento di questa, **4.**
 ougna mortale, che viuo sangue su-
 lar gli hà fatto. D'Orlando narra-
 i nelle croniche, che dopò l'hauer
 ungamente combattuto, stãco alla
 fine morì di sete. Et Sansone istef-
 ò contra la Scrittura, che dopò la,
 sanguinosa stragge fatta de' Filistei, **b Iud.**
 vinto anch'egli da questa necessità **35.**
 gridaua. *b En siti morior.* Ma pure a **c Gen.**
 Sansone la mascella si trasforma in **21.**
 fontana. *c Pure ad Ismaele l'Angio-*
o discuopre il Pozzo. d Pure a Mosè
a pomice distilla acque. e Pur He-
ria s'incontra nel torrente di Garit. f Epif.
Pur' Isaia s'abbatte nel fonte di Si-
g 1. Pa-
 oè **g** Pur'a David è recato da bere **ral. 11.**
 della

LA MUSICA.

della cisterna di Bettelême Ma Christo affetato altro non ritroua ch'assentio, & fiele. *Sitio Sitio.* Può ancora la sete nascere dal mangiar troppo. Per la qual cosa essendosi Christo ripieno di quella viuanda, di cui già disse. *a Meus cibus est ut faciam voluntatem eius qui misit me: & pacificato del pan del dolore infino alla satietà, secondo il profetico oracolo b Saturabitur opprobrijs; non è gran cosa, che senta sete. Era costume antichissimo celebrar con Musica i conuiti per fargli più festiuo & giocondi. Quindi da Virgilio fu nel passo di dDidone introdotto Iopa a cantar gli errori della Luna, & le fatiche del Sole. Quindi il Sauiuo la giocondità della Musica parreggiò a quella del vino. e *Vinum & Musica latificant.* Et altroue, *fV Musica in conuiuio vini.* Suntuosa era il banchetto nella mensa della Croce apprestato da Christo. g *Conuiuium pinguium, conuiuium uindemia pinguium medullatorum, uindemia deficata.* Tutti i fedeli sono questo apparecchio chiamati *b Beati qui ad cenam nuptiarum agni uocat. sunt.* Vero è, che se soleuano artisticamente i conuitati incoronarfi rose,*

a Ioan.
4.

b Th. 3.

c Plu. l.

7 qu. 7.

probl.

simpof.

& in l.

de Ma.

in fin.

Athen.

lib. 14.

d Vir. 4

Aenei.

e Ec. 40

f Ib. 49.

g Is. 15.

h Apo.

19.

rose, Christo dalle rose n'ha scelte
 e spine, & di queste fattosi corona;
 saluo se non si volesse dire, che rose
 sieno pur quelle stille di sangue, che
 gli hãno fatto della testa vn giardi-
 no. Hor'a questa cena vi si richiede
 la Musica, & ecco che si è sentito cã-
 rare. Ma chi nõ sà, che proprio è de'
 Cantori dopò l'hauer molto cãtato.
 Il bere volentieri? Sodisfacciasi adũ-
 que hormai alla lingua, accioche a
 gli altri sensi tormetati nõ porti in-
 iuidia. Véga il fiele, venga l'aceto. *Sitio,*
Sitio. Deh non siamo, Anima mia
 ingrata, di poca acqua hoggi scarfi
 a chi è prodigo di tãto sangue, onde
 possa poi nell'vltimo de'giorni a ra-
 gione rimprouerarci. *a Sitiui, & non*
dedistis mihi potum. Accordianci an-
 cora noi a questa pietosa Musica, se
 non possiamo con le bocche, cõ gli
 occhi; se non col canto, col pianto;
 se non con le voci, almeno con le
 lagrime; con queste acque l'acque
 di que' fonti canori imitando, che
 naturalmente rispondono al suono.
 Questa questa era la tua Musica, ò
 Madalena, a piè di quella benedetta
 Croce; Et questa fù anche l'armo-
 nia che tu facesti al tuo spirituale
 amante quando carica di timore, &
 d'amo-

a Mat.
 15

LA MUSICA.

d'amore te n'adasti colà al passo di
 Simone Hebreo. Se voleui esser ve-
 duta, deh perche ti ritirauai da ter-
 go. *a Luc. 7* *a Stans retrò. Ma lachrymis cœ-*
pit rigare pedes eius. Con queste t
 faceui sentire, & queste erano da
 tuo Signore ascoltate, se non vedute.
 Secreto imparato forse dal Re
 de' penitenti, & maestro di questo
 canto, ilqual seppe così ben pian-
 gere, che dell'adulterio, & dell'ho-
 micidio, con cui hauea dishonorata
 la porpora, & fatto vergogna alla
 corona, meritò di riportare il per-
 dono. Perciò diceua. *b Anribus perci-*
pe lachrymas meas. Non pregaua che
 le mirasse, mà che le sentisse. *c Psal. 6*
 soggiungeua. *c Exaudiuit Dominus*
vocem fletus mei. Dice, ch'a Dio era
 piaciuta la Musica delle sue lagri-
 me. Et questa è la beuanda, di cui
 tãto hora si dimostra auido in Cro-
 ce; *Sitio Sitio.* La maggior sete, che
 l'affliga, è sol la sete delle lagrime
 nostre. Questa è l'acqua ch'egli ci
 chiede; Et questa è quella, che già
 chiedeua alla Donna di Samaria.
d Ioa. 4 *d Mulier da mihi bibere.* Lequali pa-
 role s'egli hauesse in questo punto
 dette alla Vergine, io non sò come
 ella potuto haurebbe secondo co-
 tal

Il desiderio contentarlo, hauendo
 à dal tanto piangere le conche de
 li occhi hoggimai asciutte, disfat-
 to quasi tutto in humore il cuore ;
 sendo rimasa immobile, insensibi-
 le, quasi statua di fontana, a cui le
 ane somministratrici dell'acqua
 non state guaste & recise ; & diue-
 nuta tale, ch'a farla del suo sueni-
 ento risentire, di quel medesimo
 uento le faceua perauentura biso-
 gno nel viso, di cui il figlio quindi
 poco hebbe poi spruzzata la boc-
 ca. Se figlia in Roma *a* si trouò già
 così pietosa, che per non lasciare il
 padre prigioniero morir di fame,
 andaua in carcere a cibarlo del pro-
 prio latte ; quanto più volentieri
 quando potuto hauesse) haurebbe
 la madre ristorato il figlio, non ser-
 uito tra ceppi, ma ferrato da chiodi,
 non famelico, ma sitibondo; non col
 latte delle poppe, ma col sangue
 delle vene? Et se i figliuoli del Con-
 te Ugolino Pisano, *b* che insieme
 col padre erano dentro la torre del-
 la Muda racchiusi, veggendolo per
 fame morderfi le mani, si leuaro-
 no (come Dante racconta)

a Czf.
Rhod.

b Mat-
teo Vil-
lani hi-
stor.

„ *Dicendo, Padre assai ne fia men-
 doglia*

LA MUSICA.

Se tu mangi di noi: Tu ne v
stisti

Queste misere carni, e tu le sp
gli.

che haurebbe fatto in sete tanto a
dente per figlio tanto degno-mada
tanto amoreuole à parola tãto am
rosa? *Sitio Sitio*. Pur come voglia d
re. VN'Inferno quanto alla pena
questa passion mia, & di tutti i to
menti infernali per caricarne le m
spalle, mentre la persona del pecc
zore sostêgo, è stata accumulata vi
a Ps. 17. *sarcina. a Dolore inferni circumded
runt me. Patisco la pena del senti
con la grauezza di tanti mali. Pat
fco in parte quella del danno con
la priuatione d'ogni soccorso. Hau
ui le tenebre, che mi ricuoprono c
ogn'intorno. Hauui gli aspetti ho
ribili, i volti de' Giudei più de' D
moni istessi difformi. Hauui la con
pagnia de gli scelerati, poiche per
do frà due assassini. Giro vna rue
ta perpetua di dolore in dolore
Volgo vn fasso pesante della pate
na volontà. Sento vn' Auoltoio pu
gente il desiderio dell'humana sal
te. Vi è il fiume dell'obliuione, pe
cio che di quanto patisco mi dimen
tico. Vi è l'incendio inestinguibi
delle*

elle cocentissime fiamme amorose.
 lancaua solo in questo Inferno la
 pena dell'Epulone, *a Pater Abraham a Luc*
itte Lazarum, ut intingat extremum 16.
giti sui in aquam, ut refrigeret lin-
am meam, quia crucior in hac flam-
a. Io diuino Epulone, quanto già
 ecco mi vidi di tutti i beni disidera-
 li, che vestiuua porpora, & bisso,
 mantato della stola della gloria,
 passeggiua nelle lautissime men-
 del Paradiso; tanto hora pouero
 veggo d'ogni conforto, & ridot-
 a termine che in fuoco penace d'
 iore languisco per vna gocciola
 acqua. Et ancorch'io me ne stia,
 asi nuouo Ezechiello, immerso
 ll'acque infino alla gola *b Ci cum b Ioan.*
terunt me aqua & sicc ad animam, 2.
 on tutto ciò a guisa d'vn'altro Tã
 o, pur dagli antichi dannato den-
 l'Inferno. mitigar questo inten-
 & in meno ardore non mi è pos-
 ile. *c Aqua multa non poterunt c Cãt. 3*
inguo e charitatem. Può ben con-
 arsi il sangue, consumarsi la car-
 il rogo però di questo amore sa-
 empre inconsumabile. *Consum-*
um est. E C C O la canna secca,
 ar delle altre tutte tenera, &
 orosa. Quel cuore infocato & in-
 viua

LA MUSICA.

viua fornace acceso, si sente qu
dileguare in struggimento d'am
re. *a Factum est cor meum tanquam*

a Pf. 21 cera liquefcens. Manifesta cosa è, c
quanto più d'esca al fuoco si fug
risce, tanto più ne diuora, & tan

b Da. 4 più l'incendio s'auanza, *b Deu-*
gnis consumens est. Vengan cordog
aggiungã si pene all'anima di Ch
sto; più ne chiede l'amore, & più e
consuma quell'ardore, che non a

c Sof. 1. fine, nè misura. *c In igne zeli me-*

d Aug. *uorabitur omnis terra.* Non manc
chi legge questa parola in mani
interrogattiuua. *Consummatum*

Così tosto finisco io la vita? C
breui sono stati i tormenti? C
poco ha durato il dolore? Valon

Capitano, quanto meglio di c
famoso Imperadore può dire h
mai *Veni, Vidi, Vici.* Venne in lu

di miserie, & d'affanni. Vide ogg
ti d'abominatione, & d'ingratu
dine. Vinse gli auuersari che g

fecero incontro. Spogliò l'Infe
incatenò Satanasso, cancellò il
cato, uccise la Morte, cōfuse la

dea, conseguì la palma intier

e Pio. 8 quanto volse. *e Et in vigilia sua*

f Pf. 118 *ficit opus. f Omnis consummatione*

g Io. 17 *di finem. g Opus consummaui, quod*

listi mihi . Consummatum est . Parola
 breue, ma compendio , epilogo, &
 sommario mirabile di tutta quanta
 la Musica . *Consummatio abbrevia-*
a inundabit iustitiam . Consummatio-
em enim , & abbreviationem Domi-
rus Deus exercituum facies in medio
mnis terra . Sommario veramente,
 poiche in essa con somma breuità
 la somma di tutti i numeri armoni-
 ci si racchiude . Ha egli riueduto il
 libro de' debiti humani, ha calcola-
 ti i conti, ha saldate le ragioni, &
 in fine ritroua esser già stato paga-
 to ciò che pretédeua il creditore, es-
 sere stato renduto il suo diritto alla
 diuina Giustitia; anzi per infinito
 valore del proprio sangue, essere
 stata d'auantaggio sodisfatta. *Sum-*
matum est . Son sommate le colpe
 nostre, se ben sono senza numero.
Summatum est . Son sommati i meriti
 tuoi, se ben sono innumerabili; *Et*
consummatum est . Si è fatto il riscon-
 to, si son l'vne, & gli altri bilan-
 ciati insieme, & trouasi maggiore
 lo sborso del prézzo, che'l bisogno
 del riscatto, percioche dalla virtù
 di questi vinto è di gran lunga il
 mancamento di queste. *Consumma-*
um est . Pur come voglia dire .

E' CON-

LA MUSICA.

E' CONSUMATA la giustizia
perche l'ha placata il mio sangue.
E' cōsumata la misericordia, perche
l'ha suscitata la mia passione. E' con-
sumato il peccato, perche l'ha di-
strutto la mia croce. E' consumata
la carità, perche in me ha fatta l'ulti-
ma proua. E' consumata l'vbbidien-
zà, perche mi ha condotto a morte.
La pazienza in tanti dolori. L'hu-
miltà in tanta infamia. La liberalità
in tanto dispendio. La maestà in ta-
nta miseria. La ricchezza in tanta pe-
nuria. La bellezza in tanta diffor-
mità. La potenza in esser legato. La
sapienza in esser schernito. La bon-
tà in esser condannato. E' consuma-
to l'interesse de gli Angioli, perche
le magioni de' seguaci di Lucifer
saranno ripiene. E' consumato
desiderio de' Padri Hebrei, perche
da quel carcere, in cui gli pose
peccato d'Adamo, saranno riscossi.
E' consumata la verità delle scri-
ture, perche in me hanno hauuto
compimento tutte quante le profe-
tie. E' consumato il poter dell'In-
ferno, perche gli hò sneruate le fo-
ze. E' consumata la crudeltà del
Giudea, perche non ha più flagel-
la da stratiarmi. E' consumata la cer-
con-

conuien che s'estingua la luce. E' consumato il nutrimento, bisogna che s'ammorzi il fuoco. E' consumata la sostanza, è necessario che manchi la vita. Non han più lena i polsi, non più sangue le vene, non han più fiato gli spiriti. Son giunto all'estremo passo. Già raccomandando l'anima al Padre. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* ET questa è della nostra Sampogna la settima & vltima cāna, & qui cōsiste l'estremo sforzo dell'amore. Percioche in questa parola, secondo vna pietosa a opinione, raccomandanda alla protezione del Padre l'anima dell'huomo, laqual gli è altrettanto cara, quanto lo stesso spirito suo. O amor senza pari. qual nome più tenero & cordiale può ritrouarsi di quello di Padre? La prima voce, che in Croce gli scisse di bocca, fù al Padre, & col Padre chiude tutti i suoi ragionamenti nell'vltima dipartita. O amor senza essemplio. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Tutto quanto egli haueua nel suo final testamēto ha dispensato Christo. Hà le spoglie lasciate a' Carnefici, il Paradiso al ladro. Giouanni alla madre,

a Anf. & Ath. lib. de nat. hu. subfist. con. Apollon.

- la madre à Giouanni, il sangue alla Croce, la carne a' chiodi, i Sacramenti alla Chiesa. Ma lo spirito in questo particolar codicillo a colui da cui l'ha riceuuto lo rende. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Se l'anime de' giusti non altroue diuorano, che nelle mani di
- a Sap. 3** Dio. *a Iustorum anima in manu Dei sunt.* Anzi come di tanti pretiosi gioielli, di esse le diuine mani si fregiano.
- b Eccl. 49.** *b Nam & ipse quasi signum in manu dextera Israel.* Che farà l'anima purissima di quel Santo de' Santi. *c*
- c Pf. 85.** *c Custodi animam meam, quoniam sanctus sum.* A cui non dà altre mani, che da quelle di Dio, dopò tante fatiche durate, & tanto sangue sparso si dee per sè, & per suoi eletti la meritata corona. *d*
- d Is. 62.** *d Et eris corona gloria in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui. Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Tremenda cosa è cadere in quelle mani onnipotenti. *e*
- e Heb. 10.** *e Horrendum est incidere in manus Dei uiuentis.* Percosso appena il pouero Giob da vn semplice tocco di quelle dita gridaua a corruomo. *f*
- f Iob 19** *f Misere mini mei, Misere mini me. saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.* Ma ottimo partice
 è ri-

è riporsi volontariamente in quelle, percioche felicità, & eternità, ch'è quanto (secondo Platone) può per noi di bene desiderarsi, tutto è nelle diuine mani. *a Longitudo dierum, & anni vita in dextera eius, & in sinistra illius diuitia, & gloria.* Hauea scaricate il Padre Iddio le sue mani sopra la persona del figlio, & lasciategli le piombare addosso grauemente amendue. *b Reputauimus cum quasi percussum à Deo, & humiliatum.* Et perciò egli a quelle mani si raccomanda. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Parlo hora a te Anima tribulata, & dico. Se pur l'incorrere nelle mani di Dio viuo è cosa spauentosa & horribile, il ricorrere a' piedi di Dio morto dourà esserti almeno dolce & soaue. Dico di questo Dio morto in Croce, che per ammaestrarci col suo essemplio, nel commiato della vita accommiatandosi dal Padre, gli commette & rimette lo spirito nelle mani. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Finse la Mafa Greca, *c ch'Ulisse*, perche potesse con tranquilla nauigatione alla sua terra ritornare, ottenne da Eolo in dono vn'vtre pie-

a P. ou.
3.

b Isai.
53.

c Ho-
mer. in
Odif. &
Ouid.
Meta.
l. 14.

LA MUSICA.

no di vento; & essendo già la nave
 presso a' confini d'Iterca, fù da alcuni
 per sospetto che vi fusse nascosto
 theforo, sdrucito il cuoio; ilquale
 appena aperto, ecco vscir fuora in
 vn soffio il vento, che lasciando agli
 auttori di questa fraude tempestoso
 il mare & oscuro il Cielo, fece al
 regno del suo Signore ritorno. Ma
 non farà già fittione s'io dirò, che
 l'humanato Verbo, hauendo dal Pa-
 dre supremo Imperador de' Cieli
 riceuuto lo spirito dentro l'vtre di
 vna fragil carne racchiuso, per po-
 ter salui ricondurre alla celeste pa-
 tria i nauiganti del mondo, & da i
 Proci infernali liberare l'anima hu-
 mana; giunto sù'l legno della Cro-
 ce vicino al termine del suo mortal
 viaggio; huomini si sono ritrouati
 tãto proterui, che per ingordigia di
 quel sangue assai più pretioso del-
 l'oro, hanno non con pugnali, ò con
 spade, ma con chiodi, & con spine
 forata quella santa pelle. Et ecco al
 fine, che sprigionato dal corpo quel
 sottilissimo fiato, turbando al suo
 partire con inusitati portenti il Cie-
 lo, & la terra, al Rè di tutti i venti,
 cioè di tutte l'anime se ne ritorna.
Pater in manus tuas commendo spiri-

tum meum. Pur come voglia dire. Il Cielo fiegue l'anima che l'muoue. I fiumi riedono al mare, donde partono. I vapori s'inalzano verso il Sole. Il Sole chiude il suo giro nell'Occaso. Il fuoco si solleva alla sua sfera. La linea vā a ritrouare il centro. Il piede del compasso si ricongiunge al suo principio. La calamita si volge al polo. Il ferro si dirizza alla calamita. La paglia è tirata dall'ambra. Il corridore s'affretta al pallio. La saetta vola al bersaglio. La farfalla corre alla luce. Et l'anima mia fa ritorno alle tue mani. *In manus tuas cōmendo spiritum meū*. La Colomba poiche vide tutta dall'acque allagata la terra, non trouando doue polare il piede, ritornoffene con l'oliuo a Noè. Questa anima immacolata dopò il diluuiio di tanto sangue, non trouando p le sozzure delle malitie riposo in terra, a te riporta la sãta pace. Il messo d'Abraamo, poic' hebbe fra Rebecca, & Isaac conchiuso lo sponsalizio, ritornò a chi l'hauea mādato. Questo spirito mediatore dopò l'ha uer trattato & stabilito tra l'humana natura, & Dio il sacro maritaggio, viene a ripatriare. Tobia poiche

LA MUSICA.

hebbe grã tempo errato, spediti gli affari alla sua cura commessi ricouerò alle paternè case. Io dopò lunga peregrinatione, & lunghe fatiche nella speditione impostami durate, ecco che ritorno fra le tue mani. *In manus tuas commendo spiritum meum.* Serse accettò con lieta fronte vn pugno d'acqua schietta offertagli da semplice villanello. Tu non ricusare vna offerta di spirito puro, che ti rassegna la mia volontà. Dauid raccolse volentieri l'vua passa recatagli da Abigail. Tu non isdegnare il merito della mia passione, ch'io con l'essaltatione dell'anima ti esibisco. Io stesso non rifiutai i rustici doni de' poueri Pastori. Tu prendi in grado l'humil tributo, che ti porge la pouertà del tuo figlio. Tu stesso non abhorristi già le vittime degli animali vccisi. Hora gradisci il sacrificio innocente di questo Agnello sbranato. *In manus tuas commendo spiritum meum.* L'Arca del patto fù riceuuta con festa in Gerusalemme. Il mio spirito sia da te benignamente raccolto in Paradiso. L'anima di Lazaro ponero fù condotta al seno d'Abraamo. La mia sia ricòdotta nel tuo paterno grembo,

bo. Il figliuol prodigo scialaquata la sua heredità, fù con pietose accoglienze abbracciato dal padre.

Io dissipata la sostanza del mio sangue, mi gitto tra le tue braccia.

Vengo, aspettami, riceuimi. Hò cantato, & sonato; è tempo ch'io goda il premio della mia Musica.

Già ne son gionto al fine. Ecco la vltima battuta. *Inclinato capite*.

Ecco l'vltimo sospiro. *Et emisit spiritum*. G V A R D A T I Morte;

Fuggi Diauolo, ecco già sfoderata quella spada per voi micidiale, di cui diceua il Profeta. *a Accingere*

gladio tuo super femur tuum potentissimè.

Et se bene dopò tre giorni tornerà dentro la guaina delle sue membra, prima nondimeno farà di voi grandissima uccisione. *b Effunde*

framam (diceua il medesimo Profeta) *& concludere aduersus eos qui persequuntur me*.

Et ecco appunto la conclusione della vittoria, ecco i nemici espugnati, ecco la spada

ignuda. *Inclinato capite emisit spiritum*. *c Posthac sibilus auratenuis*, *& ibi Dominus. Posthac*.

Dopò i turbini, i tremori, & gl'incendij di tanti scherni, flagelli, & tormenti, *sibilus aura tenuis*.

Aura sottile, mentre

V 4 mori-

1012

1013

a Pl. 44

b Pl. 34

c 3. Regū 19

LA MUSICA.

moribondo rinforzando le reliquie
 del fiato, & trahendo con l'anhelito
 estremo dalla fieuolezza vigore, ef-
 fala lo spirito fuora. *Et ibi Dominus.*
 Iui è lo sforzo, & l'eccesso dell'a-
 mor di Dio, iui è l'anima di Chri-
 sto, & iui è la Musica. Il Diapason
 (dicono i Musici) è l'ottaua signifi-
 cante il numero, che vien dall'vno,
 & all'vno ritorna. Et l'ottaua cosa
 appunto, che fa Christo dopò le
 sette parole, è rimandar lo spirito
 al Padre da cui era uscito. *b A Deo
 exiui, & ad Deum redeo. Inclinato ca-
 pite emisit spiritum.* O amore, ò bon-
 tà, ò prodigalità infinita. Altra cosa
 intorno non haueua questo larghif-
 simo donatore, che le vesti, & le ve-
 sti si spoglia concedendole a' sol-
 dati. Sotto le vesti eran le carni, &
 le carni si lascia flagellar dalle sfer-
 ze. Sotto le carni eran le vene, & le
 vene vuol che gli sieno aperte da'
 chiodi. Sotto le vene era il sangue,
 & il sangue sparge tutto senza ri-
 tegno. Sotto il sangue era il cuor,
 & il cuore si fa trafigere dalla lan-
 cia. Sotto il cuore era l'anima, &
 l'anima istessa versa fuora per la fa-
 lute dell'huomo. *c Quid ultra tibi
 dabo fili mi? Quid potui facere vinee*

a Arm.
 musi.

b Io. 13

c Gen.
 25.

mea, & non feci? Et con tutto ciò non contento china pure al petto il capo per ricercarsi intorno con minuta diligenza, s'altra cosa da donar gli resta. *Et inclinato capite emisit spiritum.* Ma dimmi, & perche chini il capo ò Signore? Forse per abbassar la cima di quella pianta, perche ciascun di noi possa agiatamente carpirne il frutto? Pianta è la Croce. Così canta la Chiesa. *Arbor decora, & sublimis.* Frutto sei tu. Così ti chiamo Elisabetta. *Benedictus fructus ventris tui.* Quasi in significato di Verbo, & non di nome volendo dire. *Inclinato capite.* Il ramo della pianta è piegato, cogliete cogliete questo frutto, prendete prendete questo sangue, godete godete il premio di questa passione. China il capo per farci vn ponte da passare alla riuu del Paradiso. China il capo per calare vna bilancia della statera à terra, mentre che l'altra s'inalza al Cielo. China il capo per formare dentro il pelago di quel sangue vn'hamo, doue dalla punta della sua diuinità nascosta sotto l'esca della mortalitàà rima ga deluso & preso il Diavolo. *An extrahere poteris Ictinathan*

a Tob 40

LA MUSICA.

hano, & fune ligabis linguam eius
 China il capo per fabricare vn'ar-
 co trionfale dopò si fierà battaglia,
 quasi pompa della sua gloriosa vit-
 toria. *a Vide arcum, & benedic eum.*
43. qui fecit illum, valde speciosus est in
splendore suo. China il capo per dar
 la piega all'arco, mentre vuole scoc-
 car la saetta di quell'anima fantiffi-
 ma, che deuè ferire il cuore al Prin-
 cipe delle tenebre. *b Arcum suum*
retendit, & parauit illum. L'arco cele-
 ste è segno di pace, & quando inch-
 na l'vn de capi nel mare è segno di
 pioggia. Ecco la pioggia delle gra-
 tie, ecco la pace trà Dio, & l'huo-
 mo. *c Arcum meum penam in nubibus*
Celi, & erit signum foederis. Tutto
 bene, ma io v'aggiungo di più, ch'e-
 gli china il capo per fare vn'archet-
 to alla lira, & dar compimento al-
 la Musica. Et è di tanta forza l'in-
 curuatura di quest'arco, che sol per
 essa non isbafisce l'Vniuerso, ne cor-
 re pericolo di confondersi la Natu-
 ra. O Dio, in veggendo così oltrag-
 giato & sanguinoso il Fattor del
 mondo, come si farebbono smarri-
 to il Cielo, sbigottito il Sole, impal-
 lidita la Luna più che non fecero;
 come si farebbono scompigliate le
 stelle,

stelle, disordinate le sfere & gli An-
 gioli stessi atterriti, s'egli per non
 contristargli nõ hauesse loro la sua
 fronte nascosta. Pur con tutto ciò a
 sì fiero spettacolo vacilla la terra,
 traballano i poli, si spezzan le selci,
 si diuidono i veli, s'offusca la luce,
 s'intorbida il giorno, si scuotono i
 monti, rimbomban le valli, crollan-
 si le fondamenta, s'fondãsi gli edifi-
 ci, rouinano le rocche, diroccansi i
 templi, spacansi i marmi, rompon-
 si le colonne, traboccano i colossi,
 vrlano i venti, sospirano l'aure,
 tnonan le nubbi, gonfiansi i mari,
 fremon gli scogli, gemono gli antri,
 ferman si i fiumi, corrono i laghi,
 piangono i fonti, sfrõdansi i boschi,
 seccansi gli alberi, schiantansi i ra-
 mi, caggion le fronde, languiscono i
 fiori, tramortiscono l'herbe, stridon
 gli uccelli, fuggon le fiere, muoio-
 no i pesci, trauiano le gregge; di-
 spergon si gli armeti, imbalordisco-
 no i bifolchi; imbucansi le serpi, in-
 tanansi i mostri, discompongosi gli
 elementi, stupiscono gli Astrologi,
 conuertonsi i Filosofi, tremano gli
 Abbissi, palpitan le Furie, appiatansi
 i Diauoli, & rotte l'antiche leggi
 della Natura, risorgono dalle tom-

LA MUSICA.

be i cadaueri sepolti gran tempo in-
uanzi. *Tenebre facta sunt super uni-
uersam terram, terra mota est, petra
scissa sunt, velum templi scissum est;*
& multa corpora sanctorum, quae dor-
mierant, surrexerunt. Non è cola-
nata, ch' al morire del nostro Pan-
non si discòcerti, & ch' al terminar-
fi della sua amorosa Musica non ap-
plauda con qualche segno. Legge-
ste (Serenissimo Sire) di quelle pro-
digiose strida, a che nella morte di
Pan furono da' nauiganti vdite colà
nel golfo di Lepàto presso all' Isole
Echinadi, dico que' flebili, & lamen-
teuoli vlulati, che faceuano l'aria di
ogn' intorno con pietosa & horribil
voce risonare. *Pan magnus interijt.*
Ma ò con quanto vantaggio di do-
lore, & d'horrore vengono hoggi
quegli stessi lamenti a verificarsi
nella turba delle creature dell' Vni-
uerso, lequali tutte allo spirare di
questo Pan immortale si risentono,
& fanno publica dimostratione di
condoglienza. Se il figlio del Rè
Creso, b ancorche mutolo veggen-
do contro il padre quel soldato ar-
mato stringer la spada, sopraffatto
dalla violenza del timore, & del do-
lore, fece tanto impeto alla natura,
& pose

a Plu.
de de-
fect. o-
rac.

b Her.
& Aul.
Gel.

& pose nello sforzo tanta efficacia, che in virtù di quel dominio, che l'anima ha sopra il corpo, gli organi corporali incontenente alla forte determinatione della volontà vbbidirono, onde sciolto all'improuiso o scilinguagnolo, & rotte le legature della fauella, distinse le voci, & articulò le parole gridando che non l'uccidesse. *Cave nē Regem occidas*; Ahi come poteua star salda la Natura, figliuola di questo gran Creatore, mentre con sì fiero & doloroso scempio vedeua i Giudei crudelire contro colui che le diede d'essere, e'l viuere? Qual marauiglia che quantunque priua di lingua, si conturbi & cominua, & co' sassi, & co' monumenti, & co' terremoti, col Sole, & con la Luna, quasi con tante tacite note, anzi con tante feroci inuettive, esclami in suo linguaggio altamente contro i peruersi uccisori? Ma che? Tutti sono di questa Musica diuina effetti marauigliosi, dalla cui dolcezza (non ch'altro) le tenebre istesse sono sopraturalmente rapite. Onde qualche già di quel canto pastorale disse il Poeta,

*Et inuito processit aether Olimpo,
Ex te quod dies inuitus abscissit* (espo-
ne

a Vir.
i Bucc.

LA MUSICA.

a Ser. in
Egl. 6.

ne il Comentatore) *Ex eo quoniam nimio audiendi desiderio vesper exortus est;* Puossi molto meglio del canto di Christo dire della cui armonia par che inuaghita la Notte, accelerando intempestiuaméte il corso, anticipi la sua venuta nell'Orizzonte, & così risponda quasi in un pieno choro insieme con tutte le cose create al tenore del suo cantare.

b Cor.
Tac. l. I
ann. 7.

Mentre in Pannonia b sotto Tiberio Imperadore militaua l'essercito Romano, veggendo all'improviso inecclissarsi la Luna, & pensando (troppo semplice & credulo) ch'ella patisse, presero con lo strepito dell'armi, col concerto delle trombe, & col suono delle cornamuse come a Volere alleggerirle il dolore. Tanto par che auuenga in questa miserabile oscurità, non dice in quella del Sole naturale, ancor che à tutto il mondo, & spetialmente a Dionigi Areopagita, strana, formidabile & mostruosa; ma in quella del soprannaturale & sopraceleste Sole, la cui penosa & terribile eclisse è in guisa dalle creature tutte compatita, che quasi di consolarlo ò d'aiutarlo bramose, d'ogn'intorno gli applaudono per pietà. Et
la.

la terra infin dal centro crollando-
 fi, & le pietre l'vna contro l'altra,
 battendofi, par che vogliano appun-
 to formar quel plauso, & quel di-
 battito, che con le percosse delle
 palme soleua anticamente farsi ne'
 theatri, doue Musiche si rappresen-
 tauano. I quali plausi erano anche
 essi musicali, *a* & fatti per arte ar-
 monica, sì che faceuano d'vn ro-
 more ben vnito & concorde risonar
 dolcissimamente tutto il concauo
 della Scena. Anzi qualhora dalla
 plebe tale non si rendeuà, qual'era
 solito, era da' Sergenti della guar-
 dia seueramente battuta. Quinci
 Crasso *b* contro i Parthi guerreg-
 giando, si afflisse oltre modo, per-
 cioche dopò l'hauere orato al suo
 essercito, il popolo acclamando nõ
 hauesse nella sua acclamatione ri-
 spotto in suono vguale, & con tuo-
 no musico. Et Nerone *c* hauendo
 non sò chi mentre egli in publico
 cantaua & suonaua, sentito distona-
 re, fecelo di mortal supplicio puni-
 re. Voglio conchiudere, che se à sì
 tragico oggetto i due lumi mag-
 giori si fasciano di funesto yelo la
 fronte, se il Cielo di nera & ferru-
 ginea benda si cuopre il volto, se la
 terra

a Corn.
 Tac. li.
 16. c. 1.
 Cassio.
 var. l. 1.
 ep. 31.

b Plut.
 in Cras

c Corn.
 Tac.

terra con tremende scosse infino
dall'ultime radici si squassa, se le
roche alpias con repentino rim-
bombo scoppiano, se i sepolchri
fangherati son costretti a vomita-
re l'antico pasto, se il velame de
Santuario da se stesso in due squarc
si fende, tutto è applauso di questa
melodia, tutto è concerto, che'l suo-
no della Siringa di Christo sollen-
nemente accompagna. Ma oimè. Se
gli occhi della Natura s'offuscano,
come non si oscurerà la luce de
mio intelletto? Se il Cielo si discolora,
com'possio di vaghi colori
il mio discorso adornare? Se la ter-
ra trema, come non tremerà la mia
lingua in raccontando tanta roui-
na? Se le pietre si rompono, come
non si romperà ogni legge d'elo-
quenza nel mio stile in tanta con-
fusione smarrito? Se il velo si strac-
cia, come non si disperderanno dal-
la mia mente tutti i concetti? Se le
fosse si spalancano, come non si a-
prirà per lo mezo il mio cuore? Se
tutto questo gran balagio è vestito a
bruno, & cinto di lugubre grana-
glia, nell'essequie del suo Signore
rappresenta dolore & mestitia,
qual allegrezza si trouerà nel mio

spirito, sì che segua la traccia del
 io dire senza essere impedito da
 grime, interrotto da sospiri, soffo-
 ato da singhiozzi? *a Conuersa sunt*
aptia in luctum, & vox Musicorum
lamentum. b Cessauit gaudium tim-
porum, quieuit sonitus letantium,
nticuit dulcedo cythara. Et poiche
 Cetera, & la Sampogna taccio-
 o, non debbo io il mio noioso par-
 re oltre il douere tirando innan-
 , rendermi a tanta humanità in-
 urioso. Troppo lungamente con-
 mia importuna Musica, Viè più
 strepito piena, che d'armonia, hò
 nelle nobilissime orecchie tenute
 bada. Onde poi che hò (secon-
 o le promesse) fatto vedere; nel
 usico Theorica, & Pratica; nella
 usica Aria, & Parole; & con le
 parole al suono delle sette canne
 osto fine, farò ammutir questa Fi-
 ala, non già (Serenissimo Sire)
 erche il fiato della vostra benigni-
 mi manchi, ma per mancamen-
 o di forze, la cui debolezza alla
 contezza del mio affetto, & alla
 ortesia del vostro fauore non cor-
 iponde.

a 1. Ma-
 ch. 4.
 b Isa. 24

I L F I N E.

THE HISTORY OF THE

REIGN OF KING CHARLES THE FIRST

IN WHICH IS CONTAINED THE

REASON AND CAUSE OF HIS DEATH

AND THE MANNER OF HIS BURIAL

AND THE STATE OF THE KINGDOM

AT HIS DEATH

AND THE STATE OF THE KINGDOM

AT HIS DEATH

AND THE STATE OF THE KINGDOM

AT HIS DEATH

AND THE STATE OF THE KINGDOM

AT HIS DEATH

AND THE STATE OF THE KINGDOM

AT HIS DEATH

AND THE STATE OF THE KINGDOM

AT HIS DEATH

AND THE STATE OF THE KINGDOM

AT HIS DEATH

AND THE STATE OF THE KINGDOM

AT HIS DEATH

AND THE STATE OF THE KINGDOM

IL CIELO,
DICERIA

TERZA,

Sopra la Religione de'
Santi

MAVRITIO,
ET LAZARO.

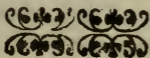
A L

SERENISSIMO

PRINCIPE

di Piamonte.

Con licen^{za}, & Privilegio.



IN VENETIA, MDCXXVI.

Appresso Francesco Baba.

I CIELO

DIGERIA

TELLA

Supra la Religione de
Santi

NAVARTIO

ET EVANG.

A

EREMISSIMO

PRINCIP

di Pannonia

Com. de. (faint)

1687
1688

VONNATA, MICHAEL

Appresso Francesco Maria

A L

SERENISSIMO

P R E N C I P E

di Piemonte.



MINERVA partorita dalla mente di Giove (secondo che fingono gli antichi favoleggiatori) nacque armata, & subito nata incominciò ad imbracciar lo scudo, & dibrar la spada. Ma come furò (Serenissimo Sire) in questo misero parto del mio ingegno, che nasce ignudo, & disarmato d'ogni difesa? Et pure appena uscito alla luce, gli muoverà entrare in campo contra le lingue de' detrattori, assai più pungenti, che spade. Sì, che non mancheranno di colpire, i quali cercheranno di trafigerlo in sù l'occhio, & di ferirlo et tando à tradigione; impero che è spettato i componimèti della mia penna per lacerargli con quella attenzione

zione, che'l Drago dell' Apocaliff: a spert
ua à gola aperta il concetto di quella D
na celeste per diuorarlo. Ho stimato otti
rimedio, & unico ref. i; il guernirlo da
l'armi di V. Alt. Campione inuitto de
virtù, à cui sarà facile schermire dall
ingiurie ingiuste il nome d' un suo diuo
con l' auctorità, non men che di fender
dalle forze potenti la vita de' suoi sud
ti con la spada. A Prencipe celeste cele.
cose si deono; & ch' ella sia tale, il most
no espresso la sublimità del suo intell
to, lo splendore della sua magnificenz
et l'ornamento di tante altre virtù; Da
le quali io orbe inferiore, quasi da rapa
violenza di primo mobile tirato, vengo
secondare il movimento del mio riuere
te affetto con l' humile offerta di questo
cielo Cielo. Et senza più à V. Alt. profo
damente m' inchino.

Di Torino adi 15. d' Aprile 1614.

Di V. A. Serenissima

Humiliss. & deuotiss. serm.

Il Cavalier Marin

DEL S. CONTE

DI RAVIGLIASCO.

D *l'ramo angusto la celeste mole*
Edificò fabro f' m'oso, e s'aggio,
In cui per torto, e s'rico viaggio
I lor cor si facean le stelle, e'l Sole.
Ior questi, i cui più ch' in altrui nō suole.
Spira spirto diuin sereno viaggio,
Fabrica un Ciel nō senz' alto vātaggio
D' angelici concetti, e di parole.
La ceda ceda à la tua nobil Musa
Architetto nouel, l'opra fabrile
Dal' antico ingegner di Siracusa.
Un cò arte più bella, e più gētile (chiusa.
Di trè Cieli in un Ciel l'ampiezz' ù hai
Ch' altro nō è, che Cielo à il tuo stile.

DEL

S. MARCHESE

CARLO PALLAVICINO.

E non vi disse il Cielo
D *gnorricetto infra corone, e palme*
O de' duo santi Heroi, sciolte dal velo
Beate, e candid' anime,
Hauer nel Ciel di questo stil celeste
Il vostro Ciel potreste.

E I V S-



EIVSDEM.



Nostra, quibus dignum titulis, te
iudicet aetas,
Fusa, hominum, toto vox sonat vni
Colo
Aonio, at quantum perfunderis ori
liquore,
Non celebrare potens, inuida Musa
filet.
Sed nunc athereas cum iam penetra-
ueris oras,
Ingenioq; pares duxeris inde mo-
dos;
Incaßum tentent hominum praconia
nunquam
Ni sublime sonent, digna labore
dabunt.

IL CIELO, DICERIA

TERZA.



SONO sì alte l'ec-
cellenze, sì am-
pie le preminen-
ze di questa, non
sò s'io dir mideb-
ba religione, ò
legione, croce, ò
trofeo, habito, ò spoglia trionfale,
di cui si come l'altrui pietà fù anti-
ca institutrice, così la vostra prou-
denza è stata nouella ristoratrice Se
renissimo Sire; che non ritrouando
io frà queste cose basse oggetto de-
gno, a cui rassomigliarla in terra, cõ-
uiemmi frà le più sublimi ricorrere
a que' soggetti, a cui sol merita d'ef-
fer paragonata in Cielo. Nè in Cie-
lo imagine alcuna veggendo, che
possa, ò debba giustamente con-
traporsi a sì nobil paragone, le ce-
lesti cose lasciate tutte in disparte,
al Cielo stesso mi appiglio, nè
con altra somiglianza stimo poter si

X

meglio

IL CIELO,

meglio dare la sua dignità, che co-
Cielo stesso, a diuidere. Alta mate-
ria da lunghissimo encomio è quel-
la, di cui hoggia discorrere intra-
prendo; Ma se a reggere la grauissi-
ma armatura di Saule vacillarono
gli homeri d'vn Pastorello; & a
portare quella d'Achille furono
mal'atte le forze d'vn Giocolare;
come potrà dicitore inesperto & de-
bole a sì graue peso sottentrato, so-
stenerlo lenza cadere? Io per me di
niuno ingegno dotato, di niuna dot-
trina, di niuna eloquenza, con la sca-
la di sì basso intelletto alla sommi-
tà di sì alto Cielo poggiare, nè spe-
ro veracemente poterlo, nè posso
ragioneuolmente sperarlo. Saluo
se a voi, generosi Cavalieri fratelli,
non mi volgesti, con tutto l'affetto
pregandoui, che si come in sì bel nu-
mero ammesso indegnamente mi
haucte, così vi piaccia me nube vi-
le & oscura co' possenti raggi del
vostro Sole solleuare in guisa, che
quantunque fosco & terreste va-
pore io mi sia, da essi purgato & il-
lustrato, diuenga in questo Cielo
vn'Iride di vaghi & lucidi colori
dipinta? O' se per proprio valore
prender non posso qualità di stella
scin-

scintillante, prenda almeno (vostra mercè) forma di baleno cadente, ò d'altra meteorologica impressione di quelle che taluolta nelle regioni dell'aria si stampano. Nè da voi, che frà tanti a niuno in valore, & in honore uoltezza secondi, siete con tanta eminenza il primo, voglio meno sperare d'impetrar tãto di fauore uole humanità, ch'io di sì leggiadro corpo membro inutile, di sì nobile stromento corda stemperata, di sì ricco edificio colonna inferma, vaglia a sì salda base appoggiato sofferire vigorosamente lo'ncarico, da' sì dotta mano tocco rendere armonia soaue, & da sì viuace spirito informato acquistar senso, & mouimento. Non temerò adunque con la scorta della bella Vrania, fra l'altre Muse la piu sublime, di porre (si come il volgar detto risuona) audacemente la bocca in Cielo, delle proprietà di esso Cielo ragionando, purchè dalla virtù di quello stesso splendore, che può in vn medesimo punto altrui sbigottire, & auualorare, si come ne sono a prima vista abbarbagliato, & confuso, così fauore & conforto parimente mi vengano. Et s'egli è pur vero,

I L C I E L O ,

ch'all'huomo fù da Natura non per altro effetto data la fronte leuata verso il Cielo , da gli altri animali differente , che l'hanno china verso la Terra , se non solo perch'egli il Cielo rimirasse ; ecco ch'io non altroue a riuolgerui , ne altro a contemplare v'inuito, che questo mistico Cielo, in cui se tutte le condizioni del vero Cielo concorrono , chi vorrà dire, che titolo di Cielo a diritta ragione non gli conuenga ? Prendete meco (se vi piace) passo passo a misurare le proportioni di questo marauiglioso riscontro , & considerando apparte apparte dell'vno l'origine, il sito, la materia, la figura , l'ornamento, la virtù, l'ordine , il mouimento , & l'armonia , giudicate poi se sieno queste circostanze all'altro in tutto & per tutto, com'io dico, & d'auantaggio dicenuoli. Fù il Cielo (se al ver. tiere & infallibile testimonio delle sacre & antiche Croniche vogliamo prestar fede) di tutte le fatture formate dalla creatrice mano di quel sommo Artefice, il cui volere è potere, senza alcun dubbio la prima . Et sì lontana dall'humana memoria è la notitia del suo principio , che mol

ti diligenti interpreti della Natura, & solleciti inuestigatori dell'antichità hanno scioccamente creduto ò essere stato ab eterno, ò di qual cosa essere stato fatto. Talete Milesio portò opinione, Iddio haue- re il Cielo, & tutto l'Vniuerso d'acqua formato. A costui Hippone Atheo si accostò, saluo che risolvere non si seppe a concedere alcuno Iddio. Anassimandro stimò essere stato procreato d'vn certo mezo infinito, ò materia interminata fra l'acqua, & l'aria, & la terra; & entrò filosofando in tanto eccesso di follia, ch'affermò innumerabili Mondi ritrouarsi. Epicuro, & Metrodoro s'accordarono con esso lui. Anassimene, & Diogene giudicarono, che'l principio delle cose fusse l'aria, & l'infinito. Heraclito Efesio, & Hipparco Metapontino furono di parere, che'l tutto fusse originato dal fuoco. Democrito, Leucippo, & Didoro pensarono, che dagli atomi, & dal voto ogni cosa si deriuasse. Empedocle conchiuse, che dalla terra, & dall'impero della discordia uscissero le semenze di tutte le creature. Anassagora disse,

I L C I E L O ,

che tutte le cose erano insieme mescolate, & fù il primo, ch'all'Hile, ò materia che vogliam dire, la mente, & l'animo assegnasse. Archita Tarentino testimoniò effere vn Mondo solo, ma da Dio creato con l'anima. Zenone Cittico lasciò scritto duo effere stati i principij soggettiui, l'Agente, cioè Iddio, & il Sofferente, cioè la sostanza senza qualità, da lui conuersa in acqua per l'aria. Homero fa padri vniuersali delle cose Thetide & l'Oceano. Hesiodo vuol, che quãto si vede fuisse dal Chaosso, & dall'Amore prodotto. Pittagora attribuì il tutto alle proportioni armoniche, & a' numeri formali, ò naturali. Platone, & Socrate riposero nel primo luogo Iddio, la Materia, & l'Idea; & scrissero, che la Materia era infinita, & senza forma, & che da Dio fù in vn luogo ragunata & distinta, & che cotale essenza fù poi in elementi mutata, & che quindi venne a nascere il Mondo con la Natura tutta. Quinci poscia gli allieni della Platonica scuola in trè Mondi il Mondo diuisero. Vno Ideale, ouero intelligente, ch'è degli Spiriti sopra celesti. Vno Celeste, ouero stellante,

te, ch'è il corpo proprio del Cielo. Vno Elementare, ouero sotto lunare, ch'è questo da gli animali habitato. Tutti & tre misteriosamente adombrati del modello di quel famoso Tempio, che nel medesimo ordine tripartito la machina figuraua dell'Vniuerso tutto. L'Atrio publico, doue entrauano le vittime; Ecco l'Elementare, esposto alla generatione, & al corrompimento. Il Tabernacolo secreto, doue ardeua il doppiere dalle sette lucerne; Ecco il Celeste luminoso di pari numero di pianeti. La Camera santa del Santuario, doue si serbano la manna, la verga, & la legge; Ecco l'Ideale, stanza gloriosa delle tre diuine persone. I Sacerdoti Egittij, delle cose celesti primi contemplatori, & delle Matematiche scienze primi ritrouatori, ebbero a dire, che'l Mondo, & per conseguente il Cielo, fù creato, & ch'era cosa mortale, & che tutta questa gran fabbrica fù tratta d'vna certa molle di terra, & di Cielo, lequali cose separate, il Cielo col suo calore, & la Terra per la sua natura, di quanto fù poi generato diuennero genitori. I Caldei, & gli Assirij sententiarono, il

I L C I E L O,

Mondo essere facilmente eterno. A questa eternità inchinarono anche Senofane, Parmenide, & Melisse con la schiera di tutti i Fisici. A questa acconsentì Ferecide determinando, ch' Iddio, il Tempo & la Terra sempre erano. A questa finalmente si sottoscrisse il grande Aristotele, pertinacemente disputante il Mondo non hauer giamai principio hauuto, nè essere per manca giamai, & che tutte le cose in esso contenute sempre furono, & saranno sempre. Fauole vane, chimeriche, heretiche, degne di scherno, & di riso, & in tutto da quella verità lontane, allaquale solo l'Hebreo, & il Cristiano Theologo s'attenero. Imperoche niuno, da essi in fuori seppe confessare, che fusse stato il Cielo senza altra materia creata anzi che (secondo l'oracolo del gran Prothocronista Mosè) Iddio innanzi a tutte le cose di nulla tal appunto lo facesse, quale di presente lo veggiamo. Il primo lauor adunque (per vero dire) che form riceuesse nella farragine di quella catasta informe, doue fosse ra giaceua il disordine degli Abbissi; il primo parto, che distinto fusse dalla

la

la massa di quel rozo Embrione, che chiudeua in sè i semi degli elementi; il primo corpo, ch'uscisse fuori dell'oscuro seno della Confusione albergo già di quell'infelice habitante, che Nulla s'appellaua, fù certamente il Ciele. Hora ricerchinfi con minuta diligenza di quante religioni di Caualleri dopò Christo la insegna spiegaronno, le fundamenta, e i principij; & vederassi quanto di gran lunga per precedenza d'origine debba questa, di cui fauello, all'altre tutte preporfi. Nacque la militia de' Caualleri Gierosolimitani per opera di Gerardo, Rettore dello Spedale di S. Giouanni, presso al sepolchro del Redentore nell'anno mille & ottanta. Incominciò quella de' Teutonici, da vn Tedesco introdotta nella Città di Gierusalemme nel mille, & cento. Germogliò quella di S. Giacomo in Ispagna con la guida di Pietro Bernardino nel mille, & cento cinquanta. Spuntarono quella della Redentione, & quella di Montesia insieme sotto gli auspici di Giacomo Rè d'Aragona nel mille, & dugento vndici. Fù fondata quella di Calatrua

I L C I E L O,

in Portogallo da Giouanni Papa ventesimo secondo nel mille, & trecento venti. Fù stabilita quella di S. Stefano da Cosimo Medici, Duca di Firenze nel mille, & cinquecento sessantauno. Riuolganfi non solo le religioni militari, ma etiandio gli ordini regij. La Tauola ritonda instituita da Artù Rè di Bretagna. La Banda da Alfonso decimo Rè delle Spagne. L'Annuntziata da AMEDEO SESTO DI SAVOIA. La Gartiera da Odoardo terzo Rè d'Inghilterra. Il Tosone da Filippo il buono, Conte di Fiandra. La Stella da Giouanni Rè di Francia, San Michele da Lodouico vndecimo, Lo Spirito santo da Arrigo terzo. Il Sangue di Christo da Vincentio Gonzaga, Duca di Mantoua. Tutti, & tutte (per dirlo in somma) dal Millesimo in quà tirano le prime radici de' loro stabilimenti, eccetto la religione, a cui sotto noi militiamo, laquale (secondo l'auttorità di Gregorio Nazianzeno) nel tempo di Basilio Santo, & di Damaso Papa, mentre che la Nauicella ecclesiastica fra le tempeste di mille errori di perfidia ondeggianti, da quel peruerso di Giuliano

liano Apostata era combattuta, intorno a gli anni del Signore trecento sessantasei hebbe le fasce, & la culla. Vegga adunque ciascuno, che ha fior d'ingegno, s'io in questa parte dell'antichità originaria l'hò con ragione al Cielo agguagliata; & se miratamente, & quasi per mistero fatale, si come ella è di tutto il Christianesimo la più antica, così il Cielo ha voluto anche nella più antica casa di tutta l'Europa collocarla. Alto il Cielo è di sito: Il che fù fatto non senza opportuno consiglio della eterna prouidenza, accio h'e' si volgesse tanto lunged dal globo della terra, che con la velocità del suo moto non la rapisse, si come il prossimo elemento del fuoco del continuo rotando ue porta seco. Oltre che ben conuenne per essere conforme albergo di sì eccelso habitatore, com'è l'Altissimo, allontanarsi totalmente dalle basse imperfezioni di questa palla impura. Et certo se in tanta altura fù situato quel diletto Paradiso, che chiamano della terra, piantato solo per diporto dell'huomo, che la piena dell'vniuersal diluuiò credesi non auerlo potuto innabissare; perche

I L C I E L O,

quel luogo, ch'è reggia di Dio, magione de gli Angioli, & sede della vera felicità, non doueua essere sollevato in parte, che fusse da tutte le turbulenze de' mondani accidenti separato? Lascio, che male potuto haurebbe quella patria di beati dalla violenza & audacia de gli huomini assicurarsi, quando esposto si fusse molto vicina alla loro ingordigia rapacità, & non più tosto senza lasciarsi pur dall'altrui veduta spiarre, ritirarsi al sommo dell'Vniuerso. Che se tutto che tale fusse il Cielo, quale detto habbiamo essere, pur non si rimase la insolenza de Giganti di comporre quella pazza contestura di monti, con cui pretendueua di scalare i nuuoli, & muouere assalto alla rocca celestiale; nè però mancò l'alterigia di Nembrotto d'edificare quella superba torre, la cui cornice auanzar si doueua sopra le piu eminenti stelle; nè gli vni nè l'altro diffidauano di venire a capo del lor temerario pensiero, se l'arroganza di quelli non era con l'irreparabil forza del fulmine rintuzzata; & la baldanza di questo dalla varia confusione de linguaggi dispersa, che fora stato
 quan-

quando penetrabili, & superabili dall'humano ardimento fulsero state le confini del Cielo? Et come potuto haurebbe il Cielo difendersi & ripararsi dall'auida cupidigia d'Alessandro, ilquale di non haure più che vn sol mondo conquistato si lagnaua? ò come nascondersi & chiudersi al sagace ingegno del Colombo, ilquale per intentati mari vn'altro nuouo & incognito ne ritrouò, s' Iddio a ciò proueduto non hauesse con inuolarlo alla industria de' mortali, & con farlo in guisa a noi inaccessibile, ch'altri non potesse, se non solo con l'ali di Zoroastro, Intelletto, & Volontà, volando perennirui? Ma quale altezza maggiore poteua in questo terrestre Cielo desiderarsi, che l'essere nella sublimità dell'Altezza di stessa riposto? Dico in questa ALTEZZA Serenissima, souano, & fin qui vltimo grado della lunga & diritta scala della sua stirpe. Stirpe dal cui fecondo seno, non altrimenti, che dall'aureo ramo di Cuma soleuano germogliar sepre pretiosi virgulti, è sempre rampollato certo, & continuato ordine d'inuittissimi Heroi, & di gloriosissimi Principi. Ma
 Pren-

I L C I E L O ,

Prencipe (ragione solamente di CARLO) in cui si come nella doppia faccia di Giano quinci la vecchiezza , & quindi la giouentù s'accoppiauano , così di nobiltà antica, & di virtù moderna quasi vn gemino mostro s'innesta mirabilmente. Imperoche non cōtento egli di quel bene, che dalla Natura ottenuto haueua in dono , ingegnossi dall'Arte altro nuouo procacciarsene per acquisto ; nè bastandogli di riceuere lo scettro, col testamento, s'egli nol sosteneua col proprio valore, volse passando dalla corona all'elmo, dal trono alla sella, dalla reggia allà tenda, & dalla lance alla lancia, a titolo di Prencipe, ch'è titolo di Fortuna, aggiugnere titolo di Guerriero, ch'è titolo di Virtù. Prencipe, ch'apprese prima à reggere se stesso, ch'a gouernare altrui, & imparò ad essere non meno delle proprie passioni Signore di quel che si fusse de' soggetti Prencipe, che l'affaceuolezza con la gravità accompagnò, la giustitia con la clemenza; onde parue in se hauere le due qualità del fuoco congiunte, l'arsura nel punire, la luce nel premiare. Prencipe, che non diede mai castigo

castigo per isfogamento di vèdetta
 priuata, nè porse mai dono per dise-
 gno d'vtilità particolare; ma l'vno
 esegui con giudicio incorrotto dal
 l'odio, l'altro compartì cō larghez-
 za incōtaminata dall'interesse. Pren-
 cipe, che non si piegò mai a perdo-
 no per mandarne impuniti i delitti,
 nè concedette mai gratia per mol-
 tiplicare gli errori; ma per disporre
 alla emenda de i delinquenti, & per
 dare spatio di correttione a gli er-
 ranti. Prencipe, che nè per loda di
 lingua adulatrice si gonfiò, nè per
 ingiuria di sorte nemica s'auuili;
 ma alla prosperità di quell'aure fù
 egno ben guidato, all'auersità di
 quest'onde fù scoglio ben stabilito.
 Prencipe, che maritò con la prodez-
 za il senno, & con la forza il sapere;
 con quella non si lasciò vincere, cō
 questo non si lasciò ingannare. Pren-
 cipe, ch'esercitò del pari imperio-
 amente la maestà, & magnifica-
 nente la liberalità; quindi si ren-
 dette intrepido contro i superbi,
 quindi splendido verso gl'impoten-
 ti: Guerriero poi, che non dirizzò
 lo sguardo alla luce dell'oro per ar-
 ricchirne l'erario, ma allo splendo-
 re dell'acciaio per armarne la per-
 sona;

IL GIELO,

fona; che trà gli agi delle delitie non effeminò la spada, ma trà i rischi delle battaglie fece bellicoso lo scettro; che non ammolli l'animo lussureggiando frà gli otij, nè infingardi le membra languendo fra le morbidezze, ma sudando sotto il Sole, & gelando sotto le neui, auuezzossi al peso dell'armi, & alle fatiche della vigilia. Guerriero, che non pugò per auidità d'impero, ò per ambitione di plauso, ma per difendere l'honestà delle leggi, & per accrescere l'auttorità della Croce. Guerriero, che mitigando col rigore la gratia, & con l'attrattiuua lo spauento, dimostrossi sempre quanto amabile all'amico, tanto al nemico formidabile. Guerriero, ch'adopero tra'suoi il consiglio in pace, & trà gli auersari la mano in guerra, spese a danno di questi, & a prò di quelli, non che l'oro, i sudori e'l sangue. Guerriero, che imprese la pugna ne' casi dubbiosi più che ne' sicuri; nè operò magnanimamente per necessitá, come costretto, ma per elettione come forte; nè cacciato dalla temenza de maggior male, ma portato dalla speranza del maggior bene. Guerriero,

riero, che non si espone a' perigli per minacce di pena, nè gli incontro per prouocamento d'ingiuria, ma mosso più dalla ragione, che dall'ira, & confidato più nella gagliardia del suo braccio, che nel fouerchiamento de' soldati, corse con intrepido proponimento d'honore uol morte, doue era bello l'uscir di vita. Guerriero, che non guerreggiò per isconfigere, ma per solleuare; & allhora stimò di vincere, quando perdonò al vinto; & allhora n'andò trionfante, quando oltre il perdonare, potè altrui donare, & guiderdonare. Potrei di varie & diffuse ragioni satollare il mio ragionamento & come già fece il gran dipintor di Crotona delle più belle Donne della Grecia le più belle parti scegliendo, così io da' più famosi Imperadori, & Capitani dell'antichità il meglio sfiorando, in questo Principe Guerriero vnitaméte accumularlo. Ma a me basterà di tutto il drappello de' gloriosi trarne fuori vn solo senza più, ilquale si come della famiglia di quest'Heroe (secondo che alcun dice) è stato il capo principale, & il ceppo originale, così fù anche

IL CIELO,

anche il vero esemplare, & la perfetta Idea della fatica, della virtù & della gloria. Hebbe (è vero) molti Principi Guerrieri l'antica età iquali di somigliare il grand'Hercole troppo superstitosamente ambiziosi, in alcune non essenziali, mestrinse condizioni con ricercata industria si sforzarono d'imitarlo. Vantossi Alessandro il grande ne conuito de gl'Iddij d'hauerlo emulato beendo dentro la sua coppa vestendo alla sua foggia, contrafacendo i suoi passi, & rappresentando le sue brauure. Milone Crotoniate ne' giuochi Pancratij inuincibile, di simile humore peccante quando entraua nella palestra, della spoglia del Leone il fianco si coprìua, con la destra la ruuida & pesante mazza crollaua, & a lui in tutti i modi procuraua di conformarsi. Commodo, & Caracalla Imperadori, di più bizzarro & fantastico capriccio inebriati, vere credendo le Pittagoriche Metempsicosi, pensarono d'hauer le due anime ne' loro corpi, questi d'Alessandro, imitando negli arnesi, ne' portamenti & nelle risposte; quegli d'Hercole facendosi Hercole chiamare, dipingere,

gnere, & scolpire. Ma à CARLO
 conuienti per giusta & legittima
 mercedità qualche gli altri preten-
 denti s'vsurparono per arroganza.
 Sì sì, ch'a te voglio paragonarlo, ò
 gran figliuolo di Giove; nè per mio
 uiso è da credere, che per altra ca-
 gione, che di questa ben proportio-
 nata vnguglianza, fusse destinato
 dal Cielo, ch'egli fanciullo fran-
 golasse due Vipere in quella guisa
 stessa, che tu parimente bambino
 soffogasti già due Serpèti. Tu eser-
 citato dalla madrigna, questi balle-
 trato dalla Fortuna. Tu estirpatore
 del secondo veleno dell'Hydra, que-
 sti debellatore della rinascente pe-
 ste dell'Heresia. Tu vincitore d'An-
 teo, che sempre risorgeua, questi
 perseguitore d'vn nemico, che sem-
 pre si rinforzaua. Tu espugnatore
 d'vn Leone terribile, questi impu-
 gnatore d'vn Rè magnanimo. Tu
 affrontatore d'vn Cinghiale fero-
 ce, questi assalitore d'vn Duce in-
 domito. Se tu atterrasti il Dragone,
 cogliendo le poma dell'orto Hesper-
 io, questi mise a terra l'Auaritia,
 dispensando l'oro de' suoi thesori.
 Se tu raggiugnesti vna Cerua fug-
 gitina, questi pose in fuga la vil-
 tà

I L C I E L O,

tà timorosa . Se tu domasti Cacco ,
 che depredaua gli armenti , questi
 impedi la rapina, che metteua a ruba
 ba i villaggi . Se tu spezzasti il cor-
 no ad Acheloo, che in mille guise si
 trasformaua , questi ruppe i disegni
 al Tradimento , che con mille frode
 l'insidioua . Se tu fiaccasti l'orgo-
 glio a Gerione , che hauea trè cor-
 pi , & a Cerbero , che hauea trè te-
 ste; questi contrastette a quel tripli-
 cato nemico dell'huomo, che con
 trè gole procura di diuorarlo . Por-
 rò termine a questi miei paragone
 col termine delle tue fatiche, poiche
 come tu ponesti alla nauigatione
 l'estreme mete , così questi ha pre-
 scritti gli vltimi confini alla gloria
 & come tu purgato dalla fiamma
 fosti stellificato in Cielo , così que-
 sti immortalato dalla Virtù è stat-
 deificato in terra . Ma che? dou-
 mi lasciò io rapire dall'impeto di
 copiosa materia? Hora mi auuegg-
 essermi come a colui auuenuto ,
 quale a caso entra a tentar co' piedi
 il lido del mare; poiche inesperto
 nuotatore pian piano nell'ampiezza
 di sì vaste lodi attuffatomi; sent-
 d' hora in hora dall'abbondanza
 nuoue onde soprafarmi , & quant
 più

più nel gorgo di quest'alto, & profondo pelago procedo innanzi, tanto più cresce il soggetto del mio dire, che pur dianzi porgendomi piano & libero il guado, spedito & facile mi pareua. Adunque per non far torto alle modeste orecchie di quel Serenissimo spirito, ilquale sà assai meglio le lodeuoli cose operare, che le lodi conseguite ascoltare, & perche nè la capacità del tempo può il fascio di cotante cose rischiognere, nè ufficio della mia lingua è per hora tessere historico elogio, tacerommi di ciò, entrando ordinatamente a parlare della materia di questo Cielo. Ma del Cielo qual sia la materia, & di che sostanza calcinato si fusse da quel supremo Architetto, essendo quel corpo (come detto si è) tanto dagli occhi nostri lontano, inuestigar non si può, se non per argomento di congettura. Pur non hò io della dottrina del Liceo, & dell'Academia sì poca contezza, ch'ignori la varietà delle loro sentenze, & come a'cuni volsero, il Cielo essere vn'alito più purgato della sostanza aerea, & colà sù alzatosi & ammassatosi. Altri, che fusse humore per moltissimi secoli

I L C I E L O,

li compresso, & con saldissima densità congelato. Altri, vna fiamma di fuoco piramidale conglobbata in dodici basi; ciò dalla sua mobiltà, dalla sua luce, & dal suo calore argomentando. Nè sì poco hò lette le Platoniche, & le Peripatetiche carte, ch'io non sappia di questo, ò di quel maestro i pareri ripugnanti & discordi, & che l'vno dal feccioso, & dall'immondo il sommo, e' puro scegliendo, compone il Cielo della mistura de gli elementi; & vuol, che dalla terra prenda la solidezza, dall'aria habbia la trasparenza, il fuoco lo faccia leggiero caldo, & luminoso, l'acqua temperi il calore, che col suo mouimento produce & che perciò sia naturalmente corrottibile & cadeuole, dalla sua forma però conseruato, & da Dio tenuto in vita quasi perpetua. Ma sò ancora, che l'altro fabbrica queste immense volte, che ci cuoprono, non di contrari (che perciò forano di lor natura dissolubili) ma d'vna sostanza corporea d'incorrupta simplicità. Et come che da alcuni sia il Cielo nominato quinto elemento, non è egli però, che da gli elementi & nella specie, & nel-

nell'indiuideo, & nella materia, &
 nella forma differentissimo non sia.
 De gli elementi due sempre in alto
 il lor viaggio indirizzato, & due
 al chino, Il corso del Cielo senza
 giamai ò a destra, ò a sinistra tor-
 cere, vassi sempre intorno raggiran-
 do vguualmente. Il moto de gli ele-
 menti non è mica eterno, ma termi-
 nato; Il Cielo senza posa per via or-
 dinata mouendosi, non muta sentie-
 ro giamai. I corpi composti d'ele-
 menti sono del continuo combat-
 tuti da guerra intestina, che delle
 loro alterationi cagionatrice, col
 tempo finalmente gli conduce a mor-
 te. Ma il Cielo nè scema, nè cresce,
 nè per tempo si logora, nè per uso
 si consuma. Per la qual cosa ferma-
 opinione ha da portarsi, che quella
 regione lucente sia del fiore d'vna
 quinta natura, ò diciamo quinta es-
 senza formata, molto da queste cose
 inferiori diuersa, & molto più degli
 elementi pura & pretiosa, materia
 semplice, inalterabile, & d'ogni au-
 tersità & peregrina impressione li-
 era; onde perciò non solo come
 immortale giamai perire non deb-
 ba, ma sia alla corrottione inhabi-
 le, & della morte incapace; se non
 quan-

I L C I E L O ,

quanto il medesimo fabro, che così bella la fece più bella nell'effere de' giorni la rifarà dandole perauerura qualità sette volte più rilucente. Immutabile è adunque il Cielo conciosia cosa che quella materia soggiaccia sempre alla sua forma laquale in guisa la rende fatolla & perfetta che d'altra contraria, o migliore ogni desiderio le toglie, onde non essendole dato d'altra perfectione appetito potenza o priuatione alcuna ritenere non può. Il che non auuiene nella incostanza delle cose caduche, la cui materia, per cioche d'altra forma è sempre auada, non possiede mai vn medesimo stato perfettamente, ma a quando quando cangiandosi, diniche fonte delle vicende. Vienci nella purissima & finissima materia di questo cielo la integrità & schiettezza della vostra nobiltà rappresentata, nobilissimi Cavalieri. Non tratto solo di quella della stirpe, già da voi nell'essere giunti a questo cielo, per fede di scritture efficaci, & per testimonianze di bocche autorevoli a bastanza comprouata. Ma parlo di quella, che consiste nel proprio valore, quella, che è vera, & leggittima

tima figliuola della Virtù, quella,
 che passando da' vostri in voi con-
 corio non interrotto, quasi con leg-
 giadra catena al retaggio de' beni
 la conformità de' costumi congiun-
 ge. La prima ottiene il luogo, che
 tengono nella pianta le fronde, e i
 fiori, iquali ad ogni soffio di venti-
 cello si dispergono; la seconda pos-
 siede la bellezza delle frutta; & la
 fermezza del tronco, ch'arricchisce
 la fecondità dell'Aurano, & di-
 sprezza l'impeto de' Aquiloni.
 L'vna si rassomiglia alle incrostature
 de' templi, tarsiate di mosaico, &
 di smalto, l'altra alle colonne di mar-
 mo, & di porfido, sopra cui la soma
 di tutta la fabrica si riposa. Quella è
 a guisa d'vna vaga dipintura, i cui
 colori in breue, o a lungo andare,
 perdono la viuezza. Questa d'vna
 stabile scultura, la cui durevolezza
 concorre con l'eternità. Sparisco-
 no le corone, & gli scettri; Suan-
 scono gli imperi, & le monarchie;
 Mancano le palme, e i trionfi; Pas-
 sano le mitre, & le porpore; nè pos-
 sono, nè deono dirittamente chia-
 narsi nostre quelle cose, che de-
 pendono da' gli altrui fatti. La Vir-
 tù sola si come quella, che ha le sue
 radici

I L C I E L O ,

radici fitte tenacemente nell'ani-
ma, può & dee a buona equità dir-
si proprio acquisto dell'huomo . A
questa nè Fortuna , che la ruota di
tutti gli auuenimenti inferiori a
suo senno volge & riuolge; nè tem-
po , che le più dure & dureuoli ma-
terie rode & diuora; nè Morte, che
di tutte le create cose trionfa, posso-
no offesa, ò danno recar giamai. Im-
perochè Morte, Tempo, & Fortuna
solo sopra i uoggetti bassi possono
effercitare la lor possanza , ma nè
sourani del Cielo (che Cielo è que-
sto, di cui fauello) possanza non han-
no, ò signoria alcuna. In capo delle
fini (se gioua a dirne il vero) l'huo-
mo dall'huomo è generato, & la
terra madre commune a tutti diede
vna forma somigliante , onde nul-
la habbiamo in noi di proprio , ò di
singolare, se non quanto noi stessi
ci rendiamo col ben viuere dalla
turba ignobile differenti . Nè Iddio
di diuersa qualità compose i corpi ,
ò l'vna anima creò più nobile &
signorile dell'altra ; ma tutti siamo
rampolli d'vn ceppo , tutti riuoli
d'vna fonte; nè stato si ritroua in ter-
ra tanto eminentè, che (se la prima
origine si ricerca) nõ tragga di bas-
sa &

la & debole deriuanza i progressi
 suoi. Ecco due fra gli altri princi-
 palissimi & famosissimi. L'vno diui-
 fore de gli spatiosi confini dell'A-
 sia, & dell'Africa, fecondatore delle
 paludose glebe dell'Egitto, innaf-
 fiatore dell'aride & arenose cam-
 pagne dell'Ethiopia, produttore
 di smisurati & mostruosi Crocodi-
 li; che col tuono di sette bocche
 afforda i vicini, & con lo strepito
 di cento voci disfida il mare. L'al-
 tro incoronato di pioppe, fertile
 d'ambro, & d'eletro, il cui nome fù
 degno di titolo reale, la cui ima-
 gine meritò d'essere ascritta nel Cie-
 lo, la cui fronte emula quella del
 Tauro celeste, & con le corna della
 Luna gareggia, le cui onde pote-
 rono ammorzar le fiamme dell'in-
 cendio vniuersale, & dar sepoltura
 al figliuolo del Sole, la cui Vrna
 delle proprie acque incapace, pri-
 ma che nell'Adriatico seno sboc-
 chi per le contrade Lombarde tra-
 boccando lascia d'ogn'intorno quasi
 non fiume, ma fulmine, memorabi-
 li & miserabili vestigia de' suoi fu-
 rori. Et pure, quando al principio
 de' lor natali si habbia diligente-
 mente riguardo, quello il capo

I L C I E L O ,

nell'intimo suo ricouero appiattando , viene di sconosciuta scaturigine originato ; & questo , se bene il suo nascimento non nasconde, nasce però tale , che non si sa se sia più picciolo doue pargoleggia fanciullo , ò grande doue tiranneggia Gigante . Non si stima ottimo il formimento , perche in bello , & diletteuole podere nato sia, nè si giudica il suo preggio dall'altezza del gambo, dall'abbondanza de' gusci, ò dalla quantità delle paglie ; ma dalla pienezza della spica , dalla sodezza de' granelli, & dalla sostanza del nutrimento . Non consiste la perfectione della Vite nell'ombra de' pampini, nella vaghezza de' tralci, ò nella moltitudine de' viticci ; ma nella grossezza de' grappoli , nella eccellenza dell' uue , & nella generosità del uino. Non è riposta la bontà del Cauallo nel freno dorato , nella sella trapunta, ò nelle giuelle ricamate ; ma nella doppiezza del petto , nella robustezza delle gambe , & nella ferocità dello spirito . Nè la nobiltà dell'huomo è fondata nello splendore de' glori, de' gli ostro, & delle gemme, ma nella finezza della virtù, del merito, & del valore.

Gli atrij pieni de' ritratti de' maggiori, i portici d'insigne, & d'imprese dipinti, le iscrizioni de' morti, le superbe de' palagi, le delitie delle ville, gli abbigliamenti delle case, le pompe de' trofei, i cimieri dell'armi, i festoni, & gli scudi delle portiere, più portano di maraviglia a' riguardanti, che di nobiltà a' possessori. Ingiustamente s'vsurpa le prerogative di chi l'acquistò con loda chi le possiede con biasimo, nè può l'oro fino d'vna inclita geneologia indorare il ruginoso ferro d'vna vitiosa posterità. Che giova a chi è contaminato di sozzi costumi il legnaggio chiaro? ò che nuoce il legnaggio vile a chi di nobili costumi s'adorna? Quanto più è limpido lo specchio, tanto più chiare agli sparuti rappresenta le lor laidezze. La chiarezza de gli auoli cõfonde l'oscurità de' nipoti, il valore de gli antenati è l'infamia de' t'ralignati; nè cosa vi ha, che più apertamente discuopra le macchie de' posteri, che la candida fama de' genitori. Et che importa, che cõ lunga & diritta piferia si dilati la linea della prosapia, se nell'angusto puto-
vã a terminarsi d'vna vitupereuole:

I L C I E L O,

successione? O che vale che ben
profonde & ampie si distendano le
barbe dell'arbore, se poco si solle-
uano i rami, & poveri di verdura i
gettiti insteriliscono? L'essere da
gran parentado prodotto è ventu-
ra: Il sostenerè honoreuolmente il
grado della nobiltà è decoro, ma
l'aggiugnere alla dignità de' suoi
qual cosa delle proprie virtù è glo-
ria incomparabile. Imperoche si
come vna indegna, & dissoluta raz-
za contradice alle lodi de' suoi an-
tecessori, così vna degna & mode-
sta ciò che di loro si raconta, egre-
giamente conferma. Egli è meglio
di disprezzata discendèza farsi chia-
ro, che di chiara discendenza nasce-
re disprezzabile. Chi nasce in que-
sto modo, tutta la bruttura reca so-
lo sopra se stesso, ma chi nasce in
quello, appropriata a se stesso solo tut-
ta la gloria. Quanto ha più del ma-
gnifico edificare vn palagio, che
habitarlo, ouero edificato abbel-
lirlo, tanto è più bello il farsi nobi-
le, che il nascerui; & tanto più è ho-
noreuole il possedere la nobiltà da
se stesso fabricata, che conseruarla
da altrui riceuuta. Onde meglio
amar dee ciascuno, che i suoi paren-
ti

ti possano gloriarsi in lui, ch'egli habbia de' suoi parenti a gloriarsi, & la nobiltà da sè procedente più gli dee essere a cuore, che quella della parentela, perche colui, in cui finisce la nobiltà, allhora appunto della nobiltà de' parenti ad hauer bisogno incomincia. Poco rileua, ch'altri grande, & illustre possa predicarsi per sangue: Ma molto importa, ch'altri studij di segnalarsi cō attioni degne del suo sangue; Conciosia cosa che più sogliano muouere & penetrare gli animi degli spettatori le cose vedute, che degli vditori le sentite, & intese. In somma colui è chiaro, colui è sublime, colui è perfettamente nobile, che d'ogni schifiltà nemico, si sdegna di seruire a' vitij, & d'essere da essi superato abhorrisce. Fù ben giustamente da' Greci, & da' Romani decretato, che coloro, iquali lunga fila d'huomini illustri nella loro schiata contauano, fussero in molte cose priuilegiati fra gli altri, non già perche questi cotali, contenti della fama della loro antica gesta, & satolli di questo vano fumo di sogno, fondato nella incerta opinione del volgo, si dessero con la-

I L C I E L O,

sciua libertà a dissipare ciò che i padri, & gli auoli s'affaticarono ad accumular con sudore, & con sangue. Ma solo perche, quasi da viuetteorie, & da spiranti simulacri, fossero egliu eccitati, & incitati a ricalcare la traccia di quell'orme viuendo, ch'essi morendo lasciarono loro stãpate. Perche legge di gente Barbarã, ma non punto Barbaresca fu quella de' popoli Riferi, laqual comandaua, che chiunque per le prodezze de' suoi hauesse alcuna dignità ottenuta, fusse di essa spogliato, & ragguagliato agli altri plebei, se il merito del viuò alla qualità de' morti non rispondeua. Apporta (egli è vero) autorità il nome de' progenitori a' successori, che cõ honorate opere vanno loro imitando. Accresce (nol nego) alla virtù de' figliuoli ornamento la gloriosa vita de' padri. Aggiugne (il confesso) lume allo splendore de' discendenti il chiaro lampo de' maggiori. M vile & meschina ambitione, gonfiarsi delle doti non sue. Vano & ridicolo vanto, pregiarsi di merito straniero. Indegno & indebito fasto, dell'altrui gloria insuperbire. Procurino adunque de' vecchi freg delle

delle famiglie solamente arricchirsi
 coloro, che de' propri sono in tutto
 mendici. Appoggino a sì fatta base
 tutta la macchina delle lor grandez-
 ze, coloro, che in se stessi altro fon-
 damento non hanno. Vadano le
 memorie de' passati titoli ricordan-
 do coloro che da paterni gesti de-
 generati, nulla in se possono di-
 mostrare di riguardeuole. Ma a chi
 soprabbondeuolmete è fornito de'
 propri honori, gli altrui riuolgere
 & procacciare non fa di mistieri.
 Arrossisca, & dal vostro effempio (o
 Cavalieri) a nobilitarsi impari l'am-
 bitione di quegli oscurissimamente
 Illustrissimi, i quali a guisa di Pauo-
 ni, per la pomposa ruota delle ric-
 chezze, & delle prosperità orgo-
 gliosi, non si volgono a riguarda-
 re i pozzi, piedi de' propri difetti;
 & a guisa di Lucciole per l'ombre
 della notte scintillanti, mentre ten-
 tano con la luce de' titoli rischiara-
 rare la loro indignità, a perpetue-
 tenbre il proprio nome condan-
 nano. Altri sono dalla dignità inalza-
 zati, voi innalzate la dignità, & co-
 me ruscelli scaturiti di cristalli-
 na vena, in voi tuttauia lucida rite-
 nete la natural limpidezza. O. J.

I L C I E L O ,
cotali fiete hormai diuenuti , che
qualhora delle vofre lodi fi ricer-
ca, poco fi ritroua occuparui di luo-
go l'inuidia , niente l'adulatione, il
tutto la marauiglia. Nò, che non fo-
gliono da' Leoni nafcer le Damme,
nè dall'Aquile le Colombe . Di ra-
do in germe gentile alligna villa-
nia , & rade volte auuenne , che da
feme di propagine generofa pullu-
laffe figliuolanza vulgare . Voglio
dire, che la nobiltà della voftra pro-
genie già prouata , & approuata, è
vn carattere infallibile , & vn'indi-
tio certo della virtù hereditaria , la
quale difficilmente può errare , ca-
minando per fentiero tanto virtuo-
famente calpeftato, & operando cò
la fcorta innanzi di tanti lodati , &
lodeuoli precursori . Sopra si fatto
argomento afficurato, volfe quefto
Sereniffimo di cotale infegna ho-
norarui , nè reflò punto del fuo
pensiero, ò della fua fperanza delu-
fo , poiche vede del continuo fio-
rire in voi tal bella Varietà di vir-
tù, quale di colori nel Vago lembo
di Primavera , anzi quale nel giro
dell'vltimo Cielo diuerfità di lu-
mi fi vede appena . . Ma percioche
gia è ftato intorno a quefta parte
difcorfo

discorso a bastanza, il discendere, alla figura del Cielo non si dourà disdire hoggimai. Et che al Cielo la figura fusse dal suo gran fabricatore data non quadrata, piramidale ò cilindrica, ma circolare, molte ragioni l'approuano, & molte dimostranze lo manifestano. Argomentasi dal nome, imperoche dalla sua orbicolare ritondità, Orbe fù dagli antichi huomini chiamato il Mondo. Prouasi dalla somiglianza, che non hauendo il Mondo Archetipo, principio, nè fine, conforme a quello conuiene adunque che sia parimente il Celeste. Dimostrasi dalla capacità, poiche più dell'altre tutte cotal figura è capeuole, come quella, che la forza in sè di tutte l'altre figure contiene. Confermasi dalla simplicità, perche doue l'altre sono da più d'vna superficie terminate, questa per esser circoscritta da vna linea sola, è di gran lunga più semplice. Persuadesi dal mouimento, percioch'ella è più giueuole, & agile, onde se in altro modo fusse stato formato il Cielo, non si potrebbe in giro volgere vualmente. Conchiudesi della perfettione, essendo (secòdo gli Aritmetici)

la sferica di tutte l'altre forme la più perfetta, sì perche in se non dimostra principio, nè fine, dando vedere il suo mezo da qualunque parte si giri; sì perche da essa, com dall'altre linee imperfette, non dà in altra misura passaggio; sì perche nulla le manca, & nulla le può aggiungere essendo di tutti numeri, & di tutte le parti completa. Oltre che se questo celeste globo fosse (si come di necessità conuien dire) in altra figura, che di ruota, fabricato, con somma disconuenevolezza ne seguirebbe, ch'alcun luogo fusse voto, & corpo senza luogo si desse, alche per gli angoli eleuati, & girati attorno, il contrario con sicura proua si vede. E se piano e' fusse, alcuna parte di esso Cielo fora a noi più propinquo dell'altra, & la stella, che n'è sopra il capo, più prossima ci sarebbe di quella, che fusse ò nell'Orcaso, ò nell'Orto, la qual cosa non ha sussistenza di verità. Perche ripigliando l'applicanza della mia allegorica allusione dico, che nel tondo di questa Sfera, altro non si segna, che il giro perpetuo delle virtù heroi che, morali, & Christiane, intorno alle-

allequali il religioso Caualiere trap-
 passando d'vna in altra p. r. f. et-
 tione, dee muouerfi del conti ouo,
 Ilche, se le misteriofe ceri onie,
 che nella collatione del gra o, &
 nella professione dell'ordine nei-
 l'età di sopra s'offeruauano, & del-
 le quali parte a' giorni nostri s'of-
 ferua; & oltracciò gli habiti, & gli
 arnesi di esso Caualiere vorremo
 apparte apparte considerare, ci fie
 chiaramente manifesto. Vegghianfi
 quella notte l'armi a dinotare la fa-
 tica, e'l trauaglio della vigilanza.
 Celebrasi quel giorno la messa in tie-
 gno della santa & diuota religione.
 Accendonfi i lumi per rappresenta-
 re la chiarezza della verità euange-
 lica. Prende colui, che ha da essere
 ordinato, il sacramento della Com-
 munionione per ristringerfi in vera a-
 mistà con Dio. Daglisi il torchio ar-
 déte in mano per alludere alla viu-
 luce della gratia. Riceue vna cesata
 in sù la guancia, o trè colpi di piat-
 to in sù la spalla, perche si guardi
 per l'innanzi dal dishonore, & dal
 vituperio. Vibra trè volte fatto mi-
 nacceuole il brádo, perche in nome
 della Trinità dee sperare contro gli
 Infedeli certa vittoria. Forbisce so-
 pra

I L C I E L O,

pra il proprio braccio lo stocco, perche mondo di tutti i vittij hà da rilucere il suo valore. Ripone il ferro nella guaina, perche non ha da nuocere a' buoni, ma da inrudelire solo ne' rei. Recita per debito l'Vfficio della Vergine, o de' Morti, perche impari a frequétar l'Oratione. Et che importa la banda del zendado verde, se non la viuacità della speranza? Che la collana nel petto, se non lo splendore della magnificenza? Che il cordone con la crocetta, se non la memoria della fune, con cui fù legato il Signore? Che la croce grande dalla parte del cuore, se non il pensiero della passione, che dee sempre stargli nell'anima? Che il bianéo di essa croce, se non la purità della cōscienza? La spada nõ è simbolo della Giustitia, con cui vuol essere adoperata, & per cui si dee Virilmente spendere il sangue quando bisogni? I tagli, & la punta di essa non accennano i tre modi, con cui seruir se ne dee, in difesa della Chiesa fanta, della propria religione, & del proprio honore? Il pome, che tiene l'estrem tà della impugatura, non è ritratto del mondo, che in animo pio dee oc-
cu-

cupare l'ultimo luogo? L'elſe, che la diuide attrauerſo, non eſprime il ſegno del Crocififſio, per cui non ſi dee temere affanno, nè morte? Il pé dente, che ſcende dal manco lato, non adombra la Temperanza, che dee eſſere ſempre a cuore a chiunque milita per la fede? La cintola, che gli circonda i fianchi non inferiſce il dono della Caſtità, che dee ſtringerli i lóbi per reprimere ogni motiuo di libidine? Il pugnale, che gli ſi appende alla cintula, non ſignifica l'efficacia della diuina parola, più acuta & penetrante di qual ſi voglia coltello? Nel cauallo, che ſi caualca, ſi figura il ſenſo indomito, ilquale fa di meſſieri col morſo della ragione ben'affrenare. Nello ſprone, che ſi calza, lo ſtimulo alle imprefe virtuofe, & alle inchieſte honoreuoli. Nella indoratura di eſſo ſprone il diſprezzo dell'oro per cui dee ciaſcuno guardarſi di commetter mancamento. Nella lancia diritta & ſicura la Prudenza, indirizzatrice dell'humana intentione a fine infallibile & certo. Nel ferro in cima arrotato & aguzzo il zelo pungente prima della gloria diuina, & poi della humana riputatio-

AL CAPELO,

ne. Nel pennoncello mosso & agitato dal vento, il grido chiaro & glorioso del nome portato a volo dalla fama. Lo scudo può additarci la Fede, laqual con uene francamente imbracciare. L'elmetto, ò la celata, il giudicio sincero, & pieno di diritto conoscimento. La bauiera, ò barbuta, che guarda il volto, la vergogna di qual si voglia indignità. Il cimiero in sù la testa, il terrore darfi a' nemici. La corazza nel petto, la Fortezza. Lo spallaccio negli homeri, la Patienza. La buffa da destro lato, la lealtà. La gorgiera intorno alla gola, il giogo della vbbidenza a' superiori. Gli schinieri negli stinchi, gli habiti buoni nell'intelletto, & nella volontà. Le solerette sotto le piante, la velocità, & la grauità negli affari. I bracciai, la contemplatiua, & l'attiua. Le manopole, il rigore, & la benignità. La soprauestta vermiglia finalmente, il feruore della Carità, laquale in guisa appunto di vestimento ricuopre la moltitudine delle peccata. Et essendo la sudetta tonica intinta non nella porpora di Lidia, non nel cocco di Tiro, non nelle Murici d'Arabia, ma nel uiuo sangue di Christo,

&

& de' Martiri suoi, dee confortarci
 a souuenire con pari amore & pie-
 à alla necessità delle vedoue, degli
 orfani, de' pupilli, & dell'altre per-
 sone bisognose, & sconsolate. Que-
 ste queste son l'armi, con le quali il
 Cauallier Cattolico, & Christiano
 combattendo resiste a gl'interni, &
 a gli esterni auuersari; Et in questo
 modo viene ottimamete a chiuder-
 si la marauigliosa figura del nostro
 celeste cerchio. Hora per sodisfare
 all'altra particella del mio primo
 proponimento, è da vedere come
 ben'adorno sia il nostro Cielo. Et
 diuero bellissimo è il Cielo (gli oc-
 chi non mi lasciano mentire) &
 sopra ogni thesoro pretiose sono le
 ricchezze de' fregi suoi. Chi non
 vede (se non è cieco) quanto ma-
 gnificamente incortinato sia que-
 sto gran padiglione azurro, che ci si
 si spiega di sopra? come di mirabili
 ricciami compassata sia questa dou-
 tiosa tapezzaria che ci si spande d'-
 intorno? di che nobili lauori dipin-
 to sia questo vaghissimo tetto; che
 fa couerchio & cupola al palagio
 del nostro Mondo? O che l'om-
 bra distenda il suo fosco velo sopra
 la terra, ò che la luce con la forza
 de'

I L C I E L O ,

de' suoi chiari lampi lo squarci ;
 che la notte accenda le lampe del
 suo gran tempio , ò che'l giorno ve-
 bri la face del suo bel carro? Et qua-
 do la Luna col suo baleno innarge-
 ta le nubi , & quando il Sole col fu-
 sereno indora le mōtagne? Et quan-
 do il Cielo vegghiando con mill' o-
 chi, rassaembra vn' Argo , & quando
 aprendo vna sola luce rassomigli
 vn Polifemo, doue si vede, ò si può
 vedere oggetto di bellezza , ò d'or-
 namento maggiore? Non voglio in-
 co' più sottili Inquisitori della Na-
 tura , armato delle Dialetiche faet-
 te , gli acuti stimuli de gli argomen-
 ti aguzzando disputare , se le stelle
 tratte fussero da quella massa di lu-
 ce , che nel bel principio della sua
 fabrica l'eterno facitore creò; ò pu-
 se fussero della medesima sostanza
 del Cielo condensate , nella guisa
 che della materia dell'acqua i pesci
 & della materia della terra i terre-
 stri animali composti furono . Ne
 mi piace con lunga & fatieuole que-
 stione contendere, s'elle come nodi
 affissi in tauola , ò come pesci guiz-
 zanti in mare , sieno state poste in
 quel Cielo, che prende dalla sua fer-
 mezza il nome , & è l'ultimo confi-
 ne

e di tutto il Mondo sensibile . Ba-
 terammi per hora sapere , che le
 stelle sono l'ornamento del Cielo ,
 e hanno per costume d'andare in-
 torno a quel polo , che sempre appa-
 re , girandosi secondo il vertice del-
 la terra . Ma ò che chiaro spettacolo
 di lui , & ò che lumi in qualità più
 acidi , & in quantità più numerosi
 di quanti , & quali nel maggior col-
 to della sua serenità scoprir ne so-
 lia la pompa del notturno thea-
 tro , rappresenta a gli occhi miei il
 vostro religioso Cielo illustrissimi
 Cavalieri . La misura delle stelle fù
 sempre compresa dall'artificio dell'Au-
 roscopio , & del Quadrante , ma co-
 me può il compasso d'un'ingegno
 di gusto misurare la smisurata gran-
 zza di tanti Heroi ? Il numero del-
 le stelle fù pur'offeruato dal buono
 astrologo di Tolomeo , & degli altri
 Astronomi ; ma chi saprebbe giam-
 mai annouerare l'infinito numero
 di tanti meriti ? Le stelle conosciute
 poco eccedono il migliaio , & le
 vagini segnalate non sono che
 quarantotto . Ma che hanno da fare
 in la schiera innumerabile di sì
 questa ragunanza , & con l'innume-
 roso cumulo di tante attioni de-
 gne

IL CIELO,

gne d'esser notate nel Cielo? Schiera
immortale & generosa, doue qu
ti son personaggi, tanti son fiori
Che fiori? tante son gemme. C
gemme? tanti son'occhi. Che occhi
tante sono stelle, possanti ad illu
strare non pur le tenebre d'vna not
te, ma le notti di mille secoli inuo
ti pella caligine dell'oblio. Giou
mi di coprir con vn nuuolo di gi
dicioso silenzio i particolari sple
dori di ciascun di voi; Imperoch
crollar col dito la stabilità del mo
desimo fermamento, ò ritener d
piede la velocità del primo mobi
impresa mi fora perauentura pa
ageuole, che tutti ad vno ad v
contargli. Non farò però tanto
grato & irreuerete, ch'io lasci d'
ditar qualche raggio, & d'accent
qualche fauilla delle due lamie
maggiori, che tra le viue fiamme
cotale stelle lampeggiano nel
mezo di questo Cielo. Beati voi
voi immortabilmente beati L A Z
R O, & M A V R I T I O - & quar
cumulo di gloria accidentale si c
aggiugnere alle vostre anime fat
qualhora le luci a questa torbida
valle abbassando, alla vostra sa
pianta, in tanta altezza cresciuta

li tanto honore fiorita, vi riuolge-
 e. O se gli animi celesti fussero
 l'humana passione capaci, & po-
 esse in essi pur'in qualche parte
 inuidia hauer luogo, di che tanta
 mulatione arcesse i cuori, & di che
 modesto rossore dipinti i volti ve-
 relte voi di Giouanni, di Giaco-
 mo, & di Stefano, dell'accresci-
 mento in frequenza, in nobiltà, &
 diuotione del vostro magnani-
 mo drappello spettatori. O lumi-
 osi & gloriosi luminari del no-
 stro stellato Cielo, deh come l'vno
 in vece di Luna, & l'altro in luogo
 di Sole, siete di noi non men vene-
 rati, che benedetti. Luna quello
 nella oscurità caliginosa d'vna an-
 tica incoltura. Sole questo nella
 chiarissima luce d'vna nouella ri-
 forma. Amendue figliuoli nati in
 un parto di Latona, & di Giove,
 oè di Christo, & della Chiesa.
 amendue concorrenti alla bellezza
 & perfezzione di questo Cielo. Pu-
 se fosse a me dato il distinguere i
 gradi delle maggioranze, con pace
 erei del primo, non senza qualche
 ostaggio del secondo. Non già,
 però pretenda di seminar concorren-
 tra due Titolari, & Tutelari, pie-
 ni

I L C I E L O,

ni di vera humiltà, & spogliati d'ogni terrena ambitione. Nè ch'presuma di cōtradire a quel che p bolla Pontificale fù espressamen deciso, cioè che senza distintione, differenza alcuna tra loro, amēdi in tutto & per tutto si rimanessvuguali. Ma se tra l'vno, e l'altro quella differenza, ch'è tra la Luna, e'l Sole, chi nō sà, che quanto il minor lume ha da cedere, tanto il maggiore ha da precedere? Quella d'argento, questo d'oro; quella gelida & fredda, questo feruido & caldo; quella corpo opaco, questo trasparente; quella alle volte cornuta, questo sempre ritondo; quella brutta di qualche macchia, questo limpido & immacolato; quella bassa & vicina a noi, questo eminente mezzo a tutte le sfere; quella madre delle rugiade, & de gli humori nutritiui, questo padre di tutta la generatione; quella amica della quiete, & del riposo, questo dell'operatione, & della fatica; quella disciue l'ombre vicine, questo illumina le lontane; quella suole vscire del diritto filo del suo corso, & vlgare per tutto il cerchio, questo non varia mai il prescritto camino, mai

nai dall'vsata linea declina; quella
 prende lo splendore da questo, que-
 sto l'ha per propria virtù da se stes-
 so; quella al nascere di questo tra-
 ionta, questo al cader di quella for-
 ionta. Tutte somiglianze, ò più to-
 to dissomiglianze, assai confaceuo-
 all'antica, & alla rinouata nostra
 legione. L'vna instituita per fon-
 amento, l'altra vnita per aggregan-
 a; l'vna pietosa, l'altra fulminea;
 vna spedaliera di leprosi, l'altra
 perseguitrice d'Idolatri; l'vna prin-
 piata da vn Santo, l'altra da vn
 into, & Martire; l'vna introdotta
 dal Mendico impiagato, ò (come
 tri vuole) dal Barone di Bettania,
 di Maddalo; l'altra da vn Capi-
 a generale, & Colonello d'vna
 nda ò legione Romana; l'vna da
 Pastor sollecito, & intorno alle
 re ciuili pieno di perfetta cari-
 ; l'altra da vn Guerriero forte,
 imo capo, & maestro in pratica
 lla Christiana militia; & in som-
 l'vna gia cadente, & senza l'ap-
 poggio di questa in euidente peri-
 o d'essinguerfi; l'altra sorgente,
 ntre in se medesima incorporan-
 a, le. perse aiuto, & sostegno con
 proprie sostanze. La Luna oltra
 ciò

I L C I E L O,

ciò è pianeta mutabile, che a tutte l'hore in diuerse forme si cangia; hora crescente, hora gonfia, hora piegata in corna, hora vguualmente diuisa, hora perde il lume, hora lo racquista; Eccola grande a cerchio pieno, eccola indi a poco scema, eccola poi di subito nulla; talhora rilucente per tutta la notte, talhora tarda & in parte del giorno aiutante la luce del Sole; tal volta manche uole, & nondimeno nel difetto lucida; tal volta bassa, tal volta in alto nè quello sempre in vna guisa, ma quando nella sommità del Cielo quando congiunta co' monti, quando alzata in Aquilone, quando in Austro inclinata. Tale è finalmente che con la sua continoua incostanza rende anche incostantissimo mare, si come ne' flussi, & reflussi del Brittanico Oceano si vede, doue tre he a sè con tanta rattezza l'acque che vincono ogni altra velocità. E chi è, che non raffiguri nella instabilità della Luna l'agitatione della Croce di L A Z A R O? hora caduta al suolo, hora rimontata in cima, hora depressa fra le iatture, hora risorta con le protettioni, hora spogliata delle rendite, hora rinte-
tegrata

te grata ne' beni; talche giamai dopo la sua prima institutione in vn nedefinito stato non si fermò. Il Sole a ricontra con ragione è chiamato della Natura maggior ministro, percioche di tutte le stelle è non solo maggior di corpo, ma anche in possanza, & in virtù, essendo autore del temperamento de gli elementi, & del componimento de gli indiuidui elementari. E' semplicissimo, percioche non è di contrarie parti composto. E' ordinato, percioche non ha nel suo moto confusione. E' Principe delle stelle, percioche con la maestà della sua luce tutte l'altre luci cancella. E' moderatore degli altri pianeti, percioche regge, regola, & governa il corso di tutti quelli. E' cuore del Mondo, & del Cielo; percioche caldo, freddo, & temperatura, & qualunque cosa nell'aria si genera, sono dal Sole, siccome nell'animale. Ogni mouimento dal cuore. E' genitore della Natura, percioche apre i pori, rinnoua le piante, risueglia la virtù delle radici, & risolueno l'humor della terra, in nutrimento loro conuerte. E' conseruatore del tutto, percioche non potrebbe viuere

Z cosa,

I L C I E L O,

cosa, che non partecipasse della forza del suo lume; & gli eleméti stessi per le loro nimicitie l'vn l'altro si struggerebbono, se per la virtù sua, & de gli altri celesti corpi non si rappacificassero insieme. E' Idolo della Medicina, percioche da lui in tutto il corpo dipende il vigore del cuore, & il calor naturale, per cui si difende la sanità, & si risanano i malori. E' Iddio della Musica, percioch'egli forma vna ben consonante armonia del dibattimento degli spiriti animali, & dalle misure, & concordanze de' polsi. E' Pastore d'armenti, percioche pasce, nutrisce, & feconda quanto l'Vniuerso produce. E' Arciero, & Saettatore, percioche i suoi raggi sono acuti, & penetranti fin nella più bassa parte del mondo. Et a cui possono tutte queste qualità meglio conuenire, ò in cui più verificarsi, che nella persona del gran MAVERITIO? Non vi pare egli, ch'è sia Grande nella esaltatione del suo habito? Semplice nella innocenza della sua vita? Ordinato nelle regole de' suoi statuti? Lucente ne' raggi della sua gloria? Principe, come capo di questa militia? Cuore

come

come motore di questo corpo? Cō-
 seruatore per la ntercessione delle
 gratie? Medico per la salute del-
 l'anime? Musico per lo concerto
 della vnione? Padre di sì nobil fa-
 miglia? Pastore di sì bella greggia?
 Arciero finalmente, poiche non pur
 co' nimici inuisibili, ma etiandio
 co' visibili ha combattuto? quindi
 con l'inferno per hauer conseguita
 la santità, & con la Morte per ha-
 uer sofferto il martirio, onde ton-
 fiero & doloroso prodigio, tinto, &
 rosseggiante del proprio sangue
 comparue questo Sole; quinci con-
 tro la perfidia de' Barbari, armando
 non men di ferro la destra, che d'in-
 tegrità la mente, facendo scudo del
 petto alla vera fede, & sotto la sua
 condotta guidando a belle & lode-
 uoli imprese l'inclito stuolo de' Ca-
 ualieri Thebei, a' quali son succedu-
 ti i Mauritani. Fede ne renda quel-
 la venerabile & formidabile Spada
 viè più ricca di glorie, che tempe-
 stata di gemme, di cui insieme con-
 gli altri auanzi del suo sacro cor-
 po, dalla pietà del nostro Duce ri-
 scossi, ha voluto lasciarci heredi,
 laquale non dirò già, che sia in
 questo Cielo vna Cometa a' nimici

I L C I E L O,

minacciofa, & infaufa, ficome quella che nel tempo di Tito è fama ch'appariffe fù la Città di Gierufalemme; Ma dirò più tofto, che fia la spada d'Orione, apportatrice a' nocchieri della infedelta di piogge fanguinofe, & di procelle mortali. Saluo fe non vogliamo dire, che fia la spada Angelica, infiammata di zelo, & vibrata di quefto celefte Cherubino, custode del noftro Cielo, & del noftro terreno Paradifo difensore. O Egitto, non ti vantare per la lunga ferie de' tuoi Tolomei, & Faraoni, Leggilatori, & Regi; non per le famofe Scuole, & per gli tanto celebrati Musei della Grecia, fontane dell'antica Filofofia; non per Ifide, Anubi, & Animone, Idoli profani, & oracoli bugiardi; non per l'altiero fimulacro della Sfinge d'Amafi, miracolo dello Scarpello; non per l'illuftre Labirinto, capace di sette reggie; non per le pretiofe conferue delle mummie, dal bitume, & dalla pece mantenute incorrotte; non per la chiarezza del Faro di Canopo, polo, & tranfittana de' nauiganti, non per la fecondità del Nilo, pelago nauigabile, & palude coltiuabile; non per Me-

roe,

roe, isola triangolare, & immensa, fertile di palme, & nutrice d'Elefanti; non per Alessandria, Città superba per lo nome dell'inuitto giuanetto di Macedonia; non per Menfi, pompolà delle Piramidi, scale delle stelle, & marauigliose montagne dell'Arte; non per Heliopoli, visitata dalla ringiouenita Fenice; non per Babilonia, ambitiosa per le mura di Semiramis legate in oro; ma solamente per Thebe. Et tu Thebe non tanto gloriar ti dei per essere appellata Città di Giove, per essere stata edificata da Osiri, o da Busiri, per hauer dato nome alla prouincia Thebaida; non tanto per lo spatio di centocinquanta stadij circondato dalle tue mura, per le tue cento famose porte, per gli cento palagi reali, & per lo cinto delle torri inespugnabili, quanto per la cuna, che desti a questa gloriosissima squadra. Ceda ceda alla tua la dignità della Greca Thebe, poiche se quella si pregia di Bacco, d'Hercole, & d'Epaminonda, & ne va superba per essere stata murata in virtù della Lira d'Anfione; tu sei grande per la Spada di questo inuitto Arciduca, & per lo va-

I L C I E L O,

lore di questi virtuosi Campioni. Ma douè lascio io la fecondissima Virtù del Cielo, padre delle influenze, che per questi canali d'oro, da noi chiamati stelle, pioue, & scaturisce in tutti i corpi inferiori quel non sò che, onde si genera quanto nasce? Che le stelle habbiano in noi potere, non pur de' Matematici, & de' Platonici è steta opinione, iquali audacemente affermano, i corpi humani da' corpi di esse stelle, & gli animi dall'anime loro hauer forma & qualità; & tali appunto essere gli huomini; quali le stelle sono, dalle quali sono informati? Ma anche il gran maestro de' Fisici apertamente n'insegna, ch' il mondo di quaggiù si regoli per quello di lassù; & dopo Iddio, a cui il mondo cõ la Natura s'attiene, il Cielo sia di tutto ciò che tra noi si muoue & cria, ragione vniuersale. Nè perche l'anima humana sia dalla diuina mano vscita, l'huomo non trahe anche dall'huomo, & dal Cielo origine, aiutato (come dicemmo) a generare dal Sole, almeno in quelle parti che sono caduche & mortali. Et perche vorremo noi, ch'al soffiar de' venti si muouano le fila del-
Pal-

l'alghe in mare, & le fronde de gli alberi in terra, & alla riuolutione di que' sempiterni splendori nulla si faccia? Non dico io, ch' elle non sieno ancelle, & ministre di quel supremo Rettore, ilquale in esse ha cotale virtù infusa, & il tutto tempera & gouerna con la disposition della sua legge perpetua & immutabile, & ch' esse per custodire l'ordine fatto della prdcreatione delle cose, con gl'infaticabili loro consentimenti a lui non vbbidiscano. Lunge lunge da me la scelerata impietà di coloro, ch' assoluta potestà & signoria danno loro sopra le nostre vite; & quasi Arbitri del Fato, & Giudici del Destino, circoscriuendo con picciolo oricalco la vastità de' Cieli, calcolando gli altrui natali, & empiedo i fogli di segni, di numeri, di figure, & di case, condannano, & absoluono, minacciano mali, & promettono beni; obseruano delle fisse, & dell'erranti amicitie, & le ripugnanze, i corsi, e i ritorni, i nascimenti, & gli Occasi, con tutte le lor varie oppositioni, & gli aspetti ò in festile, ò in torno, ò in quadrato, ò in incontro; & dalle sorti ò benigne, & fauoreuoli. 0.

I L C I E L O,

infauste, & infelici, a questi, & a quelli ne' lor pronostici predicano ò fortunati, ò fortunosi accidenti. Fole sciocche di temerari, & per le più mercenari Indouini, che dell'altrui fortune fatidici, sogliono di se stessi mal presaghi di rado antiuedere i propri auuenimenti. Io a' più veraci oracoli de' sacri, & ecclesiastici Censori rapportandomi, niego che le stelle lo' imperio dell'arbitrio, & il consiglio della ragione ne tolgano, & che cò la violenza delle loro costellazioni più ad vno ch'a vn'altro effetto ne tirino a forza. Sò che colui, che le regge, perche i merito, e' l premio non si disdicano: chi ben'opera, diede libera all'huomo la volontà, & che l'huomo saui può col senno, ministro della elettione, a suo talento signoreggiarle. Nè però niego, ch'a quelle immaginette ardenti non sia stato dato qualche mouimento, che ci disponga a questa, & a quella inclinatione, & specialmente (secondo che dissi) qualche forza sopra questi corpi bassi. Imperoche si come il Sole per entrare il christallo trappassa, così la virtù di que' raggi vitali i suoi diuersi, & possenti influssi in giù riuersando

fende

fende il corpo di afauo del fuoco, il trasparente dell'aria, il liquido dell'acqua, & nel cerchio della terra, si come a mezo del tutto, viene finalmente ad vnire, & ritrouandolo opaco nel suo fondamento si ferma. Hor se ci ridurremo a considerare di quante commende, di quante pensioni, & di quante entrate questa nostra seconda genitrice sia prodiga dispensatrice, ritroueremo, ch'anch'esso il nostro Cielo benignamente influisce. Poscia ch'ella per le ingiurie de' tempi, & particolarmente per le guerre de' Gori, & de' Longobardi, della bella Italia infestatori, hebbe qualche detrimento sofferto, piacque alla Santità d'Innocentio Terzo, & d'Honorio terzo di riceuerla sotto l'Appostolica protezione. Da Gregorio Nono le furono non poche, & non picciole Indulgenze concesse. Alessandro Quarto le confermò la professione d'Agostino Santo. Federigo Barbarossa Imperadore, prima che scomunicato fusse, le assegnò in Sicilia, in Calauria, & in Terra di lauoro con segnalati priuilegi affaissimi beni. Indi di mano in mano altri Papi con fauori singolari, & con

I. L. C I E L O,

gratie partiali prefero ad ampliarla
& ingrādirla. Fra' quali furono Ni-
colò Secondo, Innocentio Quarto
Urbano Quarto, Clemente Quarto
Giuovanni Ventesimo secondo, Gre-
gorio Decimo, Nicolo Terzo, Ho-
norio Quarto, Innocentio Sesto, U-
rbano Quinto, Eugenio Quarto, Pio
Secondo, Paolo Secondo, Innocen-
tio Ottauo, Sisto Quarto, Alessan-
dro Sesto, Leone Decimo, Pio Qua-
to, & Pio Quinto. Et ben si può cre-
dere, ch'ella fusse oltremodo da
Prencipi fauoreggiata, & accresci-
ta, quando, oltre i luoghi, de qual
hoggidi è tuttauia in possesso, i per-
tinenti alla sua giuridittione, ma
da diuersi vsurpatori occupati, giun-
gono nello stato del Christianesim-
o al numero di tremila. Volle
veggendola poco men che mori-
bonda, la Beatitudine di Pio Quar-
to risuscitarla nella persona di Gio-
uannotto Castiglione, dopò la cui
morte seguita in Vercelli nell'anno
1572. Gregorio Decimoterzo per
decreto particolare dichiarò Pro-
thomaestro perpetuo il vostro ge-
nerosissimo genitore con tutti i suc-
cessori, Sereniss. Sire. Imperoche,
se bene opinione fù d'alcuni, che la
pri-

prima rassegna sotto questo titolo
 fusse fatta da A M E D E O , primo
 Duca di Sauoia, ma settimo di cotal
 nome, quando seguitato da vna scel
 ta di pochi, & confidenti Caualie
 ri, si ritirasse alla solitudine di Ripa
 glia; assai più sano, & sicuro auiso
 è però quello, che fusse pensiero del
 grande EMANVELO FILIBER
 TO, ilquale questo sacro ispediente
 ritrouò, per tenere a freno la' nso
 lenza degli Heretici Alpini, & assi
 curare le riuicre maritime dalle rub
 berie de' Corsari. Che fece? anzi
 che non fece finalmente per solle
 uarla CLEMENTE OTTAVO ,
 Pontefice di gloriosa ricordanza,
 ilquale non solo con fauoreuole tu
 tela auttoreuolmente la sostenne,
 ma con larghe rendite cortesemen
 te le souienne, restituendo allo sta
 to regolare di prima i benefici, per
 la disubbidieza, & inosseruāza del
 la bolla di Pio Quinto già smébrati
 dal nostro ordine? Et che altro sono
 queste douitie, se non tante ricche
 & bènigne influenze, ch'a guisa di
 rugiade innaffiano l'arida necessità
 della nostra terra, che le riceue? E'
 virtuoso questo Cielo; Già mi per
 suado hauerloui a bastanza dimo
 stro .

stro. Volete hora vederè, com'egli
 sia anche altrettanto ordinato? Cer-
 ta cosa è, ch'ordinatissimo è il Cie-
 lo, & con tanta ragione, & con sì
 bella legge guidato, ch'altrionò sem-
 bra, ch'vna Corte mirabilmente di-
 sposta, anzi vna Republica leggit-
 mamente regolata. Dove il Sole,
 sicome Prencipe è portato nel me-
 zo dell'Vniuerso, circondato da
 suoi seguaci, & da ministri di sì bel
 regno senza contraditione seruito.
 Eccogli da vn lato Marte, Capita-
 no, & Guerriero souastante alle
 battaglie. Eccogli da vn'altra parte
 Mercurio, Perfetto della eloquen-
 za, & Secretario della pace. Quindi
 Gioue, & Saturno, Gouvernatori, &
 Maggiorenti, a cui s'appartengono
 gli affari dello Stato. Quinci Vene-
 re, & la Luna, Theforieri, & Dispen-
 sieri generali di tutti quanti gli hu-
 mori. D'ogn'intorno poseia le stel-
 le tutte, quasi folleciti Cortigiani,
 al ministerio assistenti, & come mi-
 nistri Vfficiali, delle sue leggi esse-
 cutori, a cenno lo'intendono, & gli
 vbbidiscono. La onde se tanto stu-
 pore pose nell'animo della Reina
 de' Saber il vedere la reggia del Rè
 pacifico, cotanto per ordinanza
 per

per pompa, & per maestà riguar-
 deuole; quanto creder dobbiamo,
 che la celeste, la cui dispositione,
 quaggiù per gli effetti traspare, sia
 più degna di marauiglia? Ma dite-
 mi, chi non istupisce qualunque,
 volta si recchi a riguardare l'ordine
 marauiglioso di questa sacra Com-
 pagnia? Varie furono le opinioni
 di coloro, che filosofarono intorno
 al numero de' celesti cerchi. Altri
 credette, ch'vn solo fusse il pavin-
 to di Dio. Altri quel gran palagio
 di uise in otto palchi. Altri in noue
 classi lo còparti. Altri dieci ne con-
 tò. Altri vndici ne conobbe, con
 l'aggiunta del Primo mobile, del
 Cristallino, & vltimaméte dell'Em-
 pireo Cielo, così dalle fiamme ap-
 pellato, ouero Olimpo, cioè alber-
 go tutto lucente, ma Cielo da' sen-
 si non conosciuto, sfera immobi-
 le, per esser conforme a quell'alta,
 & primiera cagione, & in dignità
 più di tutti gli altri corpi sempli-
 ci eccellente, casa di contemplatio-
 ne, & di quiete sede gloriosa del-
 l'anime elette, de gli spiriti beati, &
 della stessa diuinità beatrice. Et vo-
 gliono, che'l contesto di tutti que-
 sti globbi faccia in guisa d'im-
 menso

I L C I E L O,

menso gomitolo, ò di smisurato volume vn' inuoglio, talche l'vno all'altro succeda, & dal più ampio, & spaciofo sia abbracciato il manco capace. Comunque sia, basta che in questo l'ordine del nostro Cielo ne venga dinotato. Le differenze degli honori, i gradi delle maggioranze, distribuiti secondo i meriti, e i seruigi; l'vbbidienze degl' inferiori a' superiori; qual di minore, qual di maggior Croce segnato il petto; qual più alto, qual più basso di stato; qual più tardo, qual più veloce di corso. Altri Commendatori, & Precettori; Altri Ansiani, & Conuentuali; Altri Sacerdoti, & Cappellani; Altri Scudieri, & Seruenti. Vero è, che se ben fra questi giri alcunavarierà si vede, tutti però insieme alla perfettione vniuersale contengono. Sette (come pur dianzi diuisai) sono i celesti Pianeti, & sette virtù particolari sogliono da essi sopra noi piovare; la sottigliezza del contemplare da Saturno, la possanza del signoreggiare da Giove, la fortezza dell'animo da Marte, la chiarezza de' sensi dal Sole, il caldo dell'Amore da Venere, la facoltà dello interpretare da Mercurio,

DICERIA III. 262

rio, la fecondità del generare dalla Luna. Ma che? Da quelle sette fiammelle d'oro, da quelle sette stelle ardenti, che nella destra del Verbo eterno vide sfauillare il grande Autor dell'Apocalisse, dico dal concorso delle gratie sopracelesti, dispensate dalla bontà dello Spirito Idio, Motore del nostro Cielo, si riuersa in noi con modo assai più mirabile, il pretioso settenario di quelle doti sante, & di que' doni diuini, i cui nomi, & effetti percioche sono a ciascuno pur troppo noti, non voglio ch'al presente sia mia cura di dimostrare. Ha il Cielo (per distinguere più minutamente le particolarità di quest'ordine) due apici, ò sommità opposte allo'ncontro, Poli chiamati dagli antichi, & stabiliti in due Hemisperi, l'vno Artico, l'altro Antartico, l'vno sempre si mostra, & erge in alto, l'altro sempre si nasconde, & inchina sotterra. Sono questi i capi estremi d'vn tratto di lunghezza, ouero d'vna linea, non reale, ma imaginata, tirata per lo centro della Sfera, diametralmente infino alla ritondità. Sù per la fermezza di questi due saldissimi, & costantissimi termini

IL CIELO,

mini si raggira tutta la ruota del mondo, & fa il riuolgimento dell' hore. Et ben diſſi ſaldi, & coſtanti, imperoche creduti ſono del tutto immobili, ſi perche ſono punti ir- diuiſibili, & queſti mai non ſi muouono; ſi perche ſono eſtreme parti dell' aſſe, ilquale è immobile ſenz' al- troſſi perche non occupano luogo, & perciò nè anche poſſono eſſer trasportati di luogo; ſi perche il moto diuino intorno ad eſſi ſi fa, nè il moto può farſi perfettamente ſen- za la quiete d' alcuna coſa. Ecco la Prudenza, & la Fortezza; L' vna è parte dello intelletto, l' altra è vffi- cio della mano; l' vna pertiene alle lettere, l' altra ſi contiene all' armi; l' vna eſſercita il ſenno, l' altra ſom- miniſtra il valore; l' vna è buona al- conſigliare, l' altra all' eſſeguire: l' v- na ſpeccola, l' altra opera: l' vna in pace, l' altra in guerra; l' vna coman- da, l' altra vbbidiſce: quella è vna di- ritta ragione delle coſe fattibili, queſta è vna intrepida reſiſtenza al- le terribili: quella indirizza a nor- ma lodeuole quanto penſa, & quan- to fa; queſta alla morte ſi eſpone, & non cede; ſi pericoli ſoſtiene, & non fugge: quella preuede, & prouede il

noce-

noceuole, & il gioueuole, & ciò che schifare, & ciò che seguire dee, questa regola gli smoderaméti della temenza, & dell'audacia per lo bene della Republica. Sopra questi due cardini, & sostegni principali s'appoggia, & risiede tutta la macchina della nostra religione. Dieci cerchi oltracìò s'ritrouano in Ciclo, a gli occhi solo dello'ntelletto sottoposti, & di sola lunghezza cōtenti, senza hauerui alcuno larghezza, ò profondità. Cinque son Paralleli, così detti, percioche sempre di pari spatio da se stessi distanti, mai insieme non si congiungono. Il maggior de' quali si è l'Equinottiale, per altro nome Equatore, ouero Equidiale, della notte, & del giorno pareggiatore, & questo sopra il centro passando, tiene il bel mezo della Sfera, di cui è chiamato la cintola, ouer la fascia, sia perche la sega in due parti vguali, ò sia perche esso dall'Orizzonte vgualmente è partito, in modo che in Oriente, & in Occidente sempre delle due parti, mentre l'vna si cela sotterra, l'altra sopra la terra si mostra. Questo cerchio è simbolo della Giustitia, Virtù Reina, liberatrice de' be-
ni,

I L C I E L O,

ni, & de' mali, & delle altrui ragioni incorrottibile adeguatrice; percioche si come quello con vguale spatio diuide la luce dall'ombra, così questa il torto dal diritto con inuiolabile bilancia distingue, rendendo a ciascuno il suo douere, & le pene, e i premi conformi all'opere dispensando. Virtù della Verità amica, ch'alla propria, & priuata prepone la commune, & publica vtilità, compartendo al maggiore la reuerenza, all'vguale la concordia, al minore la disciplina, a Dio l'vbidienza, al nimico la pazienza, al misero la pietà, & a se stessa l'integrità. Et per questa in questo Cielo dee il buon Cavaliero seguire il suo Sole, percioche intorno a questa la sua professione si versa principalmente, essendo per obligatione di proprio vfficio tenuto a difendere le ragioni, ad emendare i torti, a sostenere le leggi, a punire l'ingiustitie, a solleuare l'oppressioni, ad abbassare le superbie, a soccorrere le debolezze, & a reprimere l'insolenze. Lascio gli altri due cerchi all'estremità vicini, & perciò minori, il Settentrionale, & l'Australe, de' quali quanto quella
sopra

opra il nostro capo s'inalza, tanto
 uesto sotto i nostri piedi s'abbas-
 i. Questi n'accennano il zelo ver-
 o Iddio, & la carità verso il prof-
 mo; Con l'vno ci solleuiamo al
 Cielo, con l'altra ci riuolgiamo al-
 terra, con l'vno diueniamo astrat-
 nell'affetto della contemplatio-
 e, con l'altra ci dimostriamo solle-
 iti negli effetti della operatione.
 accio i due Tropici, de'due cerchi
 Tremi maggiori, & minori del me-
 ano; l'vno solstiale, & estiuo, l'al-
 ro brumale, & vernareccio; l'vno
 verso Austro, l'altro verso Aquilo-
 e, termini del viaggio solare. In-
 uesti ci sono significati il feruore
 dell'amore, & il gèlo del timore,
 vno ci fa ardere, l'altro tremare;
 vno ci rende amanti della bontà
 di Dio, l'altro reuerenti alla sua po-
 enza. Passo i dui vltimi Coluri,
 rcoli imperfetti ma di sommo ar-
 ficio, iquali per poli passando,
 & quiui incrocicchiandosi, in quat-
 ro parti vguale diuidono i cinque
 aralleli. Per questi sono intese la
 ostanza nelle fortune contrarie,
 & la temperanza nelle seconde;
 vna affronta gli oggetti horribili,
 altra non si perde ne' piaceuoli;
 con

IL CIELO,

con l'vna non dobbiamo desperar
ci ne' mali, con l'altra habbiamo d
regolarci ne' beni. Parlerò solo d
quel cerchio obliquo, ch'abbracci
tre de' sudetti cerchi, & per la ca
pacità, & grandezza de' segni, ch
albergano in esso ben dodici grad
di larghezza comprende; io dico
Zodiaco, che per gli Tropici, & pe
l'Equinottiale trappassa, & due fia
te per lo cerchio di mezo discorre
do, lo diuide in due parti vguale
da quello anche diuiso in altrettan
te. A questo corrisponde la Fede
percioche sicome quello è nel fer
ramento, così questa ha da esse
ferma, & stabile ne' nostri cuori, &
sicome da quello dipende la vita
di tutti i viuenti, onde cerchio di v
ta s'appella, così da questa proce
de la vita di tutti i credenti, onde
Fede viuua si chiama. Ha dodici A
sterismi, ò vogliam dire groppi, &
complications di più stelle, a' qual
fu dato nome di segni, & figura d
animali. Da questi sono adombrati
dodici articoli, contenuti dal miste
rioso Simbolo della nostra Fede
sopra i quali il Sole di questo Cielo
si muoue, & sotto i quali molti al
tri impliciti se ne comprendono.

espli-

spliciti però ne' Canoni de' sacri
 Concilij, & nell'Ecclesiastiche tra-
 ditioni. Ha in sè trè linee; due so-
 no locate nelle parti estreme: la ter-
 za, che per lo mezo di esso è con-
 otta, è detta la via del Sole, & qui-
 i qualhora opposti, ò congiunti
 orrono il Sole, & la Luna, conuien-
 che l'vn di loro necessariamente s'-
 eclissi. Vassene il Sole per questa,
 non accostandosi delle due a questa
 più ch'a quella; Ma gli altri sei Pia-
 neti dall'vna partendosi, & hor di
 quà, hor di là discorrendo, qual più
 sotto, & qual meno di giugnere ad
 altra si studiano. Questo vuole
 un allegorico ammaestramento in-
 gnarci, che parimente i seguaci
 del nostro Sole deono per la diritta
 linea della Virtù tenergli dietro, &
 per via indeclinabile incaminarsi
 sempre alla buona osservanza de'
 precetti, senza mai torcere dalla dirittura
 delle antiche regole, & guardar
 intanto di qualsiuoglia incontro
 tentatione, che potesse nel corso
 di questa Eccellica cagionar difet-
 to, & oscurare la viva luce dell'ani-
 ma. Non fò tra questi tanti cerchi
 l'interseccion dell'Orizòte, & del Meri-
 diano, imperochè amendue, sicome
 souer-

I L C I E L O ,

fouerchieuoli , & non necessari, sono dalla celeste Sfera esclusi ; quello perche in ogni passo si muta , & per ogni punto sparisce , & doue gli altri sono violentemente portati dal primo mobile, esso ama di sua natura la quiete , & stasene sempre in vn medesimo stato ; questo perche luogo certo non ha in Cielo & per la diuersità degli habitatori della terra si varia . Ilche ci può facilmente conoscere la imperfectione della incostanza , & il mancamento della instabilità, lequali si come mutatrici de' generosi pensieri hanno da essere intutto , & pertutto bandite, & discacciate dal nostro Cielo . Il Cielo di più è partito in cinque fasce , che Zone si dicono delle quali trè ne sono inhabitabili, quella di mezzo torrida per lo fouerchio del caldo , & l'altre due estreme gelide per le smoderate fredure , percioche terminate da due neuosi paralleli , più che tutte l'altre dal camino del Sole s'allontanano . Dell'altre due , che pur'al Sole vicine, ma poste amendue tra ghiaccio, & l'arsura, tra i due cerchi del Settentrione , & dell'Austro , & sù i fini del Granchio, & del Capricorno

orno hanno il nome di temperate,
 vna si è da noi habitata, l'altra da
 popoli, che nell'Isole albergano ri-
 rouate nouellamente. Quinci s'im-
 para & raccoglie, quanto biasime-
 voli sieno l'estremità de gli eccessi,
 loue si ricettano i vitij, & quanto
 odeuole sia il temperamento della
 mezzanità, in cui consiste la vera vir-
 tù, onde il valoroso, & ben discipli-
 nato Cavaliero quãto quelli dee cõ
 tutto il suo sforzo fuggire, tãto que-
 sta ha con ogni studio da ricercare.
 La quale è la Galassia, che con can-
 dido solco diuide gli spatij di que-
 sto Cielo; Dico quella Zona, ò quel
 arco, che disuguale di larghezza,
 di due Boreali s'auuicina per dieci
 radi; quella, che non già (come
 cuni credettero) stampata nell'aria
 sotto molte stelle a guisa d'essa-
 tione accesa; nè prodotta dal lu-
 me di certe stelle, che non sono da
 raggi del Sole abbagliate; nè ri-
 flessione, ò ricuratura di esso Sole
 negli occhi nostri reuerberante; ma
 spessa quantità di minutissime
 stelle accumulata, fende per mezo
 un lunghissimo tratto l'ottaua sfe-
 ra; questa, in cui (per quanto sauo-
 rgiò l'antica Gentilità) il con-
 cilio

I L C I È L O,

cilio degl'Iddij si ragunaua il Cielo, & per cui l'anime de gli Heroi scendeano in terra. Saldatura immortale de' due Hemisperi, che per essa (come altri vuole) vengono a commetterfi insieme; vestigio memorabile della rouina di Fetonte: ò più tosto segno indelebile del precipitio di Lucifero. Lattea nominata, ò sia (secondo le poetiche fittioni) spruzzo del latte di Giunone sdegnosa, quando ad Hercole il figliastro tolse la mammella di bocca, delle cui gocciol cadute presero etiamdio in terra il bianco colore i gigli. O sia espressione delle poppe d'Opis, quando per campar Giove il figliuolo dalla gola del diuorato marito, fece mostra d'allattare vn fasso. O sia (come più n'è debito a credere) che dal latte il nome sortisse, perche da essa tutte le cose quaggiù seminate pigliano il latte: ò diciamo l'humor genitale per la benignità di due stelle, per le quali tra il Sagittario, e i Gemelli il detto circolo è tirato, due volte segando l'Equinotiale nel centro del Sole le cui giunture nell'vna parte sono occupate dall'Aquila, nell'altra dalla Canicola, amendue alla fertilità

tilità della terra appartenenti. Questa è la bianca Croce, da voi Serenissimo Sire per notabile, & segnalato fregio aggiunta nouellamente al nostro Cielo. Se però non si dicesse, ch'ella proprio nella figura della Croce significata sia; non dico quella, che nella quadratura di esso Cielo a tutti si dimostra vniuersalmente, tirando dalla destra dell'Oriente alla sinistra dell'Occaso, indi attraversando dal capo dell'Austro a i piedi dell'Aquilone; ma intendo di quella, che ben proportioneuolmente formata di quattro stelle, da' Portughesi detta Crociero, a trenta gradi del polo Antartico si lascia vedere dagli Antipodi. A me nondimeno gioua più tosto di rassomigliarla a quella candida striscia, che di sopra hò descritta, per cagion della bianchezza, che rappresenta. Bella, & lodeuole costuma fù in vero quella, che instituirono l'antiche leggi, di promettere maggior honore a chi più meritaua con l'opere, & d'arricchire di particolar priuilegio i rari, & prodi huomini, accioche la virtù non rimanesse defraudata di quel premio, che di ragione le peruiene. Ma non men bella, &

I L C I E L O ,

lodeuole vſanza fù quella di manifeſtare l'oculto merito de' priuilegiati con qualche ſegno eſteriore di publico ornamento, accioche non ſolo in quel luogo particolare, doue eglino haueuano virtuoſamente operato, fuſſero tali conoſciuti, quali erano, ma etiandì in qualſiuoglia altra lontana parte del mondo, douunque ſi traſferiſſero, in virtù di cotal nota additati, ſi faceſſero conſi all'altrui notitia. Quinci nacque fra gli Egittij l'vſo dell'appendere innanzi alle nobili, & antiche caſe l'ali dell'Auoltoio. Quinci fù introdotto dagli Arcadi il diſtinguere i Patritij da' Plebei col marchio della bolla nel petto, & con le fibbie della Luna eburnea ne' calzari. Quinci fù ritrouato appo i Romani l'atſegnare agli Equiti l'anello del l'oro, & agli altri Maeſtrati altri ſegni di dignità. Quinci ſi deriuarono la Toga, la Preteſta, il Latifclauio, il Paludamento. Quinci hebbero origine le Mitre, i D'ademi, le Corone. Quinci finalmente ſi miſe in frequenza l'adornare il Cavalier Chriſtiano della Croce, vera inſigna, & eſpreſſa ſtampa di religione, & di militia. Grado di tanta ri-
puta-

putatione stimato, che molti Principi de' soprani hanno a sommo favore, & gloria recatosi il poter sene taluolta honorare. Il CONTE VERDE di Sauoia dopò l'haue-re con heroico valore espugnata la Città di Sion, vinti i Valesiani, & rimesso in stato il Vescouo, da Guglielmo di Granfone, & da Vgo di Bozzessel si fece crear Caualiere. Attione imitata poi presso a' giorni nostri da Francesco Rè di Francia, ilquale dopò la famosa vittoria di S. Donato questo sacro ordine prese per mano del Capitan Baiardo, gentilhuomo di prouata, & lodata sperienza nell'armi. Ma come che ciascuna Croce di Caualiato per se stessa il vessillo della nostra Redentione ci rappresenti, questa nondimeno, & come stendardo della santissima Passione, & come reliquia d'vn Martire, & come di più geroglifico, & memoria della morte, par che per triplicato misterio porti quasi la palma di tutte l'altre. O Croce trionfale, ò Ossa felici, & auenturose, deh siccome di voi vsci più gloria, che sangue, perche chi di voi porta fregiato il petto, non si sforza di portarne così

I L C I E L O,

parimente cariche le spalle, premendo le sanguinose vestigia de nostri primi fondatori, & protettori, & del loro, & nostro Gran Maestro Christo per la strada d'vna imitatione deuota a gran passi di gloriose operationi? O Prencipe veramente degno di cotal nome, & prole degnissima di cotal seme, dico di progenie di Beati, & di Santi; rifacitore delle sacre rouine di quel vaso rotto, gia dal vecchio Profeta veduto; che incrociando quell'olsa benedette, voleste ne vostro Cielo all'antico verde dello smeraldo innestare il nouo candore del latte, tanto dell'altro più degno, & nobile, quanto quello è proprio color della terra, & di questa biancheggia la via del Cielo. Era rozo, & informe il parto di quest'Orsa; Voi con la leccatura della vostra diligenza gli deste forma auuenente. Era oscuramente adombrata la bozza di questa imagine; Voi con pennello del vostro senno alla perfectione dell'vltime linee la riduceste. Era misto, & intriso in qualche zolla di terra quest'oro; Voi col fuoco del vostro valore raffinandolo lo rendeste schietto, & polito. Era

tre

remula, & vacillante la fabrica di questo edificio; Voi co' puntelli della vostra autorità la riparaste. Era li molte piaghe ferito questo corpo; Voi con la medica mano della vostra pietà le saldaste. Era inuolto in viluppo di confusi abbissi questo Cielo; Voi con la virtù della vostra prudenza lo distingueste. Grande senza dubbio nato siete Serenissimo Sire, per essere germe dell'antichissima radice di Sassonia, & canale di quel BEROLDO; che in Italia fù fonte originario della vostra regia linea. Più fatto vi siete grande per l'attioni generose, & reali, che vedute si sono ogni giorno piovare dalla vostra mano, & dal vostro ingegno. Ma grandissimo (quel ch'è sommo) vi rendete, & al colmo d'ogni grandezza ite tuttauia auanzandoui per la deuota pietà, & per lo zelo ardente, che intorno alle sacre cose affettuosamente dimostrate. Troppo ben sapete, che'l principio della vera Sapienza è il diuino timore, & sicome a chi Dio ben colle tutte le cose auengono prospere, così a chi lo disprezza sogliono succeder contrarie. Sapete che la pietà all'huomo pio è fida, & sicura,

I L C I E L O,

custodia, & ch'egli è in guisa dal celeste patrocinio guardato, che nè alle insidie dello'nferno, nè alle forze del delfino isteflo sottogiace. Sapete, che in vn ben fondato regno dee più del Principe signoreggiar la religione, come quella, ch'è legata con la vita, & congiunta con la Naturá. Sapete, che chiunque vuole al suo giogo tutte le cose felicemente soggette, conuiene ch'anch'egli al Cielo soggioghi il proprio sentimento, e'l proprio intelletto. Sapete, che colui, ilquale agli altri huomini fourafta, & comanda, ha da passar loro innanzi, non tanto nella potestà della signoria, quanto nella fermezza della cattolica fede. Sapete, che non ha cosa, laqual meglio, ò più lungamente sostenga lo'imperio, che'l culto di Dio; che perciò afsai fouente si vede al moto della religione consequentemente il moto dello stato succedere. Sapete, che sicome il Pesce incomincia a marcire dal capo, così nella persona del Rè consiste principalméte la bontà Christiana; onde se in lui entra la corrottione della heretica empietà, di facile il rimanente del corpo si guasta. Sapete, che sicome gli

al-

alberi diuengono più odorati qual-
 hora in essi si riposa l'Arco celeste,
 così i Grandi quando col Cielo han
 no commercio, & le celestiali gra-
 tie di là sopra in sè gratamente ri-
 ceuono, sono in istima, & venera-
 zione maggiore. Sapete, che sicome
 Iddio a guisa di suo bellissimo simu-
 lacro pose in Cielo il Sole, così
 quasi sua animata immagine collocò
 in terra il Prencipe; ilquale rappre-
 sentando esso Iddio nell'auttorità
 del dominio, dee anche rappresen-
 tarlo nella mansuetudine del go-
 uerno, & rassomigliandosi al Sole
 nella eminenza del regimento dee
 parimente rassomigliarlo nella
 chiarezza della luce. Imperocchè si-
 come ufficio di quello è illustrare
 co' raggi l'Vniuerso, così carico di
 questo è illuminare con la verità i
 popoli. Et sicome il difetto, & l'ec-
 clisse di quello suole essere a' mor-
 tali prodigioso di strana calamità,
 così il mancamento, & l'errore di
 questo (ancorche leggiero) por-
 ta scandolo notabilissimo a' suddi-
 ti; iquali per lo più regolati dal suo
 effempio, sogliono a lui, quasi a
 specchio, riuolgersi, & farsi spesso
 delle sue attioni a bello studio imi-

I L C I E L O,

tatori. Lequali tutte cose se voi, Sere
 nissimo Sire, ottimamente non sape
 ste, & perfettamente non operaste,
 non si vedrebbe egli in voi vn'ani
 mo tanto religioso, & vn'affetto tan
 to zelante verso Iddio, nè vna cle
 menza tanto humana, & vna cura
 tanto diligente verso il popolo,
 quanto si vede. Onde sicome il Sole
 per rendersi più temperato, & tolle
 reuole, non per diritta riga cannina,
 ma obliquamente (come dicemmo)
 per lo torto cerchio del Cielo; Co
 sì voi con soaue riguardo imperian
 do, non procedete indiscretamente
 a rigore, ma vi piegate il più delle
 volte a benignità. Non solo il ter
 rore de' vostri; ma l'amore possede
 te; non solo come Rettore, ma co
 me Pastore, & Padre gouernate,
 non solo sopra le Città, & le pro
 uincie, ma sopra i cuori, & gli ani
 mi regnate felicemente. Et non al
 trimenti, che quell'Aristoride d'Eu
 ripide il corpo haueua tutto d'oc
 chi ripieno, ma vedeua solamente
 per quelli, ch'erano riuolti verso
 il lume del Sole; Così quantunque
 voi di mille lumi, & di Fortuna, &
 di corpo, & d'animo siate pompo
 so, quelli nondimeno soprattutto so
 no

no stimati più chiari, che s'affisano alla luce della vera religione, & di quelli sopramodo vi cale, che'l culto di Dio, & de' diuini riti hanno per primo, & infallibile oggetto. Et niente tanto conseruido studio, & con sollecita diligenza curate, quãto dall'vna parte le profane sette perseguitando, d'ogni sceleratezza purgare i vostri stati, & dall'altra il vostro sacro habito (come in questa giudiciosa mutatione fatto haueete); non pur conseruare, ma dilatare. Questo questo vi fece degno possessore di quel tanto Confalone, in cui la figura della vniuersal salute si vede effigiata. Questo vi fece per hereditaria successione depositario, & custode di quel sacro Anello, di cui il giro del Sole non è più pretioso. Questo non solo in mille fortuneuoli successi vi sostenne tra i pericoli dell'armi, ma nel punto estremo alle fauci di Morte istessa, che già già v'ingozzaua, sano & libero vi sottrasse. Et fu ben diritto, & consigliato prouedimento della diuina Pietà, che colui, il qual doueua miracolosamente viuere, & miracolose cose operate, siccome per miracolo nacque, fusse an-

I L C I E L O ,

cora con miracolo ruscitato . Ma perche come le cataratte del Cata-
dupe asordano , così i lampi della
vostra gloria abbagliano ; & come
l'vgual quantità del ferro fa restare
immobile la calamita , così la gran
copia de' concetti mi pone in con-
fusione i pensieri, abbandonato que-
sto capo, passerò al mouimento del
Cielo . Non più che due mouimen-
ti principali da Eudosso, da Calip-
po, da Talete, da Pittagora, & dagli
altri antichi oseruatori dell' Astro-
logia furono notati nel Cielo . L'v-
no dall'Orto per Mezo giorno ver-
so l'Occaso intorno a i poli del Mõ-
do, l'altro ad Occidente per Setten-
trione a Leuante intorno a i vertici
del Zodaico ; quello fù giudicato
alla suprema sfera proprio , & con-
ueneuole, ilquale tutte l'altre sfere,
che'ncontrario si muouono, trahen-
done seco, chiude con mirabil pre-
stezza il suo giro in ispatio d'hore
vintiquattro; questo fù agli altri Pia-
neti attribuito, iquali mentre da Po-
nente in Oriente si girano secondo
la natura del corso loro , a volgerfi
col primo mobile sono sforzati . Il
primo è detto Vguale , percioch'è
sempre vniforme, valicando in cia-
scuna

scuna hora quindici gradi. Mondano, percioche da quella sfera si fa, che circonda l'Vniuerso tutto. Ragioneuole, percioche nè pur vn minimo momento intermette nel suo corso, ma costantemente lo sostiene. Semplice, percioche con altra compagnia, ò mistura non hà, nè si varia giamai, ma procede sempre cõ vguale passo. Diuino, percioche dall'Oriente infino al suo ritorno rapisce il Sole, onde viensi a terminare lo spatio intiero del giorno. Comune, percioche non solo a gli altri Orbi tutti si comparte, ma etiandio agli elementi. Primo, sì perche al primo globo è propriamente naturale; sì perch'è il più antico, & niuno altro ne ha innanzi a sè; sì perche d'honore, di natura, & di cagione è il più degno, come quello, ch'è scè dal primiero, & altissimo Motore, & con la vita vniuersale lo stato di tutte le cose conserua. Il secondo poi a questo opposto, ma non assolutamente contrario, se non quanto secondo il diametro per l'opposizione del corso gli si fa incontro, chiamasi secondo, percioche all'altre ruote inferiori s'assegna. Non è del tutto semplice, percioche mai

I L C I E L O .

non si compie, se col primo, & maggior mouimento non si rimescola. E' in certo modo commune, cioè solo a i sette erranti, ma nõ già a quel giro, che si muoue sopra tutti gli altri primiero. E' disuguale, & difforme, percioche primache si fornifca, passa per molte varietà, hauèdo ciascun pianeta, qual pigro & lento, qual veloce, & rapido corso, dagli altri differète. E' irragioneuole, percioche secondo la natura di essi pianeti, che vanno quinci, & quindi ne' loro epicicli vagando, diuiene erratico, & vacilla. Ma ritorno alla mia prima allegoria, & dico, ch'altrettanti moti considerari si possono nel nostro Cielo. Tutti noi dobbiamo communalmente seguitare il moto del primo mobile, cioè la traccia; & l'effempio del nostro Grã Maestro, con l'vbbidienza secondandolo, & con l'attioni imitandolo. Ma ciascun di noi vuole hauere in sè vn moto suo particolare, & distinto, ingegnandosi con qualche opera segnalata di farsi alla religione benemerito. Non basta, o Cavalieri, l'esser corpi celesti, ma bisogna accordarsi ad aiutare l'operatio-
ne vniuersale di questo Cielo mouen-

uendofi. Nō perche fiate a tanta dignità leuati, douete ftaruene otiofi a delitiare; āzi procurare trafudādo di diftruggere quell'iniquo diftruggitore della gloria, quell'ingordo diuoratore del tempo quel maligno Tiranno della Natura, quel pigro sonno de' vigilanti, quel moftro peftifero, che fuole i più nobili ingegni infettare col veleno del fuo Letargo, colui che può fenza far nulla diffare il tutto. Sò che ciafcuno intende, ch'io ragiono dell'Otio, della Virù mortal nemico, & vnico corrompitore. Conciofiacofa che ficome quell'armi, che del continuo non s'adopranò, fono logore dalla ruginè, & quell'acque, che non corrono, fogliono efcere peftilètiafi, & mortifere; così l'humano valore, fe non è per negligenza effercitato fi perda, & fe non è per ifcioperagine dal buono ftudio aiutato, marcifca. Onde ne Gialone farebbe al gloriofo acquifto del Vello dell'oro peruenuto, ne Alcide ftato giamai degno di poffeder luogo nel Cielo, fe prima l'vno non haueffe con le dure fatiche fuperati i pericoli di Colco & l'altro con le continue vigilie atterrati i moftri

di

I L C I E L O ,

ni Libia . Perche non senza ragione
fù chi disse, la pianta della Virtù ef-
fer si fatta, che per trarne buon frut-
to, non con altr'acqua Vuol'essere
innaffiata, che con quella de'sudori.
l'Esercitio adunque , sicome quel-
lo, che della sudetta pianta è cultore,
& che d'ogni bene è padre, esser
dee sollecitamente abbracciato da
tutti coloro , che hanno della Virtù
vaghezza, si come nõ versa dubbio,
che voi habbiate . Vera cosa è, che
quãtunque in tutte le virtuose ope-
rationi vtile sia l'essercitio , vtilissi-
mo è però da stimarsi quello dell'ar-
te militare , professione propria da
Caualeri . Ma tutto che la militar
disciplina sia sempre ne' Caualeri
lodeuole, lodeuolissima è nondime-
no quando contro gli auuersari del-
la nostra fede s'essercita. Hor chi
non sà , che della nostra fede i due
nimici principali sono l'Heretico,
e'l Turco? Ma chi dubita, che se be-
ne i seguaci di Lutero , & di Calui-
no, & gli altri empì di Dio , & della
Chiesa ribellanti , come più a noi
vicini, & come licentiosi vsarpato-
ri di Geneua, & d'altri luoghi a que-
sto Prencipe douuti , ne paiono più
degni del nostro sdegno ; nulladi-
meno

meno dalla profana scuola di Sergio, & di Macometto, & dalla scelerata dottrina dell' Alcorano, sicome ruscelli da fonte, deriuare si sono tutte le bestemie di quest'altre false, & peruerse sette Apostoliche? L'onde se fù antico stile di Voi altri Cavalieri hospitali il tener con l'armi preseruati gli huomini dalla lepra; vfficio anche dee esser il vostro snidare col vostro valore dal mondo la peste della credenza erronea, & della Barbarica infedeltà. Ma se per sanare vna infetta parte del corpo, all'origine del morbo si dee ricorrere primieramente, prima contro questo ch'è autore, & poi contro quelli che son fatture, riuolgere vi douete. Et s'egli è chiaro (com'è chiarissimo) che'l Cielo sia regolato, se non animato, sostenuto, se non informato, dall'assistenza di quegli Intelletti immortali, Spiriti infaticabili, Menti incorporee, Virtù motrici, che temprano i gran registri di questo smisurato Organo, aggirano le volubili ruote di questo immenso Horiuolo, gouernano il mirabile ingegno di questo vano animale; doue meglio possono, ò deono gli angeli muouere, & indrizzar le

I L C I E L O,

vostre armi, ch'a'danni di quel Barbaro infedele, Idolatra dell' Oriente? Certamente s'altri colà suol velocemente correre, ò doue la Natura lo'nchina, ò doue l'honore lo stimula, ò doue l'vtilità lo spigne, ò doue il diletto lo lusinga, ò doue l'essempio lo tira, ò doue l'obligatione lo'nduce, io non sò vedere, perche non debbano le vostre spade cingersi, le vostre insegne spiegarsi, & le vostre forze impiegarfi contro quel rigoglioso Tirano, che con tante offese vi ha porta perpetua cagione di vendetta. O potess'io, come gia fece alcũ Latino Poeta Africa, & Roma in mesto & logrimoso semblante comparire alla presenza di Giove; così nel mio disciolto parlare l'vniuersale spettacolo di tutti i paesi oppressi, & nelle mie parole anguste le'nfinite strida di tutti i popoli tiraneggiati rappresentarui. Ma dache ciò non mi è lecito, non lascerò almeno due sole Donne piangenti & supplicheuoli di porui innanzi, per conformità di clima sorelle, & per vuguaglianza di conditione conferue anè lue Isole, l'vna deil'Egeo, l'altra del mar Siriaco; & l'vna, & l'altra a questa

Se-

Serenissima casa pertinenti, quella per retaggio, quella per conquisto. Cipro, ottenuta in dote per lo legame del maritaggio tra LODOVICO di Savoia, & Ciarlotta, figliuola vnica del Rè Giano. Rhodo difesa & sostenuta in guerra cōtro l'armi Turchesche, & dall'assedio liberata per opera d'AMEDEO Quarto. Eccole graffiate le guance, rabbuffate le ciglia, scarmigliate le chiome, lacerate le vesti; l'vna con la ghirlanda de' mirti sfrondata, l'altra con la corona delle rose appassita, & amendue in quella vece cinte d'appio, & cipresso, empiendo di lamenti l'aria, & di lagrime il suolo, vi si prostendono a piedi, & per Dio a man giunte vi chieggon mercè. Et poiche alla miseria dello stato loro infelice non si muoue la Terra, vogliono proouare, se scoprendo le piaghe, onde portano squarciato il seno, possono con le lor voci intenerir questo Cielo. Et infino a quando (vdite.) Et infino a quando ne lascerete insì dolorosa & insopportabile seruitù languire o Cavalieri magnanimi; Che più s'indugia ad estinguere quelle fiamme, che non sen-

I. L. C I E L O,

za vostro pericolo si sono in noi ap-
prese, & a ristorare que' danni, che
per sì lunga stagione si sono con-
biasimeuole trascuragine per voi
sofferte? Adunque il zelo dell'essal-
tar la vera religione, & il debito del
ricuperare i perduti regni, & il desi-
derio del vendicar le passate ingiu-
rie, & l'auertimento del campare i
presenti rischi, & il consiglio dello
schifar le future angosce dee cotan-
to esserè in voi atturato, & messo in
non cale, che l'Asia diuenuta del-
l'Europa superba disprezzatrice,
debba in noi meschine essercitare
con tãta violenza la sua Tirannide?
E' possibile, che fatto per tanti seco-
li stupido il Christiano valore, hab-
bia quasi del tutto cedute l'armi, &
con l'armi l'ardimento, & con l'ar-
dimento il senno a gente vile, a mi-
lizia disarmata, a natione ignoran-
te, sì ch'ella habbia non solo presso
all'Italia dilatati i confini del suo in-
giustissimo imperio, ma si vada di
giorno in giorno nella sua fiera si-
gnoria per viua forza auanzãdo? Po-
tremo forse noi nel raccõto di sì pie-
tosa, & laméteuole historia senza la
grime, & sospiri narrare? & potrete
voi senza ira, & corruccio per sì du-

ra, & horribile ricordanza ascoltarla
 i semi di tante fauille, & le fauille di
 tanti incendij? Girate la memoria
 primieramente a Solimano, & tor-
 niui a mète come dopò l'hauer Bel-
 grado, Buda, & Vienna rauagliate,
 Corfù depredata, Napoli in Romia-
 nia, & Maluasia a' Vinitiani tolte,
 foggogata Tripoli, disfatta Sighet-
 to, asalita vna, & due volte Malta,
 riuolto finalmente alla pouera, &
 sconfolara Rhodo (ch'è l'vna di noi
 due) la ridusse a tale, quale voi vede-
 te. Recateui poi alla rimembranza
 Selimo, & souuengai come l'infe-
 lice, & suenturata Cipro (ch'è pur
 l'altra di questa coppia) fù sol per
 lui oppressa, desolata, & all'vltimo
 sterminio condotta; Quando per
 isfogar la rabbia, per cancellare il
 biasimo, & per ricompensar la per-
 dita della distrutta armata, non con-
 tento della vittoria, rompendo le
 leggi dell'humana fede, anzi vio-
 lando quelle della humanità, men-
 titi gli accordi, traditi i patti, falsa-
 te le promesse, i Nobili del Senato
 Adriatico, a lui per conditione ren-
 dutisi, & con heroica fortezza soffe-
 renti, con istrano genere di tormen-
 to fece scuoiare. Voi fiumi gonfi
 &

IL CIELO,

& traboccanti di sangue, Voi campagne biancheggianti d'ossa insepolti, Voi mucchi di cadaveri alle montagne agguagliati, siate a costo ro fermi testimoni della sua ferita ferina. Et voi Martiri gloriosi, che del vostro merito in Cielo riportaste corona, & palma, supplite voi cō bocche aperte dal ferro, & con parole di viuo sangue al mancamento delle nostre lingue raccontatrici di tante strage. Ma a che far catalogo delle antiche ingiurie, & offese, se pure al presente dal suo solito costume non cessa questo fiero, & superbo Cane, anzi più che mai ne' seguaci di Christo crudelmente imperuersa? Vorremo noi, o Cavalieri, anzi nasconderui, che rappresentarui ne' trofei di quel Barbaro furono le proprie rouine, se non che speriamo con la tragica vista delle nostre sciagure farui pietà. Mirate il liuore delle catene, che ci premono le gole. Riuolgeteui alla grondaia del sangue, che ci pious dalle ferite; Ma che può essere più degno di compassione, che vedere da' nostri seni le semplici Verginelle rapite, a' prostriboli condurre, & dalle nostre poppe i miseri bambini, suelti,

fuelti, & alle sacre acque del batte-
 fimo rubbati, trasportare a' profani
 Afili delle maluage Mefchite? Quan-
 ti Sacerdoti fcherniti? quanti tem-
 pli profanati? quante sacre imagi-
 ni gualte? quante venerande re-
 liquie fcalpitate? Chi può contare
 gl'incendi delle biade, le rapine de-
 gli armenti, i facchi delle ville, le
 cattiuità delle genti? O flagello tan-
 to più molefto, quanto meno ven-
 dicato. Che gioua all'vna di noi
 la clemenza dell'aria, la fecondità
 del terreno, l'amenità de' giardini,
 la bellezza delle habitatrici, l'altez-
 za del monte Olimpo, la gloria del
 tempio di Venere? Et all'altra, che
 vale la serenità perpetua, che ne'
 più nubiloſi giorni vede il Sole?
 l'antica libertà, c'hebbe in ſua ba-
 lia il Prencipato del mare? il Co-
 leſſo tanto celebre, ſudato da Cha-
 rete Lidio per dodici anni conti-
 noui; il muro tanto famoſo, che
 per lo mezo la diuide in due parti?
 In forte punto volſe il Cielo fauo-
 rarci cotanto, ſe doueuano poi ſolo
 ad vn'empio, & inhumano Signo-
 re eſſer fertili & ricche. Quanto
 meglio ci haurebbe Natura condan-
 nate a gir vagando per l'onde, come
 gia

I L C I E L O ,

già Delo, & l'altre Cicladi, ò ad eruttar vomiti di fuoco dalle viscere, come Ischia, Lipari, & Mongibello, che sottoporci a sì pesante, & dispiaceuole giogo? Perche il tremoto non ci sfonda nell'Abbisso? Perche non c'ingoia la voracità del Mare? Perche l'eccesso dell'arsura, ò del gelo non ci rende inhabitabili? Perche la saluatichezza non ci fa sterilmente imboschire, onde fossimo più tosto deserti da fiere; ch'alberghi di sì rigidi habitatori? Vorrete adunque voi, ò Cavalieri, più lungo tempo portare, che questo popolo indegno signoreggi coloro, da' quali ragioneuolmente dourebbe essere signoreggiato? Non hanno a sdegnare i volti i animi generosi, che questo miscredente & cõtumace di Dio non si rimanga di venir tutto di con fuste, & saetie a corseggiare i vostri mari, & a saccheggiare i vostri lidi? Non vedete, come diuenuto per le vittorie insolente, & nelle insolenze p. rina e, da gli estremi Acrocerauni si distende per l'Albania, per la Dalmatia, & per la Croatia; & non solo l'Eufino, l'Egeo, & l'Arcipelago ingombra di legni masnadieri, ma per lo

Thir-

Thirreno, & per l'Adriatico accostandosi a gustar le belle contrade Italiane, spesso con trionfi di Cristiano sangue contaminati dall'vno all'altro capo dell'Hellesponto si tragitta? Come potrete voi, se non con biasimo, più tardare a disporui di vendicar voi stessi, & di souuenire alle nostre graui bisogne? Deh, poiche a niuno più che a voi si conuiene questa impresa, si per essere religiosi ministri della Christiana Republica, come anche per mostrar ui degni imitatori di due A M E D E I, cotanto all'Ottomano Imperio dannosi, moueteui all'armi, & col fauore del potentissimo Id-dio de gli esserciti imprendete questo affare. Che aspettate? Troppo lunghi maneggi son le pratiche di quelle più desiderate, che conseruate leghe, per le difficoltà, le quali sogliono impedire, che non si facciano, ò che fatte non si disciolgano. Basterà almeno intanto, che voi con l'apparecchio di que' pochi, ma ben corredati legni, che'l vostro Serenissimo spalma, vniti con le galee di Toscana, & di Malta ne veniate con maritime gualdane, & correte a molestarlo, & a perturbargli quel

IL GIELO ,

quel tranquillo , ch'egli si gode mal-
uostro grado ? Che ? Vi spauenta ,
egli forse il continuo corso di tan-
te sue prospere fortune ? Doue siete
hora voi Baldouino , & Boemondo ,
l'vn de' quali la Cilicia , & l'altro
l'Antiochia dalle mani pur de' Tur-
chi liberaste sì ageuolmente ? Doue
sei tu Gottifredo , ch'essieguita sotto
Pascale Secondo la spedizione del
passaggio oltramare , con felice vit-
toria dal Sepolcro di Christo discac-
ciasti Aladino ? Doue tu Ladislao ,
che ne' tempi d'Eugenio Quarto
con tanto coraggio ad Amuratta
sù le frontiere opponendoti , non
senza pericolo d'estrema sconfitta ,
lo costringesti alla ritirata ? Che di-
remo dell'Vnniade , che nel Pontifi-
cato di Calisto III. con pochi Chri-
stiani in Belgrado pose Macometto
con tutti i suoi in iscompiglio , &
in rotta ? O non sarà per sempre vi-
uo il nome dell'inuitto Giouanni
d'Austria , che sù le foci dell'A-
cheloo nell'Echinadi ruppe con sì
notabile disuantaggio di legni , &
di genti vn nauilio formidabile di
trecento vele Turchesche ? Adun-
que se a' progressi di questo Mostro
dispietato Fortuna si dimostra pro-
pitia

pitia, non è da dire, che vinca la sua prodezza, ma che perda l'altrui viltà. Se non si facesse torto alla forza de' vostri animi grandi, che non nella debolezza del nimico ripongono le speranze, ma i rischi, & le malagevolezze affrontano più volentieri, vi si potrebbe porre innàzi la presente opportunità della guerra, mentre che'l freno del gouerno è in mano d'un Rè tenero spollato, & languido, à comandare, & a reggere poco atto, & oltracciò morbido, & molle, dato alle delitie, & quasi in tutto marcio dall'otio. Aggiugasi, ch'egli stanco quindi dalla guerra, già tanti anni sostenuta col Rè Persiano, quinci molestato dalle rubellagioni di molti Bassani, che in Soria, & in Damasco son sorti in campo, & dall'altra parte fieramente stretto, & combattuto in Pannonia dalle forze Imperiali, ha quasi tutto perduto il fiore, & consumato il neruo della militia; onde gli conuiene riempire le reliquie delle valorose squadre Giannizzere non più di forti Veterani, ma delle più vili turbe dell'Asia, turbe vili, & codarde, ciurme disordinate, & precipitose, & non in altro che

I L C I E L O ,

ne' volti, & nelle strida terribili. A questo apprestamento vi chiama la commoda occasione. A questo v'invita l'honore della militante Chiesa. A questo il nostro miserabile, & compassionevole infortunio. A questo la vostra gloria istessa. L'impresa è giusta, la guerra è profittevole, lo sparger sangue è pietà. In voi hora è l'effeguire. Hauete vditì, Cavalieri fratelli, gli angosciosi sospiri, & gli affettuosi gemiti delle due afflitte, & misere Schiave. Qual rispetto adunque vi ritiene? Che cosa vi sgomenta? Temete forse le punte auelenate dell'acuto saettame di Parthia, di Thracia, & di Scithia? Ecco il valoroso SAGITTARIO del nostro Cielo, ch'armato anch'egli d'arco possente, minaccia OPPORTUNAMENTE di scoccare nelle nimiche schiere vn nembo di quadrella celesti. Deh mostrate, che questo Cielo, quantunque sia sempre sereno, mercè alla Serenità del suo Serenissimo Sire, sapur'anche talvolta tonare sopra Giganti, & vibrare a tempo i fulmini d'vn'ira giusta. Fate, ch'a quella falsa Luna, laquale al vero Sole si contrapone, & sopra il nostro Cie-

Io pretende di poggiare, rimangano spuntate le corna, onde vota di luce, & piena di fangue vergognosamente ne cada. Ma se i fianchi nobili, & generosi vogliono i cenini, & non gli sproni, perche vò io aggiungendo stimuli al vostro rapido corso? Batti l'hauerui fin quì sollecitati ad imitare i mouimenti del Cielo, ilquale è però verissimo, che di più senza contento armonico non si muoue. Anzi è necessaria, & indubitata cosa (per conchiudere con l'ultima circostanza il mio discorso) che mouendosi tanti, & sì smisurati corpi, & con tanta prestezza rotanti, ne riesca suono, & che'l suono sia grande, nè può essere, che non solo gli Orbi, ma anche le stelle istesse a i metri, & alle periodi del Cielo nò s'accordino con foauissima armonia. Ma dalle nostre orecchie, auuezzate agli strepiti di queste cose inferiori, ouero per consuetudine infìn dal principio del nostro natale in essa habituate non è cotal melodia sètita; sicome quelle de' fabri, assuefatte al romor de' martelli, & delle incudini, ò quelle degli Egittij, stupide dal precipitio del Nilo ad ogni altro suono

I L C I E L O,

fi rendono inhabili, & forde. Voglio con questo inferire, che'l vostro mouimento dee essere concorde, & armonizzato dalla consonanza d'vna pacifica, & vicendeuole vnione. La Concordia è madre delle vittorie. La Discordia partorisce sempre i disordini. Per quella crescono le cose picciole, Per questa le grandi vanno a rouina. Di quella non hanno muro più inspugnabile le Città, Di questa non hanno veleno più pestifero le Republiche. Le verghe ristrette in fascio non cedono punto alle scosse, disciolte di leggieri si spezzano. I carboni raccolti in pira luminosamente ardono, chi gli distingue, gli estingue. Ogni corpo per le contrarietà stemperato si dissolue. Ogni regno per le seditioni diuiso si spianta. Formisi adunque con vna bella, & santa pace, le risse, le dissension, e i tumulti con ogni studio schifando, quasi di molte voci una Musica; Viua in più membra vn'anima sola; & accommunando tutti i desideri ad vn fine, conformisi la varietà di tanti pensieri in vna sola volontà. Et poiche i Cieli (secondo che scrisse il buon Poëta Hebreo) sono

sono interpreti mutoli, che con facendo silenzio narrano la gloria del loro eterno facitore; onde per questa istessa cagione furono le stelle da Orfeo appellate lingue di Dio; dobbiam tutti insieme di communal consentimento accordarci alle lodi di esso Iddio, & al diuino honore indirizzare le nostre attioni tutte quante. Che altro così ben disposta, & ordinata sembrerà questa religione, che vn Cielo risplendente di Cavalieri? O che altro sembrerà il Cielo, che vna religione di stelle? Dirò meglio. Muterò il nome di Cielo in titolo di Paradiso; Che altro, che Paradiso caduto in terra sarà quello, doue tanti chori Angelici, & tanti ordini di Serafini si veggono? Deh perche non sono io Atlante, che al grauoso carico di questo Cielo, ilquale mi sono disauuedutamente addossato, & sotto ilquale suppresso gia gia hormai traballo, potessi farmi stabile, & costante colonna? Ma posciache Atlante non sono non voglio che Fetonte, ò Icaro la mia incauta temerità mi faccia, ò de per sì alte, & malageuoli vie venga a sfigurare il diritto sentiero, ò carreggiando

IL CIELO DICER. III.

giando di là doue per fouerchio ar-
dimento falsi, per poco accorgi-
mento precipiti. Troppo, & trop-
po noioso per sì ampia materia il
mio parlar crescerebbe, se le ragio-
ni, che à sì bella impresa disporre,
& confortar vi deono, volessi tutte
quante ad vna ad vna quì diuisare.
Talche sì potrò ben'io per lo mi-
gliore tacermene, non senza spe-
ranza, che il mio silentio suscitan-
do nel vostro pensiero la memoria
di quanto hò detto, debba con-
isprone più pungente all'opera sti-
mularui. Onde sicome il Cielo è
termine del continente, & sotto
l'ombra sua spatiosa il mondo tut-
to ricuopre; & fuor di esso non
vi ha luogo, nè vano, nè tempo, nè
corpo, nè mouimento; così la vo-
stra religione riempirà di sè l'Uni-
uerso, nè la vostra fama haurà an-
golo, che la prescriua, nè la vostra
gloria confine, che la racchiuda.

I L F I N E.

NOI infraſcritti Theologi habbiamo veduto , & conſiderato il preſente Libro di Diſcorſi ſacri , compoſti dal Cauallier Marino , nè ritrouando in eſſo coſa alcuna , che repugni alla Fede Cattolica , ò a' buoni coſtumi , lo giudichiamo digniſſimo delle ſtampe .

Così è . Frà Oratio Guglielmo di Penerolo Metaſifico dell' Vniuerſità & Theologo di S. Alt. Sereniſ.

Io Frà Teodoro Pelleoni dall' A-
piro Conu. Franciſcano Teologo
del Sereniſ. Cardinale di Sauoia ,
affermo come di ſopra .

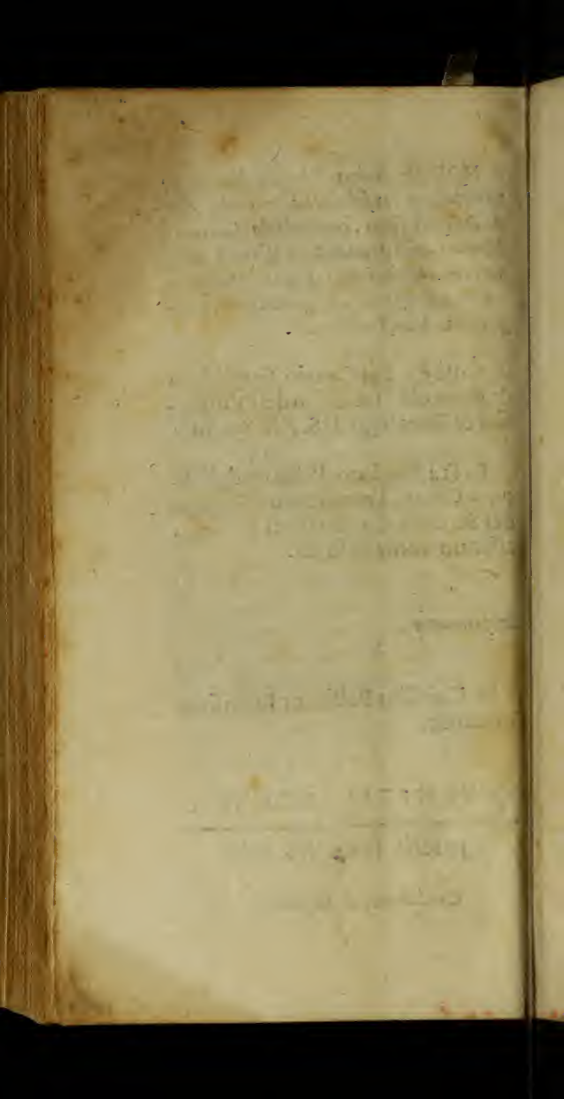
Imprimatur

Fr. Camillus Ballianus Inquiſitor
Taurinen.

IN VENETIA, MDCXXVI.

Appreſſo Franceſco Baba.

Con licenza de' Superiori.







coll / 4.

